DELLA RAGIONE DI STATO, *LIBRI DIECI.*

DEL SIG. GIOVANNI BOTERI BENESE.

Di nuouo, in questa quarta editione dall'istesso autore in alcuni luoghi mutati, & accresciuti di diuersi discorsi, & altre cose memorabili, Et nel fine tre libri della grandezza delle Città, del medesimo Autore.

ALL'ILL. SIG. FEDERICO QVINTIO, Reg. Auuocato Fiscale, Per Sua Maestà Cattolica, nello Stato di Milano.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO,

Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio, Ad instanza di Pietro Martire Locarno Libraro. M. D. XCVI.
Con licenza de' Superiori.

DELLA
RAGIONE
DI STATO.
LIBRI DIECI.
DEL SIG. GIOVANNI BOTERO
BENESE.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO.

ALL'ILL. SIG. ET PATRON MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. FEDERICO QVINTIO

Reg. Auuocato Fiscale per S. M. C. nello Stato di Milano.

DI quanto pregio, & eccellenza siano le nobilissime fatiche, che dalla veramente dotta, e purgatissima penna del famosissimo Sig. Giouanni Boteri si veg-

gono, con molta ſua gloria, ſin'à queſt'hora poſte in luce, il mondo già per ſe ſteſſo, ne può far chiariſſima, & indubitata fede; e particolarmente l'Italia tutta. Per ciò che, non vi è parte alcuna di lei, in cui non ſia ſcorſa la fama delle ſue diligentiſſime, & accurate Relationi vniuerſali del mondo; e del nõ mai à pieno lodato libro della Ragion di Stato. Opere sì fattamente deſiderate da Prencipi, e da tutte le perſone intendenti, che da ogni parte vengono con non poca inſtanza richieſte, & addimandate. Hora, Sig. mio, hauendo queſta della Ragion di Stato, poco fa, l'iſteſſo autore, con non picciola fatica, e diligenza, in molte

parti arricchita, & ampliata di vaghi, & belliſſimi concetti, ſi è compiacciuto di farmene gratia, acciò ch'io la faceſsi di nuouo riſtampare, ſi come hò fatto: il che mi ſono arrecato à ſommo fauore, e ſingolar mercede. Però, hauendo anch'io, conforme all'vſo, determinato d'appoggiarla à qualche meriteuol perſonaggio, mi è in vn ſubito ſouenuto la più che meriteuol perſona di V. S. come quella, à cui mi ſento, già gran tempo fa, e per debito, e per elettione infinitamente tenuto, & obligato. Oltra ch'ella, ſi per il molto valor ſuo, com'anco per l'vniuerſalità delle ſcienze, nelle quali è verſatiſſima, ſi fa tuttauia conoſcere per

 meri-

meriteuol di vie maggior grado di quello, che gran tempo fa va con molta ſua lode ſoſtenendo, & pru dentiſsimamēte eſſercitando; dan do del cōtinuo chiariſsimi, & eui- denti ſegni della ſua molta pru- denza, e ſingolar valore. E s'in- torno alle ſue lodi voleſsi dilatar- mi, togliendone à fatto il velo del- la menzogna, e dell'adulatione, haurei molto che dire: Ma ren- dendomi più che ſicuro, ch'aſſai più parlano le ſue lodatiſsime at- tioni, che non ſarebbono, non che queſta mia, ma molte purga- tiſſime penne, farò qui fine; col ſupplicarla con tutto l'affetto del- l'animo mio, che ſi degni d'accet- tar queſto picciol ſegno del mol-

to

to ch'io desidero in honor di V. S. alla quale, con ogni riuerenza, humilmente bacio le mani; pregandole da N. S. con la felicità de gli anni, l'accrescimento de' suoi dôuuti, & meritati honori. In Milano, li 10. di Giugno 1596.

Di V. S. Ill.

Humiliss. seruitore

Pietro Martire
Locarni.

DI
GHERARDO BORGOGNI
DETTO L'ERRANTE,
Nell'Academia de gli Inquieti di Milano,
AL SIG. GIOVAN BOTERI.

SAggio Scrittor, tù con le dotte carte,
A sommi Duci, à gli alti Imperi, à i Regni,
Del regnar vero la gran norma insegni,
Dando à tè fama, e nobil grido à l'arte.
Ne di ciò pago ancor, à parte, à parte,
Il Mondo scopri à più felici ingegni;
Sì, che per te già di veder son degni
Tant'opre illustri, d'ogn'intorno sparte.
E là 'ue'l Tigre inonda, oue'l Patolo
Sen và con l'Hermo, e l'or; oue'l Meandro
Vago s'aggira, in vn chiaro dimostri.
Nè pur ci additi i vaghi lidi nostri,
E'l mar, ch'ad Hero tolse al fin Leandro,
Mà ciò ch'asconde l'vn', e l'altro polo.

TAVO-

TAVOLA
delle cose notabili.

A

Arse-

De-

Her-

TAVOLA

Po-

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

QVESTI anni adietro (Illustrissimo Principe) per diuerse occorrenze, parte mie, parte de gli amici, e de' Padroni, mi è conuenuto fare varij viaggi, e pratticare, più di quello, ch'io hauerei voluto, nelle Corti di Rè, e di Prencipi grandi, hor di quà, hor di là da' monti. Doue, trà l'altre cose da me osseruate, mi hà recato somma merauiglia il sentire tutto il dì mentouare Ragione di Stato: et in tal materia citare hora Nicolò Machiauelli, hora Cornelio

Tacito; quello, perche dà precetti appartenenti al gouerno, et al reggimento de' popoli; questo, perche esprime viuamente l'arti, vsate da Tiberio Cesare, e per conseguire, e per conseruarsi nell'Imperio di Roma. Mi parue poi cosa degna (già ch'io mi trouaua bene spesso trà gente, che di sì fatte cose ragionaua) ch'io ne sapessi anco render qualche conto. Così, messomi à dare vna scorsa all'vno, & all'altro Autore, trouai, che in somma il Machiauelli fonda la Ragione di Stato nella poca conscienza; e Tiberio Cesare palliaua la tirannia, e la crudeltà sua, con vna barbarissima legge di maestà, e con altre maniere, che non sarebbono state tollerate dalle più vili femine del mondo, non che da' Romani, se C. Cassio non fosse stato l'vltimo de' Romani. Si che io mi merauigliaua grandemente, che vn' Autore così empio, e le maniere così maluagie d'vn tiranno fossero stimate tanto, che si tenessero quasi per norma, e per idea di quel, che si deue fare nell'amministratione, e nel gouerno de gli Stati. Mà quel, che mi moueua non tanto à merauiglia, quanto à sdegno, si era il vedere, che così barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo, che si contraponesse sfacciatamente alla legge di Dio; sino à dire, che alcune cose sono lecite per ragione di Stato, altre per conscienza. Del che non si può dir cosa ne più irrationale, ne più empia. conciosia che, chi sottrahe alla conscienza la sua giuridittione vniuersale di tutto ciò, che passa trà gli huomini, sì nelle cose publiche, come nelle priuate, mostra che non haue anima, ne Dio. Sino alle bestie hanno vno istinto naturale, che le spinge alle cose

vtili,

vtili, & le ritira dalle noceuoli; & il lume della ragione è il dettame della conscienza, dato all'huomo per saper discernere il bene, e'l male, sarà cieco ne gli affari publici, difettoso ne' casi d'importanza? Spinto io non sò se da sdegno, ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scriuere delle corruttioni introdotte da' costoro ne' gouerni, e ne' consigli de' Prencipi; onde hanno hauuto origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio; e tutti i disturbi della Christianità. Mà il considerar poi, che i discorsi miei, circa le corruttioni, non hauerebbono credito, ne auttorità, se prima io non dimostrassi le vere, e le reali maniere, che deue tenere vn Prencipe, per diuenir grande, e per gouernare felicemente i suoi popoli: differendo quel primo pensiero ad altro tempo, mi son mosso à dissegnare almeno il secondo, in questi Libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. Sig. Illustriss. Lo strepito della Corte, e gli oblighi della seruitù (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno, ch'io non osi di dir d'hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato. Mà desiderando pure, che egli vada per le mani de gli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che hà riceuuto da me; io hò preso ardire d'honorarlo col chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. conciosia che (per non dir niente dell' antichità dell' amplissima Casa sua, de' titoli, e Dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata; del valor singolare del Sig. suo Padre nell' imprese militari; della somma auttorità del Sig. Cardinale di Altemps, suo Zio nella Chiesa Christiana) io non poteuo ritrouar

Prencipe, che, ò maggior notitia hauesse delle cose di Stato, ò più se ne dilettasse, ò con maggior senno, e giudicio le maneggiasse, e riducesse in atto. La diuina Maestà hà dato à V. Sig. Illustriss. vn'amplissimo, e ricchissimo Stato, e spirituale, e temporale: nel qual essa, nel fiore dell' età sua, regge con tanta Giustitia, e Religione i suoi popoli, e tempera in tal maniera la seuerità con la piaceuolezza, e le maniere grandi con le gentili, che ne è del pari e temuta, et amata. Congiunge con sì rara forma la sollecitudine di Pastore con la grauità di Prencipe, che con quella cagiona vna somma riuerenza ne' sudditi verso lei: e con questa merauigliosa riputatione presso tutti, si porta finalmente in ogni attion sua in modo, che fa dubitare, qual grado sia da lei con più dignità mantenuto, di Prencipe, ò di Prelato. Io mi confido, che le ragioni, che hanno mosso me ad inuiarle, & à dedicarle queste mie picciole fatiche, moueranno anche V. Sig. Illustriss. ad accettarle, & à gradirle con la magnanimità, e cortesia, che è propria di lei. La bassezza della cosa, che hauerebbe forse retirato altri, fa ch'io l'appresenti à lei, con maggior sicurezza della gratia sua. Conciosia che egli è cosa da Prencipe grande (imitando in ciò l'altißimo Dio) l'innalzar le cose basse, e l'aggrandir le picciole con la benignità e col fauor suo.

CHE

CHE COSA SIA RAGIONE DI STATO.

STATO è vn dominio fermo sopra popoli; e Ragione di Stato è notitia di mezi atti à fondare, conseruare, e ampliare vn Dominio così fatto. Egli è vero, che se bene, assolutamente parlando, ella si stende alle tre parti sudette, nondimeno pare, che più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre più l'ampliatione, che la fondatione: Imperò che la Ragione di Stato suppone il Prencipe, e lo Stato, (quello quasi come artefice, questo come materia) che non suppone, anzi la fondatione affatto, l'ampliatione in parte precede. Mà l'arte del fondare, e dell'ampliare è l'istessa; perche i principij, e i mezi sono della medesima natura. E se bene tutto ciò, che si fa per le sudette cagioni, si dice farsi per Ragione di Stato, nondimeno ciò si dice più di quelle cose, che non si possono ridurre à ragione ordinaria, e commune.

Diuisione de' Dominij.

I Dominij sono di più sorti, antichi, nuoui, poueri, ricchi, e di simili altre qualità: mà, venendo più al proposito nostro, diciamo, che de' Dominij altri sono con superiorità, altri senza; altri naturali, altri d'acquisto. Naturali chiamo quelli, de' quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espressa, come auuiene nell'elettione delli Re; ò tacita, come accade nelle

successioni legittime à gli Stati; e la successione è per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che ò per denari, ò per cosa equiualente si sono comperati, ò con arme acquistati; e con armi s'acquistano ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa ò à discretione del vincitore, ò à patti; e la qualità loro è tanto peggiore, quanto maggior resistenza vi fù nell'acquisto. Di più, de' Dominij altri sono piccioli, altri grandi, altri mezani; e tali sono non assolutamente, mà in comparatione, e per rispetto de' confinanti. si che picciolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se, mà hà bisogno della protettione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragugia, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & auttorità sufficienti per mantenersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra: grandi poi chiamo quegli Stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'Imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre à ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti; e vniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza trà di loro, e si toccano l'vno l'altro: disuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continuo, e d'vn pezzo: come è stato l'Imperio de' Genouesi, quando erano padroni di Famagosta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Caffa; e quel de' Portoghesi, per gli Stati, c'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Rè Cattolico.

De' Sudditi.

I Sudditi, senza i quali non può esser Dominio, sono di natura stabili, ò leggieri; piaceuoli, ò fieri; dediti alla mercantia, ò alla militia; della nostra santa Fede, ò di qualche setta: e se di qualche setta, ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Scismatici, ò Heretici: e se Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, ò d'altra empietà così fatta. e tanto si debbono stimar peggiori, quanto sono di setta più lontana, e più contraria alla verità. Di più, ò sono sudditi tutti ad vn modo, e con la medesima ragione, e forma di soggettione, ò con diuersa; come gli Aragonesi, & i Castigliani in Ispagna: i Borgognoni, & i Bertoni in Francia.

Delle cagioni della rouina de gli Stati.

LE opere della natura mancano per due sorti di cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche chiamo gli eccessi, e le corruttioni delle prime qualità; estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre violenze. Al medesimo modo gli Stati rouinano per cause interne, ò esterne: interne sono, l'incapacità del Prencipe, ò per fanciullezza, ò per dapocagine, ò per scempietà, ò per perdita di riputatione, che può accadere in più maniere. rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co' sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massimo d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Rè, & i Decemuiri; introdusse nella Spagna i Mori;

e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto prattica con la moglie d'vn' honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose, se no'l facesti, fù perche non fosti figliuolo di Rè: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Rè, se non muti stilo. Si suole disputare, onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò; conciosiache la crudeltà partorisce odio contra chi l'vsa, e paura di lui; la libidine genera odio, e disprezzo; si che la crudeltà hà l'odio, che le fà contra, e la paura, che la mantiene, benche debolmente, perche dura poco tempo: ma la libidine non hà appoggio nissuno; perche e l'odio, e'l disprezzo le fan contra. Oltre ciò, la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, il che non fà la libidine. Cause anche intrinseche de gli Stati sono l'inuidie, gare, discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni, e del popolo ad altra Signoria. i Prencipi ambitiosi, e di poco senno, rouinano spesse volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar più di quel, che possono stringere; il che si vidde nell'imprese de gli Ateniesi, e de' Lacedemoni; ma principalmente di Demetrio Rè de' Macedoni, e di Pirro Re dell'Epiro.

Ma estrinseche cause sono gl'inganni, e la potenza de' nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni; i Barbari la grandezza Romana. Ma quali cause

sono più pernitiose? senza dubio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn' altra, che si può chiamar mista, quando s'accordano i sudditi co' nemici; e li tradiscono ò la patria, ò il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò 'l conseruare vno Stato.

SEnza dubbio, che maggior opera si è il conseruare: perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna, à cui sono soggette: onde il tenerle ferme, e quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e precipitino, è impresa d'vn valor singolare, e quasi soprahumano: e ne gl'acquisti hà gran parte l'occasione, & i disordini de' nemici, e l'opera altrui; ma il mantenere l'acquistato è frutto d'vn' eccellente valore. S'acquista con forza; si conserua con sapienza; e la forza è commune à molti, la sapienza è di pochi. In turbas, & discordias pessimo cuique maxima vis: pax, & quies bonis artibus indigent. *Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio, non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserua, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. I Lacedemonij, volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puniuano quegli, che haueßero perduto nella battaglia, non la*

mostra euidentemente l'esperienza. Sparta, mentre ch'entro i termini prescritti da Licurgo, si mantenne, fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: ma dopò che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro; per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, dopò l'hauer debellato gli Ateniesi, e dato il guasto all'Asia, vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi à' Tebani, gente vilissima, e di nissuna consideratione. I Romani, hauendo domato i Cartaginesi, hanno paura de' Numantini per lo spatio di xiv. anni; hauendo vinto tanti Rè, sottomesso all'Imperio tante Prouincie, sono tagliati à pezzi per ispatio di xiv. anni da Viriato in Ispagna, e da Sertorio fuora vscito nella Lusitania, e da Spartaco in Italia, & assediati per tutto, & affamati da' Corsali. Il valore apre la strada, per mezo delle difficoltà, alla grandezza; ma, giunto che vi è, resta incontanente inuiluppato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà. regge à grauissime tempeste, & à pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, e fa naufragio in porto. Mancano allora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'imprese honorate; & in luogo loro succedono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' Magistrati, l'impertinenza della moltitudine. Non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, mà l'adulatione: non si stima più la virtù, ma le ricchezze; non la Giustitia, ma i presenti. La semplici-

plicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia: si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza. e si come il ferro genera la ruggine, che lo mangia: e i frutti maturi producono di se stessi vermi, che gli guastano; così gli Stati grãdi partoriscono certi vitij, che li gettano à poco à poco, e alle volte anco in vn tratto à terra. e tanto basti hauer detto de' grãdi.

I mediocri sono i più durabili; conciosiache ne per molta debolezza sono così esposti alla violenza, ne per grandezza all'inuidia altrui: e perche le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non hà tanto appoggio; nè la libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno. e se pure gli humori si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente. come ne fa fede Roma; nella quale, mentre fù di mediocre stato, poco le riuolte durauano, & al romore delle guerre straniere s'acquetauano; & in ogni modo si sedauano senza sangue. ma dopò che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni li radicarono; dopò che i nemici mancarono, e le guerre, e spoglie della Numidia, e de' Cimbri à Mario; della Grecia, e di Mitridate à Silla; della Spagna, e dell'Asia à Pompeo; della Gallia à Cesare acquistarono seguito, e riputatione, e modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate; ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina d'vna delle parti, e dell' Imperio stesso.

Cosi veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime: di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se bene la mediocrità è più atta alla conseruatione d'vn Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri, perche i Prencipi non se ne contentano, ma di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandißimi. onde, vscendo fuor de' termini della mediocrità, escono anche fuor de' confini della sicurezza: come auuenne à Venetiani: i quali, hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel, che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella Lega contra Ludouico Sforza; in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn'estremo pericolo di perdersi. Ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità, e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilißimo.

Quali Stati siano più durabili, gli vniti, ò i disuniti.

GLI Stati disuniti, ò sono diuisi trà se di tal maniera, che non si possono soccorrere l'vno l'altro, perche hanno in mezo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti; ò si possono soccorrere. il che si può fare in tre maniere, ò à forza di denari, (il che però sarà di gran difficoltà) ò per buona intelligenza co' Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche essen-

essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze maritime mantenere. Di più, i membri dell'Imperio disunito sono ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da' vicini; ò cosi grandi, e possenti, che stanno, ò à cauallieri, ò al pari de' vicini. Hor io direi, che vn'Imperio grande, e vnito, senza dubio, è più sicuro da gli assalti, & dall' inuasione de' nemici, perche egli è grande, & vnito; e l'vnione porta seco maggior fermezza, e forza. Ma dall'altro canto è più soggietto alle cause intrinseche della sua rouina; perche la grandezza porta seco confidenza, e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che sono madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio. e questa è la cagione, per la quale i Dominij mancano nel loro colmo; perche con l'accrescimento della potenza, si scema il valore; e nell'affluenza delle ricchezze, manca la virtù.

L'Imperio Romano fù nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Caligola, e gli altri. rimise alquanto le cose Vespasiano co'l suo valore; ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano. ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono: ma dopò andarono di mano in mano traboccando, e precipitando sino all'vltima rouina loro. e se poi furno alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Imperatori,

ratori, e Capitani stranieri. gl' Imperatori furono Traiano, che fù Spagnuolo, Antonino Pio, Francese, Settimio Seuero, Africano, Alessandro Siro, Claudio Dardano, Aureliano Meso, Paolo da Sirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Costante, che fù padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell' Imperio, Spagnuolo. Il simile si può dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone Vllino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Rithimeri, che ruppe Biurgo Re de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era, per le delitie, snervata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggersi in piede, ne alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesse volte di fellonia, e di perfidia, rouinò finalmente affatto: perche vn' Imperio, che non hà valore interno, non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de gli assalti de gli emuli, e de' nemici suoi. così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. mesi in potere de' Mori; e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fù conculcato da' Turchi. oltre à ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia trà' Baroni, ò solleuamento tra' popoli, ò dissolutezza ne gli vni, ò ne gli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincère, per la vicinanza de' luoghi. e se il Prencipe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà ancò più facilmente lo Stato

vnito,

vnito, che'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro, il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce; e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrer l'altra; così fatto Dominio durerà poco: ma se si potranno soccorrer l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grande, e gagliarda, che non tema d'inuasione; tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito: perche, prima potendosi scambieuolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito: e se bene di sua natura è più debole, che l vnito, hà pero molti vantaggi. conciosia che primieramente non può esser trauagliato tutto ad vn tempo: e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra; perche vn Prencipe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno. Onde ne segue, che essendo questo Dominio assaltato in vna parte, l'altre, che restaranno quiete, saranno sempre atte a soccorrere le trauagliate; come veggiamo, che Portogallo ha soccorso tante volte lo Stato dell'Indie. Appresso, le discordie de' Baroni, & i sollevamenti de' popoli, non saranno cosi vniuersali; perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro: & i parentati, amicitie, adherenze, clientele nõ si stendono tanto oltre: e sarà facile al Prencipe, con la parte fedele, castigare la rebelle. e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno, ne cosi presto, per vn Imperio disunito, come per vn vnito, ne con tanto impeto; perche la disunione interrompe il corso de' disordini, e la

lontananza de' luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauorisce il Prencipe legitimo, e la giustitia. e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinano vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne, (Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa consumpserit, *dice Vegetio.) Io non stimo meno sicuri, e durabili i Dominij disuniti, con le sudette due conditioni, che gli vniti; & in questo caso è il regno di Spagna. Perche, primieramente gli Stati appartenenti a quella Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini: come ne ha fatto fede e Milano, e Fiandra, tentata tante volte indarno da' Francesi; e così Napoli, e Sicilia. Appresso, se bene sono assai lontani l'vno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti. conciosia che, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitiosissima, vale assai per tutto, sono vniti per mezo del mare; auegnadio, che non è Stato così lontano, che non possa esser soccorso (fuor che la Fiandra, per oppositione d'Inghilterra) con l'armate maritime; & i Catalani, Biscaini, e Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze nauali, in mano di sì fatta gente, fanno, che l'Imperio, che altramente pare diuiso, e smembrato, si debba stimare vnito, e quasi continuo. tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia; le quali due nationi partendosi, quella da Ponente verso Leuante, & questa verso Ponente, s'incontrano insieme all'Isole Filippine; & in tanto gran viaggio trouano per*

no per tutto isole, regni, e porti a lor commando: perche sono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, ò di clienti, ò di confederati loro.

De' modi di conseruare.

LA conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi; e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra. perche ò sei disturbato da' tuoi, ò da' stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere; perche, ò combattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile; ò contra il Prencipe, e si dice solleuamento, ò ribellione. Hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi: perche, si come le cose naturali si conseruano con quei mezi, co' quali si sono generate; così le cause della conseruatione, e della fondatione de gli Stati, sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli, non è dubbio, che gli huomini si mossero a creare li Rè, & a dar il Prencipato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima, (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore. Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obedienza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione del Rè, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero a dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute commune: onde fecero elettione non de' più gratiosi, & a-

e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto prattica con la moglie d'vn' honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose, se no'l facesti, fù perche non fosti figliuolo di Rè: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Rè, se non muti stilo. Si suole disputare, onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò; conciosiache la crudeltà partorisce odio contra chi l vsa, e paura di lui; la libidine genera odio, e disprezzo; sì che la crudeltà hà l'odio, che le fà contra, e la paura, che la mantiene, benche debolmente, perche dura poco tempo: ma la libidine non hà appoggio nissuno; perche e l'odio, e'l disprezzo le fan contra. Oltre ciò, la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, il che nõn fà la libidine. Cause anche intrinseche de gli Stati sono l'inuidie, gare, discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni, e del popolo ad altra Signoria. i Prencipi ambitiosi, e di poco senno, rouinano spesse volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar più di quel, che possono stringere; il che si vidde nell'imprese de gli Ateniesi, e de' Lacedemoni; ma principalmente di Demetrio Rè de' Macedoni, e di Pirro Re dell'Epiro.

Ma estrinseche cause sono gl'inganni, e la potenza de' nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni; i Barbari la grandezza Romana. Ma quali cause sono

sono più pernitiose? senza dubio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn' altra, che si può chiamar mista, quando s'accordano i sudditi co' nemici; e li tradiscono ò la patria, ò il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò 'l conseruare vno Stato.

SEnza dubbio, che maggior opera si è il conseruare: perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna, à cui sono soggette: onde il tenerle ferme, e quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e precipitino, è impresa d'vn valor singolare, e quasi soprahumano: e ne gli acquisti hà gran parte l'occasione, & i disordini de' nemici, e l'opera altrui; ma il mantenere l'acquistato è frutto d'vn' eccellente valore. S'acquista con forza, si conserua con sapienza; e la forza è commune à molti, la sapienza è di pochi. In turbas, & discordias pessimo cuique maxima vis: pax, & quies bonis artibus indigent. *Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio, non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserua, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. I Lacedemonij, volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puniuano quegli, che haueßero perduto nella battaglia, non la*

spada,

spada, ma lo scudo: e trà Germani, Scutum reliquisse præcipuum flagitium; nec aut sacris adesse, aut concilium inire ignominioso fas: *& i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, e M. Marcello stocco della Republica; e non è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello. e di questo parere fù anco Aristotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legislatore non esser il constituire, e'l formar la Città, ma il prouedere, che si possa lungamente conseruar salua. e Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla podestà regia il Senato, ò'l consiglio de gli Ephori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer diminuito l'Imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggiore, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che siano molto più stimati quei, che acquistano, che quei, che conseruano? perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio, sono più manifesti, e più popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago. onde auuiene, che le imprese militari porgono maggior diletto, e merauiglia, che le arti della conseruatione, e della pace; la quale, quanto hà meno del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce maggior giuditio, e senno di chi la mantiene. e si come, se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i torrenti; nondimeno molte più persone si fermeranno à rimirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume: così è più ammirato chi acquista, che chi conserua. Ma veramente,* difficilius est, *(come dice Floro)* prouincias obtinere, quàm facere: viribus parantur, iure retinentur.

Quali

Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccioli, ò i mezani.

EGLI è cosa certa, che sono più atti à mantenersi i mezani; perche i piccioli per la debolezza loro sono facilmente esposti alle forze, & all'ingiurie de' grandi, che (come gli uccelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'innalzano con la loro rouina. così Roma s'aggrandì con l'esterminio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli Stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini. il che spesse volte gl'induce à collegarsi insieme; e molti uniti fanno quello, che non può far vn solo. ma sono anche molto più soggetti alle cause intrinseche delle rouine; perche con la grandezza crescono le ricchezze; e con queste i vitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia, radice d'ogni male; & i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza. Oltre à ciò, la grandezza porta seco confidanza delle sue forze, e la confidanza negligenza, otio, disprezzo e de' sudditi, e de' nemici. si che simili Stati si mantengono spesse volte più per la riputatione delle cose passate, che per valore, ò per fondamento presente. e si come l'Alchimia pare oro all'occhio, ma perde il credito al paragone; così cotali Dominij hanno gran fama, e poco neruo; simili ad alcuni alberi alti, e grandi, ma vuoti, e cariosi; & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena. il che

mostra

mostra euidentemente l'esperienza. Sparta, mentre ch'entro i termini prescritti da Licurgo, si mantenne, fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: ma dopò che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro; per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, dopò l'hauer debellato gli Ateniesi, e dato il guasto all'Asia, vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi à Tebani, gente vilissima, e di nissuna consideratione. I Romani, hauendo domato i Cartaginesi, hanno paura de' Numantini per lo spatio di xiv. anni; hauendo vinto tanti Rè, sottomesso all'Imperio tante Prouincie, sono tagliati à pezzi per ispatio di xiv. anni da Viriato in Ispagna, e da Sertorio fuora vscito nella Lusitania, e da Spartaco in Italia, & assediati per tutto, & affamati da' Corsali. Il valore apre la strada, per mezo delle difficoltà, alla grandezza; ma, giunto che vi è, resta incontanente inuiluppato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà. regge à grauissime tempeste, & à pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, e fa naufragio in porto. Mancano allora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'imprese honorate; & in luogo loro succedono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' Magistrati, l'impertinenza della moltitudine. Non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, mà l'adulatione: non si stima più la virtù, ma le ricchezze; non la Giustitia, ma i presenti. La sempli-

plici-

plicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia: si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza. e si come il ferro genera la ruggine, che lo mangia: e i frutti maturi producono di se stessi vermi, che gli guastano; cosi gli Stati grãdi partoriscono certi vitij, che li gettano à poco à poco, e alle volte anco in vn tratto à terra. e tanto basti hauer detto de' grãdi.

I mediocri sono i più durabili; conciosiache ne per molta debolezza sono cosi esposti alla violenza, ne per grandezza all'inuidia altrui: e perche le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non hà tanto appoggio; nè la libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno. e se pure gli humori si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente. come ne fa fede Roma; nella quale, mentre fù di mediocre stato, poco le riuolte durauano, & al romore delle guerre straniere s'acquetauano; & in ogni modo si sedauano senza sangue. ma dopò che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni li radicarono; dopò che i nemici mancarono, e le guerre, e spoglie della Numidia, e de' Cimbri à Mario; della Grecia, e di Mitridate à Silla; della Spagna, e dell'Asia à Pompeo; della Gallia à Cesare acquistarono seguito, e riputatione, e modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate; ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina d'vna delle parti, e dell'Imperio stesso.

Così veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime: di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se bene la mediocrità è più atta alla conseruatione d'vn Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri, perche i Prencipi non se ne contentano, ma di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi. onde, vscendo fuor de' termini della mediocrità; escono anche fuor de' confini della sicurezza: come auuenne à Venetiani: i quali, hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel, che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella Lega contra Ludouico Sforza; in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn'estremo pericolo di perdersi. Ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità, e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali Stati siano più durabili, gli vniti, ò i disuniti.

GLI *Stati disuniti, ò sono diuisi trà se di tal maniera, che non si possono soccorrere l'vno l'altro, perche hanno in mezo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti; ò si possono soccorrere. il che si può fare in tre maniere, ò à forza di denari, (il che però sarà di gran difficoltà) ò per buona intelligenza co' Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche essen-*

essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze maritime mantenere. Di più, i membri dell'Imperio disunito sono ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da' vicini; ò così grandi, e possenti, che stanno, ò à cauallieri, ò al pari de' vicini. Hor io direi, che vn'Imperio grande, e vnito, senza dubio, è più sicuro da gli assalti, & dall' inuasione de' nemici, perche egli è grande, & vnito; e l'vnione porta seco maggior fermezza, e forza. Ma dall'altro canto è più soggietto alle cause intrinseche della sua rouina; perche la grandezza porta seco confidenza, e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che sono madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio. e questa è la cagione, per la quale i Dominij mancano nel loro colmo; perche con l'accrescimento della potenza, si scema il valore; e nell'affluenza delle ricchezze, manca la virtù.

L'Imperio Romano fù nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Caligola, e gli altri. rimise alquanto le cose Vespasiano co'l suo valore; ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano. ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano; e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono: ma dopò andarono di mano in mano traboccando, e precipitando sino all'vltima rouina loro. e se poi furno alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Impe-

ratori, e Capitani stranieri. gl' Imperatori furono Traiano, che fù Spagnuolo, Antonino Pio, Francese, Settimio Seuero, Africano, Alessandro Siro, Claudio Dardano, Aureliano Mèso, Paolo da Sirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Costante, che fù padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell' Imperio, Spagnuolo. Il simile si può dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone Vllino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Rithimeri, che ruppe Biurgo Re de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era, per le delitie, sneruata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggersi in piede, ne alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesse volte di fellonia, e di perfidia, rouinò finalmente affatto: perche vn' Imperio, che non hà valore interno, non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de gli assalti de gli emuli, e de' nemici suoi. così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. mesi in potere de' Mori; e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fù conculcato da' Turchi. oltre à ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia trà' Baroni, ò solleuamento trà' popoli, ò dissolutezza ne gli vni, e negli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luoghi: e se il Prencipe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà ancò più facilmente lo Stato

vnito,

vnito, che'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro, il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce; e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrer l'altra; così fatto Dominio durerà poco: ma se si potranno soccorrer l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grande, e gagliarda, che non tema d'inuasione; tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito: perche, prima potendosi scambieuolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito: e se bene di sua natura è più debole, che l vnito, hà pero molti vantaggi. conciosia che primieramente non può esser trauagliato tutto ad vn tempo: e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra; perche vn Prencipe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno. Onde ne segue, che essendo questo Dominio assaltato in vna parte, l'altre, che restaranno quiete, saranno sempre atte a soccorrere le trauagliate; come veggiamo, che Portogallo ha soccorso tante volte lo Stato dell'Indie. Appresso, le discordie de' Baroni, & i solleuamenti de' popoli, non saranno cosi vniuersali; perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro: & i parentati, amicitie, adherenze, clientele nõ si stendono tanto oltre: e sarà facile al Prencipe, con la parte fedele, castigare la rebelle. e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno, ne così presto, per vn Imperio disunito, come per vn vnito, ne con tanto impeto; perche la disunione interrompe il corso de' disordini, e la

lontananza de' luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauorisce il Prencipe legitimo, e la giustitia. e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinano vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne, (Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa consumpserit, *dice Vegetio.) Io non stimo meno sicuri, e durabili i Dominij disuniti, con le sudette due conditioni, che gli vniti; & in questo caso è il regno di Spagna. Perche, primieramente gli Stati appartenenti a quella Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini: come ne ha fatto fede e Milano, e Fiandra, tentata tante volte indarno da' Francesi; e così Napoli, e Sicilia. Appresso, se bene sono assai lontani l'vno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti. conciosia che, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitiosissima, vale assai per tutto, sono vniti per mezo del mare; auegnadio, che non è Stato così lontano, che non possa esser soccorso (fuor che la Fiandra, per oppositione d'Inghilterra) con l'armate maritime; & i Catalani, Biscaini, e Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze nauali, in mano di sì fatta gente, fanno, che l'Imperio, che altramente pare diuiso, e smembrato, si debba stimare vnito, e quasi continuo. tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia; le quali due nationi partendosi, quella da Ponente verso Leuante, & questa verso Ponente, s'incontrano insieme all'Isole Filippine; & in tanto gran viaggio trouano per*

no per

no per tutto isole, regni, e porti a lor commando: perche sono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, ò di clienti, ò di confederati loro.

De' modi di conseruare.

LA conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi; e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra. perche ò sei disturbato da' tuoi, ò da stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere; perche, ò combattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile; ò contra il Prencipe, e si dice solleuamento, ò ribellione. Hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi: perche, si come le cose naturali si conseruano con quei mezi, co' quali si sono generate; così le cause della conseruatione, e della fondatione de gli Stati, sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli, non è dubbio, che gli huomini si mossero a creare li Rè, & a dar il Prencipato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima, (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore. Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obedienza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione del Rè, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero a dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute commune: onde fecero elettione non de' più gratiosi, & a-

mabili, ma di quelli, ne' quali conosceuano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani, ne' tempi pericolosi, commetteuano l'imprese non a' giouani fauoriti, e vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta sperienza; a' Manlij, a' Papirij, a' Fabij, a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, a' Marij. Camillo già odiato, e perciò bandito da' Romani, fù nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liuio, altre volte condennato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo, per l'ignominia, e disonor riceuuto, lungi da gli occhi de' suoi cittadini, fù nella necessità della Republica (lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiauano d'acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo) creato Console, e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresa Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeio alla Mitridiatica. la medesima diede a Vespasiano, a Traiano, a Theodosio l'Imperio di Roma; a Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia; a Gottifredo, & a qualche altro quel di Gierusalem. Ma qual è la differenza trà l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù; ma l'amore si contenta d'vna mediocre virtù: la riputatione non si ferma, se non nell'eccellenza. conciosia che, quando il bene, e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario, & arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene; nondimeno l'amabilità resta quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale, chi n'è dotato, non tanto si ama, quanto si stima. E se questa stima è fondata sù la religione, e pietà, si dice riuerenza; se sù l'arti poli-

tiche,

tiche, e militari, si chiama riputatione. si che le cose atte à far, che vn Prencipe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco a proposito, per far, che sia riputato, ogni volta che haueranno vna certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimandò quel maestro di scuola, che li haueua menato i suoi scolari, gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'aprì le porte de' Falisci, che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio, rimandondo al Rè Pirro il Medico traditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto a trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto cosi eccellente di P. Scipione, quando rimādò quella bellissima giouane intatta al suo sposo, non lo rese tanto amabile, quanto ammirabile; e'l mise in tanta stima, e riputatione appresso tutti, che egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù nel Prencipe.

IL fondamento principale d'ogni Stato si è l'obedienza de' sudditi al suo Superiore; e questa si fonda sù l'eminenza della virtù del Prencipe. perche, si come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongono, vbbidiscono, senza contrasto, a' mouimenti delle sfere celesti, per la nobiltà della natura loro; e tra i Cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; cosi i popoli si sottomet-

tono volontieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù: perche niuno si sdegna d'vbidire, e di star sotto a chi li è superiore; ma bene a chi li è inferiore, ò anche pari.

Nec quenquam iam ferre potest Cæsarve priorem,
Pompeiusve parem.

Ma l'importanza si è, che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, e di nissun rileuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano vna certa grandezza quasi celeste, e diuina; e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri. perche, come dice Liuio, Vinculum fidei est melioribus parere; *e Dionigio,* Aeterna naturæ lege receptum est, vt inferiores præstantioribus pareant; *e Auito rispose grauemente a gli Ansibarij,* Patienda meliorũ imperia. *& Aristotele vuole, che quei, ch'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi: e dice, che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è vna certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori migliori. e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i mali; et i generosi, che i vili: perche, essendo essi indegni, & incapaci del luogho vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.*

Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'vn Prencipe.

HOr *questa eccellenza è assoluta, ò in parte. assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedo-*

cedono i termini della mediocrità: in parte è di quelli, che in qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo dire, essere stati, tra gli Imperatori, Constantino Magno, Constante, Gratiano, Theodosio I. e II. Giustino, Giustiniano, (se non fosse stato Monotelita) Tiberio II. Leone il Filosofo, Arrigo I. Otone I. (se non si hauesse importunamẽte arrogato l'autorità di conferir i beneficij) Oton III. Lotario II. Sigismondo, Federico III. Tra li Rè di Francia Clodoueo, Childeberto, e Clotario, e Carlo Martello, (se ben non hebbe titolo di Rè) e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo il sauio, e Roberto e Luigi VII. Tra li Rè di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo, che fù il primo Rè de' Goti Catolico, Pelagio, Alfonso il Catolico, così detto, per hauer sterpato affatto l'Arrianismo in Ispagna; Alfonso il Casto, Ramiro, Alfonso il Magno, Alfonso VII. Sancio, che fù quasi vn' altro Tito in Ispagna, detto il Deseado, come quello amor del mondo; e l'vno, e l'altro visse, e regnò poco. Alfonso VIII. Giacomo Rè d'Aragona, Ferrante il III. Ferrante detto il Catolico. Tra' Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopò S. Siluestro) Giulio I. Damaso, Innocẽtio I. Leone il Magno, Pelagio, Gregorio, & dopò lui Bonifacio IIII. Vitaliano, Adeodato, Leone II. Conone, che per la santità della vita fù chiamato l'Angelico, Constantino, Gregorio II. e III. Zaccaria I. Stefano II. Adriano I. Leone III. Pascale I. Eugenio II. detto Padre de' poueri, Leon IV. Benedetto III. fatto Papa contra sua voglia, Nicolò I. fatto Pontefice in absenza, e pur contra sua

voglia; Adriano II. Giouanni IV. Leone IX. che eletto dall'Imperatore Arrigo, entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fù eletto canonicamente dal popolo; Nicolo II. Alessandro II. eletto in sua absenza, Gregorio VIII. che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori; Urbano II. autore di quella heroica espeditione contra gl'infedeli; Pascale II. eletto contra suo volere; Gelasio II. Calisto II. Anastagio IV. Alessandro III. d'inuitta costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico; Clemente III. e IV. che non volle consentire, ch'vn suo nipote hauesse più d'vna prebenda; Nicolò III. chiamato, per l'integrità della vita, e moderatione de' costumi, il composito; Nicolò V. eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorir amore, e riputatione.

MA benche ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione, a chi n'è ornato; nondimeno alcune sono atte all'amore più, ch'alla riputatione: altre à rincontro. nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte a beneficare: quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, & alla liberalità. nella seconda poniamo quelle, che recano vna certa grandezza, e forza d'animo, e d'ingegno, atta à grandi imprese; quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica, la Costanza, il vigore dell'animo; la prontezza del-

l'inge-

l'ingegno; che noi abbracciamo tutte co' nomi di Prudenza, e di valore.

Della Giustitia.

H*Ora il primo modo, di far bene a' sudditi, si è conseruare, & assicurare ad ogn'vno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio, consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia de' popoli. e Lodouico XII. si leuaua la birreta alle forche, dicendo, ch'egli era Rè per mezo della Giustitia. CHRISTO Signor nostro, instituendo la sua santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, l'vnì, e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che iui la giustitia, in vn certo modo, non è necessaria, doue essa fiorisce, e regna. Perche la Carità non solamente regola le mani, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tal vnione, non può esser ingiuria, non torto, non materia di giustitia. Ma perche gli huomini sono, per l'ordinario, imperfetti, e la Carità si và continuamente raffreddando; bisogna, per rassettare le città, e per tenere in pace, & in quiete le communanze de gli huomini, che la Giustitia vi pianti il suo seggio, e vi faccia ragione. Ne anco gli assassini, & i ladroni possono viuere insieme, senza qualche ombra di sì eccellente virtù: e gli antichi Poeti dissero, che ne anco Gioue potrebbe reggere, come si conuiene, i popoli, senza l'opera della Giustitia: e Platone intitolò i suoi libri, appartenenti alla Politica, della Giustitia: e non è cosa più propria ad vn Rè, che il far ragione. Onde Demetrio Rè de' Macedoni,*

doni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua giustitia, ch'egli non haueua tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dunque anco d'esser Rè. E non è dubbio, che i primi Rè furono creati dalle genti per la amministratione della giustitia: onde i Prencipi de' Giudei, a' quali poi successero li Rè, s'addimandauano Giudici. e da principio tutte le città della Grecia (come scriue Dionisio) erano sotto li Rè, che decideuano le differenze, e faceuano ragione, conforme alle leggi: e perciò Homero chiamaua li Rè ministratori di ragione. Ma dopò che i Rè conditionati cominciarono a portarsi come assoluti, & ad abusare della lor autorità, vna gran parte della Grecia mutò stato, e forma di gouerno: e con tutto ciò, perche, in alcuni casi, ne i magistrati manteneuano franche le leggi, ne queste erano bastanti a mantenere nella loro riputatione i magistrati, ricorreuano alla podestà regia, ma sotto altro nome; perche i Tessali chiamauano quei, ch'erano in questo supremo magistrato, Archi; i Lacedemonij Armosti; i Romani Dittatori; & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria, crearono Pompeio solo Consolе, dandoli la autorità straordinaria di Dittatore, ma il nome ordinario di Console. I Rè d'Egitto erano tanto gelosi della giustitia, che faceuano giurare a' magistrati, che non obedirebbono mai a' loro commandamenti, se li conoscessero ingiusti. e Filippo, il bello, Rè di Francia, prohibì a' Giudici il far conto, ò il portar rispetto alle lettere regie, che si chiamano di giustitia, se nō le vedeuano ragioneuoli. Di Luigi, il santo, si legge, che sendoli vna volta domandata gratia per vn condennato à morte,

egli glie la fece benignamente: ma, hauendo in quello instante aperto il suo Officio, e incontratosi in quel verfetto, Fac iudicium, & iustitiam in omni tempore; *gliela riuocò.*

Due parti della Giustitia regia.

L*A giustitia regia ha due parti; l'vna è di quello, che passa tra il Rè, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.*

Della giustitia del Rè co' sudditi.

I *Popoli sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciò ch'egli li mãtenga in giustitia trà se, e li difenda dalla violenza de i nemici. onde egli, contenendosi entro questi confini, nõ lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facoltà; ne permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute: perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra'l Prencipe, ò si danno a' nemici. Perciò Tiberio Imperatore risposè a quel ministro, che gli proponeua modi insoliti di cauar denari, Che il buon pastore non doueua scorticar le pecore, ma contentarsi della tosatura. E non voglio lasciar di raccontare quel, che scriue Polidoro Vergilio di S. Odoardo Rè d'Inghilterra; perche, essendo recato a questo Prendipe vna grã somma di denari, essatta auaramente da' suoi ministri,*

egli

egli mirandola, vi vidde seder sopra, e gauazzare il Demonio: per la qual cagione, pieno di spauento, e d'horrore, commandò incontanente, che si restituisse. Ne meno si deue guardare dallo spendere l'entrate (che non sono altro, che sudore, e sangue de' Vassali) vanamente; perche non è cosa, che più affligga, e più tormenti i popoli, che'l veder il suo Prencipe gittar e impertinentemente il denaro, ch'essi con tanto loro trauaglio, e stento; li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. E perche la vanità non ha fine, ne misura, egli è forza, che chi vanamẽte spende, caggia in disordine, e necessità: e per vscirne, si riuolga alla fraude, all'iniquità, & all'assassinamento de gli innocenti. Così Caligola, hauendo in vno anno consumato lxvij. millioni di scudi, che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabile diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere, si diede alla rapina, & ad ogni sorte di crudeltà. Solomone anch'egli spese in fabriche di palagi, e di parchi, in feste, & in pompe incredibili, buona parte de' cento, e venti millioni, lassateli da suo padre: e se bene esso non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositioni in tal maniera il Regno, che non le potendo più tolerare, la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam. Appartiene anco a questa parte della Giustitia la distributione proportionata de gli emolumenti, e de gli honori, contrapesando le grauezze con l'vtilità, & alleggerendo i carichi con l'honoreuolezza. Perche, doue le fatiche, & i seruitij sono riconosciuti, e rimeritati, egli è necessario, che vi allignì la virtù, e fiorisca il valore.

concio-

conciosia che ogni vno desidera, e cerca commodità, e riputatione, (i bassi più la commodità, i grandi la riputatione) e la cercano con quei mezi, ch'essi veggono essere in pregio appo il Prencipe; cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei; con l'adulatione, s'egli è vano; con gli sfoggiamenti, s'egli è pomposo; col denaro, s'egli è auaro. Ma non è cosa di più pregiuditio al Rè, che'l dare i gradi, e gli vffitij al fauore, anzi che al merito: perche (oltre che si fa ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gl'indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesse volte anco dall'obedienza; & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per odio del ministro, contro al Prencipe stesso: e se il Prencipe lo vuole pure sostenere, ne perde egli medesimo il credito, e la riputatione; e si mette in vn laberinto, onde difficilmente può con honor suo vscire. e non ci è altra via, con la quale possa conseruare la sua riputatione, che con dare i magistrati, & i carichi à persone capaci, e degne. Ne meno pericolosa è l'inuidiosa distributione della gratia sua; perche tosto che si scuopre vn sproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal maniera ne gli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi, che li fa pensare à cose strane; e per abbassare il fauorito, non si curano di offendere il Rè. il che auuenne in Inghilterra ad Odoardo II. per lo souerchio fauore mostrato ad vn certo Hugo dispensiero: & à Riciardo II. per essersi dato in preda à Roberto Verio, Marchese di Dublin: & in Bertagna al Duca Francesco, per l'immoderata confidenza, ch'egli haueua in Pietro Landoico. conciosia che la nobiltà li congiurò contra, e lo ri-

dusse à necessità di darli nelle mani quel meschino, che fù fatto morire con vn laccio alla gola. Et in Napoli i fauori fatti inconsideratamēte da Giouanni II. à Pandolfello Alopo, & à Giouāni Caracciolo, furono cagione di tanti suoi trauagli. tanto più, che vno, che sia fauorito più, che'l grado, e'l merito suo comporta, difficilmente si può mantenere nè termini della modestia. onde accresce l'inuidia, che gli è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco. E perche egli non hà fondamento di merito, e di valore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi e dalla gratia del Rè tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meriteuoli; e che stimi sua depreßione l'altrui grandezza. Così restando esclusi i buoni, chi non vede, che le cose anderanno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare? così saranno promoßi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haueranno l'occhio al seruitio del Prencipe, & al beneficio de' popoli, mà alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà inalzati. In tanto la Corte si riempie di sette, e'l Regno di zizanie, e gli animi de' Baroni di rancore, e le città di mormorationi.

Della giustitia trà suddito, e suddito.

SPettà, appresso, al Prencipe il procurare, che le cose passino giustamente trà eßi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le città libere dalla violenza, e dalla fraude. la violenza è de' fuorausciti, ladroni, assassi-

ſaſſini, e d'huomini micidiali, che ſi debbono e con gagliarde prouiſioni, e con terrore tener à freno: perche poco gioua, che gli eſſerciti, e le armi nimiche ſiano lontane, ſe non manca chi faccia forſe peggio in caſa. la fraude, ſe bene non fà tanto romore, non è però di minor danno; altera le miſure, cambia i peſi, falſifica i teſtamenti, i contratti, e le monete; riduce i traffichi à monopolij, ſopprime le vettouaglie, e fa ſimili altre coſe, che à guiſa di mine ſottoterranee, diſtruggono la concordia, e la pace. alle quali ſe il Prencipe porrà rimedio, s'acquiſterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fù chiamato Padre Lodouico XII. Rè di Francia, per la cura, che ſi prendeua, e per la ſollicitudine, ch'egli moſtraua d'aiutarlo, e di difenderlo dall'oppreßione de' grandi. Ma non è coſa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'vſura; conciosia che queſta non è altro, che vn ladroneccio, anzi coſa aſſai peggiore. Perche l'vſuraro era condennato da gli antichi (come ſcriue Catone) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condennato ſe non nel doppio. Queſta peſte ha ſpeſſe volte meſſo in diſordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'eſtrema miſeria, nella quale gli vſurari haueuano condotto l'vno, e l'altro popolo. Sanè vetus vrbi fœnebre malum, & ſeditionum, diſcordiarumq; creberrima cauſa: *& hà sforzato più d'vna volta i Rè di Francia à bandire i Banchieri Italiani. E che gioua al Prencipe il non granare immoderatamente i vaſſalli, ſe li laſſa conſumare dall'auaritia de gli vſurari, che ſenza trauagliare, ne*

far

far cosa, onde ne risulti punto d'vtilità alla Republica, consumano le facoltà de' particolari. ma che hò detto de' particolari? l'vsure sono l'esterminio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche: perche le gabelle, & i datij allora fruttano assai, quando corre la mercantia reale, ch'entrando, & vscendo da gli Stati tuoi, e per essi caminando, paga tributo a' porti del mare, a' passi de' fiumi, alle porte delle città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi s'impiega: e chi non sà, che quei, che vogliono arricchire d'vsure, lasciando il traffico, (perche non si può essercitare senza risico della robba, e stento dell'animo, e del corpo) con vn polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'vso della moneta, fanno fruttare il denaro; e così s'ingrassano otiosamente dell'altrui? simili à certi vesponi, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano, con tutto ciò, improntamente ne' copili dell'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo (perche ad ogni vno piace il guadagno senza trauaglio) si desertino le piazze, si abbandonino le arti, s'intermettano le mercantie: perche l artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità, e la mette in denari: e'l mercatante (il cui mestier è correre indefessamente da vn paese in vn'altro) diuiene casareccio. In tanto le città perdono quanto haueuano di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e l'erario impouerisce; & i popoli, ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutamento di Stato. Così l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate,

tridate, con grandißima strage de' Romani; perche con l'vsure loro infinite l'haueuano, a guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone, in torre, ò almeno in moderare l'vsure in Athene; e Lucullo in Asia, e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facoltà de' particolari; le facoltà consistono nella robba, e nel traffico reale de' frutti della terra, e dell'industria, entrate, vscite, trasportationi da vn luogo ad vn'altro, ò del medesimo regno, ò d'altri paesi: l'vsuraro, non solamente non fà nissuna di queste cose, ma tirando a sè frandolentemente il denaro, toglie il modo a gli altri di mercatantare. Habbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste, senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di stato, e di grandezza. E se ne cercaremo la ragione, trouaremo ciò esser auenuto, perche i Venetiani, attendendo alla mercantia reale, si sono arricchiti mediocremente in particolare, ma infinitamẽte in commune. All'incontro, i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arrichito immoderatamente le facoltà particolari, ma impouerito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustitia.

M*A, perche non conuiene al Prencipe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si prouedа di ministri sofficienti, e da bene, i quali supplischano per lui. Deue dunque vsare due diligenze, l'vna nell'elettione, l'altra nella conseruatione de gli vfficiali.*

Faccia elettione di gente dotata e di scientia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta: nel che si è sempre vsata dalle Republiche, e dà Prencipi saui cura particolare. Alessandro Seuero Imperatore, prima di mandare nelle prouintie i Gouernatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi; affinche, se si fosse scoperto qualche vitio loro, egli auuisato, potesse mutar proposito, e dar l'vffitio ad vn'altro. nel che mancano grandemente quei Prencipi, che vendono i magistrati, conciosia che questo non è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giustitia, ma l'auaritia. Quanto bella forma di gouerno propose Nerone, quando disse, Nihil in penaribus suis venale, nihil ambitioni peruium. *Difficil cosa è, che vn Giudice, che riceue presente, sia nell'vfficio suo leale, perche, (come dice Dio) i presenti acciecano anco gli huomini saui; quanto meno colui, che compra l'vfficio, e vi entra non come in vn campo di spine, e di roeti, ma come in vna fertilissima, e copiosissima possessione? Luigi XII. Rè di Francia soleua dire, che quei, che comprano gli vfficij, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato a buon mercato in grosso.* Nemo enim vnquam *(diceua Pisone)* imperium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit. *In somma, chi vende gli vffitij, vuole gli vffitiali ladri. Aristotele biasma le leggi di Licurgo, perche vogliono, che'l magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benche no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno. c'hauerebbe egli detto, se non l'hauesse visto dare, se non à chi'l compra? Polibio preferisce i Romani a'*

Carta-

Cartaginesi, perche in Cartagine, con doni manifesti, si preueniua à gli honori: il che in Roma era stimato delit to capitale. onde proponendosi i premij della virtù diuersamente, conueniua anco che le arti, & i mezi di per uenirui, fossero grandemente diuersi, nell'una, e nell'altra Republica. Ma perche hò detto, che si ricerca ne gli vffitiali pratica delle cose, non voglio lasciar di dire, che i Rè della China danno i magistrati per ordine, cioè, a' nouitij i più bassi, e di mano in mano i più alti, acciò che, con l'esperienza di quelli, si faccino scala a questi. Ma questi instituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza, che si deue vsare nel l'elettione de' Magistrati. Perche vn Prencipe sauio potrà per diuerse vie venire in cognitione della sofficienza, & integrità delle persone, ch'egli vorrà promouere all'amministratione della giustitia, & al gouerno de' popoli: tra quali sono l'informationi de gli huomini da bene; perche il giuditio d'vna persona, che non ha passione, non interesse, non può esser cattiuo. Sono anco gran de argomento d'alta virtù le operationi illustre, e le pro dezze quasi heroiche d'alcuno; perche, queste procedono da eccellente bontà, & obligano l'huomo a non fare cosa indegna della fama acquistata. Gioua l'esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell'animo, che si conosce dall'vniformità della vita; perche da vn animo ben composto non si possono aspettare se non operationi regolate. Gioua la liberalità, e beneficenza; perche vno, ch'è largo, e benigno del suo, non s'indurrà facilmente a far ingiustitia

per altrui. E grande argomento la publica voce, e fama, perche rare volte inganna; & vn tale porta all'officio (oltre la virtù) la riputatione, e'l credito. onde gli Spartani, nel creare de gli Vfficiali, metteuano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo. Questi cauauano à sorte, & pronuntiauano i nomi de' competitori; e con l'orecchie attente ascoltauano l'applauso, e la festa, che à ciascun nome si faceua: eleggeuano poi colui, che per questa via s'intendeua esser in miglior concetto, e consideratione della moltitudine; perche rare volte auuiene, che colui, ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomini, non sia veramente tale, quale egli è stimato. Nel che si deue notare, che sono molto più incorrotti testimonij della bontà delle persone i poueri, che i ricchi; perche i ricchi si muouono più per ambitione, e per disegno; i poueri più per rispetto della virtù, e per zelo del ben publico. Al qual proposito mi occorre, che ritrouandosi in Roma, quando fù creato Papa Marcello, vn Giapponese, che si chiamaua Bernado, e caminando per la città in quel punto della creatione, disse prontamente, che si era fatta buona elettione: domandato onde il sapesse, rispose, perche i poueri ne fan festa, e ne giubilano. Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la vehemenza delle passioni rende i giouani inhabili al gouerno d'altri; conciosia che mal potrà reggere altrui, chi non regge se stesso. Gli antichi legislatori non ammetteuano à magistrati, se non cittadini ricchi, perche stimauano, che i poueri, e bisognosi mal potessero contenersi dall'estorsioni: ma questa è cosa di poca im-

portanza; bisogna, che la bontà interiore, e la consciē-za sia quella, che freni l'animo, e la mano; altramente non ci sarà rimedio, che vaglia. Perche, se l'auaritia farà radice nell' animo, trasporterà molto più fuor de' termini il ricco, che'l pouero; conciosia che, se quello vorrà arrichire, questo farà ogni cosa per trasricchire; e se la necessità indurrà il pouero à qualche inconueniente, à molto maggiore indurrà il ricco la cupidità, radice d'ogni male. Di maggior consideratione è, se il Giudice, ò altro Vfficiale debba esser del paese, ò forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Luca, in Genoua, e in qualche altra città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuisi in Guelfi, e Gibellini: perche essendosi Fiorenza, dopò la morte di Federico II. rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre ciuili; per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere trà le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'vno fù chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amoreuoli. Nel forastiero questo, che sentendosi esso debole, cercherà d'appoggiarsi a' principali, acciò che sia mā-tenuto, e diffeso. Onde mi piacerebbe, che non fosse ne forastiero affatto, ne del luogo, oue essercita l'vfficio; ma di qualche altra parte, suddita à noi, doue non regnino le fattioni della città, doue è il tribunale. Marco Aurelio ordinò, che nissuno fosse Gouernatore del suo paese; e Filippo il bello, Rè di Francia, che nissuno fos-

se Giudice nel paese, doue era nato. Ma, perche non è instromento più efficace à suolger gli animi de gli huomini, e à confondere ogni cagione di giustitia, che le donne, non è fuor di proposito, metter quì il giuditio di Seuero Cecinna. Ne quem magistratum, cui prouincia obuenisset, vxor comitaretur, non imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed, si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, potestatis auidum. Cogitarent ipsi quoties repetundarum aliqui arguerentur, plura vxoribus obiectari, his statim adhærescere deterrimum quemque prouincialium. ab ijs negotia suscipi, transigi; duorum egressus coli: duo esse prætoria. *Quanto a' parenti, e à gli amici, odasi quel, che disse Dagalaifo à Valentiniano, che consultaua dell'elettione di vn compagno nell'imperio, Se tu ami i tuoi, hai il fratello; se la Republica, cerca qualcun altro.*

Del contenere i Magistrati in vffitio.

MA non basta il far scelta, & vsar ogni cura nell'elettione de' Magistrati: bisogna di più vsare ogni cautela, acciò che, dopò che saranno promosi, si conseruino incorrotti. perche molti di Colombe diuentano Corui, e d'Agnelli Lupi; e non è cosa, che scuopra meglio l'interior dell'huomo, che il magistrato; perche li dà la possanza in mano: e quello è veramente da bene, che può far male, e se ne astiene. Di Vespasiano si legge, che impiegaua tanta diligenza, e sollecitudine in tener à freno gli Vfficiali della città, & i Presidenti delle prouintie, che non furono mai ne i più moderati, ne i

più giusti. Hora i modi d'assicurarsi della lor integrità sono diversi: il primo è il salariarli, & vietar loro, sotto pene grauissime, il riceuer presenti: il che fanno in vn modo singolare li Rè della China, perche proueggono i Giudici e di viatico, e distanze, apparato, ministri, seruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla commodità, & all'honoreuolezza loro: si che ad essi non resta altro pensiero, che d'attendere, con tutto lo spirito, all'amministratione della giustitia, e dell'vfficio commessoli. e si commette loro con tanta seuerità, e strettezza, che nõ possono salire in tribunale, ne dar vdienza, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole, di poter pigliar innanzi vn'elettuario, ò cosa tale, non però mai di ber vino. In Egitto (come scriue Plutarco) nella città di Tebe, erano dedicate le statue de' Giudici senza mani, e'l Presidente del giudicio con gli occhi fissi in terra, con che volcuano dinotare, che la giustitia ne per presenti, ò donatiui, ne per intercessioni, ò fauori si douea corrompere. Importa anco assai, per assicurarsi del buon gouerno della giustitia, che'l Prencipe non permetta à ministri suoi, per grandi che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione; ma li sottometta, il più che può, alla prescrittione delle leggi, reseruando l'arbitrio per se; perche delle leggi egli è sicuro, ma non dell'arbitrio altrui, soggetto à varie passioni. e chi hà autorità libera nel giudicare, spesso non vsa quella diligenza, che si conuiene, nella cognitione della causa, e nell'intelligenza delle leggi. ma passiamo oltre. I Romani erano contenuti dalla paura d'esser accusati: perche, essendo quella città piena d'ambitiosa

emulatione, non era niuno tanto potente, che non haueſſe il ſuo auuerſario, che cercaua ogni occaſione di poter deprimere, & abbaſſar il ſuo competitore; con che non ſolamente ſi sfogauano gli ſdegni particolari, ma ſi vendicauano anco i torti fatti à popoli. Vagliono anco aſſai alcune ſeueriſſime dimoſtrationi contra quelli, che ſi portano ingiuſtamēte; perche il caſtigo di vno ne rattiene le migliaia. Cambiſe Rè de gli Aſſiri, hauendo trouato in fallo vn ſuo Giudice chiamato Siſami, lo fece ſcorticar viuo, e con la pelle coprì il tribunale, ſu'l quale volſe poi che ſedeſſe, e teneſſe ragione il figliuolo. di quanta importanza, crediamo, che foſſe queſto eſſempio coſi ſeuero, e quaſi crudele, per far ſtar gli altri ſopra di ſe? Alcuni Prencipi ſi vagliono de' Sindicatori, ò Viſitatori, che ſi chiamino; ma in queſto rimedio vi è gran pericolo di corrottione. Per ciò Coſimo Duca di Toſcana teneua alcune ſpie ſecrete, che interuenendo, come perſone fuor di ſoſpetto, à varie coſe, informauano lui di tutto ciò, che riſapeuano delle attioni de gli Vffitiali. il qual modo mi par migliore, che i Sindici: perche vn Sindico è facilmente corrotto; due non difficilmēte; molti ſono di grauezza, e di ſpeſa, ò al Prencipe, ò al popolo. non coſi le ſpie, che non ſi conoſcono, ne vogliono eſſer conoſciute; e non ſi potendo per ciò accordare l'vna con l'altra, non poſſono ne anco ingannare il Prencipe; e ſono di poca ſpeſa. Alcuni Prencipi vanno eſſi medeſimi viſitando i loro Stati, vdendo le querele de' popoli, conoſcendo gli andamenti de' miniſtri; riuedendo finalmente tutto ciò, che ſi fà. Aritperto Rè de' Lombardi, di celeberrima giuſtitia, ſoleua egli andare

alle volte trauestito, e spiare destramente tutto ciò, che si diceua di male di lui, e de' ministri suoi. Et in vero, egli è necessario, che i Prencipi ò ascoltino, ò veggano essi medesimi le cose: perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrottibili, come gli vfficiali stessi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non si serue, se non de gli occhi, e dell'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difendersi da tutte. Mi diceua vn gentil'huomo di gran pratica nelle Corti, che, acciò che il Rè capisse la verità delle cose, bisognarebbe, che egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille false relationi: ma che, à rincontro, stando sopra vn'altissima torre, vedesse ogni cosa in vno specchio. ma perche questo non si può fare, vagliasi delle spie, interuenga egli medesimo alle volte nell'vdienze; visiti trauestito hora vn luogo, hora vn'altro; oda, da chi non hauerà rispetto, la verità. Tiberio Cesare ben spesso, ò sedendo, ò passeggiando soleua auuertire i Giudici, ammonirli, e ricordar loro e l'vffitio, e l'osseruanza delle leggi; e del carico della conscienza, e dell'importanza delle cause, che si trattauano. Augusto Cesare, leggendo varij libri, soleua notare tutti i bei detti, che appparteneuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia à' Magistrati, secondo che conosceua, per l'informationi, ricercare il lor bisogno. Ludouico XII. habitaua in Bles: quiui s'informaua egli di tutti quei, che di passaggio, ò per negotij vi capitauano. da quelli poi, che li pareua, domandaua de' portamenti de' nobili, e de' magistrati, notando in vn libretto ogni cosa. e tro-

uando conformità, castigaua all'improuiso il delinquen te; e faceua star tutti à segno.

Auertimenti nel far giustitia.

M*Olte sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia: ma diciamone due, più per forma di auertimento, che di precetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra, che sia spedita. Habbiamo detto di sopra, in che modo il Prencipe possa tener à segno i ministri. ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e strauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia, appartiene veramente al Prencipe; perche, essendo i Giudici tenuti a proceder legitimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi. Ma non deue però vsar gratia à chi si sia, con pregiuditio della Giustitia, e della Republica. Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno: e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia, ma commetter iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, acciò che egli li mantenga in pace, & in quiete, per mezo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto ò d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa. e quindi nascono spesse volte le rouine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati*

da

da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di mal affare: del che ci possono chiarire gli essempi di Saul, e di Acab. Non voglio lasciar di dire, che non deue ne anco esser facile nel dispensar della qualità della pena. Giouanni di Vega, essendo Vicerè di Sicilia, fù instantemente ricercato, affinche vn de' grandi di quel Regno, condennato à morte per paricidio, fosse fatto morire secretamēte. (e gli erano offerti per ciò trēta mila scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole, Che la giustitia non hà luogo, se non si fà al suo luogo. L'altra conditione si è, che sia spedita. Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, e memoriali a' Prencipi, & a' Magistrati, perche in vero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte, che hà ragione, che quando ha la sentenza in fauore, non ne sà grado nissuno alla giustitia: perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigandosi sei scudi di capitale, quel, che perdè la lite, fù, oltre di ciò, condennato in sessanta scudi di spesa. Hor ricercandosi tanta spesa, per ottener giustitia, i poueri la desiderano, e la cercano in darno; e torna lor meglio il cedere la lor ragione, che il litigarla. Hora il modo di far giustitia spedita, è di troncar tante dilationi; sarebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi; perche io non credo, che sia impossibile. Giulio Cesare, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se questa consideratione: onde, perche la ragione ciuile era sparsa quà e là, e quasi dissipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma, e di fare vna scelta delle leggi più ne-

cessarie,

cessarie, e più vtili. il che fece anche Alarico Rè de' Gotti, per mezo d'Aniano; e Giustiniano Imperatore, per mezo di varij valent'huomini. e Vespasiano pose studio grande in fare, che le liti fossero speditamente decise; e scielse alcuni personaggi eccellenti, a' quali diede autorità di far giustitia sommaria. e Tito, suo figliuolo, per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò de eadem re pluribus legibus agi; & queri de cuiusquam defuncti statu vltra certos annos. *e'l Rè Catolico scrisse vltimamente al Senato di Milano, che si recarebbe a gran seruitio, se vi fosse alcuno, che li proponesse qualche forma più breue, e più spedita di far giustitia, e d'vltimar le liti. Le leggi sono infinite; ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gl'ingegni non hauesse trouato tante contraditioni, almeno apparenti; e tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie; tante maniere finalmente d'oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo: che la Giustitia non fù mai in peggiore stato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente; che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero; e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più. e pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione: ne dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle proue. Nella Suedia è imposta pena al Giudice, che ricercato la seconda volta dall'attore à dar sentenza definitiua, la vada differendo. E per ispedir le liti, gioua vn ordine antico di quel regno, per il quale nō è lecito ad alcuno l'hauer Procuratore, ò Auocato: ogni vno dice la sua ragione; ò (s'egli non è atto) il più stretto parente, ò vn tutore datoli dal Senato.*

Della Liberalità.

SI fà anche bene con la Liberalità; e ciò in due maniere: l'vna si è il liberare i bisognosi da miseria: l altra il promouere la virtù.

Del liberare i bisognosi della miseria.

NOn è opera nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri: conciosia che celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli si prende de gli afflitti, e de' poueri: e la medesima egli raccommanda strettissimamente a' Prencipi; e non si può imaginare cosa più atta, e più efficace, per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, che la limosina sia la conseruatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro. Così veggiamo, che i più famosi Prencipi, c'habbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi; i Constantini, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri. Tra' quali non voglio lasciare Roberto Rè di Francia, che con la larghezza delle limosine stabilì il Regno, e la Corona di Francia nella casa d'Hugo Ciappetta, di cui egli era figliuolo. perche egli nodriua mille poueri, e gli accommodaua anco di vetture, per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui. e Lodouico IX. che regnò felicissimamente xliiij. anni, manteneua ordinariamente cento, e venti poueri, e la Quaresima cento, e

to, e quaranta. e che diremo di Lodouico Duca di Sauoia, tanto benigno verso i poueri; tanto liberale co' bisognosi, che non conosceua altro passatempo, che'l pascere gli affamati, e'l vestir i nudi, e'l dar soccorso à chi n'haueua bisogno? E se bene la liberalità conuiene sempre al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia, per l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calamità; quando, ò la fame, ò la tarestia, ò la peste, ò il terremoto, ò gli incendij, ò le inondationi, ò le scorrerie de' nemici, ò la guerra, ò altro simile accidente ci affligge, e trauaglia. Tito, che fù essempio d'vn Prencipe amabilissimo, e fù perciò chiamato delitia de gli huomini, ne' tempi di peste, ò d'altre calamità, non solamente mostraua sollecitudine di Prencipe, ma anco affetto di Padre verso gli afflitti; li consolaua con lettere, e gli aiutaua effettualmente in tutte quelle maniere, ch'egli poteua. E se le calamità sono tanto grandi, che non ci sia rimedio, deue almeno mostrar dolore; come fece Augusto Cesare, dopò la strage fatta dell'essercito Variano in Allemagna: e quel Rè de' Giudei, che nell'assedio di Gierusalem, doue la fame fù estrema, si mise vn cilicio in dosso e per placar l'ira di Dio, e per mostrar risentimento de gli affanni della sua gente. Et in vero, i publichi disastri, sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe, di guadagnarsi gli animi, & i cuori de' suoi. Allora bisogna sparger i semi della beneuolenza; allora inserire l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima vsura, cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado, che tiene,

e l'uf-

e l'vfficio suo più il ricerca. perche vn bisogno d'vna persona priuata può da vn particolare esser soccorso; ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerui rimedio, egli si lasßi metter il piede innanzi; perche non è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obligo ad vn'huomo priuato. Il che conoscendo i Romani, ammazzarono e Caßio, e Manlio Capitolino, e i Gracchi, perche costoro, parte con vna larga distributione di formenti, in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Ma di grande efficacia è, per accender amore, se'l Prencipe priua se stesso di qualche bene, per non grauare, ò affliggere il popolo. Marco Aurelio, non volendo grauare straordinariamente, per la guerra Marcomanica, le prouintie dell'Imperio, fece publicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d'argento, & i cristalli, i mirrini, i corintij le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecessori; e col denaro, che ne cauò, mantenne quella trauagliosa impresa.

Del promouere la virtù.

L*A Liberalità non solamente vale per cauare il misero fuor di miseria, ma di più, per aiutare, e per promouere la virtù: perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia, perche si vsa con persone meri-*

rite-

riteuoli) fauorisce gl'ingegni, e tratiene le arti, e fà fiorire le scienze, & illustra la Religione. (il che è di supremo ornamento, e splendore à gli Stati) e di più lega al suo Prencipe tutto il popolo. conciosia che gli huomini eccellenti ò in lettere, ò in altra cosa, sono quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende. onde restando questi obligati al Rè, per lo fauore, e beneficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanente. Così tutti i Prencipi eccellenti hanno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Theodosio, per promouere le scienze, e gli studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di Bologna; & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto, ch'egli fosse illetterato, non che indotto, hebbe però questa prudenza, ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali sommamẽte. Carlo Magno, Rè di Francia, fù in questa parte singolarissimo; onde egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche, e Latine, instituite quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e di Pauia, ristorò quella di Bologna; sueglió con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, e destò la virtù: onde a' tempi suoi fiorirono à merauiglia e la dottrina, & i costumi. con queste arti non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il sopranome di Magno. Constantino Duca Imperatore, benche fosse senza notitia alcuna di lettere, fauoriua però affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e soleua dire, ch'egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone III. si fece, benche giouane, ammirar da tutto'l mondo, co'l fauor, ch'egli prestaua alle lettere, & a' letterati. e non meno

Alfon-

Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, e Mattia Coruino Rè d'Ongheria.

Auertimenti per la Liberalità.

Tre auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia à gl' indegni: perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo a chi no'l merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù: onde auuiene, che i sudditi, veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale, verso chi non hà merito nissuno, disprezzando la virtù, abbracciano ogni altro mezo, per mettersi in gratia di lui, e per arriuare a' premij, che, se bene sono debiti alla sola virtù, si danno però più presto ad ogni altra cosa. Basilio Macedone Imperatore, perche il suo antecessore haueua male impiegato l'entrate, e'l denaro publico, fece andar bando, che chi hauesse riceuuto da lui denari in dono, douesse restituirli.

La seconda auuertenza si è, che non si dia immoderatamente: perche questo non può durare lungamente, senza che'l Prencipe stenda la mano, doue non deue; e si volga alle rapine, e diuenti di Rè tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta millioni di scudi; ma per poter dare à gli adulatori, & à simil gente, assassinaua gli huomini da bene, e rouinaua i ricchi, e gli honorati, per arricchire i forfanti, e gli huomini da niente. onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui.

Finalmente deue auuertire, di non dare in vna volta tutto ciò, che vuol dare: ma à poco, à poco; sì perche, chi riceue, resta legato, con la speranza di riceuer

d'auantaggio; che riceuendo ogni cosa in vn tratto, si ritira, e si accommoda con quello: sì perche, si come la pioggia lenta bagna meglio il terreno, e'l penetra più à dentro; così la Liberalità, vsata a misura, & a ragione, è più efficace e per partorire, e per conseruare la beneuolenza, di chi è beneficiato. Si può disputare, qual cosa conuenga più al Prencipe, il dar moderatamente a molti, ò profusamente a pochi. senzo dubio il dar moderatameate à molti, e, se possibile fosse, a tutti: perche la virtù del Prencipe tanto è maggiore, quanto è più vniuersale: e più simile al Sole, che comparte, e dispensa la sua luce à tutti.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SECONDO.

Della Prudenza.

VENIAMO hora alle cose, ch'aggiungono riputatione; che sono due principalmente, là Prudenza, e'l valore. Questi sono due pilastri, sù i quali si deue fondare ogni gouerno. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano. Senza quella egli sarebbe come cieco; e senza questo impotente, la Prudenza somministra il consiglio;

e'l Valore le forze; quella commanda, questo esseguisce; quella scorge le difficoltà dell'imprese, questo le rompe; quella dissegna, questo incarna gli affari; quella affina il giuditio, questo corrobora il cuore de' gran personaggi.

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

A Niuno conuiene di saper più cose, come dice Vegetio, che al Prencipe, la cui dottrina può essere d'vtilità, e di giouamento à tanti suoi soggetti: mà in particolare gli è necessaria, non che vtile, la notitia di tutte quelle cose, che spettano à gli affetti, e a' costumi, (che si dichiarano copiosamente da' Filosofi morali) ò alle maniere de' gouerni (che si esplicano da' politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni communi a tutti; la politica insegna à temperare, ò secondare queste passioni, e gli effetti, che ne seguitano, ne' sudditi, con le regole del ben gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deue hauer piena notitia delle cose militari, della qualità d'vn buon Capitano, d'vn buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di auualorarli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell'arte militari; della Geometria, Architettura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche: nel che fù eccellentissimo Giulio Cesare. Non voglio però, ch'egli attenda a queste cose, come ingegniero, ò artefice; ma come Prencipe; cioè, che n'habbia tanta notitia, che sappia discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la migliore; Perche

l'vfficio suo non è di fabricar ponti, e machine di guerra; non di gittare, ò maneggiare l'artegliarie; non di disegnare, ò edificar fortezze; ma di seruirsi giudiciosamente di quei, che fanno professione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza eloquenza, moderatrice de gli animi, temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de' popoli, deue in questa esser eccellente. E perche l'eloquenza non può esser neruosa, non efficace, non grande, senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali; sarà bene, ch'egli intenda tanto, che ne possa far giudicio, e parlarne fondatamente. Perche l'auer notitia della dispositione del mondo, dell' ordine della natura, de' mouimenti de' cieli, delle qualità de' corpi semplici, e composti, della generatione, e corruttione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potenze sue, delle proprietà dell'herbe, piante, pietre, minerali, de gli affetti, e quasi costumi de gli animali, della produttione de' misti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neui, saette, arcobaleni; dell' origine de' fonti, de' fiumi, de' laghi, de' venti, de' terremoti, de' flussi, e reflussi del mare, suegliano l'ingegno, illustrano il giuditio, destano l'animo à cose grandi: onde ne nasce e sauiezza nell'amministratione della Republica, e magnanimità nell'imprese, (come si sà d'Alessandro Magno) & vna certa grandezza nel parlare, e nel discorrere; come si legge di Pericle, che fulgoraua, e tuonaua, e metteua sottosopra la Grecia, e rendeua popolarissime le cose contrarie al popolo. haueua questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici, ma dal maggior Fi-

losofo de' suoi tempi. Tacito scriue, che tra i Cesari il primo, che per aringare hauesse bisogno dell'opera altrui, fù Nerone. perche Giulio fù eloquentissimo: Augusto hebbe prontezza nel dire, e facilità conueniente à vn Prencipe. Tiberio haueua anche arte di bilanciare, e di pesar le parole, e vn dire neruoso, benche affettasse l'oscurità, e la doppiezza: à Caligola, quantunque fosse spesso fuor di se, non mancaua però forza nel ragionare: e Claudio spiegaua anche con eleganza le cose premeditate. Ne si deue spauentare il Prencipe per la varietà, e grandezza delle cose, che gli proponiamo, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad vn'huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non ageuolissimo ad vn Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'vna si è, l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Matematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altroue, potrà in poche parole imparar quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi. Porga a questi tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione: tengali suegliati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchiati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare; spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fù mai più occupato in perpetue imprese d'Alessandro Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto del-

la penna, che della spada? chi più affacendato di Carlo Magno? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandemente si dilettò. e non meno Carlo il Sauio Re di Francia, del cui fauore verso i letterati, e studio delle sacre lettere non si può a bastanza ragionare. come ne anco di Alfonso X. Rè di Castiglia, che (oltre gli altri studij) affermò, che tra tante sue occupationi, haueua letto tutta la Scrittura sacra, con le sue chiose, quaranta volte. & Alfonso I. Rè di Napoli, di cui non fù mai Rè più trauagliato, soleua dire, che vn Prencipe illiterato è vn' Asino coronato: e col conto, ch'egli faceua delle lettere, riempì la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini eccellenti in ogni professione; come Francesco I. il Regno di Francia. Traiano Imperatore di tanta fama, non si vergognò di pregar Plutarco, che li scriuesse i precetti di gouernar laudabilmente, e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li sarebbe cosa gratissima ad illustrare essi precetti, con varij, e molti essempi.

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria, per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della sudetta virtù. Perche molte cose paiono fondate sù la ragione, mentre si discorre otiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono: molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra essere impossibili, non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti: perche, ò s'acquista

immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamẽte molto ristretta e da' luoghi, e da' tempi; perche vno non può essere in molte parti, ne far pratica di molte cose: ma pur deue sforzarsi di cauar succo di prudenza da quel, che vede, e sente. L'altra è di due sorti; perche si può imparare ò da' viuenti, ò da' morti. La prima, se bene non è molto grande, quanto al tempo, può nondimeno abbracciare moltißimi luoghi: perche e gli ambasciatori, e le spie, & i mercatanti, & i soldati, e simili persone, che per piacere, ò per negotij, ò per altro accidente sono state in varij luoghi, e ritrouatisi in diuerse occorrenze, ci possono informare d'infinite cose necassarie, ò vtili all'vffitio nostro. Ma molto maggior campo d'imparare è quello, che ci porgono i morti con l'Historie scritte da loro: perche questi comprendono tutta la vita del mondo, e tutte le parti di esso. & in vero, l'Historia è il più vago theatro, che si possa imaginare. iui, à spese d'altri, l'huomo impara quel, che conuiene à se: iui si veggono i naufragij senza horrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie gẽti, e gli instituti di diuerse Republiche, senza spesa: iui si scorgono i principij, i mezi, & i fini, e le cagioni de gli accrescimenti, e delle rouine de gli Imperij: iui s'imparano le cause, per le quali de' Prencipi altri regnano quietamente, altri trauagliatamente; altri fioriscono con l'arte della pace, altri col valor dell'armi; altri spendono profusamente, senza profitto, altri assegnatamente, con dignità. E tanta l'vtilità dell'Historia, che, senza altro maestro, Lucullo, essendo mandato alla guerra Mitridatica, con lo studio, ch'egli impie-

gò nel viaggio, nella lettione delle cose passate, diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi. e (per non allegar essempi nostrani) Maomette II. Rè de' Turchi. che fù il primo, che sia stato detto Gran Turco, haueua continuamente qualche antica historia nelle mani. Selim I. si dilettò grandemente di leggere i fatti di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, e li fece voltare in lingua Turchesca; onde egli fù similissimo all'vno, & all'altro e di ardore, e di prestezza nell'imprese, ch'egli fece. Non è anco fuor di proposito la Poesia: perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutaua assai della lettura d'Homero. Perche, se bene i Poeti raccontano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che suegliano gli animi, e gl'infiammano d'vn certo ardore, d'imitare gli heroi da loro celebrati. onde di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nella sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di quel desiderio di gloria, che lo rese tanto segnalato Capitano. parlo de' Poeti, che con stile alto, e graue hanno celebrato il valore de' gran personaggi; qual fù Homero, Pindaro, Vergilio. Perche gli altri hanno, per lo più, vituperato con la loro impudenza, e lasciuia, anzi che anno bilito, & honorato le Muse; e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che à destarli alla virtù.

Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' sudditi.

M*A perche nissuna cosa è più necessaria per lo buon gouerno, che'l conoscere la natura, gli in-*

gegni,

gegni, e l'inclinationi de' sudditi, (perche quindi si deue prendere la forma del gouerno) ritorniamo da capo alla consideratione delle sudette cose. Diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & humori delle persone si possono comprendere da' siti del paese, età, fortuna, educatione: ma perche dell'educatione molti; dell'età, e fortuna ne hà parlato diuinamente Aristotele nella Retorica, io mi contentarò di dir due parole del sito.

Del Sito de' paesi.

NEl *sito si deue considerare, s'egli sia Settentrionale, ò Meridionale, volto ad Oriente, ò à Ponente; piano, ò montuoso; soggetto a' venti, ò nò. Perche, si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, cosi anco nell'vniuerso. Le genti, che sono poste tra Settentrione, e Mezo dì, e tra l caldo, e'l freddo, sono (come insegna Aristotele) meglio qualificate dell'altre; perche vagliono e d'ingegno, e d'animo; e sono attißime à dominare, & a gouernare. Cosi veggiamo i grandi Imperij essere stati nelle mani di popoli tali, de gli Aßirij, Medi, Persi, Cataini, Turchi, Greci, Romani, Francesi, Spagnuoli. I popoli Settentrionali (che però non sono nell'estremo) sono animosi, ma senza astutia: all'incontro, i Meridionali sono astuti, ma manca loro l'ardire. I settentrionali hanno i corpi proportionati a gli animi, cioè, grandi, e großi, e pieni di sangue. e di vigore: all'incontro i Meridionali sottili, & asciuti, e più atti al fuggire, che al contrastare. quelli sono d'animo semplice, e schietto; questi di costumi coperti,*

e ma-

malitiosi. quelli hanno assai del Lione; questi della Volpe. quelli sono lenti, e costanti nelle loro attioni; questi impetuosi, e leggieri. quelli allegri; questi maninconici. quelli soggetti à Bacco; questi a Venere. I mezani poi, participando de gli estremi, hanno costumi ben composti, e temperati; non astuti, ma prudenti; non feroci, ma forti. Quindi è, che i Settentrionali si fondano sù la forza; onde si gouernano ò à Republica, ò à Monarchia, che dalla loro elettione dipenda; come fanno ancor hoggi i Transiluani, i Polacchi, i Dani, e i Suechi. E se bene hora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Prencipati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro sia tale, che si diletti della Monarchia assoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce a se ogn'altro gouerno. Ma pur veggiamo, che se bene i Francesi stanno sotto Rè, lo vogliono però piaceuole, & affabile; e di maniera tale, che sia quasi lor fratello, ò almeno, come essi dicono, cugino. Gli Scozzesi hanno sino al presente hauuto cento, e sei Rè, (numero quasi incredibile) de' quali n'hanno ammazzato la più parte. Gl' Inglesi poi si sà quante guerre ciuili habbino hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi. I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione, si gouernano assai (cosa notata da qualch'uno) per via di religione, e di superstitione. Là è nata l'Astrologia, là hà hauuto origine la Magia; là son stati in pregio i Sacerdoti, i Gennosofisti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d'vna sciocchissima superstitione, e d'vna legge bestialissima,

(ma

(ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell' Arabia. Il Sciariffo (ingannati sotto l'habito di Pellegrino, ò Romito, i popoli) si fece, non molto innanzi l'età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Nego, che noi chiamiamo Pretegianni, si fa quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede. Veggiamo poi, che dell'heresie, che hanno trauagliato la Chiesa di Dio, quelle, che sono nate più a Mezo giorno, hanno hauuto più dello speculatiuo, e del sottile: à rincontro, quelle di Settentrione, più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di Christo; altri la processione dello Spirito santo dal Verbo, & altre cose tali. Quà (non si curando di cose tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono la moltiplicatione del sangue; il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali; che se bene sono grandemente conformi con la ragione, e con l'Euangelio, ripugnano però alla carne, & al senso, che li signoreggia assai. Negano l'autorità del Vicario di Christo; perche, essendo di gran cuore, amano immoderatamẽte la libertà. e si come si gouernano temporalmẽte ò a Republica, ò sotto Rè, che dipenda dalla elettione, e dall'arbitrio loro; così vorrebbono vn gouerno spirituale a lor modo. e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più, che dell'arte; così i loro ministri, nelle dispute contra i Catolici, si seruono più della maledicenza, che della ragione. Ma i popoli mezani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione,

trione, e Mezo giorno, così si gouernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, e per ragione. onde essi sono stati inuentori delle leggi, illustratori della politia, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezo giorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri: e gli vni, e gli altri sono e piccioli di corpo, e mal composti di costumi. perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo: ne gli vni abbonda la flegma, che gl'istupidisce; ne gli altri la maninconia, che li rende quasi bestie; E quel, ch'io hò detto delle genti poste di quà dell'Equinotiale, si deue anco intendere, con la medesima proportione, di quei, che sono posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande: gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste a Leuante, & a Mezo giorno, come la Toscana, e'l Genouesato, mostrano ingegno sottile, e maniere scaltrite: all'incontro quei, che riguardano a Ponente, & à Settentrione, animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti a' venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'assomigliano all'aria loro naturale, con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico: i Vallesi dell'effeminato, e del molle. Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza: ne' fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi, per la molta conuersatione, e pratica de' forastieri, (per la quale Platone chiama il mare improbitatis magistrum) *si mostrano*

strano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incontro i Mediterranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi della Prudenza.

Tenga per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Prencipi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E perciò non deue fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui, non habbia fondamento d'interesse.

Vada incontro, con gagliarde prouisioni, a' principij del male: perche col tempo i disordini crescono, e pigliano forza.

Ricordisi delle parole d'Otone, Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari, nisi peractum.

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezo: perche col tempo s'alterano, e si variano le cose, e le qualità loro. e, chi ha tempo, ha vita.

Non si pensi nelle deliberationi, di pōter schiuare tutti gli incōuenienti: perche si come egli è impossibile, che in questo mondo si generi vna cosa, senza corruttione di vn'altra; cosi à ogni buon ordine è congionto qualche disordine. Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur.

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono, ne' principij loro, piccioli; ma in processo di tempo s'augumentano, e menano rouina: come noi vediamo,

che

che insensibili vapori partoriscono, à poco à poco, procelle, e tempeste horribili.

Non consenta, che si metta in consulta cosa, che possa recar nouità, e alteratione allo stato: perche l'ammetterla in consulta, e in negotio, è vn metterla in credito, e in istima. Le rouine di Francia, e in Fiandra, cominciarono con due memoriali, de' quali l'vno fù letto, da Gaspar di Collìgni, à Francesco II. l'altro fù presentato, da Monsignor di Broderola, à Madama di Parma.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo: perche, chi molto abbraccia, poco stringe.

Fermi bene il piede ne gli acquisti; e non tenti altro prima, che non se ne sia bene assicurato. Tacito loda P. Ostorio, destinationis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.

Onde è cosa da Rè sauio, non fare, ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua. Per la qual cagione l'Ariosto, volendo lodar il Rè Francesco, il biasma inauertentemente d'imprudenza, quando dice, Ch'egli passò alla impresa di Lombardia.

L'anno primier del fortunato Regno,
Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Ladislao figliuolo di Carlo III. Rè di Napoli, nõ hauendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò à pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale egli era chiamato; ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua, che gli Ongheri (voltato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Rè di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Non vrti con più potenti: non si lasci venir adosso più guerre in vn tempo. perche, ne Hercules quidem contra duos. *Hebbero grandemente l'occhio à ciò i Romani: l'hanno hauuto i Turchi. Dissimuli l'inguirie de' più possenti; e i delitti che nõ si possono castigare.*

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è cosa da huomo sauio: perche ad vna insuperabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fù in ciò eccellente Filippo Rè de' Macedoni; perche veggendosi, nel principio del suo Regno, venir adosso infiniti nemici, prese per partito d'accommodarsi, anco con suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra. così accrebbe l'animo a' suoi, e mostrò ardire a' nemici.

I Venetiani, che nella guerra mossa loro da Lodouico Rè d'Ongheria, e da' suoi confederati, haueuano, sauiamente cedendo, assicurate le case loro, furono, per non voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII. Rè di Francia, e da gli altri confederati, per perdersi. Ben dice Tacito, Potentiam cautis, quàm acrioribus consilijs tutius haberi.

Non è cosa più indegna d'vn accorto Prencipe, che'l commetterſi alla discretione della Fortuna, & al caso: nel che fù saldißimo Tiberio Cesare,

Immotum aduersus eos sermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum, neq; se in casum dare. *E trà Capitani moderni Prospero Colonna, e Francesco Maria Duca d'Vrbino, e Ferrante di Tolèdo, Duca d'Alba; per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi: ma incomparabile è in ciò Filippo Rè di Spagna.*

Non faccia mutationi subitanee: perche tali cose hanno del violento; e la violenza rare volte riesce, e nõ mai produce effetto durabile. Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Rè, vsurparsi titolo di Rè: ma si fece chiamar Prencipe della nobiltà Francese: così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Rè, & il Regno. I Cesari, di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie Podestà, e poi Prencipi; & finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Essendo in ordine, per far qualche impresa, non metta tempo in mezo: perche, in quel caso, la dimora è più atta à disordinarlo, che ad altro.

Nocuit semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e le quiete alle torbide: perche questo è vn' anteporre il certo all' incerto, e'l sicuro al pericoloso.

Non si vaglia della potenza assoluta, oue può conseguir l'incerto, con l'ordinaria: perche quel è procedere da tiranno; questo da Rè.

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo à Tolomeo Filadelfo, Che trouarebbe ne' libri molti belli secreti, che niuno osarebbe dirli.

Non la rompa con Republiche potenti, se non è, per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria: perche l'amor della libertà è tanto vehemente, & hà tante radici negli animi, di chi l'hà goduta qualche tempo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impossibile: e l'imprese, e consigli de' Prencipi muoiono con loro: i dissegni, e le deliberationi delle città libere, sono quasi immortali.

Non la rompa finalmente con la Chiesa: perche difficile cosa è, che tal' impresa sia giusta; e parerà sempre empia: e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Duchi di Milano, i Fiorentini, i Rè di Napoli, & i Venitiani; le cui guerre cò Pontefici, sono state di molta spesa, e di nissun profitto.

Nell'elettione de' ministri, procuri, che siano pari a' negotij, non superiori, ò inferiori. cosa osseruata diligentemente da Tiberio. Perche quelli, che si sentono de maggior valore, che il negotio non comporta, disprezzano l'impresa; e quelli, che son di meno, non la possono sostenere.

Non continui la guerra cò vicini: perche si rendono guerrieri, e bellicosi. Essendo stato ferito, da' Tebani, Agesilao, gli fù detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la continuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turco hà osseruato cò Prencipi Christiani quest'arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma mossosi hor contra questi, hor contra quelli, e tolto à chi vna Piazza importante, & à chi vn Regno; e poi, per non dar loro tempo d'essercitarsi nelle armi, fatto pace, ò tregua, e voltatosi altroue. & iui parimente non ha dato tempo a' popoli, di prender animo, & ardire, con la continuatione della guerra; ma ha conceduto loro facilmēte, dopò hauer lor tolto qualche Stato, ò Città, pace, ò tregua. onde è auuenuto, che gli esserciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui: perche egli hà perpetuamente guerreggiato con qualchuno; e niuno de' nostri Prencipi ha

continuato la guerra con lui; e in tanto egli si è stabilito ne gli acquisti.

Ma molto meno conuiene continouar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si essacerbano, & si alienano sempre più; e se, nel principio, il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta ribellione; come auuenne al Rè Sigismondo nella guerra di Boemia; & al Rè Catolico nella guerra di Fiandra. Perche nissun popolo è così sfacciato, che di primo tratto si riuolti alla scoperta contra il suo Prencipe; (conciosia che il nome di fellonia, e di ribellione porta seco infamia, & odio) ma s'vna volta s'insanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustificatamente, si viene à total rottura, e riuolta. Alessandro Rè de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spatio di sei anni, (nel qual furono ammazzate da cinquanta mila persone) perche non vedeua fine del l'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace: non altrimenti, risposero quelli, che con la tua morte. fece nel fine quel, che doueua far nel principio.

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'arme: perche la pace disarmata è debole. Constantino Magno, assicuratosi nella quiete de' suoi tempi, cassò i soldati limitanei: con che aprì la porta, nelle viscere dell Imperio, a' Barbari.

Tenga per fermo, che nell'imprese è di molto maggior importanza la prestezza, che la forza: perche quella ferisce all'improuiso; questa, per lo più, si antiuede: quella disordina l'auuersario; questa lo rompe:

& è più facile il disordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Cesare cominciò la guerra ciuile con trecento caualli, e cinque mila fanti: ma con prestezza inestimabile sgomentò i nemici, tolse loro il tempo di far genti; e in sessanta giorni occupò tutta Italia.

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono a buon termine con la longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza; la longanimità l'indebolisce con l'occasioni, e col tempo: & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad vn tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'imprese, e degli affari, e l'abbracci opportunamẽte: perche nissuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità; e non è altro, che vn concorso di circonstanze, che ci rendono facile il negotio, che innanzi, e dopò quel punto, ci resta difficile. In questa parte fù eccellente Filippo Primo Rè de' Macedoni, che si seruì mirabilmente della debolezza, e discordia delle città di Grecia, per far bene i fatti suoi. e non meno accorto di lui, fù in ciò Amorato primo Rè de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fece scala delle discordie de' Prencipi Greci. Non è finalmente forza, non astutia, che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità. D'Epaminonda dice Probo, Temporibus sapienter vtens.

Non commetta l'essecutione dell'imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero: perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto, Occhialì,

che

che non era stato di parere, che si combattesse, schiuò l'incontro.

Consulti maturamente l'imprese; ma non prescriua il modo dell'essecutione: perche consistendo questa in gran parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dell'occasioni presenti, che si variano continouamente; il limitare l'essecutione delle deliberationi non è altro, che vn intricare il ministro, e storpiare il negotio. perche, consultare oportet lentè, consulta exequi festinanter. *alla quale festinatione non è cosa più contraria, che la strettezza delle commissioni. Vagliasi perciò d'huomini cauti nelle consulte; ma d'huomini ardenti nelle essecutioni.*

Non pensi di schiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli; ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e ti crescono addosso; col farsi loro incontro, si ritirano indietro, & si risoluono in niente.

Guardisi di mostrarsi partiale più della nobiltà, che del popolo; ò a rincontro: perche a cotal modo ei diuerrà, di Prencipe vniuersale, capo di parte.

Non si fidi di chi è stato, ò si stima offeso da lui: perche il desiderio della vendetta è troppo vehemente, e si sueglia nelle occasioni; come ne fa fede l'essempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i ministri suoi presenti si aiuteranno presso di lui da se stessi; tenga egli conto de gli absenti, che per l'ordinario fanno maggiore spesa, e durano più fatica de gli altri.

Non si opponga dirittamente alla moltitudine:

 perche

ne è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dißimulatione, che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prencipe moderi, sopra tutto, questa passione, in maniera tale, che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia, alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato vscir di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni, rassettarebbe le cose del Regno. Queste parole risaputesi, furono cagione della ribellione dell'Aquila, e de' Baroni. Passerino, Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, fù preuenuto, & ammazzato, col figliuolo. Francesco d'Orso da Forlì, perche si vedeua minacciare dal Conte Gieronimo Riario, preoccupandolo, l'ammazzò in Camera. Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consegli.

P*Erche hò fatto mentione di sopra de' consegli, e dissegni, e,* plura in summa fortuna, auspicijs, & consilijs, quàm telis, & manibus geruntur: *non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i consegli del Prencipe.*

Non si debbono stimare i consegli, che hanno molto del sottile, e dell'acuto: perche per lo più, non riescono; conciosia che, quanto la lor sottigliezza è maggiore, tanto bisogna, che la essecutione sia più per appunto. il che non si può ordinariamente fare; perche l'imprese grandi ricercano, nella loro amministratione, molti me-

ti mezi, e per consequenza, riceuono molti casi impensati. E si come vn'horologio, quanto più è artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si disordina, e sconcerta; così i dissegni, e l'imprese, fondate sopra vna certa minuta sottigliezza, riescono, per lo più, nulle. onde i Venetiani, benche meno sottili di ingegno, riescono meglio, che i Fiorentini, nelle deliberationi; come già i Lacedemonij, che gli Ateniesi.

Ne si debbono anco molto apprezzare quei, che hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro: perche sogliono, per l'ordinario, fruttar vergogna, e danno. Tal fù il dissegno di Antioco, il grande; quando egli fece sepellire con molta honoreuolezza, e pompa, i Macedoni, morti nella battaglia tra il Rè Filippo, e Q. Flaminio; col qual egli nõ s'acquistò punto la gratia di quei popoli; e la fù cagione, che si alienasse affatto il Rè. doue dice Liuio, che per la natura, e vanità loro, li Rè sogliono ordinariamente abbracciare consegli di molta apparenza, ma di poca sostantialità. Molto meno si debbono ammettere i consegli vasti, e che abbracciano cose quasi immense, alle quali nõ può supplire ne il denaro, ne la vita, ne le forze nostre; e che ricercano tanti mezi, che non si possono metter insieme da noi. tali furono ordinariamente i pensieri di Maßimiliano I. Imperatore, e Leon X. Sono anche pericolosi i dissegni di grand' ardire: perche, se bene hanno nel principio, non sò che, di animoso, e di brauo, trouano nel progresso delle difficoltà, e de' trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione. Si debbono dunq; n luogo loro seguire consegli fondati, e maturi, e sogget-

ti,

ti, il manco che si può, a gli accidenti. Il che, benche si debba sempre osseruare; nondimeno, doue si tratta di acquistare, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte arrischiare qualche cosa, (perche, chi non risica, non guadagna) e mostrare ardire: perche l'ardimento conuiene, maßime à chi assalta. ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantenere l'acquistato, nissuna cosa manco conuiene al Rè sauio, che'l risicare; perche il danno è troppo maggiore, che l'vtile. I conseglilenti conuengono à Prencipi grandi: perche debbono attendere più presto à conseruare, che ad acquistare. I pronti, e gli spediti più à quei, che attendono più presto ad accrescere, che a conseruare. agendo, audendoq; res Romana creuit. *Ma ne' casi vrgenti, e precipiosi nissuna cosa è peggiore, che i consegli, e i partiti mezani. Onde di Fabio Valente scriue Tacito,* quòd inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit. Inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit. *la cautela si ricerca nelle deliberationi; e l'ardire nell'essecutioni, e nel fatto. e perche la cognitione della bontà di vn conseglio non dipende meno dalla pratica, che dalla speculatione; non si debbono meno stimare i consegli d'huomini pratichi, che di persone di grande ingegno: perche (come dice Aristotele) il giudicio non è minor ne gli essercitati, che ne' dotti. Onde non si deue facilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le hà prima autorizate: ne far conto d'ingegnieri, che non hanno visto guerra. La Scrittura, parlando de' Conseglieri, che rouinarono Roboam, dice, ch' erano* iuuenes, & nutriti cum eo in delitijs.

Del non fare nouità.

NOn è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità habbi acquistato riputatione: Nil motum ex antiquo *(dice Liuio)* probabile est; veteribus, nisi quæ vsus euidenter arguit, stari malunt: *il che si deue sempre schiuare, e massime ne' principij de' gouerni. Onde Saul stette due anni, dopò, che fù eletto Rè, unto da Samuelle, quasi huomo priuato, senza corte, e senza guardia: così pensò egli di schiuar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Prencipato, non si volle chiamar Imperatore, ò Rè, ma con vn nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio; & il medesimo appoggiaua le leggi, e l'ordinationi sue, quanto poteua, à gli essempi passati. Ma non fù nissuno, che più si seruisse dell'antichità, che Tiberio Cesare; perche egli copriua, e quasi honoraua, con vocabili antichi, anche le sceleranze, e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli statuti, e gli ordini laudabili.* Proprium id Tiberio fuit, scelera nuper reperta priscis verbis obtegere. *La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'vsanze inueterate, non può passare senza risentimento. Vonone Rè de' Parthi fù cacciato dal Regno; solamente perche in Parthia viuea all'vsanza di Roma, doue era stato lungo tempo. Ma grauissimo fù l'errore di Lodouico XI. Rè di Francia; perche, assunto ch'egli fù al Regno, priuò d'officio, e di grado tutti quei, ch'erano stati fauoriti, e stimati da suo Pa-*

dre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non haueua la conoscenza, ne la pratica necessaria de gli affari, doueua almeno hauere presso di se ministri vecchi. che se il Prencipe, e i ministri medesimamente sono nuoui, egli è forza, che ne seguano delle nouità; come prouò l'istesso Ludouico, che si vidde più d'vna volta in grādißimi trauagli. Alcibiade presso Tucidide, dice, che quegli huomini menano vita sicurißima, i quali contentandosi delle leggi, e de' costumi presenti, benche men buoni, amministrano, senza far nouità, la Republica. E se pure si hanno à far nouità, bisogna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente, imitando la natura, che non passa immediatamente dall'Inuerno all'Estate, ne da questa à quello; ma vi framette due stagioni temperate, cioè, la Primauera, e l'Autunno; che con la loro piaceuolezza ci rendono tolerabile il passaggio, che si fa dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo.

Nec res hunc teneræ possent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusq; caloremq;
Iret, & exciperet cœli indulgentia terras.

Del valore.

IL valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo: le quali due cose vnite in vn'huomo, producono operationi merauigliose. E per mantener gli Stati, di molto maggior importanza è il valore, che la potenza. Il che proua Aristotele con l'essempio de' Prencipi, che gli acquistano; i quali rare volte, ò non mai li perdono; come fanno i descendenti, che non hanno hereditato le

virtù,

virtù, con la potenza de' loro progenitori. Ma quì parlaremo solamente del valore, in quanto consta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze esterne, delle quali parlaremo al suo luogo. E se bene quello dell'animo è il principale, perche domina spesse volte all'infermità del corpo, e la regge, e la tiene in piede; nondimeno, per l'ordinario il corpo mal sano, e mal complessionato, atterra ancor l'animo. Onde egli è desiderabile, che il Prencipe sia di persona ben composta, e di complessione sana, e gagliarda; e si deue aiutare la natura con quell'arti, che conseruano, e con quelle, che accrescono la sanità. La conserua la sobrietà, e la moderatione ne' cibi: pche'il vitio della gola, e l'ebbriachezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiui humori, d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'altre malatie, che rendono la vita de' Prēcipi miserabile, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Gioua anco per la conseruatione della sanità, e delle forze, la continenza: perche la lasciuia sfrenata indebolisce le bestie, non che gli huomini; accelera la vecchiezza, debilita gli spiriti, affiacca i nerui, scorta la vista, & apre mille vie alle podagre, alle goccie, alla morte. Si accrescono poi le forze con l'essercitio; e l'essercitio deue esser tale, che suegli, e desti tutte le membra; quale è il giuoco della palla, (commendato singolarmente da Galeno) e la caccia. Appartiene anco à questo effetto l'assuefarsi à diuerse cose contrarie, al freddo, al caldo, alla vigilia, alla fame, alla sete, all'acqua, e al vino; & ad ogni varietà di vita, e di vitto; perche in questa maniera l'huomo assicura la sanità, e corrobora

le

le membra, & assoda la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente, & ad ogni incontro: Perche, si come il maneggio del Prencipe riceue infinita varietà di casi; così conuiene, che il corpo s'incallisca talmente, e si disponga, che nissuno incontro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la debiltà della natura vince ogni aiuto dell'arte, (qualunque si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno sia pieno di vigore, e di ardire, e d'vna certa viuacità, che lo renda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & à pericoli, a' quali la necessità ci chiama. Deue finalmente vincere con la grandezza dell'animo i trauagli del corpo: di che ci diede grande essempio Carlo Quinto nella guerra d'Alemagna; doue, se bene era trauagliatissimo dalla podagra, in modo tale, che non poteua tenere il piede in staffa, è perciò lo sosteneua con vna fascia di tela; nondimeno stette tutta vn'Inuernata (benche asprissima) in campagna, tra le neui, e'l fango; e sostenne col vigor dell'animo il contrapeso del corpo. Hora i modi di tenere l'animo suegliato, e desto, sono tutti quelli, che aiutano la sanità, che impediscono la maninconia, che eccitano l'huomo à desiderio d'honore, e di gloria: il discorrere delle virtù proprie di vn Prencipe, e dell'imprese de' gran Capitani; la lettione delle vite di alcuni Imperatori, & personaggi di alto valore; la conuersatione di huomini non meno arditi, che prudenti; la consideratione finalmente dell'vfficio suo. Al quale proposito mi occorre quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il quale, anco nell'vltimo punto della vita, sueniendo disse, Imperatorem stantem mori oportere.

De'

De' modi di conſeruare la riputatione.

HAbbiamo ſin' hora ragionato delle virtù, onde naſce la riputatione, che ſono la Prudenza, e'l Valore: ragioniamo hora de' modi particolari, co' quali ſi può mantenere, ò anco accreſcere.

Il primo ſi è, il cuoprire accortamẽte le ſue debolezze: perche molti (benche deboli Prencipi) ſi mantengono in credito, & in riputatione di poderoſi, col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarſi: conciosia che il fortificare paleſa alle volte la debolezza, che innanzi non ſi ſapeua.

Aggiunge riputatione il far moſtra, ſenza oſtẽtatione, delle forze ſue. nel che più, che nell'vſo d'eſſe, fù eccellente Lodouico Sforza; ma nell'vna, e nell'altra coſa Alfonſo I. d'Aragona, Rè di Napoli. E ſe bene Ezechia fù di ciò ripreſo; auuenne, perche in luogo di dare ad intendere à gl'Infedeli, ch'egli non ſi fidaua, ſe non in Dio, moſtrò di far fondamento nè ſuoi teſori.

Gioua anco l'hauer più fatti, che parole: perche ſono più ſtimati quelli, che queſte; e per conſequenza, gli huomini, che fanno profeßione di fare, che di parlare. e perciò ſi ſtimano gli huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci. E in ſomma, oue il Prencipe può farſi intendere co' fatti, non deue adoprar parole.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la ſodezza, e'l prometter meno di ſe di quello, che può; e'l non laſciarſi vſcir di bocca parole di vanto, ò di brauezza; nel

nel che fù mirabile Scipione Africano, di cui scriue Liuio, che ragionando à gli Ambasciatori delle città di Spagna, loquebatur ita elato, ab ingenti virtutum suarum fiducia, animo, vt nullum ferox verbum excederet; ingensq; omnibus, quæ ageret, cùm maiestas inesset, tùm fides. *E non meno merauiglioso fù Vespasiano, quando fù assonto all'Imperio:* in ipso nihil tumidũ, arrogans, aut in rebus nouis nouum fuit.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose. onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da costanza d'animo, e di giudicio. il che hà reso glorioso presso i Fiamenghi il Signor Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Importa assaissimo la costanza nelle cose auuerse: perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la moderatione nelle prosperе; perche arguisce vn'animo superiore alla fortuna. Nell'vna, e nell'altra parte furono merauigliosi i Romani nella seconda guerra Punica, e nell'impresa fatta contro Antioco; al quale proposero quelle stesse conditioni innanzi alla vittoria, che se hauessero già vinto; e dopò la vittoria, che se non hauessero vinto.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro d'hauere à riuscire honoratamente. Nel che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli; e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina.

Non

Non si deue però mettere ad imprese picciole, e basse: perche quel, che non hà del grande, non può partorire riputatione.

E l'imprese debbono esser grandi, maßime nel principio dell'Imperio, e del gouerno: perche da quelle si fà giudicio del restante; e nel principio consiste la metà: come fù l'impresa di Cartagene, fatta dal giouinetto Scipione, nel principio del suo gouerno di Spagna. Non ignorabat instandum famæ; ac, prout prima cessissent, fore vniuersa. *All'incontro i Francesi nell'imprese del Regno, si perderono prima sotto Rocca secca, e poi sotto Ciuitella.*

Ma essendosi messo ad vna impresa honorata, non la deue facilmente abbandonare; per non mostrare di hauer hauuto poco giudicio nell'entrarui, e poco animo nell'vscirne. Multa magis Ducibus *(diceua Marcello à Q. Fabio, nell'assedio di Caselino)* sicut non aggredienda, ita semel aggressis, non dimittenda esse: Quia magna famæ momenta in vtranq; partẽ fiunt.

Non meno importa il non mostrarsi dipendente, ne dal conseglio, ne dall' opera di chi si sia: perche questo è vn costituirsi vn superiore, ò vn compagno nell'amministratione delle cose, & vno scoprire la sua incapacità, e debolezza.

Non deue far professione di cosa nessuna, se non di quello, che s'appartiene ad vn Prencipe, compreso in quei versi Virgiliani,

Tu regere Imperio populos Romanę memento:
Parcere subiectis, & debellare superbos:
Hæ tibi erunt artes, paciq; imponere morem.

Onde disconuiene ad vn Prencipe l'occuparsi in suonare, come Nerone; ò in tirar d'arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò imagini di cera, e di creta, come Valentiniano Imperatore; ò in dipingere, come Renato, Conte di Prouenza; ò in far versi, come Chilperico Rè di Francia, e Teobaldo Rè di Nauarra. A pena è comportabile fabricar machine di legno, per l'uso della guerra, come faceua il Re Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, come Carlo IX. Re di Francia; ò il gittar artegliarie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere cō tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia; ò alla Filosofia, come Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia, essendosi messo à parlar con vn Musico eccellente della sua professione; e volendo, dopò qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse: ò Filippo, (disse il Musico) Dio ti guardi di tāto male, che tu possi cōcorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in vn Prencipe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Vn certo Muffar si alzò contra Iezid Califi di Baldacco, senza altro pretesto, che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

E' anche di grande importāza la secretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio, fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi dissegni.

Reca molta riputatione l'uniformità della vita, e dell'attioni; e vna certa inuariabilità di maniere, e di gouerno; (nel che mancò Galba Imper. come nota Tacito)

cito) perche hà, non sò che, del celeste, e del diuino.

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perdere della sua grandezza, non volle che altri, che Apelle il dipingesse, ne altri, che Lisippo il gittasse. Augusto Cesare haueua à sdegno, che'l suo nome fusse celebrato, se non da ingegni rari, e con stile sublime, e sciamente.

Non tratti i negotij per mezo di soggetti, ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria, che si seruiua d'Apollofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato: e Luigi Re di Francia del suo Medico per Cancelliere, e del Barbiere per Ambasciatore. La bassezza de' mezi auuilisce i negotij, e la debolezza gli storpia; ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore congiunto con dignità.

Non conuersi, ne s'addomestichi con ogni sorte di persone; non con huomini loquaci, e cianciatori: perche diuolgãdo quel, che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo.

Non faccia copia di se quotidianamente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni, e con decoro. continuus aspectus minus verendos magnos homines, ipsa satietate facit. *Arrigo IIII. d'Inghilterra, assonto che fù alla Corona, si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli, co' quali haueua passata la sua giouinezza; e in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui, e di valore, co'l cui ministerio, e auiso egli potesse reggere il peso del regno, e la somma de' negotij, così di pace, come di guerra. con che egli riuscì Prencipe chiarissimo, e di somma lode.*

Dilettisi d'habito più tosto graue, che vago; e moderato, che pomposo.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato; e più presto lento, che precipitoso: perche la lentezza ha più somiglianza con la Prudenza, e la precipitatione con la temerità; della quale nissuna cosa è più contraria alla riputatione.

Gioua anco più la seuerità (che come dice Menandro, è salutifera alle Città) che la piaceuolezza; come cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si facino con le debite circostanze. Paulo Emilio non si acquistò minor riputatione cō l'eccellenza del conuito, ch'egli fece in Anfipoli à gli Ambasciadori della Grecia, che cō la vittoria, e presa del Re Perseo.

Mostri in ogni operatione Magnificenza, cō lo spendere in cose honorate largamēte: & honorate sono quelle, che appartengono ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e all'occorrenze straordinarie.

Mostri magnanimità; e con questa virtù adorni tutte l'altre. Portisi alla grande co' grandi, & humanamente co' pari: faccia più conto della verità, che dell'opinione. Procuri che tutto ciò, che da lui procede, sia grande, e compito, eccellente, e merauiglioso.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose.

Rappresenti in ogni sua attione non sò che di eccelso, & di heroico: nel che fù mirabile Scipione Africano. & Alfonso Rè di Napoli, e'l gran Capitano.

Tenga in piede l'obedienza, e la soggettione de' sud-

diti; e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non communichi, con chi si sia, quello, che appartiene alla grandezza, alla Maestà, alla maggioranza sua: quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'instituire i principali Magistrati, & Vfficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni, à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie sù i popoli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Riccordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur.

E di quelle altre: Sit summus seueritatis, & munificentiæ.

E di quel detto di Tiberio Cesare, Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere. Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quàm fama potentiæ non sua vi nixæ.

Perche la vecchiezza, per l'impotenza, ch'ella porta seco, suole diminuir la riputatione. Li Rè dell'India, e del Giapone, arriuati à quell'età, rinontiano gli Stati, e si ritirano: cosa fatta a' tempi nostri da Carlo V. Imperatore.

Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij.

HAbbiamo detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel valore: veggiamo hora con che arte alcuni Prencipi eccellenti si hanno acquistato il sopranome di Grande, e di Sauio; acciò che il nostro imitandoli, aspiri alla medesima grandezza. Non si deue però stimare, che quelli, che cotali sopranomi hanno hauuto, siano stati ò più valorosi, ò più accorti di tutti gli altri: perche ne Scipione, ne Annibale, ne Caio Mario, ne Giulio Cesare, ne Traiano, ne Seuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni; se bene non hebbero questa grandezza di nome. Ma basta, che in quelli, che l'hanno hauuta, si è visto lume di valore, ò di prudenza singolare, ò assolutamente, ò in qualche parte.

Il primo, che con celeberrimo grado (perche innanzi à lui fù Oro magno, Rè d'Egitto) si acquistò questa lode, si fù Alessandro Rè de' Macedoni, per l'incomparabile grandezza de' gesti suoi: perche, in poco più di diece anni, domò tutto l'Oriente; e riempì con la fama delle vittorie sue, l'Vniuerso. Antioco vno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grandezza de gli Stati, che, vinto poi da' Romani, perdè, che del valore.

Q. Fabio Massimo fù così detto, non per le molte sue prodezze in guerra; ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Repu-

publica

publica dalla moltitudine de' Libertini.

Pompeio hebbe sopranome di Magno, più presto per vn'applauso militare (come il gran Capitano a' dì nostri) fatto ad vn giouine vittorioso, che perche veramente egli hauesse allora condotto à fine impresa degna di vn tanto titolo. Mitridate, Rè de' Parti, & vn'altro Rè di Ponto, si celebrano per Magni, quello per la grandezza de gli acquisti, questo per la lunghezza della guerra, fatta a' Romani. Si dice anche Magno Herode Primo, credo perche con arte, e con valore segnalato, di persona priuata, e straniera, diuenne Rè de' Giudei; e si mantenne in istato in pericolosissime trauersie, & occasioni di rouinare, p l'odio di Cleopatra, e sdegno d'Antonio, e poi d'Ottauio Cesare; e nõ meno l'aggrandirono le città da lui parte fondate, parte ristorate; e le varie fabriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e dell' Imperio diede il sopranome di Magno à Chingi, Re de' Tartari, che dapoi è restato hereditario a' suoi successori, che si chiamano tutti Gran Cam. Le infinite imprese, vinte da Maometto I. (perche conquistò due Imperij, e dodeci Regni de' Christiani, e ducento città) il fecero chiamare Gran Turcho; il qual titolo è poi restato à' suoi successori. si che egli l'hebbe per suo valore, e gli altri quasi per heredità. Per la medesima ragione i Rè d'Egitto si diceuano gran Soldani; ma il primo, che l'acquistò à se, & a' successori, fù Caitbeio, per hauer vinto i Turchi à Tarso, ributato i Persiani, domò gli Arabi, tenuto amicitia co' Prencipi della Christianità. Hebbe il medesimo titolo Tamberlane, per la grandezza de gli es-

F 4 *serciti,*

serciti, e dell'imprese sue, tra le quali memorabilissima fù la presa di Baiasette Rè de' Turchi. Maomette suo successore, a' tempi nostri, che con ottocento mila soldati, parte a piede, parte a cauallo, ha cōquassato l'Oriente, e disteso infinitamente l'Imperio suo tra il Gange, e l'Indo, è stato detto il Gran Mogor: perche i suoi popoli sono chiamati Mogori. Per grandezza d'imprese, e per hauersi acquistato il Regno della Persia, è stato chiamato Gran Soffi, Ismaelle. Gli Spagnuoli diedero il medesimo sopranome di Grande à Manzor Rè d'Africa, e di Spagna.

Ma veniamo a' Prencipi Christiani; il primo de' quali, che si glorioso titolo ottenesse, fù Constantino Imperatore, e per la grandezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da lui all' vniuersale propagatione della Fede: perche sotto lui l' Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la Fede santa si ampliò incredibilmente per tutto. Dopò lui trouo esser chiamato Magno (benche non con tanto chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli. Ma nissuno si acquistò mai tanta grandezza di nome, più gloriosamente, di Carlo I. Rè di Francia, per la grandezza dell'imprese sue, & in pace, & in guerra; per la propagatione della Fede; per lo fauore, col quale egli abbracciò, e quasi risuscitò le lettere, e le scienze; ma principalmente, perche egli fù il primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fù chiamato Magno, ò per hauer cacciato di Constātinopoli, e di Grecia i Latini, e ricuperato l'Imperio a' Greci; ò per hauer vnita

nel

nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Prencipi di Alemagna, di Boemia, e di Ongaria; e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia. oltra ch'egli fù zelantißimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamente nelle Prouintie Settentrionali.

Tra li Rè di Spagna hà ottenuto sopranome di Magno Ferdinando III. si perche egli fù il primo, che vnisse sotto vna Corona i Regni di Lione, e di Castiglia. si perche, col suo eccellente valore, tolse à Mori stati grandißimi: oltre che non fù men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonso III. fù honorato col medesimo titolo, per lo supremo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse à Mori molte città, e fabricò Chiese, e Palagi molto alla grande; e frà l'altre arrichì, e ringrandì merauigliosamente, e di fabriche, e d'entrate, il Tempio di S. Giacomo di Compostella. Tra i Rè di Francia, oltre Carlo I. fù detto Magno Francesco I. non sò se à distintione di Francesco II. suo nipote, che i Francesi chiamano Petito Rè Francesco; ò per grandezza d'imprese, nelle quali però fù, per lo più, infelice; ò pure per le molte belle leggi, con le quali riordinò la Giustitia, e rimise sù gli studij delle lettere in Francia. Trai Rè di Polonia hebbe questa grandezza di gloria Casimiro II. non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quanto per le città riparate, per le castella fortificate, per le Chiese arricchite, e per altre simili opere di pace.

Non

Non si deue lasciar Matteo Visconte, detto Magno, per hauer non meno con la patienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano à se, & a' suoi descendenti. ne nell'istesso Milano si deue tacere Giacomo Triulzo, detto Grande, per le molte battaglie, nelle quali egli si ritrouò; e per la grandezza dell'imprese da lui tentate, e condotte à fine. Ne il Gran Cane della Scala, illustrato del medesimo titolo, per la grandezza de gli Stati, ch'egli si acquistò in Lombardia; si che ne diuenne tremendo a' vicini. Non Magno, ma magnanimo fù chiamato Alfonso Primo Rè di Napoli, per le generose sue operationi, si nella conquista, come nell' amministratione del Regno; e nō meno nelle cose auuerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici sono stati tre, che si hanno acquistato il sopranome di Grande: Cosimo il vecchio, Lorenzo, e Cosimo Gran Duca. Cosimo il vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Rè: Lorenzo, perche, di capo della Republica Fiorentina, si fece, co'l suo valore Arbitro delle cose, e de' Potentati d'Italia: Cosimo, perche alla somma sapienza, con la quale fondò in casa sua il Prencipato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquisto di Siena, aggiunse vna eccellente Religione, per la quale fù da Pio Quinto (Pontefice, di cui non sai se fù maggiore la Prudenza, ò la Santità) honorato col titolo di Gran Duca.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto questo honore Leone I. e Gregorio I. Leone, perche con la sola presenza, accompagnata da vn zelo, e da vna efficacia merauigliosa di parole, fece ritornar in dietro Attila, tutto pie-

to pieno di rabbia, e di furore, contra la Città di Roma: e perche con l'autorità sua, in vn Concilio celebrato in Calcedone, di sei cento, e trenta Vescoui, condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbassò la superbia di Dioscoro. Gregorio, per la santità della vita, altezza della dottrina, estirpatione dell'heresie, riforma delle ceremonie, e d'ogni parte della disciplina ecclesiastica, e per la conuersatione de gl'Inglesi.

Dalle cose sudette si può comprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa gloria per grandezza di Stati, vniti sotto la loro Corona: nel che hà valuto più ordinariamente l'occasione, che'l valore: altri per grandezza d'imprese, ò di pace, ò di guerra: e l'imprese sono stimate grandi, ò per l'importanza loro, ò perche tu sei stato il primo, che l'hai essequite.

De' Sauij.

IL primo, che si acquistasse questo titolo, dopò Salomone, trà i Rè, fù Alfonso X. Rè di Castiglia, non per sapienza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmente alla consideratione de' moti celesti, come ne fanno fede le sue tauole Astrologiche. Dopò lui fù cognominato Sauio Alberto Arciduca d'Austria, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negotiare, e nell'arricchire i suoi. Hebbe il medesimo titolo (e con più ragione) Carlo V. Rè di Francia, non tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere, e de' letterati, quanto

quanto perche, senza vscir in campagna, e senza metterſi arme in dosſo, guerreggiò felicisſimamente, per mezo de' ſuoi miniſtri, contra gl'Ingleſi, e ritolſe loro tutto ciò, che ſuo Padre haueua perduto. Non voglio laſciare Ottone III. che, ſe bene nō fù detto ne Magno, ne ſauio, hebbe però vn maggior honore; conciosia che per l'accortezza, e valor moſtrato da lui, nella ſua ancor giouenile età, fù chiamato miracolo del mondo.

Delle virtù conſeruatrici delle coſe ſudette.

LE virtù, delle quali habbiamo ſin hora ragionato, e sù le quali s'appoggia l'amore, e la riputatione, durano poco, ſe non ſono aiutate, e mantenute da due altre: e queſte ſono la Religione, e la Temperanza. La Republica è quaſi vna vigna, che non può fiorire, ne far frutto, ſe non è fauorita dall'influenze celeſti, e aiutata dall'induſtria humana, che la poti, e le tronchi le ſuperfluità. La Religione procura di mantener gli Stati, con l'aiuto ſopranaturale della gratia di Dio: la Temperanza, col tenerne lontane le morbidezze, & i nodrimenti de' vitij, onde procedono le rouine.

Della Religione.

EGli è coſa certisſima, che ne' tempi heroici i Prencipi haueuano cura delle coſe ſacre, come inſegna Ariſtotele; non perche esſi ſacrificasſero (benche Matuſalem era inſieme e Rè, e Sacerdote) ma affinche con l'aiuto loro i ſacrificij foſſero celebrati magnificamēte.

e'l medesimo Aristotele dice, ch'egli è cosa conueniente a' supremi Magistrati, il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Romani non trattauano d'impresa, ne di negotio nissuno publico, che prima non deliberassero della procuratione de' prodigij, e del placar l'ira de gli Dei, ò di conciliarsi la lor gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Teneuano finalmente la Religione per vn càpo principale del lor gouerno; ne comportauano, che in modo alcuno fosse alterata, non che violata. Diotimo scriue esser necessarie al Rè tre cose, Pietà, Giustitia, e Militia: la prima, per la perfettione di se stesso; la seconda, per contener in vfficio i suoi; la terza, per tener lontani i nemici. & Aristotele conseglia anco il Tiranno à fare ogni cosa, per esser stimato Religioso, e pio: prima, perche i sudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'essere iniquamente trattati da quel, ch' eßi stimano riuerir gli Dei: appresso, perche si guarderanno di solleuarsi, e di dar disturbo à colui, che eßi pensano esser caro à gli Dei. ma egli è difficile, che chi non è veramente Religioso, sia stimato tale; poiche non è cosa, che manco duri, che la simulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore, humiliarsi innanzi la Diuina Maestà, e da lei riconoscere il Regno, e l'obedienza de' popoli; e quanto egli è collocato in più sublime grado sopra gli altri, tanto deue abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impresa, non cosa nissuna, ch'egli non sia sicuro esser conforme alla legge di Dio. Il perche l'istesso Dio commanda al Rè, che habbia presso di se copia della sua santa legge; e che l'osserui sollecitamente,

te, con parole, che, per eßer di somma importanza, non mi sarà cosa graue il metterle quì. Dice dunque, Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplum à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus; & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cerimonias eius, quæ in lege præcepta sunt; ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos; neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filius suus super Israel. *Per lo che sarebbe necessario, che il Prencipe non mettesse cosa nissuna in deliberatione nel conseglio di Stato, che non fosse prima ventillata in vn consiglio di conscienza, nel quale interuenissero Dottori eccellenti in Teologia, & in ragione Canonica; perche altramente caricarà la conscienza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non vorrà dannare l'anima sua, e de' successori. Meritano molta lode in ciò Ferrante d'Aragona, e Isabella di Castiglia, che commisero sempre a' lor capitani nell'America, che non facessino impresa nissuna senza participatione de' Religiosi, & de' Vescoui. Nè ciò deue parer cosa strana: perche se i Romani nõ tentauano cosa veruna senza il parere, e l'approbatione de gli Auspici, e de gli Auguri: se il Turco non si muoue à far guerra, ne altra cosa d'importanza, senza cõsultarla col Mufti, & hauerne il suo giudicio in iscritto; per che deue il Prencipe Christiano chiuder la porta del suo conseglio secreto all'Euangelio, & à CHRISTO? e drizzare vna ragione di Stato contraria alla legge di Dio,*

Dio, quasi Altare contra Altare? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemēte, se le ha consul tate senza rispetto alcuno verso l'autor della felicità? Chi fu mai ò più Religioso, ò più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che metteua ogni sua fidanza nella Croce? Di Theodosio (scriue Niceforo) ch'egli ottenne molte vittorie più presto col fauore dell'oratione, che col valore de' soldati. La grandezza de' Prencipi d'Austria non è nata d'altronde, che dalla loro eccel lente pietà; conciosia che si legge, che essendo à caccia cō vna gran pioggia Rodolfo Conte d'Auspurg, s'incontrò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua; & hauendole richiesto doue andasse, e qual fosse la cagione di viaggio si importuno; rispose, che se ne andaua à portare il Santissimo viatico ad vn infermo. Smontò incontanente Rodolfo, & adorando humilmente GIESV CHRISTO, nascosto sotto la spetie, e la forma del pane, mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, acciò che la pioggia non lo grauasse tanto, e con maggior decenza portasse l'Hostia sacrosanta. Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali; e supplicò Sua Diuina Maestà, che ne'l remeritasse con l'abbondanza delle gratie sue. (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte diuen ne Imperatore, e i suoi successori, Archiduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, cō la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti Stati, e di paesi immensi. I Carleschi acquistarono il Regno di Francia cō la prottettione, e col fauore prestato alla Religione, & al Vicario di CHRISTO. I Chiappetteschi

ottenuero

ottennero il medesimo Regno, con l'istesso mezzo della pietà. La Religione è fondamento d'ogni Prencipato; perche, venendo da Dio ogni podestà, e non si acquistando la gratia, el fauor di Dio altramente, che con la Religione, ogni altro fondamento sarà rouinoso. La Religione rende il Prencipe caro à Dio; e di che cosa può temer chi hà Dio dalla sua? E la bontà d'vn Prencipe è spesse volte cagione delle prosperità de' popoli. Ma perche bene spesso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Prencipi, e le riuolutioni de gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati de' popoli; e perche così conuiene per la gloria, e 'l seruitio di S. Maestà, deue il Re vsare ogni studio, e diligenza per introdurre la Religione, e la pietà, e per accrescerla nel suo Stato. A questo effetto Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterea, per stabiliruisi, e fermarui bene il piede, fece ragunare in Vintona, con l'auttorità di Alessandro II. vn gran Sinodo. Quiui procurò egli, che fossero riformati con ottime leggi, i costumi guasti del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose della Religione, e del colto diuino. fece il medesimo Arrigo II. nella Città di Castel, per riordinar l'Irlanda da lui conquistata. Ne' tempi di Arnolfo Imperatore, e ne' seguenti anni, mancata e per lo mal esempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolentissimi verso la Chiesa, la Religione, mancò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni; e rouinata finalmente da' Barbari, fino à tanto, che Sergio II. che fu di vita Santissima, e d'animo Religiosissimo, & Henrico II. Imperatore, che fu di gran valore in guerra, e di non minor

pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splẽdore. perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù; rende i sudditi obedienti al suo Prencipe, coraggiosi nell'imprese; arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, pronti in ogni necessità della Republica; conciosia che sanno, che seruendo il Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo. Farò fine co'l consiglio dato da Mecenate à Augusto Cesare. Honora dice Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche: & fa che gli altri facciano il medesimo. Odia, e castiga quelli che faranno nouità nelle cose diuine; e ciò non solo per rispetto delli Dei (i quali però chi sprezza, non farà mai conto d'altra cosa) ma perche quelli, che alterano la Religione, spingono molti all'alteratione delle cose, onde nascono congiure, seditioni, conuenticoli, cose poco à proposito per il Prencipato.

Modi di propagar la Religione.

E *Di tanta forza la Religione ne' gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla. così tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuoui Imperij, hanno anco introdotto nuoue sette, ò innouato le vecchie; come ne fan fede Ismaelle Re di Persia, e'l Seriffo Re di Marocco, ma tra tutte le leggi non ve n'è alcuna più fauoreuole a' Prencipi, che la Christiana; per che questa sottomette loro, non solamente i corpi, e le facoltà de' sudditi, doue conuiene; ma gli animi ancora, e le conscienze; e lega non solamente le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e vuole, che si obedisca a' Prencipi*

discoli,non che à moderati;e che si patisca ogni cosa, per non perturbar la pace. E non è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall'obedienza debita al Prencipe,se non è contra la legge della natura,ò di Dio; & in questi casi vuole,che si faccia ogni cosa, prima che si venga à rottura manifesta. di che diedero grande esempio i Christiani nella primitiua Chiesa; conciosiache se bene erano perseguitati,e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge,che si ribellassero mai dall'Imperio; ò si riuoltassero contra i lor Prencipi. patiuano le ruote, e'l ferro,e'l fuoco;l'immanità,e la rabbia, e de' tiranni, e de' carnefici per la pace publica. Ne si deue stimare, che ciò auuenisse,perche non hauessero forze; conciosiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciauano crudelmente stratiare; e quel che è di non minor marauiglia,con tutto ciò,pregauano cotidianamente Dio per la conseruatione dell'Imperio Romano. E ne' tempi nostri noi veggiamo, che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia,in Inghilterra,in Francia,in Fiandra, & in molte parti d'Allemagna; il che è inditio della verità della Fede Cattolica, che rende i sudditi obedienti al Prencipe,e lega loro la conscienza, e li fa desiderosi di pace,e nemici di rumore, e di scandali. Ma Lutero,e Caluino,e gli altri,allontanandosi dalla verità Euangelica,seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati,e rouine de Regni. Hora essendo tanta l'importanza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, deue il Prencipe fauorirla, e con ogni suo studio dilattarla; perche (come diceua Emanuelle Duca di Sauoia) la gente dedita alla Religio-

ligione, e alla pietà viue molto piu obedientemente, che quella, che si gouerna à caso. E prima conuiene, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare: e scoperta, discredita affatto il simulatore; questa, perche porta seco disprezzo. sia sodamente Religioso, contra la fittione; e sauiamente pio, contra la superstitione. Dio è verità, e vuol esser con verità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, presti il debito honore al Vicario di Christo, & a' Ministri delle cose Sacre; e ne dia essempio à gli altri, persuadẽdosi, che nõ è cosa che arguisca maggior empietà, ò viltà d'animo, che l'attaccarsi co' Pontefici; e cõ le persone Religiose: cõciosia che, se tu li honori per rispetto di Dio (di cui tẽgono il luogo) sei, nõ cedẽdo, empio; se nõ gli honori per rispetto di Dio, ma per qualche loro qualità, sei scempio. Religioni, *dice Valerio,* summum Imperium cessit. *Arrigo II. Re di Francia hauendo fatta la sua gioiosa entrata, diede vn magnifico pasto; secondo l'vsanza, a' Prencipi del regno: & essendo nata vna tacita contesa tra gli Ecclesiastici, e i laici, egli la terminò con quelle nobili parole, egli è vn pezzo, ch'io ho dato, e dedicato la mia destra alla Chiesa. Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuoua Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riuerenza, ch'egli portaua a' Sacerdoti, & a' Religiosi, mise in sommo credito, e pregio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi: e l'essempio suo ha hauuto tanta forza, che sin' al di d'oggi non è luogo al mon*

do, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite, che nella nuoua Spagna. e non è possibile, che stimi la Religione, chi non fa conto de' Religiosi; perche come potrai honorare la Religione, che tu non vedi, se non fai stima de' Religiosi, che tu hai innanzi gli occhi?

Faccia scelta delle persone Religiose d'eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo, ch'egli potrà, con vdirli spesso, se sono Predicatori, col valersi della lor prudenza, se son persone di gran pratica, col interuenire a' diuini Officij nelle Chiese, i cui ministri sono di buono essempio; con honorarli talhora della sua tauola, col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa; col rimetter loro qualche sorte di memoriali, ò di suppliche, pertenenti alla conscienza, ò all'aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia; col dar loro finalmente materia, & occasione d'essercitare, à beneficio commune, i loro talenti.

E perche grandissima parte dell'aiuto spirituale de' popoli depende da' Predicatori, procuri sollecitamente d'hauerne copia, e di mettere in credito, non quei, che con vna certa forma di parlar fiorita, e vaga, ma infruttuosa, e vana, fanno vfficio di trattenitori, anzi che di Predicatori; ma quelli, che sprezzando cotale maniera di dire, pomposa, e quasi sfacciata, spirano nella loro predicatione, e quasi infondono negli animi degli vditori, spirito, e verità; riprendono i vitij, detestano i peccati, infiammano gl'animi d'amor di Dio; predicano finalmente non se stessi, ma GIESV CHRISTO, & hunc Crucifixum.

Non

Non permetta, che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità disprezzabili; perche non è cosa, che auuilisca più la Religione, e'l culto di Dio presso al volgo, che la necessità, e la miseria de' ministri di lei.

Vsi magnificenza nelle fabriche delle Chiese, e stimi cosa più degna d'vn Prencipe Christiano il ristorar le Chiese antiche, che il fabricar le nuoue. Perche la riparatione sarà sempre opera di pietà; ma nelle fabriche nuoue si nasconde spesso, e si annida la vanità. Miecislao Re di Polonia, ampliò incredibilmente la fede in quel Regno col fondare, e dotar Chiese, e con arrichire, e adornare il culto di Dio. nel che fu egli merauigliosamente imitato da Boleslao, suo figliuolo.

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. Dauid in mezo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di vn Tempio magnificentissimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del Tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'istrumenti, e di numero di voci l'Officio diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij sacri, Musici eccellentissimi da Roma. Il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i sermoni de' Santi Padri, e le vite degli antichi Martiri, e si diuolgassero: egli diede commodità à Paolo Diacono di scriuere i gesti de' Santi, & ad Isuardo di far il suo Martirologio. e Constantino Magno, per illustrare la Religione, diede ordine, che à spese sue, si raccogliessero i libri dispersi per le persecutioni passate; e si facessero copiosissime librarie.

Ma quanto al reggimento, lasci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indrizzo de' costumi, e

tutta quella giurisdittione, che'l buon goucrno dell'anime ricerca, & i Canoni, e le leggi loro concedono; (Aureliano Imperatore; benche gentile, in vna causa episcopale, commandò, che la Chiesa di Samosata si desse à colui, che'l Pontefice Rom. nominasse) e ne promoua egli, per ogni via, l'essecutione, hor con l'autorità, hor con la podestà, hor col denaro, hor con l'opera. perche quanto i sudditi saranno più costumati, e più feruenti nella via di Dio, tanto si mostraranno più trattabili, & vbidienti al suo Prencipe. Theodorico Re de' Gotti, essendo stato querelato presso lui Simmaco Papa, rimise tutta quella causa à vn Sinodo di Vescoui, aggiongendo, Nihil ad se, de ecclesiasticis negotijs, præter reuerentiam, pertinere.

Della Temperanza.

L*A Religione è madre, e la Temperanza è balia delle virtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudenza s'accieca, e la* Fortezza *si snerua, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo vigore: conciosiache la gola, e'l sonno, e l'otiose piume sbãdiscono dal mondo quanto vi è d'honesto, e di generoso: la crapula istupisce gl'ingegni, e toglie le forze, e scorta la vita: le delicatezze, e le troppe commodità partoriscono effeminatezza. Ma non si ferma quì il male; perche per poter auanzar gli vguali, e pareggiare i superiori, sì nella magnificenza della tauola, come nella splendidezza del vestito, & in ogni lusso, e vanità; gli huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie posses*

sioni,

stioni, non gli emolumenti de' loro essercitij, stendono la mano sino nelle cose sacre, e si danno ad ogni sceleratezza. in tanto falliscono i priuati, e si rouina il publico; e mancando i fondamenti, caggiono gli Stati. e chi vorrà considerare, onde sia proceduta la rouina dell'Imperio Romano, trouerà essere state le delicatezze, e le pompe. conciosia che, dopò che le delitie vennero d'Asia, e di Grecia à Roma, e cominciarono à dilettare il popolo di Marte, quegli animi, dianzi iuuitti dal ferro, restarono vinti dal piacere: & i Romani d'huomini diuentarono femine, e di giustissimi Signori diuennero crudelissimi assassini delle genti à lor soggette. perche, volendo ciascuno viuer da Re, saccometteua le Città commesse al suo gouerno. così mancaua di quà il valore, affogato dalle delitie, e di là l'affettione de' popoli, oppresso dalla violenza de' Magistrati: l'vno, e l'altro daua animo à Barbari d'entrare nelle prouincie, e d'assaltare Roma istessa. entrarono le delitie in Roma col trionfo di Scipione Asiatico, e di Manlio Volsone; & andarono di mano in mano diffondendo il lor veleno, fino à tanto, che, tolta via la grandezza d'animo, e la generosità antica, i Romani non si vergognarono di sopportar l'horribile tirannia di Tiberio, la bestialità di Caligola, la immanità di Nerone, la poltroneria di Eliogabalo; e d'vbidire à tanti mostri del genere humano, senza farne mai degno risentimento; e se pure ne furono ammazzati parecchi, si adoperarono ciò più le donne, che gli huomini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato. Ne fu mai gente al mondo, che si lasciasse tanto liberamente conculcare, e stratiare da' tiranni

quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri; marcita nelle ville di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messala, snervata nell'otio, e ne' piaceri. onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti; da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali; da Odoacre Re de gli Heruli, da Teodorico, e da Totila Re de' Visgotti, Roma fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridotta quasi in poluere, & in cenere; & che le Prouintie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delitie, e la ruggine del lusso, che le consuma à poco à poco, e le rouina. Di che grãde essempio è stato a' di nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze dell' India. e non è impresa nissuna più difficile, che il remediare à ciò. Perche ordinariamente quelli, che vi potrebbono porre rimedio, sono i primi à metter il piede sù la pania, & à rendersi alle voluttà. e sono più rari, che i corui bianchi, quelli, che le vittorie non rendono licentiosi, e le prosperità trascurati, e la possanza di far male vitiosi. e l'istesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il valor d'alcuni Prencipi non l'hauesse alquanto sostenuto: perche come poteua (così diceua Catone) lungamente durare quella Città, doue si vendeua più vn pesce, che vn bue? Conuiuiorum luxuria, & vestiũ (dice Seneca) ægræ ciuitatis inditia sunt. *Augusto Cesare si sforzò di moderare gli eccessi nelle spese delle fabriche; & à questo effetto, con vn publico editto, mise in consideratione à tutti vna bellissima oratione di P. Rutilio sopra di ciò. Tiberio riformò l'apparato dome-*

stico,

stico, & i conuiti, e con l'essempio suo aiutò assai la commune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece spesse volte mettere l'auanzo delle viuande del dì innanzi, e la metà de' cignali, dicendo, ch'ella haueua l'istesse cose, che'il porco intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo vestire, e con la frugalità della sua tauola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, vietò l'vso delle letiche, delle vesti porporee, delle perle, e d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni. ma niuno attese più à questo, che Aureliano, e Tacito, i quali non vsarono, ne vollero, che altri vsasse vesti tutte di seta. Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle vesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Boetebista, che fù personaggio tra' Geti di grã senno, per aualorare i suoi paesani, persuase loro, tra l'altre cose, à tagliar le viti. Ma non è cosa, nella quale bisogni hauer cura maggiore, che di limitare il fasto, e le pompe delle donne; conciosia che i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se vna certa indecenza, e brutezza; ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito. perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini; che gli huomini à moderar esse donne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe fomentano l'ambitione, e la vanità, e dirò anco la lasciuia, e la lubricità di quel sesso, e rouinano l'hauere, e le sostanze de' mariti; e crescendo le pompe, crescono necessariamente i corredi, e le doti. fa dunque di mestieri

ter-

terminare le spese del vestire, e delle tauole. il che si può fare in due maniere, l'vna col prohibire, quanto al vestire, vniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hanno fatto i Portoghesi, & i Genouesi; l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di datij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche benefitio del Prencipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi. perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamente alla Temperanza; e per consequenza alla conseruatione de gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si caui fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento. perche essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano de' forastieri, vi sono vendute à lor modo; e per gentilezze, e ciance da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze. Lapidum causa *(diceua Tiberio parlando della dissolutezza delle donne)* pecuniæ nostræ ad externas, aut hostiles gentes transferuntur. *Ne si deue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due vitij; e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de' quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne.*

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA RAGION DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO TERZO.

Delle maniere di trattenere il Popolo.

ABBIAMO sin'hora ragionato in generale delle virtù, con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare; le quali due cose sono i fondamẽti d'ogni gouerno di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezi, à ciò appartenenti. I primi sono l'Abbondanza, e la Pace, e la Giustitia, della quale habbiamo ragionato diso-

di sopra. perche il popolo, che senza paura di guerra straniera, ò ciuile, e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza, ò per fraude, ha i cibi necessarij à buō mercato, d'altro non si cura. del che ne fa fede il popolo d'Israele nell'Egitto; doue benche fosse in vna durissima seruitù, e trauagliato stranamente da' ministri del Re Faraone, si che non haueua pur tempo di respirare; nondimeno, per la copia de' cibi, che vi haueua, non pensaua pure alla libertà; & all'incontro, mentre caminaua per lo deserto, ad ogni minimo mancamento d'acqua, ò d'altra simil cosa, mormoraua, e si lamētaua fuor di modo di chi l'haueua cauato d'Egitto. E tutti quei, che in Roma aspirarono al Regno, tentarono ciò per gratificarsi la plebe, con distributioni di formenti, e con mettere à campo compartimenti di terreni e con leggi agrarie, e con tutto ciò, ch'era atto à sattollare il popolo Romano. Cosi fecero i Caßij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Cesare, e gli altri. Agosto Cesare militem donis, populum annona; cunctos dulcedine otij pellexit. *Vespasiano, conseguito l'Imperio, non hebbe cura maggiore di negotio veruno, che dell'Abbondanza. E Seuero vi attese con tanta sollecitudine, non che diligenza, che nella morte sua lasciò ne' magazeni publichi, grani per sette anni al popolo di Roma. Aureliano, accioche le vettouaglie si vendessero à miglior derrata, accrebbe in Roma i pesi d'vn'oncia; perche egli giudicaua, come per vna sua lettera disse, che non fosse al mondo cosa più lieta, che'l popolo Romano satollo: e l'esperienza ci ha insegnato à Napoli, & in altri luoghi, più d'vna volta, non esser cosa nissuna, che più commuoua, e più esasperi*

speri

speri il popolo, che la strettezza del viuere, e la carestia del pane. Ma non gioua la copia delle vettouaglie, se non si può godere, ò per violenza de'nemici, ò per iniquità de' compagni; perciò bisogna accompagnarla con Pace, e con Giustitia. Appresso, perche il popolo è di natura sua instabile, e desideroso di nouità, ne auuiene, che s'egli non è trattenuto con varij mezi dal suo Prencipe, la cerca da se stesso anco con la mutatione di Stato, e di gouerno. perciò tutti i Prencipi sauij hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, ne' quali, quãto più si eccitterà la virtù dell'animo, e del corpo, tanto saranno più à proposito. I Greci hanno mostrato maggior giudicio ne' giuochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Istmij, che i Romani negli Appolinari, secolari, gladiatorij, e nelle Comedie, caccie, & altri simili, ne' quali i cittadini Romani non essercitauano, nè l'animo, nè il corpo; si che non seruiuano, che di puro trattenimento: ma i giuochi de' Greci seruiuano anco d'essercitio. (cõmunque si sia), Augusto Cesare Prencipe di tanta prudenza v'interueniua personalmente, e per dar riputatione à gli spettacoli, e sodisfattione al popolo, e per mostrare la cura, ch'egli si prendeua della loro ricreatione, e passatempo. Questi trattenimenti intermissi molti anni, per l'innondationi, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Rè de' Gotti, Prencipe (se non fosse stato Arriano) d'eccellente prudenza. Egli rifece i Teatri, gli Anfiteatri, i Cerchi, e la Naumachie; introdusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piacere delle brigate, che non si curauano di mutar gouerno. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano;

lano; e Lorenzo, e Pietro de' Medici in Fiorenza, con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni s'acquistarono l'amore, e la beniuolenza delle genti. Ma cotali spettacoli debbono essere senza pericolo della vita: perche, oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco contra la natura del giuoco il mettersi à rischio di far danno notabile, ò di tor anco la vita à chi si sia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli paresse d'vn torniamento, fatto da' nostri, al quale egli era stato presente, rispose, Che quegli incontri à far da douero erano poca cosa; e per passatempo, erano troppo, per lo pericolo, che si correua. Oltre à ciò gli huomini, che si vsano à veder le ferite, e'l sangue, e la morte degli altri nel giuoco, è necessario, che ne diuentino fieri, crudeli, e sanguinarij; onde nasceranno ageuolmente, e risse, & homicidij, & altri scandali per la Città. Perciò furono anco tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni: perche essendosi messo un certo Monaco à detestare quella empia consuetudine, il popolo, vso à veder tutto il dì per passatempo ferite, e morti d'huomini, li corse adosso, e l'ammazzò.

Quanto poi gli spettacoli sudetti saranno più honesti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di allettare, e dilettare, e trattenere il popolo: perche la felicità, alla quale mirano questi trattenimenti, consta di due cose, cioè di piacere, e di honestà. onde lodarei più la Tragedia, che la Comedia: perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi hà parte alcuna; e gli attori fanno più presto l'vfficio di ruffiani, che d'Histrioni. Onde, non senza cagione, i Canoni

Ecclesiastici non li ammettono al Battesimo, nè a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, se non lasciano quell'infame essercitio. Ma che cito io i Canoni della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che'l popolo Romano non s'infettasse di vitij, con l'vdir Comedie, consigliò il Senato à rouinare vn teatro, cominciato da Messala, e Cassio Censori. Sæpè *(dice Tertulliano)* Censores renascentia theatra destruebant, quorum periculum ingens de lasciuia prouidebant. *Onde il medesimo biasma Pompeo.* Quod theatrum, arcem omnium libidinum, posuisset. *Hanno anco più del graue, e del merauiglioso i trattenimenti Ecclesiastici, che i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino. Onde anco Aristotele consiglia il Prencipe à far sacrificij solenni. e noi habbiamo visto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano con feste celebrate religiosamente, e con attioni ecclesiastiche, fatte da lui con cerimonia, e con grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina fino alla sera sempre piene; nè fù mai popolo, ò più allegro, ò più contento, ò più quieto di quel ch'erano li Milanesi, in quei tempi.*

Dell'imprese honorate, e grandi.

Sono anco di gran trattenimento, e molto graue, e quasi heroico, l'opere, e l'imprese honorate, e magnifiche de' Prencipi; e queste sono di due sorti: perche alcune hanno del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hanno le fabriche, ò per grandezza, ò per vtilità marauі-

rauigliose, qual fù il Propileo, fabricato da Pericle; il Faro, edificato da Tolomeo; il porto d'Hostia, fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano; gli Acquedotti; i ponti sopra fiumi, ò torrenti; i ritratti, e miglioramenti de' luoghi paludosi; e le strade e per vso della città, e di fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Caßia, e l'altre: le corriuationi de' fiumi, ad vso della nauigatione, ò dell'agricoltura; quali sono i Canali di Milano, Bruges, Gant, Malines: gli Hospedali, Tempij, Monasterij, le città. metteremo ancora le Naui di marauigliosa grandezza, qual fù quella d'Alfonso Primo di Aragona; e le machine di guerra, qual fù l'Espugnatrice delle città, fatta da Demetrio. Ma in simili opere bisogna guardarsi da due incõuenienti; l'vno si è, che non siano affatto inutili; l'altro, che'l popolo non ne sia immoderatamente aggrauato. Nel che meritano ogni biasmo i Rè d'Egitto; conciosia che, per pazza ostentatione dell'infinite ricchezze loro, fecero fabriche immense. e che diremo della vanità di Semiramide, che si fece fare vna statua in vn monte, alta sedeci stadij? è poco più vtile fù il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi. nè minor biasmo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Rè Solomone, con infinita spesa, e per consequenza intollerabile aggrauio de' sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento de' popoli, e per conseruarli in pace, si lacerino, e si riduchino à disperatione. Hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche, e le altre cose tali tanto saranno più a proposito, quanto porgeranno maggiore vtilità, e diletto in commune. questo allegerirà i cari-

chi,

chi, renderà piaceuoli le grauezze, e soaui le fatiche; perche l'intereße acqueta tutti. li Re del Perù tennero per massima del lor gouerno, che bisognaua tener i popoli perpetuamente occupati. e a questo fine fabricarono edifitij, e strade immense.

Dell'imprese di guerra.

MA molto maggior trattenimento portano seco l'imprese militari; perche non è cosa, che più sospenda gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che s'imprendono, ò per assicurare i confini, ò per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; ò per difendere gli adherenti, ò per fauorire gli amici, ò per conseruare la Religione, e'l culto di Dio. Perche à simili imprese sogliono andar tutti quei, che vagliono qualche cosa con la mano, ò col conseglio; & iui sfogano, contra i nemici communi, i loro humori; il resto del popolo, ò và dietro al campo, per condurui vettouaglie, e per farui altro simile seruitio, ò resta à casa; doue ò porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la consecutione della vittoria, ò stà sospeso dall'aspettatione, e da' successi della guerra. di tal maniera, che nõ resta ne gli animi de' sudditi luogo nißuno per le riuolte; tanto sono tutti, ò con l'opera, ò col pensiero occupati nell'impresa. A questo rimedio, come ad vno ancora di rispetto, riccorreuano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe. menauano l'essercito in campagna, contra nemici: così acquetauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili. e Cimone, veggendo, che la gio-

uentù Atheniese non sapeua starsi queta, armatene ducento galere, la menò à far proua del suo valore, contra Persiani. Perche, Facilior est inter malos consensus ad bellum, quàm in pace ad concordiam. *E se noi considerаremo bene, onde sia, che à tempi nostri la Spagna è in somma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guerre Ciuili: ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna si è impiegata in guerre straniere, & in imprese rimote, nell'Indie, ne' paesi bassi, contra heretici, contra Turchi, e Mori; doue, essendo occupate parte le mani, parte le menti de gli Spagnuoli, la lor Patria si hà goduto grandissima pace, e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia, stando in pace con gli stranieri, si è riuolta contra se stessa, e non hauendo altro pretesto, ha preso quello dell'heresie di Caluino, e di vn nuouo Euangelio, che douunque si fa sentire, annuncia non allegrezza, ma lutto, non pace, ma guerra horribile; e riempie gli animi, non di buona volontà, ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con vn corso perpetuo di grandissime imprese, e di vittorie, non solamente hanno ampliato il loro Dominio; ma di più (il che non è di minor importanza) hanno assicurato gli acquisti, e tenuto in pace i sudditi. Gli Suizzeri (il cui gouerno è per lo più populare: e perciò soggetto à torbolenze) si son conseruati quietamente già piu di* CCC. *anni, perche tra l'altre cause, i più animosi vanno alla guerra à seruitio di Prencipi stranieri. Bisogna in somma far in modo, che il popolo habbia qualche occupatione ò di piacere, o di vtile, o à casa, o fuori, che l'intertenga, e lo suij dall'impertinenze, e da' cattiui pensieri.*

Se

Se sia spediente, che'l Prencipe vada alla guerra in persona.

NON sarà fuor di proposito il trattar quì, se all'imprese di guerra sia bene, che'l Principe vada in persona, ò nò. Cosa per via d'essempi, e di ragioni molto disputabile dall'vna, e dall'altra parte. perche da una banda, è più facile, che tra molti Capitani, e Baroni dediti alla militia, ve ne sia vno, ò più, d'eccellente giudicio, e valore, e felicità; che non è, che queste parti si ritrouino sempre nel Prencipe. nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'imprese per mezo d'altri, che in persona. perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in vn Capitano, la sua presenza sarà più atta à disturbare le buone risolutioni, & ad impedire l'esecutioni, che à promouer quelle, ò à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouersi di Constantinopoli, valendosi della Prudenza, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da' Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Persiani à freno; & fu stimato felice per la virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri, ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo VI. Re di Francia, standosi fermo in Burges, cacciò, per mezzo d'ottimi Condottieri, gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il sopranome di Sauio. Dall'altra parte, se il Prencipe è quale l'habbiamo descritto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che portarebbe vn suo ministro, e di più il vantaggio della riputatione, e dell'autorità, con la quale raddopiarà, e la vigilanza de'

Capitani, e l'ardimento de' Soldati: perche Vrget præsentia Turni.

Ma perche vn Prencipe, con le debite qualità, si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, e quali nò. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si deue muouere, se non per guerre, e per imprese importanti. Hor tali imprese si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui. la difesa, ò è per lo tuo Stato principale, e nel quale tù fai residenza; ò di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci verrà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l Prencipe li vada personalmente incontro: prima, perche, oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l seguito della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnarà volontariamente, & à gara; farà anche animo con l'essempio suo, a' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valorosamente per difesa, e salute del Regno, e del Re. il che importa assaissimo nelle offese, non che nelle difese. oltre à ciò, la difesa, e la conseruatione dello Stato, è beneficio tanto grande, e tanto vniuersale, che'l Prencipe non dee comportare, che se ne habbia obligo ad altri, che à lui. altramente corre risico dello Stato, come auuenne à Childerico Re di Francia. Era entrato in quel nobilissimo Regno Abdimaro Re di Spagna con più di quattrocento cinquantamila Saraceni, e (mentre che Childerico, auuolto nelle delitie del suo palazzo, attende, à guisa d'un Sardanapalo, à darsi bel tempo, & ad ingolfarsi tuttauia

più

più nelle voluttà) metteua, con terrore, e con disperatione delle genti, tutto ciò, ch'egli incontraua, per l'amene contrade de' Santoni, e de' Pittoni, à ferro, & à fuocó: Ma non dormiua in tanto Carlo Martello; perche, messo insieme vn ponderoso esercito (nel quale era il neruo, e'l fiore della nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatosi animosamente co' Barbari, ne ammazzò in vn terribilissimo fatto d'arme, trecento settantacinque mila. Questa così valorosa difesa fu di tanta efficacia, e con tanto fauore obligò vniuersalmente gli animi de' Francesi al Martello, che'l Re non seruiua, che di zero. sì che non è merauiglia, che Pipino, suo figliuolo fosse poi così facilmente gridato Re di Francia, del DCCLII. e non solamente s'obligano i popoli à chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno à chi mantiene lo Spirituale, e la Religione: perche questo ancora è beneficio di somma importanza, e ch'appartiene à tutti. e nel medesimo Regno di Francia si è visto, quanto grande amore, e riputatione s'habbiano acquistato alcuni Prencipi con la protettione, che hanno sempre tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però necessario, che'l Prencipe si troui sempre ne' fatti d'arme: basterà alle volte auuicinarsi all'esercito, & al luogo doue si combatte, fare finalmente in maniera, che la salute dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in gran parte dal suo giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medesimo si deue osseruare nelle guerre offensiue, e d'importanza, ma vicine; perche la vicinanza accresce gratia, e fauore à chi conduce l'impresa à fine, e'l beneficio pare (come veramente è) maggiore. Così li Re di Leone, e

di Castiglia, e di mano in mano gli altri Re di Spagna si sono personalmente trouati in tutte l'imprese fatte contra Mori, & in particolare Ferdinando Re d'Aragona, & Isabella Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non deue il Prencipe lasciar il cuor degli Stati suoi, onde si hà da diffondere l'autorità, e'l vigore alle parti circonstanti; cosa osseruata diligentemente da Tiberio Cesare. Perche tumultuando, con gran pericolo, le legioni d'Allemagna; e parendo alla più parte, che'l Prencipe, per acquetare, con la Maestà della presenza sua, i seditiosi, douesse transferiruisi; egli si risolse fermamente, di non curarsi delle mormorationi del volgo, ne del giudicio di chi si fosse; e non istimò conuenire ad vn Prencipe grande partirsi, fuor di necessità, dalla sedia dell'Imperio, e del luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual proposito scriue Herodoto, che non era concesso al Re della Persia vscir alla guerra fuor del Regno, se non lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) vn Vicario, con l'insegne, e col titolo di Re. essendo stato il Re Dauid in pericolo d'esser amazzato, , Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes: iam non egredieris nobiscum ad bellum, ne extinguas lucernam Israel. *gli Ottomani non vanno facilmente all'imprese maritime. Solimano, solo tra tutti, passò nell'impresa di Rodi, quel poco di mare, che parte quell'Isola da terra ferma. e mi merauiglio del Macchiauelli, che consiglia il suo Prencipe, ò tiranno che si sia, à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati: perche questo non è altro, che vn metter à*

peri-

pericolo i ſudditi naturali per gli acquiſtati, e'l ſoſtantiale per l'acceſſorio. Nè vale contra di ciò l'eſſempio, ch'egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la ſua reſidenza da Burſia à Conſtantinopoli: perche il Turco non hà ſudditi naturali, e'l ſito di Conſtantinopoli è il più commodo, ch'egli poteſſe trouare per ſtar in mezo degli Stati ſuoi.

Il fine del terzo Libro.

DELLA RAGION DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO QVARTO.

Del modo di ouuiare a' romori, & a' solleuamenti.

ON basta dunque hauer l'arte di trattenere il popolo, mà bisogna di più (perche questa è fallace) prouedere che non possa, ò almeno, che non debba riuoltarsi, e turbare la pace publica, e la Maestà del Prencipe; e sopra tutto egli è necessario torli l'occasione, e la commodità delle riuolte.

Di tre sorti di persone, delle quali constano le Città.

IN ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezani. tra l'vno, e l'altro estremo di

queste

queste tre sorti, i mezani sono ordinariamente i più quieti, e più facili à gouernare; e gli estremi i più difficili. perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male; i miseri, per le necessità, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi. perciò Solomone pregaua Dio; che non li desse ricchezze grandi; nè permettesse, ch'egli cadesse in pouertà estrema. Oltre à ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, di parentadi, e di clientele, ne sanno star sotto altri, per la delicatezza della loro educatione; ne vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste, non meno che nelle honeste. quelli danno nel violento, e si dilettano della soperchiaria; questi diuentano maligni, e fraudolenti. quelli offendono il prossimo alla scouerta; questi lauorano, e rodono di nascosto. i ricchi non si sanno reggere per la felicità; (onde Platone, pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, cõ le quali si gouernassero, nõ'l volle fare; dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicità.) I miseri non possono viuer sotto le leggi; perche la necessità, nella quale si trouano non conosce legge, ma i mezani hanno tanto, che non si trouano hauer necessità delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però cosi possenti, che possa dar loro il cuore di far dissegni, e di entrare ad imprese grandi. sono, per l'ordinario, amici della pace, e si contentano dello stato loro: l'ambitione non li balza in aria; ne la disperatione li atterra: e (come dice Aristotele) sono attissimi alla virtù. Suppo-

ponen-

ponendo dunque, che i mezani sono da se quieti, tratteremo degli estremi; e del modo, col quale si ha da prouedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De' Grandi.

TRE *sorti di persone sono, la cui autorità, e possanza può dar sospetto al Prencipe. I parenti, e quelli, che per ragion di sangue hanno pretensione alla Corona; i Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i Personaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace, si hanno acquistato riputatione, e credito tra le genti.*

De' Prencipi del sangue.

NON *è cosa più gelosa, che gli Stati: onde inducono spesse volte i Prencipi à furore, et à rabbia; e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) negli animi, de' quali si è intirannita, che li spoglia quasi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, fece torre la uita à tutti i suoi parenti. I Turchi, non si presto sono assonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro fratelli. Amoratte III, che hoggi regna, fece scannare anco vna concubina di suo padre, grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, priuauano della vista i loro parenti. il che usarono anco alcuni Imperatori Constantinopolitani. I Re della China, abborrendo, come più humani,*

questa crudeltà, si contentano di rinserrare quelli del sangue in alcuni luoghi grandi, e spatiosi, e pieni d'ogni commodità, e trastullo. e'l medesmo fanno quasi li Re d'Etiopia: perche confinano i loro parenti in vn mõte altissimo, & ameninissimo, chiamato Amara, doue stanno sino à tanto, che sono chiamati alla successione della Corona. questo monte è tanto erto, e dirupato, che si può dire quasi fortezza inespugnabile. non vi si può salir sopra, se non per vno strettissimo calle; e di sopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co' frutti vi si può mantenere vna buona brigata. si che egli è sicurissimo da assalti, e non teme d'esser affamato per assedio. Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo così, che ne li Re della China, ne gli Imperatori dell'Etiopia, col confinare i parenti; ne i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'accecarli, aßicurano gli Stati loro dalle seditioni, e da' solleuamenti. non i Chinesi, e gli Etiopi; perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto, e ben composto, può esser, che'l popolo, & i Baroni, concitati da sdegno, ò da furore, ò messi da paura di castigo, ò da desiderio di vendetta, sollecitano i confinati; e corrompendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni, e de' confini, e li collochino in seggio, come i Communi di Spagna solleuati, tentarono di far col Duca di Calabria; ch'era allora prigione nella torre di Sciattiua. Non nego però, che l'vsanze de' Chinesi, e degli Etiopi non habbino meno del barbaro, & dell'ingiusto; conciosiache l'vsanza ha forza di legge: & è cosa ragioneuole, che per liberare di pericolo, ò anche di sospetto, il Regno, i parenti del Re si contentino di quel

piace-

piaceuole confine. ma non vi è però tutta quella sicurezza, che si pensa. conciosiache nella China sono stati ammazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crudelissimi, e sino alle donne; e nell'Etiopia non sono molti anni, che fù chiamato all'Imperio Abdimalec, non dal monte Amara, ma dall'Arabia, oue s'era ritirato. Ma molto meno sicura è la crudeltà de' Turchi che ammazzano, ò de' Mori, che accecano i fratelli, & i parenti. perche ne gli altri Regni un'animo bramoso d'honore, e d'Imperio, non hà altro stimolo, che lo muoua à far rumore, & à metter mano all'armi, che l'ambitione, la quale si può variamente ò vccellare, ò trattenere, ò volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottomani, e Mori, oltre l'ambitione, vi è anco la necessità d'assicurarsi della vita. cosi in nißun luogo sono stati mai ò più guerre ciuili, ò più riuolutioni, che trà Mori, à Ormus, à Tunigi, à Marocco, à Fessa; e tra Turchi, come fanno fede le guerre tra Orcanne, e Mose; e tra Mose, e Maomette: tra Baiazette, e Zizimo: tra Selim, e Baiazette II, suo padre: e trà'l medesimo, et Alensiaco suo nipote, e tra Solimano, e Mustafa, suo figliuolo, e tra Selim II, e Baiazette suo fratello, ch'essendosi ricouerato finalmēte presso Tammas Re di Persia, fu dal suo hospite ammazzato per vn million d'oro, statoli promesso. Perche il sapere di douer esser morto da chi otterrà l'Imperio, fa che ogniuno pensi à casi suoi; e si metta in arme con gli aiuti, ò de' sudditi, ò de gli stranieri. Onde Selim primo soleua dire, ch'egli era degno di scusa, se bene haueua ammazzato tanti suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e parenti d'ogni sorte; perche il mi-

nimo

nimo, che di casa Ottomana fosse salito à quel grado, hauerebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Principati d'Allemagna; e negli altri Stati della Christianità, se bene vi sono stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona; non vi nascono però tante guerre, e solleuamenti di gran lunga, quanti tra quei Barbari: perche le leggi, e l'vsanze crudeli fanno gli huomini crudeli; e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Non hanno però mai violato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per ambitione; anzi cedono l'uno all'altro le lor ragioni, e pretensioni, e uiuono quietissimamente, come se più corpi fussero animati da vno spirito, e gouernati da vna volontà; & in Francia, se bene sono stati sempre molti Prencipi della casa Reale; non mai però si è turbata la successione tra i posteri di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, ò di Merouco, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare può mai esser cosi piena, che sodisfattione cosi grande, che contentezza cosi compita; che si debba comperare con la morte de' fratelli, e con l'esterminio, e rouina del parentado? ò che regno è tanto opulento, e felice, che si possa godere con allegrezza, e con diletto, senza hauer presso di se persona del suo sangue, à cui si possa communicar il bene, e far parte della prosperità? La via dunque di mantenere la quiete, e la pace degli Stati, per conto de' Prencipi, che han ragione di successione, si è la Giustitia, e la Prudenza, con la quale conoscendo

le

le nature, e gli humori, schiuando gli sdegni, togliendo la materia all'inuidia, della quale non è passione più vehemente, e più tempestosa, si terrà quieto il Dominio. Perche si come con la fierezza, e crudeltà s'inasprifcono, e s'infuriano gli animi de' grandi; così con la piaceuolezza, e con maniere conuenienti, si contengono in officio, e si appagano della ragione. I Turchi, per voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di metter mano all'armi: all'incontro Antonio Filosofo prese per suo compagno nell'Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valentiniano Valente; ne perciò seguì altro, che amore, e che raddopiamento di beneuolenza: e Gratiano diuise l'Imperio con Teodosio, che nulla gli apparteneua; ne fu mai maggior vnione d'animi, che tra quei Principi. e non voglio anco lassar di dire, che la più probabil causa della futura rouina dell'Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti: perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono; e perciò facendo figliuoli senza numero, tutti però certi di esser ammazzati da chi otterrà il regno; è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell'Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato; e per questa via apra la strada à nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo. Ne si deue alcuno marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel M. CCCXXVIII. sotto Benedetto XI.) fondò l'Imperio Turchesco; ma si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico.

De'

De' Feudatarij.

NE' Signori particolari d'vn Regno vi è del bene, e del male. il male è l'autorità, e la potenza, in quanto ella è sospetta al Prencipe soprano: perche è quasi vn appoggio, & vn rifugio apparecchiato à chi volesse ammutinarsi, e sollevarsi; ò a chi tentasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prencipi di Taranto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano, nel Regno di Napoli. Il bene è, che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza de gli Stati; che priui d'essi, sarebbon quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui. onde ad vn grosso scontro di guerra, ò rotta di essercito, ò morte di Rè, facilmente rouinarebbono; perche, non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, ò per inueterata autorità, siano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad esser capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende à nemici. come si è visto più d'vna volta nell'Egitto, e si vederebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rompesse vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia; perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Rè d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che vi è infinita, ribauuta: e la Persia similmente soggiogata hor da' Tartari, hor da' Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. e la Spagna nō è ancor essa stata liberata dalla

la seruitù de' Mori, per lo valore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione del paese, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & a far animo alla moltitudine; cosi anco possono trauagliare il Prencipe, e dargli da fare. chi dubita di ciò, se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non haurà neruo di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso non sarà non solamente trauagliato da' Baroni, ma aggirato da' suoi Conseglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re, ma di pedina. Come Childerico, e Carlo semplice in Francia (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi; perche, per la dapocagine del Re, ogn'uno si vsurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vencislao in Germania, e Ramiro in Ispagna, & Andreasso a Napoli, e Massimiliano Sforza a Milano; & ad vn'huomo tale nissuna sorte d'assicuramento sarà buona; perche li manca l'auuiso, e'l giudicio di seruirsene. Hor come il Prencipe debba gouernarsi co' suddetti personaggi, si può facilmente comprendere da quel, che noi habbiamo detto di sopra, e siamo per dir nel capo seguente. Non lascierò però di dire, che Arrigo II, Re d'Inghilterra, per torre a feudatarij l'occasione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno, fece gittare a terra tutte le fortezze de' particolari, consentite loro dal Re Stefano.

De'

De' grandi per valore.

La terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono illustri per sangue, ne grandi per ricchezze, e numero di vassalli, hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, e per lo valore, mostrato in diverse occasioni, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è cosa nissuna più pericolosa alle Republiche, che la souerchia grandezza di vn particolare. Onde gli Atheniesi se ne sbrigauano con l'Ostracismo. e di non minor pericolo è alle Monarchie: e Aristotele vuole, che la conseruatione del Prencipato sia il far sì, che nissuno s'alzi sproportionatamente sopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze: perche poco sono quelli, che si sappino moderar nella prosperità, e calar l'antenne della loro nauicella a' venti fauoreuoli. Hor a questi inconuenienti si può rimediare, prima, col non seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche cosi fatte persone tramano naturalmente cose nuoue; e l'ardire, congiunto con la possanza, difficilmente si può rattenere. ma molto meno ti deui fidare di gente astuta, e cupa; quale fù C. Cassio, e Lorenzino de' Medici: & a' tempi nostri Gaspar di Collign, huomo di poco animo, ma d'assai malitia: e Guglielmo di Nassao, timido più che vna pecora, ma fraudolente più che vna volpe. perche, si come gli arditi presumono assai della brauura; cosi gli astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro. Ma di nissuno cõuiene meno fidarsi,

che de gli instabili, e leggieri: perche questi, à guisa di canne, si volgono quà, e là ad vn minimo soffio di sperãza, ò di tema; e sono il giuoco de gli arditi, e de gli astuti. Egli è bene di non instituir Magistrati con giuridittione, e con possanza vicina alla suprema: perche la dolcezza del cõmandare conduce gli huomini fuor de' termini dell'honesto, e del giusto. e se cotali Magistrati sono già in essere, si debbono quietamente sopprimere; come si è soppresso più d'vna volta l'vfficio di Connestabile in Francia; & i Maestrati di S. Giacomo, d'Alcantera, e di Calatraua in Ispagna. se non si possono sopprimere, sarà bene indebolirli, e troncar loro parte dell'autorità, e del potere, massime con iscortar loro il tempo: perche la possanza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione, aspirino, non à quel, che debbono, ma à quel, che possono, ò che si pensano potere. onde io mi marauiglio, che nella più parte de' regni della Christianità, i maggiori vfficij, e più importanti siano perpetui; come sono quelli di Connestabile, e di Almirante, e di Marescìale, e di Palatino. Oltre à quali in Francia sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno à' Prencipi grandi in vita; onde n'è seguito, ch'essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno non è in podestà del Re tor loro il gouerno senza rumore, e dubbio di qualche sollenamento, ò nouità. perche perpetuandosi i gouerni di ricchissime Prouincie à vita di chi gli hà, e passando anco dal papadre al figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano (ò per l'autorità, che loro dà l'vfficio, ò per lo fauore, ch'essi hanno presso il Re) tanti

loro

loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni. Cosi le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi cosi fatti d'vfficij, e di gouerni à vita, sono diuentati hereditarij. l'amministratione della giustitia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento; ma il maneggio dell'armi non si deue commettere, ne in vita, ne à più persone. Non à più persone, perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra, e l'essercito guidato da vn Capo vincerà sempre quel, ch'è guidato da più Capi, Non in vita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, non che arditi; onde quel nobile Poeta disse di Achille.

Nihil non arrogat armis.

Perciò i Romani fecero tutti i loro Magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeio con la continuatione delle dignità, e de' gouerni d'amplissime Prouintie, e di grossissimi esserciti diuenero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Superbiunt homines *(diceua Tiberio)* etiam annua designatione; quid si honorē per quinquennium agitent? *Finalmente nella perpetuità de gli vfficij sono tre inconuenienti. L'vno è in pericolo, che si è detto: L'altro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di seruirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tempo, scoprire. L'vltimo è, che può esser, che quel, ch'egli ha prouisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò per passione*

 dannoso,

dannoso, anzi che gioueuole. Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, ò saranno poco colpo per seruitio del Re, ò partoriranno più male, che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Prencipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, così non si deue pregiudicare con l'obligarsi per legge, ò per statuto à mutarli sempre. resti libero di seruirsene più, ò meno; e di confermarli, ò di leuarli di gouerno, secondo, che la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prorogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouintie; acciòche in vn caso, e sinistro così strano. & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza. e Tiberio lasciaua inuecchiare molti nell'amministratione delle Prouintie, e degli esserciti; & Antonino Pio, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi Ministri; così, quando gli hebbe, non gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. Ma perche egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Gouernatori delle Prouintie, e Generali degli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Consiglio immutabile; ma senza giuridittione. Quì si faranno le deliberationi delle cose importanti, e di guerra, e di pace, quì si conseruarà la notitia de' casi seguiti, e la pratica del maneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon gouerno, così Ciuile, come Militare.

De' Poueri.

SONO anco pericolosi alla quete publica quelli, che non vi hanno interesse; cioè, che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuoue; & abbracciano volontieri tutti i mezi, che si appresentano loro di crescere, con la rouina altrui. Onde in Roma i poueri, de' quali constaua la quinta classe, non s'ascriueuano ordinariamente alla militia se non forse maritima, che fu sempre stimata meno honoreuole, che la terrestre. Scriue Liuio, che nella Grecia, essendoui rumore di guerra tra il Rè Perseo, & i Romani, quelli, ch'erano oppressi dalla pouertà, desiderando che'l mondo andasse sossopra, piegauano a Perseo; come i buoni, a' quali metteua conto, che nõ si alterasse nulla, aderiuano a' Romani. E Catilina, volendo turbare la Republica, fece capitale di quelli, ch'erano ò di vita, ò di fortuna deplorata: perche (come dice Salustio) Homini potentiam quærenti, egentissimus quisque opportunissimus; cui neque sua cara, quippe quæ nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur. *E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che ò per debiti, ò per mal gouerno; ò per altro accidente, erano caduti in gran necessità: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua a proposito suo, per souuertir la Republica. e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema mẽdicità egli non potesse souuenire, diceua alla scoperta,*

questi tali hauer bisogno d'vna guerra ciuile. e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si son seruiti di questa gente. perche (come dice Salustio) Semper in ciuitate, quibus opes nullæ sunt, bonis inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptāt: odio suarum rerum mutari omnia student. *e tra tutti i poueri quelli sono prontissimi al male, che di ricchi sono diuenuti bisognosi. e non è meno pericolosa in vn personaggio d'autorità, e di riputatione la molta pouertà, che le molte ricchezze.*

In Francia i gran rumori, c'habbiamo fin di quà sentito, nō sono nati da altra sorte di gente, che da costoro: perche essendosi nelle guerre tra il Rè Christianissimo, e Catolico, per l'infinite spese, indebitati i Prencipi, & impoueriti moltissimi; e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero dissegno d'arrichirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei millioni di scudi d'entrata. Cosi presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano empiamente nuoua Religione, misero mano all'armi, con le quali hāno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo, in estrema miseria. e (come diceua già Alieno Cecinna) priuata vulnera Reipublicæ vulneribus obtegere statuerunt. *Deue dunque il Rè assicurarsi di costoro; il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciarāno, ò mandandoli in colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij; (perche dubitando che non facessero qualche nouità, li mandarono per istanza à Taranto) ò si potranno mādar alla guerra, (come fecero i Venetiani di mol-*

ti

gli sgherri, de' quali era piena la loro Città, e se ne sbrigarono cō l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciaranno affatto, come fece Ferdinando Rè di Spagna i Zingari, a' quali diede termine di sessanta giorni. S'interesseranno con l obligarli a far qualche cosa, cioè ad attendere ò all'agricoltura, ò all'arti, ò ad altro essercitio, col cui emolumento poßino mantenersi. Amasi Rè di Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se a' Gouernatori delle Prouintie, e come viuesse, et onde ne hauesse il modo, e fece pena la vita a chi non hauesse saputo renderne conto. Valente Imperatore diede per ischiaui i vagabondi; e vietò l'andare a boschi, per menarui, come fintamente diceuano, vita romitica. In Athene gli Areopagiti castigauano seueramente quei poltroni, che non sapeuano arte nissuna. e Solone non volle, che il figliuolo fosse obligato a souuenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero. e le leggi de' Chinesi vogliono, che'l figliuolo impari, & esserciti necessariamente l'arte del padre. onde ne seguono due beni, l'vno si è, che le arti si conducono per questa via à tutta eccellenza, e l'altro, che ogni uno ha commodità d'imparare in casa propria l arte da mantenersi: e non sono comportati in modo alcuno i scioperati. e gli otiosi: i ciechi, e gli stropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono a gli hospedali, se non quei che sono affatto impotenti. e Vitei Re, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale ella si mantiene, volle, che le donne facessero l'arte del padre, ò almeno attendessero alla conocchia, & all'ago. Ago-

sto Cesare filiam, & neptes ita instituit, vt etiam lanificio assuefaceret. *Li Rè di Roma, per interessare, quanto più poteuano, il lor popolo nella diffesa della Republica, procurarono, che ogni uno hauesse beni stabili; acciothe l'amor de' loro poderi li sforzasse ad amare, & a difendere lo Stato presente. E Licurgo (come disse Nabide a Q. Flaminio)* fore credidit, vt per æquationem fortunæ, ac dignitatis multi essent, qui pro Republica arma ferrent. *Ma perche ogn'vno non può hauer terreni, ne far arte (perche alla vita humana vi bisognano anco degli altri) deue il Prencipe dar da guadagnare a' poueri, ò per se, ò per altri. A questo fine Augusto Cesare fabricò assai; & essortò i principali della Città a far l'istesso; e per questa via trattene quieta la pouera plebe. Vespasiano ad vno ingegniero, che gli proponeua modo di condurre nel Campidoglio grandissime colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di viuere al popolazzo; volendo inferire, ch'egli spendeua volentieri per dar da viuere a molti, con quell'ingegno sarebbono restati in dietro. Finalmente ti assicurerai di costoro col non fidare la Republica, se non in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il di sturbo, e la nouità. Cosi Q. Flaminio, volendo riordinare le Città della Tessaglia, fece quella parte più potente, a cui era vtile, che la Republica fosse salua, e tranquilla.*

Il Fine del Quarto Libro.

DEL.

DELLA RAGION DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO QVINTO.

De' ſudditi d'acquiſto, come s'habbino à trattare.

ABBIAMO diſcorſo a baſtanza (ſe non m'inganno) de' ſudditi naturali: reſta, che ragioniamo breuemente (come è noſtra vſanza) degli acquiſtati. Deue primieramente il Prencipe con ogni ſtudio procurare, che i ſudditi d'acquiſto habbiano intereſſe nel ſuo Dominio, e gouerno; e che diuenghino quaſi naturali; perche altramente, non ci eſſendo inclinatione de' popoli verſo lui, il ſuo Prencipato ſarà quaſi pianta ſenza radice. conciosiache, ſi come ogni picciolo vento gitta a terra vn' albero, che non ſia ben radicato in terra, coſi ogni

ogni lieue occasione aliena i sudditi male affetti dal lor Signore. si volgono leggiermente con la fortuna, e seguono le bandiere di chi vince; onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni degli Stati. I Francesi perderono in vn Vespro la Sicilia; & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno non era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo. onde essi veggendo, che non metteua loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gente; non si curarono pur di sfodrar la spada in lor fauore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a'tempi alquanto più antichi, i Latini furono spogliati dell'Imperio di Constantinopoli, e gl'Inglesi degli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarsi le volontà de'sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi vi hauessero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamalucchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodisfatti dell'Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. ma, come (dirà alcuno) si mantiene esso Turco? Interessa i piu valorosi con salarij perpetui, e contimarri in gran numero; e li tiene perpetuamente occupati nella militia, e a suo seruitio. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro conto lo star sotto noi, e'l combattere per lo nostro Dominio. e ciò si effettuarà con tutti quei

mezi,

mezi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouarà a questo fine il mantenerli in Giustitia, Pace, & Abbondanza: Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù; imperoche i Religiosi, i Letterati, i Virtuosi sono quasi capi degli altri; onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto. conciosiache i Religiosi tengono in mano le conscienze de' popoli, i Letterati gl'ingegni: & i giudicij degli vni, e degli altri sono di grandissima autorità presso tutti; quelli per la santità; questi per la dottrina; quelli per la riuerenza; questi per la riputatione. onde quel che costoro fanno, ò dicono, è stimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno d'esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri. si che il Prencipe, tenendo questi dalla sua, sarà facilmente amato, e stimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'osseruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece sempre alle lettere, fù d'incredibile liberalità, e beneficenza verso de' poueri. del che non è cosa, ne più amabile, ne più efficace per obligarsi, & affettionarsi le genti; ne che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che non paia dissolutione; e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da elettione; e'l punire da necessità, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti con la simulatione della clemenza; perche essendoli portata (accioche fosse soscritta da lui) vna sentenza de' Giudici, per

la quale condennauano vno alla morte; egli sospirando disse: ò quanto cara cosa mi sarebbe il non saper scriuere. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non solamente à legare i sudditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimostrò la continenza d'Alessandro Magno, e di Scipione, e la grandezza d'animo di Camillo co' Falisci, e di Fabritio col Re Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Misicone. perche essendo questo Duca di Polonia perseguitato da Corrado, si ricouerò presso Odorico Prencipe di Boemia, da cui speraua soccorso, e fauore; ma si trouò ingannato del suo pensiero. Perche il Boemo, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò co l'Imperatore di darglielo nelle mani; ma egli, ch'era d'animo leale, detestando tanta perfidia, auuisò Misicone, che si guardasse dal suo hospite. onde egli, ammirando la bontà, e la virtù del nemico, gli si arrese liberamente, Ma sopra tutto sarà di grande importanza il serbare i patti, e le conuentioni fatte con loro: perche non è cosa, che più alteri gli animi de' vassalli, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione delle conditioni, con le quali si son messi sotto il tuo Dominio. A Norandino Rè di Damasco, che cacciò i nostri di Soria, nissuna cosa giouò più, che'l mantenimento della parola. perche, veggendo i popoli, ch'egli non grauaua immoderatamente quelli, che gli si rendeuano, e che non preteriua niente di ciò, che loro prometteua; si dauano volentieri à lui, e l'vbediuano fedelmente. Importa anco assai l'educatione; perche questa è quasi vn'altra natura, e per suo mezo i sudditi d'acquisto diuentano quasi naturali. A questo fine Alessandro Magno, hauendo

do fatto scelta di trentamila giouinetti Persiani, li fece alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne' costumi alla Macedonica, con dissegno di preualersene nella guerra, non altramente, che de' Macedoni stessi. Così il Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati, ch'egli s'habbia. essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore. nel che il Turco, per mezo dell'educatione, consegue due grandissimi emolumenti; perche priua i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro Magno, col prender per moglie Rossane, donna Persiana, e far che cento donne Persiane fossino maritate ad altri tanti Macedoni, si conciliò incredibilmente que' Barbari; che per questa via entrarono in ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno. e de' Capitani, scriue Liuio, che volendosi ribellare, & accommodare alla fortuna di Annibale, nissuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che vsò Tarquinio Prisco. perche hauendo egli vinto i Latini; gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi; ma li congiunse seco in lega, et in compagnia. il che fù vno de' principali fondamenti della grandezza Romana. perche le arme Latine, non meno che le Romane, combatterono valorosamente per tutto. questa lega fu rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fece ragunare tutta la

giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani; e di due compagnie, ne fece vna sotto Capitani Romani; e per maggior sollennità fece fabricare da quarantasette città della lega vn tempio à Gioue Latiale nel monte Albano. Quiui si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine; e si diuideua alle sudette Città vn toro, che i Romani vi sacrificauano. nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia, nondimeno i Romani erano in ogni cosa superiori, come habbiamo altroue dichiarato. Gioua anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani; & hanno fatto in gran parte dell'Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell'Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scriuano in essa, e che'l Prencipe, e gli Vfficiali diano vdienza nella medesima; e così l'espeditioni de' negotij, le commissioni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. il Turco non consente à popoli della Natolia il parlar altramente che Turchesco, fuor che nelle cose sacre. non si può sotto Turchi salir à grandezza alcuna senza la lor lingua: ne le scritture publiche vagliono in altra lingua, che nella loro. Concluderò con Carlo Magno, il quale, hauendo preso l'essercato, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna, acciò che i popoli dimenticandosi de' Greci, à quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

De-

De gl'Infedeli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infedeli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli. E perche non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'vno all'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede, *se ben vagliono anco con questi, quei mezi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamento per cõciliarli, deue esser nella conuersione. Hora i modi di conuertirli sono varij. E necessario prima hauer molti, e buoni cooperatori, che con dottrina, e con essempio di vita irreprensibile, allettino, e conduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano più di quel, che si può dire, le scuole, e'l mantener Maestri dell'arti liberali, e d'ogni honesto essercitio, e trattenimento per li figliuoli d'essi infedeli; perche per questa via si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli. Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Maestri, e col prendersi cura dell'educatione de' giouanetti, si rese grandemente affettionati i Portoghesi: A questo fine li Re di Portogallo (e massime Giouanni III.) hanno fondato nell'Indie, e Collegij, e Seminarij, ne' quali alleuano grandissimo numero di giouanetti d'ogni natione, sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di GIESV, i quali anche in Allemagna, e nel Mondo nuouo hanno fatto, con questo mezo, frutto merauiglioso. perche in Allemagna le città, nelle quali essi stanno, si sono mantenute nella Fede Cattolica;*

tolica, e si aiutano le già infette d'heresie. e non si può stimare quanta moltitudine, quanto frutto si faccia nella nuoua Spagna, e nel Perù, perche quelle genti, che nel principio furono da quei primi Religiosi, senza molta instruttione, battezzate, hora con le scuole, e con l'ammaestramento de' fanciulli, si rinouellano quasi nella fede, e si riformano nella pietà. Ma bisogna, che cotesti Maestri siano persone, dalle quali si possa sperare edificatione, non temere scandalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono dell'honestà, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza; perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimente, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili i misterij della nostra santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità, sarà di giouamento ogni priuilegio, che porti seco honore, ò commodità, concesso à quei, che si conuertiranno; come sarebbe il poter portar arme, e'l militare; il participar de' Magistrati, l'esser esente di tutte, ò di alcune grauezze, & altre cose tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicerè dell'Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i battesmi, & i nuoui Christiani, promosse incredibilmente la Fede in quei paesi. Ma non si può stimare quanto importi, per la conuersione de gli heretici, la carità, e la limosina massime delle persone Ecclesiastiche,

stiche, che si, per oblig ho annesso all'entrate loro; come per essempio d'altri debbono esser pronti, e larghi a i bisognosi de' beni lasciati alle Chiesa, non per altro, che per sua edificatione. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiniano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari; e nell'istesso modo Leone sesto Imperatore indusse alla medesima Fede molti Giudei.

De gl'Indomiti.

TRA gl'Infedeli, i più alieni dalla Fede Christiana sono i Mahometani: perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo spirito dell'Euangelio. Per la medesima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di vn certo Caluino. Costoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci da gli Angeli, e predicata da CHRISTO. *& è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato. perche (si come l'esperienza ci hà dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore; metteranno mano all'arme, e sotto il nome di vna Religione fodrata d'empietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento: e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi. Questi entrando sotto pretesto di libertà di conscienza, anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali; e li volgono doue più*

lor piace. Conciosiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore ò per coprire le loro sceleranze con la ruina della Republica; ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di si fatta gente sono per tutto stati capi, & alfieri Caluino, & i suoi seguaci; & il lor mestiero è nodrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambitiosi; armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci; e sotto l'ombra d'vn loro euangelio, che si fa sentire à suono di trombe, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Prencipi: e col dire sfacciatamente ogni male de' Catolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar sossoprà le cose publiche, e le priuate. Intanto occupano Città, fabricano fortezze, corseggiano il mare, e cacciano fuor del mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa vsare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij; e poi vsare de' mezi commemorati di sopra, per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e d'affettionarli, in qualche modo, al Dominio nostro, bisogna valersi del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, et in pace i Toscani, col far sì, che non potessero, quando bene n'hauessero animo, ribellarsi. il che si farà in tre maniere, con auuilirli d'animo, con indebolirli di forze, e con tor loro il modo di vnirsi insieme.

Perche i solleuamenti nascono ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, ò da mlotitudine vnita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo.

Gioua à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'vso de' caualli, vietato seueramente à Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Diocletiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Theodorico Re de' Gotti à gl'Italiani. Non sia lor lecito Magistrato nissuno; non portar habito, c'habbia niëte, ò del grande, ò del magnifico; ma più presto dell'habietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che'l vestir meschinamente, per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco. I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome, accioche con esso deponessero anco la memoria dell'antico valore, e l'ardimento. Egberto, doma ch'egli hebbe la Bertagna, chiamò lei Anglia, e i popoli Angli dal nome de' vincitori. Gulielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Vfficiali, e diede à gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda; affiche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutassero anco animo, e pensiero: il medesimo Gulielmo per ammollir quei popoli, ordinò che ogni padre di famiglia otto hore dopò mezo dì, ricoprisse il fuoco, e n'andasse à letto, a un certo suono di campana, che si dà per ogni contrada ancor hoggi.

Sarà anco di momento affaticare cotesta gente, come già Faraone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in esserciti mecanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali. perche l'agricoltura innamora l'huomo della villa, e de' terreni; si che non inalza più ad alto il Pensiero: Onde Cimone concedeua facilmente à gli altri Greci l'immunità, e l'essentione della militia; acciochè, attendendo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e così non si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con vn perpetuo essercitio dell'armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende ogni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene degli artefici consiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamente amici della pace, per cui beneficio le mercantie fioriscono, & i trafichi fanno il lor corso. onde veggiamo, che le Città, che son piene d'artefici, e di mercatanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. con queste arti Ciro Re de' Persi auilì sommamente i Cidi popoli dianzi ferocissimi, e potenti. Augusto Cesare per rompere la fierezza de' Romani; e per ridurli dall'amor dell'arme alla dolcezza dell'otio fauorì grandemente la Scena, e gli spettacoli, come habbiamo detto altroue. Gli antichi tiranni aggiungeuano alle cose sudette vna effeminata educatione de' fanciulli, come racconta Dionisio Halicarnaseo d'Aristodemo tiranno di Cuma. costui, à fine, che i figliuoli di quei, che egli haueua ammazzato, non alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e di nulla, li faceua sino

al

al ventesimo anno alleuare feminilmente. Vestiuano toniche larghe, e lunghe sino a' piedi; portauano i capel li similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlandate di fiori, & i visi cosperſi tutti d'ogni concia atta à farli parere ò più vaghi, ò più morbidi di quel, ch'essi erano naturalmente. conuersauano poi indifferentemente cō le donne; onde ogni loro & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle. Con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie, così quel tiranno studiaua di trasformare i giouini in tante putte: ma ciò pazzamente; perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che le donne facciano l'vfficio de gli huomini: e che lasciando à quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all'arme, e facciano le loro vendette contra de' tiranni, come auuenne ad Aristodemo istesso, che fù ammazzato da vna femina. Non lasciarò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili. Onde perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'indussero la Musica, e le Canzoni; trà le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono, molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni, genti deditissime all'otio, & a' piaceri. Onde Aristotele vieta nella sua Republica simil canto, e vuole che si pratichi l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell'armi.

PErche habbiamo parlato dell'educatione, della quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere, nõ sarà fuor di proposito di dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; acciò che il Prencipe possa far giudicio, se sia bene concederle à sudditi indomiti, ò nò. Supponiamo dunq;, che le lettere partoriscbino due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracosa era saccomessa da' Romani, staua, come se nulla ciò à lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo maninconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza; cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari. Per lo primo effetto Catone suoleua dire, che i Romani all'hora perderebbono l'Imperio, quando attendessero alle lettere Greche: perche essendo venuti tre Oratori Atheniesi à Roma, egli vedeua, che la giouentù correua à gara dietro loro. Onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli presto indietro, acciò che i giouani Romani, inuaghiti delle scienze, non si distraessero dalla militia. Et i Gotti, stimando, che le lettere rendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbrusciare, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. Per lo secondo effetto, i Francesi, che sono di natura allegra,

legra, e giouinile (parlo de' nobili) non sanno conto nessuno delle lettere, ne de' litterati: e Ludouico XI. Rè di Francia, Prencipe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo sapesse altro di lettera, che quelle poche parole, Qui nescit dissimulare, nescit regnare. *ma con quanto giuditio, si dirà appresso.*

Dall'altro canto, le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. l'vno si è, che affinano la Prudenza, e'l giuditio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria. onde Giuliano Apostata vietò a' Christiani le scuole, e gli studij. Per decidere la questione, io direi, che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di prudenza, e di accortezza. appresso l'eccitano, e lo suegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito: e la prudenza, congiunta cō l'ardimento, conduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Così veggiamo, che i primi Capitani, che siano mai stati, (cioè Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme. E non mi accade nominare i Scipioni, non i Luculli, non tanti altri personaggi deditissimi à gli studij, e di grandissimo valore nelle imprese di guerra. Hugo Ciapetta, volendo stabilire in casa sua la Corona di Francia, fece ammaestrare da huomini eccellenti in ogni scienza Roberto suo figliuolo; onde egli riuscì Prencipe tāto migliore, che Carlo figliuolo di Lodouico, quā-

to vn sauio, che vn ignorante. Hò detto esser quasi necessaria, cioè grandemente vtile, più presto che assolutamente necessaria: perche sono stati molti eccellenti Capitani, che senza notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati alla perfettione dell'arte militare, ò per grandezza d'ingegno, ò per lunga esperienza; come furono i Manlij, i Decij, i Marij, Diocletiano, e Seuero, & altri Imperatori. Che sorte poi di lettere e di studij debba egli abbracciare, si è detto di sopra.

Ma quanto a' soldati, io confesso, che le lettere non sono loro di vtilità: perche la principal virtù del soldato è l'obedienza, e la prontezza a' commandamenti del suo capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela; il che conuiene al Capitano solamente; perche egli deue hauer senno, e occhi per tutti i soldati; e questi debbono esser ciechi dietro la sua scorta, è sotto il suo imperio. Vobis arma *(diceua a' suoi soldati Ottone)* & animus sit; mihi consilium, & virtutis vestræ regimen relinquite. *e Primo Antonio,* Diuisa *(diceua)* inter exercitum, ducesq; munera; militibus cupidinem pugnandi conuenire; duces prouidêdo, consultando, cunctatione sæpius, quàm temeritate prodesse. *Così veggiamo gli Suizzeri, perche sono gente roza, e lontana da ogni studio, esser stati buoni soldati; & i Tedeschi, e gli Ongari, & i Giannizzari. e Francesco Sforza amaua soldati, non che facessino professione di bel giuditio, e discorso; ma di menar le mani, e di dar dentro.*

Come

Come s'indebilischino di forze.

MA perche gli animi, benche vili, s'inalzano ogni volta, che si veggono in mano le forze, e'l modo di risentirsi; bisogna anco priuarli d'ogni neruo, e d'ogni potere. Hor le forze consistono in moltitudine di giouentù, in istrumenti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, che sono le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte; e la facoltà di hauere, ò di fare tutte queste cose, ch'è la copia de' denari. di tutte queste cose si hanno da priuare. Della giouentù, e de' capi ò per consiglio, ò per authorità eminenti, col tenerli presso di se. Cesare, ne gli arrendimenti delle città, voleua, che innanzi ad ogni altra cosa, li fussero consignate le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore: si che spogliaua per questa via le città e di neruo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Bertagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia: così e si assicurò della fede, e si preualse delle forze loro. Eraclio imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolse sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma nissuno con più astutia si è mai assicurato de' sudditi sospetti, che'l Turco; perche egli, come si è tocco altroue, priua i Christiani sudditi suoi del neruo della giouentù, e n'arma se stesso. Dell'armi si priueranno non solamente con vietarlene l'uso, ma anco

la materia, e l'arte di fabricarne; perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si farà ogni cosa; come si vidde nell'assedio di Cartagine: perche, quantunque i Romani hauessero astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de' vasselli da guerra, quando poi venne la necessità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero, faceuano ogni dì cento scudi, e trecento spade, oltre le saette, e le machine da tirar sassi; e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle case per fabricar naui. Non è cosa sicura il lasciarli in luoghi forti, ò facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'asprezza de' siti, che li rendeuano oltra modo fieri, e ribelli, li condussero dalle montagne alle pianure: & i medesimi voleuano, che i Cartaginesi, tante volte ribelli, lasciassero la lor patria, e'l mare, e si ritirassero in qualche luogo mediterraneo. e Pompeio, per mansuefare i corsali, li tradusse da' luoghi maritimi a' campestri. e Catone fece sfasciare tutte le città de' Celtiberi; e Paolo Emilio de gli Albanesi. E Tacito riprende d'auaritia i ministri di Claudio Cesare, perche haueuano venduto a i Giudei la facoltà di fortificare le loro terre. Per auaritiam Claudianorũ temporum, empto iure muniendi, struxere muros in pace, tanquàm ad bellum. *Vitisa Re de' Gotti, temendo di ribellione, rouinò le mura di tutte le città di Spagna, eccetto che di Lione, e di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in altri paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia, e nell'I-*

sauria

sauria Palfurio, potentissimo ladrone, e purgato quelle prouintie di simil gente, perche pare che la terra quiui pulluli quella cattiua razza d'huomini, più ageuolmente, disse, si possono di qui cacciare i ladri, che far non vi siano: e per rimediarui, donò quei luoghi à soldati veterani; ma con patto, che tosto, che i loro figliuoli entrassero nell'anno diciottesimo, douessero mandargli à militare co' Romani, acciò che prima s'auuezzassero alla militia, che a' ladronecci. Aureliano similmente, parendoli, che i Daci, che sono hoggi i Vallacchi, i Moldaui, & i Transiluani, ch'erano oltre il Danubio, non si potessero facilmēte mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Magno, stracco dalle spesse rebellioni de' Sassoni, ne trasportò diece milla famiglie ne' paesi, doue hora sono i Fiamenghi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi de' denari, ne' quali è vnita hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, e straordinarie; nel che essendo i Prencipi pur troppo dotti non accade, ch'io mi stenda.

Come s'habbia ad impedire l'vnione trà loro.

CON quanta diligenza si vserà in auuilire d'animo, & indebolire di forze i sudditi, non mancarà loro mai ne ardire, ne potere, se sarà loro lecito l'vnirsi insieme: perche, in quel caso,

Furor arma ministrat,
Iamq; faces, & saxa volant.

Non

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine vnita insieme: perche iui vno fà ànimo à tutti, e tutti ad vno. Augusto Cesare, temendo di rumori, e di tumulti, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti; e queste senza alloggiamenti proprij; affinche l'vnione non le rendesse insolenti. le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle terre, e ne' castelli vicini. Ma Seiano, fatto capo sotto Tiberio Cesare de' soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'vffitio, e forze à se, ritirò le compagnie, prima disperse, in vn luogo, acciò che l'vnione accrescesse a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore. il che però fù poi cagione della rouina dell'Imperio: perche costoro, fatti arroganti, & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio si ammuttinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze, e l'ardire, di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questo i Romani; onde hauendo sospetta la potenza de gli Achei (che se bene erano in più città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Suizzeri, con le medesime leggi; e formauano vn corpo, & vn commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli. del che risentendosi quelle genti, montarono in tanto furore, che, à guisa di fiere rabbiose, corsero la città di Corinto, e vi vccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Hor la via di disunirli consiste in due parti; l'vno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facoltà di ciò

fare.

fare. Si torrà loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze trà loro; si che vno nō si arrischi à scoprirsi & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunq; fossero battezzati, viueuano però dissolutissimamente, e con graue sospetto d'infedeltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinàrii. era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell'Eccellētissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunq; essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano. e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano, di più de' Giudici, le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nissuno, per la prouintia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua; e ne dauano conto a' Giudici, i quali, douunq; ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si vedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamēte l'instabilità di quei popoli: perche con tanta secretezza, e seuerità si essequiua, che non vedeua nissuno, come fosse potuto (saluo che con la buona vita) guardarsene; e nissuno si fidaua di scoprirsi, ò di palesar l'animo suo al compagno.

Si torrà loro la facoltà in varie maniere. prima con l'impedire i parentadi trà vn popolo, e tra vna casata di qualche seguito, e l'altra. il che fecero i Romani co'

popoli Latini: perche prohibirono loro l'apparentarsi, e'l pratticare strettamente trà loro. & i medesimi hauendo soggiogata la Macedonia, la diuisero in quattro parti, delle quali erano capi Ansipoli, Salonichi, Pella, Pelàgonia, con ordine, che non potessero contrattar insieme, ne far parentado. Appresso, si debbono leuar i capi di qualche riputatione, ò con diseredittarli, se ne hanno dato occasione (perche l'ingiustitia non fece mai radice) ò col trasportarli altroue. Paolo Emilio, per lasciar quieta la Macedonia, fece vn ordine a' principali, che co' figliuoli loro se ne passassero in Italia: e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i disordini della Sassonia, ne trasportò la nobiltà in Francia. Nō si conceda loro consiglio publico, non magistrato, non modo alcuno di far corpo. In questa maniera i Romani sneruarono affatto Capoua: vollero bene ch'essa fosse habitata, è frequentata, come vna grossa Terra, & vn luogo commodo à gli agricoltori; ma non che vi restasse forma di città, non di Senato, non di conseglio, nō di Commune, non di gouerno publico; persuadendosi, che à questa guisa quella moltitudine non si potesse muouere, non far tumulto. Vietensi loro le ragunanze. Abdala Prencipe de' Saraceni prohibì a' Christiani le vigilie notturne; quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor assamblee a' Luterani, a' Caluiniani, a' Turchi, & a' Mori? Saladino Rè di Damasco, hauendo preso Gierusalem, tolse a' nostri le campane, acciò che non si potessero, à quel segno, metter insieme: e'l medesimo fà per tutto il Turco. & in vero, quello è vn suono (se le campane si toccano à martello) d'in-

cre-

credibile efficacia, e forza, per commouere, e far correr le genti all'arme; come si vidde nella Città di Bordeo, quando per la gabella del sale ammazzò il Gouernatore, e si ribellò dal Rè Arrigo. E perche il vincolo dell'unione, è il parlare, forzinsi à parlare la nostra lingua; affinche se parlaranno siano intesi; come hà fatto il Rè Catolico co' Morischi di Granata. Ma che diremo delle Città grosse, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuersano, e corrono furiosamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo sospetta l'innumerabile moltitudine dè gli habitanti del Cairo, attrauersano quella città con molte larghe, e profonde fosse; si che pareua più presto vn gran contado pieno di villagi, e terriciuole, che vna città: perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle sudette fosse, non si potesse così facilmente vnire. e trà molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che vna delle principali siano i canali, che la trauersano, e diuidono in più parti; onde il popolo non può mettersi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo; & in tanto si prouede di rimedio à gl'inconuenienti. Per la medesima cagione la Spagna è più quieta, che la Francia, perche in quella le città, e le popolationi sono più rare, e più lontane l'vna dall'altra; e per consequenza l'intelligenza, e l'vnione è più difficile. Giouano à questo effetto e le cittadelle, e le colonie vicine à' luoghi sospetti, & i presidij e dentro, e fuori. Per la qual cagione il gran Turco tiene la sua tanta militia di cento e più mila caualli, compartiti, parte in Asia, parte in Europa, sotto ducento e più Sangiacchi, che stà quasi sù le mosse, e

sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minimo solleuamento: Ma se nissuna di queste cose giova contra gli indomiti, si debbono dispergere, e trasportare in altri paesi. Così gli Assiri dispersero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno (s'egli è vero quel che si dice) nella Tartaria; Adriano Imperatore nella Spagna: doue essendosi poi nell'anno del Signore DC XCVIII. ribellati contra Christo (perche s'erano fintamente fatti Christiani) e'l Rè Euica, furono spogliati tutti de' loro beni, e dispersi con le mogli, e co' figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiaui: il medesimo fece nella Francia il Rè Dagoberto: e se gli Arabi (chiamati Almosadi) che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso settimo, non permetteuano che alcuno Christiano trà loro viuesse, ma gli sforzauano à diuentar Mahometani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciare fuori de' paesi nostri quei, de' quali disperaremo la conuersione, e la quiete?

Ma se saranno heretici, priuinsi d'ogni fomento del l'heresia, che sono i Predicanti, & i libri, e le stampe. Antioco vietò à Giudei il legger i libri Mosaici publicamente, come erano soliti à fare i Sabbati. Diocletiano commandò, che tutti i libri sacri della legge nostra fossero abbrusciati: quanto più ragioneuolmente abbruggiaremo noi i libri di Caluino, e di simili seminatori d'empietà, e di zizania? massime hauendo l'essempio di Costantino Magno, che fece vno editto, che, pena la vita, ogni uno abbruggiasse i libri d'Arrio.

Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.

Dalle cose dette nell'antecedente Capo, si può facilmente comprendere quel, che si debba dire in questo. E chi toglie a' sudditi suoi la facoltà di vnirsi trà loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di vnirsi con altri: perche simili vnioni si fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hospitalità, di commercio, e di segrete intelligenze, ò pratiche: le quali cose tutte bisogna ò impedire, ò troncare. il che si farà cõ tener spie, e nel paese nostro, e nel sospetto; e col mantener guardie a' porti, & a' passi, per li quali si entra, e si esce da gli Stati nostri. il che è cosa facile nell'Isole, e ne' paesi serrati ò da mare, ò da' monti, ò da' fiumi: come in Inghilterra, oue Guglielmo il Rosso probibì a' sudditi l'vscir senza licenza fuor del regno: il che s'osserua ancor hoggi. I Chinesi, e i Moscouiti non possono vscir fuor de' confini loro senza licenza de i Prencipi, sotto pena della vita: il che si osserua strettissamente; come ne anco può entrar nissuno in quei paesi, senza passaporto, altrimente. Seruirà anco à questo fine il ritirare i sospetti da' luoghi vicini: il che fece il gran Turco l'anno dopò la giornata di Lepanto; perche allora seruẽdosi in ciò di Occhialì, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Christiani, affinche non si vnissero co' Latini. Il primo, e l'vltimo Filippo Rè di Macedonia si presero tanta libertà in questo genere, che non altramente, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano

tauano i popoli intieri da vn luogo all'altro. Li Rè del Perù quando conquistauano qualche prouintia, soleuano trasportar subito il neruo de' naturali alla città regia, ò in altro luogo: e in vece di questi, mandauano altritanti de' lor sudditi naturali, maßime caualliери.

Del modo di acquetar rumori già nati.

M*A perche con quãta prudenza tu hauerai,* necesse est vt eueniant scandala, *e che naschino disturbi, bisogna anche vedere in che maniera si possano acquetare i solleuamenti già nati. I rumori dunq; nascono ò dal popolo contra il Prencipe, e i suoi magistrati, ò dalla nobiltà solleuata, ò diuisa in fattioni. Primieramente io confesso, che, si come non ogni malatia del corpo humano si può guarire,*

Tollere nodosam nescit medicina podagram,
Nec formidatis auxiliatur aquis.

così ne i gouerni, non ogni disordine si può riordinare. Hanno i regni, e le republiche anche le loro malatie incurabili, e alle volte mortali. Fà fede di ciò l'Italia già in ogni sua parte diuisa in Guelfi, e Ghibellini, che senza remedio la stratiarono, e quasi rouinarono affatto. Ma per far pure quel, che si può, diciamo, che i rumori, e i disturbi ò sono tali, che il Prencipe ci si vede superiore, e con vantaggio, ò inferiore di forze, e in pericolo. Nel primo caso conuien vsar la forza, e rimediare à i principij, e troncare la radice con quella maggior breuità, e dirò anche silentio, e secretezza, che si può. Si che i capi siano tolti di mezo prima, che se ne sappia altro.

Ma

Ma se il Prencipe si vedrà inferiore al tumulto, & al pericolo, bisogna pensare di vincere co'l cedere, e co'l dare sauiamente luogo al furore: perche ordinariamente le seditioni della moltitudine sono senza capo di autorità; onde auuiene, che presto si raffreddano, e perdano con la disunione le loro forze. Ma non deue però il Prencipe ritirarsi dal luogo del tumulto, ò allontanarsene affatto, come fece Arrigo III. Rè di Francia nel rumore di Parigi: perche la lontananza del Prencipe diminuisce il rispetto, fà animo à i capi, e dà ardire al popolazzo. Mostrano ciò le riuolutioni di Fiandra. Baiazette II. nella ribellione di Selim I. suo figliuolo, benche i Gianizzeri della sua guardia fossino inclinati à lui, non si mise però in fuga; ma con la maestà della presenza, e con la grauità delle parole fece in tal maniera, che si vergognarono di abbandonarlo, non che tradirlo. Carlo V. Imperatore, hauendo inteso della ribellione de' Gantesi, passò di Spagna per le poste in Fiãdra; e con l'autorità della presenza acquetò i rumori, castigò i rubelli; e con vna buona cittadella s'assicurò di quella indomita città. I Romani vsarono ordinariamente due maniere di acquetar le seditioni: l'vna si fù il torre di mezo i capi; l'altra il diuertir il popolazzo da i tumulti domestichi alle guerre straniere. Cosa praticata anche da Pericle in Athene. Perche, si come i Medici acquetano gli humori peccanti, e turbati del corpo humano con isuiarli, e diuertirli per via di rottorij, e di salassi, altroue; così il sauio Prencipe placa il popolo infuriato co'l menarlo alla guerra contra nemici, ò con altri mezi atti à ritirarlo dal mal tentato, e à

volgerlo altroue. Il volgo (come dice Horatio) bellua multorum capitum. Onde, quando egli imperuersa, bisogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiarlo destramente, adoperando con lui hor la mano, hor la verga, hor il freno, hor il capezzone. E qui giouerà l'hauer copia di partiti, e varietà d'inuentioni, con le quali hor dilettandolo, hor mettendoli paura, sospetto, speranza, prima s'intertenga, e poi si riduca à segno. Giouerà l'opera di persone grate, e care à i solleuati; e che siano dotate di bello ingegno, ò di eloquenza. Agrippa pacificò la plebe Romana con quella memorabile fauola del corpo humano, e de' suoi mem bri. Ma non meno eccellente fù l inuentione di Calauino, con la quale egli rese capace di ragione il popolo di Capoua, commemorata da T. Liuio. Era quel popolo talmente infuriato contra i Senatori, che li voleua tutti morti. Calauino non si oppose al furore, anzi hauendo prima raguagliato i Senatori dell'animo suo, li rinserrò tutti in vn luogo: e poi appresentatosi al popolo, mostrando di esser d'accordo con lui, poi che (disse egli) voi hauete determinato di far morire tutti i Senatori, egli è prima necessario di far scielta delle persone più sufficienti trà voi, per metterli in lor luogo. E cominciando dal piu odiato Senatore, noi faremo, disse egli, morir vn tale: allora tutto il popolo, gridando, approuò il suo parere. Ma veggiamo, disse Calauino, quel, che metteremo in sua vece: Qui i bottegai, e manuali à gara si fecero innanzi, vno di quà, e l'altro di là, per quel grado, non volendo cedersi l'vno l'altro: si che crescendo con la gara il tumulto, vennero in discor-

dia trà loro. Il medesimo auenne nel nominar del secondo, e de gli altri Senatori. La conclusion fù, che, per non comportare, che vno di loro fosse preferito all'altro, si contentarono più presto di lasciar in grado, non che in vita i Senatori antichi. In Fiorenza, ritrouandosi tutta quella città in combustione, e in pericolo di rouinare, Francesco Soderino, che n'era Arciuescouo, si fece innanzi in habito Pontificale, e co'l clero dietro; e con la maestà della Religione fece sì, che ciascuno si ritirò à casa. E stata in molti luoghi vtile l'opera de' predicatori, e gli vffitij d'huomini stimati santi, e di virtù singolare. Giouerà, se non si potranno placare tutti insieme, l'vsar tutte l'arti, che saranno à proposito per disunirli. Quando nissuno de i sudetti rimedij vaglia, più presto, che venir all'armi, sia bene, concederli quello, che domandano, ò in parte, ò in tutto: Perche essendo due fondamenti dell'imperio, e del gouerno, l'amore, e la riputatione; se bene, cedendo, tu perdi della riputatione, conserui però l'amore, che è maggior fondamento, che la riputatione. Il che si deue vsare molto più facilmente co' sudditi naturali, che con gli acquistati. E si potrà anche sempre aiutare la riputatione con vsar quelle arte, che fanno parere, che tu vogli quel, che non puoi impedire: e che doni amoreuolmente quel, che ti è cauato di mano à viua forza. Come fanno i mercanti, che alle volte, non hauendo vento per andare à trafficare, oue haueuano dissegnato, vanno à fare le loro facende, oue il vento li conduce. Fù vn Conte di Fiandra, di cui non mi ricordo il nome, contra il quale si sollenò il popolazzo di Gante, metten-

dosi per insegna della ribellione ciascuno certe birette bianche; e con pazzo furore misero sossopra il paese. Il Conte trauagliò assai per acquetarli, e per farli diporre quelle birette; ma con poco frutto. che accadeua tanto trauaglio per cosa si lieue? Doueua ancor egli mettersi la sua biretta bianca, e così restar capo della sua gente. Ma la sudetta concessione si deue intendere delle cose, non delle persone. Perche mi pare molto duro, che il Prencipe si riduca à termine di dare un suo ministro nelle mani alla moltitudine furiosa; (come fece questi anni passati Amormete Rè de' Turchi) Perche in un atto tale vi concorrono tante indignità, che più presto deue lasciarselo torre di mano, che darlo in modo alcuno; se però egli sarà stato ministro fedele, e che non habbia colpa. E questo in caso, che non si sia potuto nascondere, ò far fuggire, ò mettere in qualche altra maniera fuor di pericolo. Ottimo modo è dissimulare (quando si può) di saper il disordine, à cui non si può rimediare, senza maggior disordine: come fece saniamente Carlo V. co'l Duca d' Infantasgo. Ma se lo scandalo nascerà da i Baroni, ciò può auuenire in due maniere; perche ò congiureranno contra il Prencipe, ò si diuideranno in fattioni: se congiureranno contra il Prencipe, in quel caso si deuono usare i medesimi rimedij, che si sono detti del popolazzo. E sarà anche più facile il disunire i Baroni, che la moltitudine: perche è più ageuole il guadagnar di molti qualchuno, che d'infiniti molti. La vita di Luigi XI. Rè di Francia, che fù uno de' più astuti Prencipi, che sia mai stato, può seruire di essempio, e di specchio, à chi si troua in simili

mili

mili trauagli, e pericoli di seditioni, e congiure. Ma se ti metteranno sottosopra il regno, per differenze loro particolari, co'l seguito, che le parti haueranno, quì ci bisogna maggior consideratione: perche la contesa loro sarà ò di cosa particolare, ò di cosa publica. Se di cosa particolare, bisognerà sforzarli à rimetterla à i giudici, che la decidano, ò ad arbitri, che la componghino, senza mostrar di fauorir più vna parte, che l'altra, per non alienare da se vna delle parti: come fece il Rè Francesco nella lite trà Madama Luigia sua madre, e Carlo Duca di Borbone, che si ribellò da lui, per il fauore, che egli mostraua alla madre. Perche gli sdegni, che si concepiscono contra i Prencipi, e contra gli Stati loro, procedono in gran parte da i fauori mal fondati nella giustitia. Ma se non sarà cosa componibile, perche la proua del fatto sarà impossibile, ò cagionerà maggior rumore, che la contesa istessa, (come la nemicitia trà Arrigo Duca di Guisa, e Gasparo di Collignì Ammiraglio di Francia, imputato di hauer fatto ammazzare Francesco padre di esso Arrigo) deue in quel caso il Prencipe porre silentio cō l'autorità, e co'l potere; mandar i capi di ambe due le parti fuor della corte, ò in paesi lontani l'vno dall'altro; ò con simili altre maniere. Ma se la differenza haurà pretesto publico, (sotto il quale si cuoprono spesse volte le passioni particolari) deue il Rè, se nō può sopirla, ò troncarla, farsi capo della migliore. E s'inganna, chi pensa assicurarsi da i pericoli imminenti à gli Stati da simili contese, e fattioni, co'l dar contrapeso alle parti, solleuando auicenda l'inferiore, e abbassando la superiore. Cosa praticata in

Francia; oue con questa arte le sudette fattioni s'intertennero, e ingrossarono di tal maniera, che in processo di tempo il Regno ne restò diuiso in due parti di tanto seguito, e potere che al Rè non rimaneua quasi altro, che il nome. Onde Arrigo III. pensandosi di suellere, e di spiantare la fattione della casa di Guisa, con la morte di Arrigo, e di Luigi Cardinale suo fratello, prima perdè la miglior parte del Regno, e poi anche la vita. Perche l'arti, che si erano vsate innanzi per guarire il male, l'haueuano accresciuto. Conchiuderò questa parte con dire, che i sollеuamenti, e le guerre ciuili, che non s'acquetano ne' principij, non si sedano ordinariamente mai più, se non con la rouina di vna delle parti, (il che si vede in tutta l'historia Romana, e ne' successi di Fiandra, e di Francia) ò con diuisione dello Stato. La ragione si è, perche il male, che nel suo principio è quasi ruscelletto, che si può passare à piede, co'l progresso acquista forze, e diuien formidabile. Lo sdegno si conuerte in odio, e'l solleuamento in ribellione, e in fellonia. E se vna delle parti hà vantaggio notabile, non depone l'arme, se non con la rouina de' nemici. Se non ci è vantaggio d'importanza, finiscono la guerra per stanchezza, e ciascuna resta con la sua parte. Onde la somma della prudenza humana, nelle cose di Stato, consiste in due parole, Principijs obsta. *Perche, per l'ordinario,* modicis rebus primi motus consedere. Omne malum nascens facilè opprimitur: inueteratum fit robustius.

Il fine del quinto Libro.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SESTO.

De gli assicuramenti de gli nemici esterni.

IN hora habbiamo ragionato de' modi di mantener i sudditi in pace, & in obedienza: diciamo hora in che modo ci possiamo assicurare dalle cause esterne de' disturbi, e rouine de gli Stati. Presupponiamo, che la ragione della sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da casa nostra: perche la vicinanza del male è gran parte di esso male: apprcsso col accommodarsi in modo, che quando bene egli s'auuicini, non habbia podestà di offendere. Hor egli si tiene lontano in più maniere; delle quali la prima si è la fortificatione del-

l'entra-

l'entrate, e de' paßi; che si fa con le fortezze opportunamente fabricate.

Delle Fortezze.

L*A Natura c'insegna, per aßicurar noi steßi, l'arte del fortificare: perche non per altro, essa con tant' ossa, e con tante cartilagini hà cinto il ceruello, e'l cuore, che, per aßicurar la vita, con tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di corteccie dure, & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità de gli vccelli. Onde io non sò, perche alcuni mettono in dubio, se le fortezze siano vtili al Prencipe, ò nò; poi che veggiamo, che la natura istessa le vsa: e non è Imperio nissuno di tanta grandezza, ò potenza, che non habbia paura, ò almeno sospetto dell'inclinatione de' sudditi suoi, ò dell'animo de' Prencipi vicini. Nell'vno, e nell'altro caso ci aßicurano le fortezze, doue tu tieni riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come à scuola, & in tirocinio, qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese; e con poca spesa prouedi à molte occorrenze; strachi il nemico, e godi il benefitio del tempo. I Greci, che furno di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle cittadelle; come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre. & i Romani mantennero l'Imperio, e la patria col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' confini, ma nel centro del Stato, e nel cuore della Republica.*

I ca-

I casi, che sopravengono à gli Stati, sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si provede con la fortificatione de' passi, per li quali vi può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del valore della caualleria, hanno hora prouato quanto sia utile, e necessario l'uso delle fortezze: perche il Turco, benche sia stato rotto più d'una volta, hà però col fortificarsi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi; & vltimamente preso la gran città di Tauris; e con vna grossa cittadella se n'è assicurato; così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le città.

Delle conditioni delle fortezze.

MA diciamo hora, quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarij, ò almeno vtili: e necessarij sono quelli, che se non fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla violenza de' nemici: vtili, se difenderanno città popolosa, e ricca, ò seruiranno di riccorso, e di rifugio a' popoli. Debbono anco esser lontane, acciò che tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi: perche, mentre egli si trauaglia intorno simili luoghi, il nostro paese sarà senza disturbo, e trauaglio; & in tanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno; e Corfù rispetto di Venetia. E se non solamente saranno lontane da noi, ma nel paese stesso de' nemici, porgeranno maggior sicurezza:

za: tali sono Orano, Melila, il Pegnon di Velcs, Setta, Tanger, Mazagan, Arzilla, (tutte piazze del Re Catolico in Africa) rispetto di Spagna. Siano poche, accio che si possino prouedere, come si conuiene, e fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Siano gagliarde, ò di sito, ò di mano: e di sito tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per beneficio d'acqua, ò corrente, ò stagnata; ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara, ma sopra tutto Venetia: & in Allemagna Argentina; e ne' paesi bassi Olanda, e Zelanda; le quali due prouintie io stimo esser le piu forti per natura, che siano sotto il Cielo. conciosia che sono e dal flusso, e reflusso del mare, (che per mille parti vi s'ingolfa) e da grossissimi fiumi (che le trauersano di quà, e di là, e le cingono d'ogni intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza, rompendo gli argini, e le diche, si possono allagare, & inondare con l'acqua e del mare, e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che'l sito, e la materia; che hàueranno e mura con fianchi bene intesi, e terrapieni tenaci, e sodi, e fosse larghe, e profonde: e si deue più stimare il terrapieno, che'l muro; e'l fosso, che l'vno, ò l'altro. E di più necessario, che la piazza sia grande, acciò che ci si possano adoprar le varie sorti d'offese, e diffese: e per questa via straccar l'inimico, e dar tempo à i soccorsi, e alle occorrenze, e a' casi della guerra. Glabrio Serbellone huomo di gran valore in questo genere, suoleua dire, Poca cosa, poca forza. Ma non bastano tutte queste cose. se la fortezza non è ben prouista di vettouaglie, di machi-

ne,

ne, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo valoroso: perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i desensori suoi valorosi, e prodi: ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese: perche i Prencipi, fidandosi della fortezza del sito, non l'hanno prouiste di conueniente presidio; & è auuenuto per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte più erta, e più inaccessibile; come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell'India, presa da' Macedoni; Cartagena presa per lo stagno da Scipione; e Cales preso dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghisa. Antioco Magno prese Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo, da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare de gli vccelli sicuramente sù la muraglia, s'accorse, che non vi si faceuano guardie. Perche i nimici non si possono meglio assalire, che doue temono meno: e non si spugna più ageuolmente cosa alcuna, che quella, che il difensore stima inespugnabile; quale è stata frescamente la città e la cittadella di Cambray. All'incontro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte, hanno fatto diffese gloriosissime: perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, gli hãno forniti di soldati, e capitani di conto. Fanno di ciò fede à tempi nostri Agria in Vngheria, e'l Borgo di Malta, li quali due luoghi, benche fossero deboli di sito, (perche si poteuano facilmente battere) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però diffesi gloriosissimamente, per lo

valore

valore de' soldati, e de' capi, ne' quali realmente consiste il neruo delle diffese. Onde Agesilao, essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrando i suoi cittadini armati, disse, Eccoli quì: aggiungendo, che le città non si debbano con legna, e con pietre, mà con forza, e con valore de gli habitanti fortificare. Ma nulla cosa gioua, se la fortezza non è in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatione sarà gagliarda, ò l'assedio ostinato, ogni fortezza caderà alla fine in mano de' nemici: e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepolture de' soldati, e di tal sorte era Nicosia in Cipro. Per la qual cagione ottime fortezze si stimano quelle, che stan' sù'l mare: perche, con vn vento gagliardo, possono esser facilmente souuenute.

Delle Colonie.

I Romani, per tener i nemici, e le genti bellicose a freno, in luogo di fortezze fondarono, nel principio dell'Imperio, colonie ne' confini loro: doue, collocando vn buon numero di cittadini Romani, ò di socij Latini, (a' quali applicauano i terreni acquistati per ragione di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano de gli improuisi assalti. Si può meritamente disputare, qual sia di maggior sicurezza, la colonia, ò la fortezza: ma è senza dubbio migliore la colonia, perche questa include la fortezza, non à rincontro: & i Romani, huomini intendentissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle colonie, che delle fortezze. ma ne' tempi nostri sono

molto più in vso le fortezze, che le colonie; perche sono più facili a farsi, e di vtilità più presente. le colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, & in ordinarle; e'l bene, che ne procede, perche non si matura senza tempo, non si coglie così presto. Ma si vede però, che le colonie sono molto più sicure, e di vtilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, piazze importanti de' Portughesi nella costa della Mauritania, che ridotte à forma di colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e di Barbari. e Cales colonia d'Inglesi, cõdottiui da Odoardo III. nell'anno della nostra salute 1347. è stata la vltima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare colonie lungi dallo Stato tuo; perche in quel caso, non essendo à te facile il soccorrerle, esse ò restano preda de' nemici, ò, accommodandosi all'occasioni, & à tempi, si gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero in tante colonie, fabricate da' Greci, e da' Fenici, quasi per tutto'l paese bagnato dal mare mediterraneo. il che considerando giuditiosamente i Romani, condussero più colonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor d'Italia non ne condussero se non dopò il secentesimo anno della fondatione di Roma: e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbona in Francia. Non voglio lasciar quel, che scriue Tacito de i disordini nati nella deduttione delle colonie. Mancando grandemente d'habitatori le città di Taranto, e di Anzo, Nerone mandò colà i soldati veterani, i quali però poco aiuto recarono alla infrequenza, e solitudine di quei luoghi; perche la più

parte se ne ritornò nelle prouintie, doue haueuano finito il tempo della loro militia: perche non essendo vsi ne alle leggi di vn giusto matrimonio, ne al carico dell'educatione de' figliuoli, lasciauano le loro case senza posterità. Questo male nasceua, perche non si deduceuano, come anticamente, le legioni intiere co' Tribuni, e co' Centurioni, e co' soldati, ciascuno nel suo ordine; acciò che con la concordia, e carità fondassino, e mantenessero la Republica: Ma huomini, che non si conosceuano l'vno l'altro, di diuerse compagnie, senza capo, e senza mutua affettione, raccolte subito in vn luogo, faceuano più presto numero, che colonia.

De' Presidij.

MA dopò che l'Imperio, cresciuto marauigliosamente, si distese per le tre parti del mondo, i Romani, non parendo loro più à proposito, per la lontananza de' luoghi, e per la fierezza de' popoli, co' quali confinauano (che erano da vna parte gli Alemani, e dall'altra i Parthi) le colonie; teneuano sù la riua del Reno, e del Danubio, e dell'Eufrate esserciti grossissimi: si che tutti i presidij Romani arriuauano sotto Augusto Cesare, alla somma di 44. legioni, che nō faceuano manco di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano poi due armate, vna delle quali staua in Rauenna, l'altra in Miseno; che signoreggiauano tutto il mare mediterraneo: perche quella di Rauenna staua quasi sù le mosse, per tutto ciò, che potesse occorrere nel mar Ionio, e ne gli altri mari di Leuante: quella di Mi-

seno sopraſtaua quaſi a' mari d'Occidente. ma in queſta diſpoſitione d'eſſerciti, e di preſidij coſi großi, vi era queſto inconueniente, che i ſoldati, raccolti in vn luogo, facilmente, ò per arte de' Capitani, ò per fierezza loro, ſi ammutinauano, con grandißimo pericolo dell'Imperio. Onde auueniua, che gridando Imperatore più eſſerciti inſieme ciaſcuno il lor Generale, ne ſeguiuano neceſſariamente crudelißime guerre ciuili: perche non è poſſibile, che vn groſſo numero di ſoldati, vniti in vn corpo, ſtia lungo tempo ſenza far rumore, e ſenza ſolleuarſi, ò gli vni contra gli altri, ò tutti contra il Prencipe: e ſe i Capitani ſono fattioſi, e deſideroſi di coſe nuoue, egli è coſa facile attaccar le prattiche, & accender il fuoco, come ſi vidde nella guerra ſanguinoſa d'Africa. per la qual cagione biſogna ò menarli contra nemici, ò diuiderli in più luoghi: perche la diuiſione diſuniſce le forze, e toglie l'animo, e l'ardire a' ſoldati, e la facoltà di ſollecitarli a' Capitani, & alla gente di male affare. Il perche forſe il Turco (che tiene preſſo ſeſſanta mila caualli in Europa, e poco meno in Aſia) nõ ne hà mai hauuto trauaglio; perche li tiene diſperſi quà, e là. onde n'auuiene, che non ſi ritrouando mai inſieme tutti, ſe non per far qualche impreſa, non conoſcono le lor forze; e perciò non ſi ſolleuano per fierezza, ne poſſono eſſer facilmente praticati, e ſollecitati da' capi: e la reſidenza, che ogniuno di loro fà, nel timarro, ò vogliamo dire podere, aſſegnatoli dal Gran Signore, in luogo di ſalario; & il deſiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertare i confini.

ALcuni popoli, per difficoltare a' nemici l'entrata nel loro paese (imitando in ciò la natura, che hà diuiso gl'Imperij, non solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritania dalla Ghinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall'Egitto) desertano i confini loro. Cosi faceuano anticamente i Sueui: cosi fece, non sono molti anni, Tammas Rè di Persia, che, per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse à solitudine quattro, e più giornate di paese ne' confini. Ma questo non possono far quei Prencipi, che hanno piccioli, ò non molto grandi dominij. Il medesimo fà il Moscouita; conciosia ch'egli lascia i luoghi vicini a' nemici, deserti, acciò che, crescendoui folte selue (il che per l'humidità del paese v'auiene infallibilmente) seruano di riparo alle sue fortezze. cosa che prouò con suo grauissimo trauaglio Stefano Rè di Polonia; perche, per farsi alla strada a' luoghi del nemico, li conuenne tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai.

Della Preuentione.

NObilissimo modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui. E questo modo tennero i Romani in tutte le loro

impre-

imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però nõ potero mai finire, fino à tanto, che nõ trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le alpi. & Annibale, consigliando Antioco, circa il maneggio della guerra contra li Romani, disse sempre, che nõ si farebbe cosa, che stesse bene, se non s'assaltaua i Romani in Italia. Onde io nõ sò, perche à tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, ò assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubio. Fù sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser assaltato: perche l'assalto, che nõ è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de' beni; si vale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se i mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno. se vince, guadagna assai; se perde, risica poco, massime se l'impresa si fà lungi da casa. Finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'vno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro contra Cartaginesi fuor d'Africa: e'l Turco hà guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettarci à casa sua, ma col preuenire i pensieri, non che i disegni nostri. onde, hauendoci assaltato hora in vn luogo, & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci hà tolto paese infinito. Ma si deue auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno vguali à quelle di colui, che tu vuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono

ri sono ò di numero, ò di valore, ò di occasione. e chi non si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti, attorno i quali il nemico perda ò le forze, ò il tempo, e dia commodità à te di raccoglier le tue genti, ò di condurre le forastiere. Come auenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di S. Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio, e vi perderono il fiore de' soldati: & in tanto i nostri hebbero tempo di vnirsi, & animo d'assaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario, resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel, che tu non puoi. Genserico Rè de' Vandali, essendo stato rotto da Basilio Patritio in vn terribil fatto d'armi nauale, temendo di peggio, persuase à gli Ostrogotti, & a' Visgotti di assaltar l'Imperio Romano: così egli si assicurò. Ma in questo bisogna gouernarsi di modo, che non si peggiori; come auēne à Ludouico il Moro, che per assicurarsi da gli Aragonesi, si fece preda de' Francesi.

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.

E Vna certa spetie di preuentione il valersi delle fattioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, & intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'autorità presso il Prencipe; acciochè ò gli dissuadino l'armi contra di noi, ò le diuertino altroue, e le rendano inutili con la lentezza dell'essecutioni, ò aiutino noi con l'auuisarci de' dissegni: perche antiueduta piaga

ga assai men nuoce. Ma se le pratiche saranno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio fia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che douereßimo noi tener co' nemici della Fede, hà tenuto Isabella, pretenduta Reina d'Inghilterra, col Rè Catolico in Fiandra, e col Christianißimo in Francia: perche fomentando, à tutto suo potere, i cattiui humori, e l'heresie nate in quei paesi, et aiutandole e col consiglio, e col denaro, hà tenuto il fuoco lungi da casa sua. e con l'arte medesima, prestando fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti verso la fattione Francese, ò infetti d'heresie; si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno.

Delle leghe co' vicini.

NE di picciolo momento sono le leghe defensiue contratte con le città, ò co' Prencipi vicini al nemico, ò emuli della sua grandezza: perche la tema, e'l sospetto, che i collegati non si vnischino, fà, ch'egli non habbia ardire di muouersi contra nissun di loro. Nel qual modo si sono assicurati gli Suizzeri; perche fatto lega fra se difensiua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare vn minimo loro villaggio; & i Venetiani hanno goduto vna lunga pace, sotto Solimano Rè de' Turchi, solo perche quel Prencipe conosceua, che s'egli li assaltaua, porgeua occasione à Prencipi Christiani, per lo pericolo commune, d'vnirsi con esso loro. E Loren-

zo di Medici, contrapesando, per via di confederationi, potentati, mantenne Italia lungo tempo in pace.

Dell' Eloquenza:

Questa vale assaissimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici ritrouandosi, per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da Ferrante Rè di Napoli alla Republica Fiorentina, in grandissimo trauaglio, e pericolo, si trasferì da Fiorenza à Napoli; & abboccatosi col Rè, tanto seppe ben dire. e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l riconciliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso essercito s'era auuicinato à Milano; Alfonso d'Aragona, essendo in guerra con Renato d'Angiò, per le pretensioni, che l'vno, e l'altro haueua, sù'l Regno di Napoli, fù dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua allora aiuto à Renato, fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano. Qui fece egli con la eloquenza quel, che non hauerebbe fatto forse con l'armi: perche dimostrando à quel Prencipe, quanto fosse pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, ò diuentassero potenti in Italia, il tirò dalla sua; e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmẽte vinto Renato, restò padrone di Napoli.

E anchora istromento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Prencipi, che il pericolo nostro è commune à loro, e che la grandezza dell'auuersario sarà pericolosa ad essi, non meno che à

noi.

noi. Di che si valsero assai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in lega gli Etoli; e nella Etolica, per vnir seco gli Achei; e nella Asiatica, per collegarsi con diuersi Prencipi, e popoli.

Delle cose, che si hanno da fare dopò, che'l nemico sarà entrato nel paese.

LE sudette cose vagliono prima, che'l nemico sia entrato ne gli Stati tuoi: ma dopò, ch'egli sarà entrato, gioueranno alcune altre prouisioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue si è trattato, se conuenga al Prencipe essercitare i sudditi suoi nell'armi, ò nò. & in conclusione giouerà tutto quello, che può ò per arte, ò per forza disunire, ò debilitare i nemici. Non voglio lasciar sotto silentio l'vsanza de gli Arabi: conciosia, ch'essi à questo fine fanno molto strette le strade delle loro Città; oue trauagliano i nemici anco dopò, che vi sono entrati, e combattendo per le contrade, e tirando sassi dalle finestre, & da' tetti: in Mastura città d'Egitto furono nelle strettezze delle strade, e de' vicoli ammazzati seicento Caualliери Francesi, condotti da Roberto fratello di S. Ludouico, à furia di sassi gittati dalle finestre. e i Mamalucchi combatterono ben tre giorni per le contrade del Cairo. In Parigi, e in altre città oltramontane, tirano alcune catene attrauerso delle contrade, cosa ottima, e per romper la furia, e per rattener l'impeto de' nemici.

Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie.

GIOVA anco il torgli ogni commodità di vettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Rè Ferdinando nell'impresa d'Essechio; ò col corrompere le ricolte, il che fecero diligentemente i Francesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo veggendo, chel suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici; e dall'altro canto, acciochè nissuno vi entrasse, con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto de' grani, ogniuno conducesse il suo nelle piazze forti, ch'egli haueua prescritto ad ogni contado; onde poi ne cauasse di mano in mano quel tanto, che li bisognasse; acciò che in vn improuiso caso di guerra, il nemico non potendo condur seco vettouaglie, e nõ ne trouando nel paese, restasse, senz'altro, affamato. Non è fuor di proposito il considerar quì se stia bene, che ne' contadi delle città si fabrichino ville, e palagi così alla grande, come s'vsa. senza dubio cotali edificii, sì come recano ornamento singolare alla pace, così in tempo di guerra sono di molta commodità a' nemici, e d'infinito trauaglio a' cittadini: perche i nemici vi alloggiano agiatamente, e vi si fortificano; e i cittadini, per la paura, che le fabriche di tanta spesa non li siano abruggiate, ò rouinate, non guerreggiano mai con animo risoluto;

folutò; ma, per faluar cotali palagi, trattano trà lo strepito dell'arme d'accordo, e di compositione. Cosi i Fiorentini, per riscuotere la ruina di quelle tante loro fabriche, hanno spesse volte fatti accordi indignissimi. E se pure si risolueranno alla guerra, non si può negare, che lo strepito delle ruine, e gl'incendij, e'l fumo de' loro delitiosi poderi non isgomenti; e non faccia cader l'arme di mano a' padroni. Onde sarebbe conueniente il limitar queste fabriche: perche le città ne diuerebbono più belle, e più adorne; ò almeno i cittadini più ricchi, e più facoltosi; e i nemici non trouarebbono tante commodità d'allogiamenti, ne tanti pegni degli animi de' padroni. e la limitatione si potrebbe fare ò quanto alla spesa, ò quanto alla grandezza, altezza, apparato.

Della diuersione.

LA diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fà prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s'vsa, dopò che egli ci hà assaltato, col portar la guerra in casa sua, acciò che egli lassi la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, acciò ch'egli non la porti à noi. Nobilissima diuersione fù quella di Agatocle, quando, essendo egli assediato in Siragosa strettissimamente dà' Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, passò nel Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardita fù quella di Bonifacio Conte di Corsica,

ca nell'anno della salute DCCCXXIX. perche hauendo i Saraceni assalito la Sicilia, & iui mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco, il sudetto Conte passò con vna buona armata in Africa; & affrontatosi co' nemici, ne restò sempre vittorioso. onde i Saraceni, per il pericolo delle cose loro, furono sforzati à lasciar in pace la Sicilia. Ferdinando il Magno, per liberare affatto la Spagna dalla guerra de' Mori, pensò d'assaltare gagliardamente l'Africa: e à questo effetto mise vna grossa armata in essere; ma morte s'interpose.

Dell'accordarsi co' nemici.

MA se l'auuersario sarà tanto possente, che non vi sia speranza di poterci difendere, sarà vfficio di Prencipe sauio il riscuotersi dalla ruina imminente col minor male, che si potrà: & in tal caso si deue stimare vtile ogni accordo, e partito, che si otterrà con denari. Cosi si sono spesse volte aiutati i Fiorentini, che, col pagar buone somme d'oro, sono vsciti di grãdi trauagli; & i Genouesi con dicinoue mille ducati fecerò tornar à dietro l'essercito di Barnabò Visconti; & i Venetiani Pippo Capitano del Rè Sigismondo. Onde Sigismondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medesimo modo i Venetiani si sono sempre aiutati col Turco, presentando il Visir, donando largamente alle persone di conto presso del gran Signore, e presentando riccamente lui medesimo.

Del

Del metterſi in protettione, e del darſi ad altri.

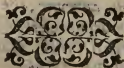
M*A ſe ſi corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non ſi deue recare à vergogna il metterſi ſotto la protettione, ò anco ſotto il Dominio d'altri; pur che queſti ſiano di tal potenza, che ti poſſa difendere. Coſi i Capouani ſi miſero ſotto Romani, per liberarſi dalla crudeltà de' Sanniti. I Genoueſi ſi ſono meſſi, hora ſotto i Franceſi, hora ſotto i Duchi di Milano. I Piſani anco s'aiutarono per vn pezzo, prima del patrocinio, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana. ma poco ſauiamente perche i protettori, per la lontananza de' paeſi, e difficoltà de' paſſi non li poteuano, ſenza molto maggior ſpeſa, che vtilità difender da' Fiorentini, nemici loro. e neſſun Prencipe perſeuererà mai nella protettione di quello Stato, che gli è più di danno, che d'vtile.*

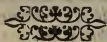
Dello ſtar ſopra di ſe, mentre che i vicini guerreggiano.

M*A per aſſicurar la pace, e la ſalute dello Stato tuo, niſſuna coſa è più neceſſaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi ſtanno in guerra: perche ſuole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guerreggiauano tra loro, la tempeſta della guerra ſi ſcarichi adoſſo a' vicini. Dopò la pace tra Carlo II. Rè di Napoli, e Federico d'Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia itorno à 20. galere*

par-

parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima seruito i sudetti Rè. Costoro fattosi capo vn certo frate Ruggiero, Caualliere Templare, scorsero le marine della Macedonia, e della Grecia; e fecero per tutto danni inauditi: perche accrescendo sempre di gente, presero ardimento di saccommettere l'Isole dell'Arcipelago, e di assaltare le città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina d'infinite genti. il che durò dodeci anni. finalmente ammazzarono il Duca d'Athene, e s'insignorirono di quello Stato. E stabilita la pace trà Inghilterra, e Francia, il Conte d'Armignacca, pregato da' Baroni Francesi, menò quindeci mila caualli, e dieci mila fanti, auanzati à quelle guerre, in Italia, per iscaricarne il regno. Al medesimo modo, fatta la pace trà Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano seruiti questi Prencipi, volsero à gara tutti sopra lo Stato della Chiesa le armi. dipoi, hauendo deposte l'armi i Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuoli, & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, passarono con Francesco Maria nello Stato d'Vrbino; e ne trauagliarono in tal maniera Papa Leone, ch'egli per isbrigarsene sborsò denari infiniti.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SETTIMO.

Delle forze.

Abbiamo fin quì parlato delle cose, con le quali il Prencipe potrà gouernare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle, cõ le quali potrà anche ampliare il suo Stato. queste sono, senza dubio, le forze, istrumenti della Prudenza, e del valore. Hor egli sarebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possano chiamar forze d'vn Prencipe: onde io mi cõtentarò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vettouaglie, e monitioni, e caualli, & arme da offesa, e da difesa. Ne mi stenderò in dimostrare,

come

come s'habbino à preparare, & à mettere insieme le monitioni, e le armi: perche gli Arsenali di Venetia, e di Dresda, pieni d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, poßono seruire di specchio, e di libro ad ogni sauio Prencipe. Quiui è raccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarij per tutti i bisogni, e neceßità della guerra, e nauale, e terrestre, che, chi la vede, à pena crede à gli occhi suoi. Quiui sotto ampliißime volte si conseruano centinaia di galere, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente con sì buon'ordine, che in vn giorno si vede alle volte cominciare, e fornire di tutto punto vna galera. Quiui si veggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di piche, e di spade, e d'archibugi; altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, sì ben fatte, e sì forbite, che la vista sola è sofficiente à spauentare i codardi, & ad eccitare alla guerra gli animosi. Altroue vedrai grandissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altroue poi si purga, e liquefà il ferro per far palle, chiodi, e ancore. Altroue si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altroue si lauora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altroue il legname; e si fabricano e remi, & alberi, e tauole, e tutto ciò, che s'appartiene al mestier nauale. Iui finalmente tu hai vna Idea della prouidenza necessaria ad vn Prencipe, che vuol esser sempre armato. Sì che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, hauendo visto, e considerato la grandezza, e la importanza di vn simil luogo, disse, Ch'egli hauerebbe

più presto voluto l'Arsenal di Venetia, che quattro buone città di Lombardia.

Delle vettouaglie, e de' caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e'l denaro: e se bene, chi hà gente, hà denari; nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze, affinche posiamo più liberamente trattenersi nell'altra: massime che fù maßima di Cesare, come scriue Dione, esser due cose, con le quali si acquistano, ampliano, mantengono gli Stati, cioè, gente di guerra, e denari.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

NON è cosa peggiore in vn Prencipe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine. prima, perche tale profeßione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza. onde de n'auuiene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi verso il Prencipe, che in gran parte sono poste nel bene, che da lui riceuono. Appresso, chi hà questo stimolo di far tesoro, è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere; i quali ò non potendo tolerare le grauezze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno; ò non volendo tolerarle, prorompono in qualche scandalo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispreggiano tutte l'altre vie di buon

gouerno. Onde n'auuiene, ch'essi perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici; come auenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta millioni di scudi à quei, che l'ammazzarono; & à Dariò, che ne lasciò ottanta millioni al grande Alessandro; & à Perseo, che lasciò anco egli i suoi à quei, che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer vn Prencipe, che si è dato totalmente all'arte dell'auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre) Alfonso II. Rè di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli; e se moriuano glie li faceua pagare: compraua tutto l'oglio di Puglia, e'l formento in herba, e'l riuendeua al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nissun' altro ne potesse vendere sin, ch'egli hauesse venduto tutto il suo. Ma che diremo del vendere gli Vfficij, & i Magistrati? può esser cosa ò più indegna d'vn Prencipe, ò più essitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell'oro induce i Prencipi ad ogni sceleranza, & indegnità; e toglie loro di mano lo istrumento della virtù, e la materia della gloria: & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati, siano malißimo dispensati da' loro successori. Dauid vsò ogni debita cura per metter insieme vna gran copia d'oro, e d'argento, che fù la maggiore, che mai sia stata messa insieme da Rè: perche arriuò à cento venti millioni di scudi: Auri talenta centum milia, & argenti mille millia talentorum. *con tutto ciò Salomone suo figliuolo (leuando quel ch'egli spese nella fabrica del Tempio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palagi nella città, e nel contado, e da estate, e da In-*

uerno,

uerno in giardini, & in pischiere superbissime; in moltitudine di caualli, e di carette, di cantori, e di cantatrici; in pompa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciatoli dal padre, aggrauò i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo. Hor che faranno i tesori ingiustamente cumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sessanta sette millioni di scudi, che Caligola suo successore spregò tutti in vn' anno; e così auuerrà per l'ordinario. perche vn Prencipe, massime giouane, che si vede vn gran tesoro nelle mani, monta communemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; e fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, disprezza l'amicitia de' vicini; entra in guerre ne necessarie, ne vtili, anzi bene spesso perniciose à lui, & à' suoi. Per la qual cagione Dio non vuole, che'l Rè habbia argenti & auri immensa pondera.

Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro.

ENondimeno egli è necessario, e per riputatione (perche la potenza de gli Stati si giudica hoggi nō meno dalla copia del denaro, che dalla grandezza del paese) e per vso della pace, e per necessità della guerra, che'l Prencipe habbia sempre in pronto buona somma di denari contanti; perchè l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne' bisogni, massime della guerra, è

cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'armi (facendo cessare le mercantie, & i trafichi, la coltura de' campi, e la ricolta de' frutti) fà necessariamente ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie: pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal conci dalla licenza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se saranno, oltre à ciò, anco trauagliati, e taglieggati dal Prencipe, faranno del rumore. per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co' quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in vna occasione di guerra, che ci venga adosso, mal si potrà e raccoglier denari, e metter mano all'arme: delle quali due cose io non sò quale habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque, che'l denaro sia apparecchiato, acciò che non s'habbia da far altro, che la gente; altrimente, mentre che si consulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, ò il disturbo della guerra ci torrà il modo di fare & i denari, e la gente. A questo effetto Augusto instituì l'erario militare, ut perpetuò *(dice Suetonio)* ac sine difficultate sumptus ad tuendos milites, prosequendosq; suppeteret, ærarium militare cum vectigalib⁹ nouis instituit. *Il Turco è di marauigliosa prestezza nell'imprese sue; perche nell'apparecchio d'esse mette mano al tesoro, & a' denari contanti, ch'egli hà, e con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, e fa ogni altra prouisione per l'imprese; e poi si rimborsa de' denari spesi con le tasse, ch'egli fà sopra i suoi popoli. Ma chi non hà denari apparecchiati, mentre pensa, e delibera*

ra de' modi di farne prouisione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e spesse volte l'occasione della vittoria. E la più vsata via di proueder denari, si è quella, con la quale si rouinano i Rè, & i Regni, cioè, il pigliarne ad interesse; e per pagar gl'interessi, s'impegnano l'entrate ordinarie, onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano communemente ordinarie. Così rimediando ad vn male cō vn maggior male, si cade da vn disordine in vn'altro; e finalmente si rouina, e si perde lo Stato.

Non essendo dunque spediente il far professione di tesoreggiare, & essendo necessario hauer qualche tesoro, che si hà da fare? La virtù consiste nel mezo. si debbono dunq; metter insieme denari, senza farne professione: il che si farà in due maniere, col far viue tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese souerchie, e dal dare impertinentemente.

Dell'Entrate.

L'Entrate di vn Prencipe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie. Si cauano da i frutti della terra, ò da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamente del Prencipe, altri de' sudditi. Del Prencipe sono i terreni patrimoniali, e quei, che nō hanno altro padrone; alla coltura de' quali egli deue non altramente attendere, che vn buon padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta: perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli; altri

somministrano legna, altri altre cose; come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono entro essa terra, alcuni sopra: entro terra nascono i metalli, e le miniere d'oro, d'argento, di stagno, di ferro, d'argento viuo, di solfo, di alume, di sale; & oltre di ciò le gioie, e le pietre pretiose, & i marmi d'infinite sorti. sopra terra vengono le selue, i fieni, i grani, i legumi, & i bestiami e grossi, e minuti, e domestici, e saluatici. e l'utilità dell'acque sono di più sorti; perche, e generano cose animate per sostegno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe, e cose tali; & inanimate, quali sono i coralli, e le perle; e di natura incerta, quali sono le spunghe, che Aristotele mette come mezane trà le cose animate, e l'inanimate. Mahometto II. hauendo acquistato paese assai, vi mandò colonie di schiaui, a' quali assegnaua quindeci giornate di terreno per vno, e due bufali, e la semenza per lo primo anno; & in capo di dodici anni, volle la metà de' frutti, e la settima dell'altra metà ne gli anni seguenti. così cõstituì vna buona rendita perpetua. Li Rè di Castiglia, e di Francia hanno, in vece d'accrescere, venduto il dominio, e patrimonio loro. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Prencipe denari con le tasse, e con l'impositioni, che ne' bisogni della Republica sono leciti, e giusti: perche ogni ragion vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza'l quale essi non si potrebbono mantenere. Ma simili tasse nõ debbono esser personali, ma reali, cioè, non sù le teste, ma sù i beni: altramente tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poueri; come auiene ordinariamente: perche

la

la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le città grosse sopra i contadi. Ma in processo di tempo auiene, che non potendo i poueri sopportar tanto peso, vi cadono sotto; e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à sue spese, e le città paghino sussidij grossißimi. In Roma tutto il peso delle taglie, e grauezze era sopra i ricchi. Ma i beni de' sudditi sono certi, ò incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono grauare se non gli stabili: e l'hauer voluto grauar i mobili, alterò tutta Fiandra contra il Duca d'Alba. e se pure tu voi, in caso di estrema neceßità, taglieggiare anco i mobili, non mi dispiace quel, che si vsa in alcune città d'Allemagna, di rimettersi alla conscienza, & al giuramento delle persone.

Quanto à gli effetti della industria, col qual nome io abbraccio ogni sorte di traffico, e di mercantia: questi si grauano ò nell'entrata, ò nell'vscita; e non è sorte alcuna d'entrata più legitima, e giusta: perche egli è cosa ragioneuole, che chi guadagna sù'l nostro, e del nostro, ce ne dia qualche emolumento. Ma perche quei, che trafficano, ò sono nostri sudditi, ò forastieri, è cosa honesta, che i forastieri paghino qualche cosa di più, che i sudditi. il che osserua anco il Turco: perche delle mercatantie, che si cauano d'Alessandria, gli stranieri pagano dieci per cento, & i sudditi cinque. In Inghilterra i forastieri pagano il quadruplo di quel, che i paesani. E perche le ricchezze corrono là, doue abbondano più le cose necessarie all'vso della vita commune, deue il Prencipe impiegare ogni diligenza, per eccitar i suoi al culto della terra, & all'essercitio dell'arti d'ogni sorte. di che parliamo più diffusamente al suo luogo.

De gli imprestiti.

MA se l'entrate non supplisccono a' bisogni, potrà il Prencipe pigliar in prestito da' sudditi pecuniosi ò ad interesse, (il che però non si deue fare, se non in casi estremi; perche gl'interessi sono la rouina de gli Stati) ò senza interesse; il che non sara difficile à praticare, se'l Prencipe manterrà la sua parola, e pagherà i debiti a' suoi tempi, senza stratio de' creditori. I Romani nella seconda guerra Punica mantennero l'essercito di Spagna, e poi anco l'armata nauale co' denari tolti in prestito da' priuati. Arrigo II. Rè di Francia, volendo rimetter l'essercito stato rotto da gli Spagnuoli à San Quirino, fece congregare i tre Stati del suo Regno, e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouassero mille persone per Stato, che gl'imprestassero mille scudi per vno, senza interesse. il che hauendo facilmente ottenuto, mise insieme tre millioni d'oro, co' quali rinouò la guerra, e fece acquisti importanti. Cosi senza opprimere il popolo, ch'era già stracco per le contributioni passate, trouò modo di far gloriosissime imprese. Haueua egli prima prouato, che col pigliar denari ad interesse non si guadagna altro, che la rouina dell'entrate, e la perdita del credito. & in vero egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso. Odoardo III. Rè d'Inghilterra, domandò da' Prencipi del Regno, e da' Baroni, donatiui di denari, in segno della loro beniuolenza verso lui. il che imitò poi Arrigo VII. e di mano in mano i suoi successori.

Del

Del soccorso della Chiesa.

I Beni della Chiesa debbono essere come ancore di rispetto, alle quali non si conuiene metter mano, ne senza facoltà del Sommo Pontefice, ne senza necessità della Republica: perche l'autorità del Papa giustifica il Prencipe presso à Dio, e la necessità il giustifica anco presso al popolo; e se vi manca l'vna, ò l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene. di che io potrei addurre molti essempi, ma li lascio adietro per non offender nissuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Rè Manuel di Portogallo fù Prencipe felicißimo nell'imprese d'Africa, e dell'India; perche nell'vna, e nell'altra egli fece acquisti incredibili; e li cresceua (si può dire) l'oro, e l'argento trà le spese. Li venne poi voglia à suggestione d'alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone; la qual cosa, intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorationi. si che'l Rè non hauendo necesßità, e veggendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero, che, per mostrarsi amoreuole, li fece donatiuo di cento cinquanta mila scudi. con tutto ciò, dall'hora in poi le sue imprese, e la riputatione andarono continuamente declinando.

Hor l'aiuto si hà dalla Chiesa in due maniere; perche, ò si vende parte de gli stabili, ò si tira parte de' frutti. In vendere gli stabili (come si è fatto più d'vna volta in Francia) è vn darsi dell'accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui. oltre che la concession del Papa si

essequisce tanto male, che si aliena il doppio di quel, che porta la Bolla; e pare, che si faccia sacrifitio à Dio, col diminuire l entrate della Chiesa. Il valersi d vna parte de' frutti, è cosa, e per lo più tolerabile al Clero, e spesse volte necessaria alla Republica. il che si è visto nell'vltime guerre di Francia; nelle quali il Clero hà in gran parte sostenuto la spesa, con più di venti millioni di scudi, contribuiti al Rè: & in Ispagna il Clero hà pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari per più del doppio. Ma io confesso di non hauer ancora visto, ne letto, che con questi sussidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rileuo: anzi pare, che l'imprese fatte co' denari della Chiesa, siano sempre andate declinando; e se pure si è alle volte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria.

Dell' entrate straordinarie.

H*Abbiamo parlato dell' entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre vtilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte da gli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, i donatiui: da gli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie. e la possanza di vn Prencipe non si deue tanto stimare da' rediti ordinarij, quanto dalla commodità d'hauere denari per vie straordinarie. di che segno manifestissimo è, che la più parte de' Prencipi hà venduto, ò impegnato, ò in altra maniera alienato*

nato l'ordinario; e si mantiene con gli aiuti straordinarij. Chi gouernerà à questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente qualche parte, che si deue metter nel tesoro, per le necessità.

Dell' astenersi dalle spese impertinenti, e del dar vanamente.

SPese impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano vtilità, non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputatione al Rè. E queste sono infinite; perche la vanità nõ hà termine. E perche habbiamo di ciò parlato altroue, passaremo oltre. Ma non è cosa più necessaria, che'l regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non à genti di merito, e con moderatione. perche, se si fanno senza merito precedente, si segnano quei, che meritano: il che hà messo sossopra qualche regno della Christianità; e se non s'vsa moderatione, si secca presto il fonte della benificenza. Onde il Prencipe passa, spesse volte, dalla profusione alla estorsione. Aerariũ *(diceua Tiberio)* si ambitione exhauserimus, per scelera replendum erit. *Nerone in quattordici anni, ch'egli regnò, fece doni per cinquãta millioni di scudi. Galba suo successore fece vn'editto, per lo quale riuocò tutti i doni fatti da lui, non lasciando a quei, che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte. e Nerone, hauendo dato tanta somma d'oro, e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalità, si voltò à gli assaßinamenti: e'l medesimo fece Caligola. Tanto è pouero chi butta quel, che*

hà,

hà, quanto quel che non hà. Basilio Imp. riuocò tutte le donationi, fatte da Michele, suo predecessore. Domitiano, hauendo, per vanità, accresciuta la paga à soldati, volse poi, per diminuir la spesa, scemare il numero d'essi soldati: ma lo ritenne la paura de' Barbari.

Come si debba conseruare quel, che auanza.

MA, perche egli è difficil cosa, che vn Prencipe si difenda dall'importunità degli adulatori, de' fauoriti, e d'altra simil gente, che Licinio Cesare chiamaua topi Palatini; s'egli hauerà il denaro a mano, bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra: la qual cautela vsarono diuersamente anco gli antichi. Augusto Cesare impreſtaua il denaro, che gli auanzaua alle spese dell'Imperio, ad interesse, con cautione; & Antonio Pio similmente il prestaua a cinque per cento; e'l medesimo faceua Alessandro Seuero. Non deue però nessun Prencipe pigliar per ciò essempio di prestare ad interesse; non solamente, perche non è cosa da Prencipe; ma perche ripugna alla ragione, & à diuini precetti. Nell'imprestare liberamente fà due buoni effetti, l'vno, che assicura il suo denaro, pigliandone cautione; l'altro, che n'accommoda il suddito, e li porge occasione d'arricchire; il che finalmente ridonda in vtilità d'esso Prencipe. Constantino Imp. soleua dire, esser molto meglio, che le richezze publiche fossino in mano de' priuati, che ne' cassoni de' Prencipi, senza vtilità alcuna. I Romani, al tempo della libertà, amassauano il tesoro publico in gran pezzi d'oro, simili

mili a' mattoni. I Rè di Marocco ridussero il lor tesoro in vna grossa palla d'oro, e la misero sù la cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, ò sotterrano, ò rinchiudono in cassoni di ferro, le loro ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chiamaua. E tanto basta hauer detto de' danari.

Che nel tesoreggiare non si deue procedere in infinito.

SE ogni attione humana hà vn fine prefisso, il tesoreggiare non può proceder in infinito: ma si deue confare con l'altre forze dello stato; altrimenti l'eccesso, si come hà del mostruoso, perche li manca la proportione con gli altri membri, così haue anco dell'inhabile, e dell'impertinente; e seruirà sempre prima di esca, e poi di preda a' nemici. Hor il fine delle forze di vn Prencipe, si è la conseruatione, ò l'ampliatione dello Stato. Si conserua con la difesa; si amplia con l'offesa: ma ne per difendere, ne per offendere, ti bisogna tesoro infinito; ma tale, che habbia conformità con l'altro tuo potere. Non per difendere, perche la grossezza, e la lunghezza della guerra, che non ti esaurirà l'erario, se l'altre forze tue non si confaranno col tesoro, ti consumerà la gente, e'l paese. Perseo Rè di Macedonia, Sardanapolo de gli Assiri, Dario de' Persi, rouinarono con gli erari pieni. Tolomeo Rè di Cipro haueua sette millioni nel suo tempo, quando, hauendo hauuto nuoua, che i Romani gli haueuano perciò confiscato

to il Regno, disperato, di poterſi difendere, (perche a i denari non corriſpondeua il reſto) ammazzò ſe ſteſſo. Pompeio ſteſſo, nella guerra moſſa da Ceſare alla Republica, laſciò l'erario pieno a i ſuoi nemici. Halone Tartaro, hauendo preſo Baldacco, fece morir di fame il Califè trà i montoni delle ricchezze da lui auaramẽte cumulate. e Mahumetto II. fece berzagliare Stefano Prencipe della Bozna, perche haueſſe anzi voluto perder ſe ſteſſo, con lo riſparmiare i teſori amaſſati, che armarſi con lo ſpenderli. Finalmente io non trouo eſſempio notabile di Stato perduto, perche li ſiano mancati i denari; ma ben perche la prudenza, e'l valor de' Capitani, la moltitudine, e la diſciplina di vn ſoldato, la quantità delle monitioni, e delle vettouaglie, e l'altre forze terreſtri, e maritime, non ſono ſtate pari al cumulo dell'oro. e auuiene ordinariamente, che chi accumula teſori, traſcura, per fuggir la ſpeſa, ogni altro mezo di mantenerſi in grandezza, e in riputatione; non paga i ſoldati, non intertiene gli huomini di conto, e di valore; non rinuoua le monitioni, non racconcia le mura delle fortezze rouinoſe, non ricaua le foſſe, non fabrica legni da guerra. Tutti i ſuoi penſieri finalmente, abbandonando l'altre coſe, ſi riſoluono nel far denari. ma che ſeruiranno i teſori di Creſo, ò di Mida, ad vn Prencipe, che, eſſendo aſſaltato per mare, non hà nel ſuo ſtato, ò de' ſuoi adherenti, legname per far galere, e naui; non artefici, non marinari, non vogatori, non ferramẽti, non altre coſe neceſſarie? e per terra non hà copia di caualli, non di artegliarie, non Capitani, non ſoldati da opporre a i nemici in campagna; non vettouaglie, non

moni-

monitioni, non genti a baſtanza per prouedere le città, e le fortezze? Il denaro ſi dice neruo della guerra, perche viniſce le forze, e le muoue oue biſogna: ma ſe tu non hai forze, a che ſeruirà egli? Tanto è pouero colui, che non ha da ſpendere, come colui, che non ha roba da comprare. ma ſe non ſi ricerca teſoro infinito per la difeſa, egli è molto meno neceſſario per l'offeſa, e per l'acquiſto dell'altrui. Perche vna impreſa, nella quale tu habbi à ſpendere ſenza miſura del tuo, non è impreſa di acquiſto, ma di danno, e di perdita. Concioſia che debbono eſſere ſtimate impreſe pazze tutte quelle, che non ſono atte à mantenere, e a ſoſtentare ſe ſteſſe. onde ſi legge, che i Cartagineſi laſciarono, perciò, alcune impreſe, anzi acquiſti già fatti: e i Romani, hauendo nella ſeconda guerra Punica perduto in diuerſi naufragij più di ſettecento vaſſelli groſsi, con vn grandiſsimo numero di gente, abbandonarono il mare, più per neceſsità, che per virtù. Molto maggior prudenza moſtrarono i Chineſi; perche, quantunque eſsi ſignoreggiaſsino tutte quaſi l'Iſole dell'Oceano Eoo, e la più parte della India; nondimeno, vedendo, che vna impreſa tale, li conſumaua infinite ricchezze, armate, genti, ſoſtanze, ſi riſolſero di laſciarla, e di ritirarſi nel loro paeſe, facendo vna legge, per la quale ſi prohibiua il nauigare in quei paeſi, e'l far guerra offenſiua. Hadriano Imperatore abbandonò quella parte della Bertagna, ch'è oltra il fiume Tuedo, detta hoggi Scotia, ſtata doma da Giulio Agricola; come anche abbandonò le prouintie poſte oltra il fiume Tigre, ſoggiogate da Traiano. Dunque non eſſendo neceſſario ne per la difeſa del tuo ſtato,

ne

ne per l'acquisto dell'altrui, tesoro immenso, egli fa di mestieri di limitarlo, con la proportione dell'altre tue forze. come? dirà alcuno. Egli è cosa difficile, e di poco giuditio il dirne precisamente la quantità, e la somma, che non conuiene passare a chi tesoreggia: perche ciò dipende dalle circonstanze de gli stati particolari, aperti, ò serrati, con molti, ò con pochi porti, abbondāti, ò sterili, di molto traffico, come la Fiandra, ò di poco, come è la Polonia, in confini de' nemici potenti, ò di Prencipi quasi pari. Ma se alcuno mi stringe pure a dar qualche regola sopra di ciò, io direi, che l'accumulare non disconuiene fino a tanto, che la mercantia, e'l traffico farà il suo corso ordinario: perche fino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa per li bisogni futuri, senza danno de' sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare a i mercanti, e di essercitare il loro mestiero a gli artigiani, e di cōmunicar scambieuolmente quel, che la terra produce, ò l'industria de gli huomini partorisce, questi mette l'acetta alle radici del suo Stato; e l'indebolisce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio. Conciosia che, si come lo stomaco, che non digerisce il cibo, e no'l distribuisce, non solamente è cagione della estenuatione, e corruttione de gli altri membri, ma di se stesso ancora; così il Prencipe, che diuora, e tira a se le facoltà de' sudditi, senza smaltirle proportionatamente, e compartirle a chi bisogna, non prima consuma, e rouina i vassalı, che se stesso. Ma per sapere più sottilmente quel, che si può mettere da banda, senza danno notabile de' popoli, bisogna che'l Prencipe sappia minutamente la somma del dena-

ro,

ro, che esce dal suo Stato per le mercantie, che v'entrano, e quella che vi nasce, ò vi entra per le robe, che se n'estraggono; e far sì, che quello, che si mette da banda, non sia mai maggiore di quello, in che l'entrata auāza l'vscita. Ma doue l'entrata è minor, che l'vscita, non conuiene, che'l Prencipe faccia conto di far tesoro, perche no'l potrà fare, e co'l tentar di farlo, rouinerà il suo Stato. meglio farà a impiegare ogni diligenza in rendere i suoi sudditi industriosi, così nell'agricoltura, come nell'arte, e ne' traffichi: di che habbiamo parlato altroue. Si tiene che il Rè della Cina habbia più di cento millioni d'oro di entrata: il che se bene pare incredibile ad alcuno, io lo stimo verißimo; supposto che sia vero quel, che si scriue della grandezza dell' Imperio, della fertilità del paese, della ricchezza delle minere, dell innumerabile moltitudine de gli artegiani, e de' mercanti; della commodità delle strade lastricate per tutto il Regno, dell'opportunità de' fiumi nauigabili, del numero, grandezza, frequenza delle città, della sottigliezza de gl'ingegni, dell'industria de i popoli, che nō lasciano perdere vn palmo di terra, ne perire vn'oncia di materia, per vile, ch'ella si sia, alla quale eßi non diano qualche forma artificiale, sino à fare (come scriue Giouanni di Barros, & altri) andare le carrette à vela. Al che si aggiunge la spesa inestimabile del Rè: perche, supponendo, che nella Cina siano in tutto mille millioni di scudi, e che ve n'entrino ogni anno trenta, ò quaranta per le mercantie, che si cauano fuora, e per quel che si caua dalle miniere, senza vscirne dramma d'oro, ò d'argento, nō è gran cosa; che'l Rè habbia ogni

anno

anno cento millioni d'entrata, pur che ne spenda ogni anno settanta, ò più: perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala, così è cosa facile, che'l Prencipe, che spende assai, tiri a se anche assai; perche tira di quello, che spende. Cosa impossibile è, che da vno Stato, che non riceue di fuora molto, si caui lungo tempo, senza spendere, assai. Perche mettiamo caso, che in vno Stato simile siano dieci millioni di scudi, e che'l Prencipe n'habbia vno di entrata; e non spenda più di cento mila scudi; quiui auerrà, che in dodeci, ò poco più anni, i sudditi resteranno affatto priui d'ogni cosa, senza che'l Prencipe possa più, non dirò tosarli, ma ne anco scorticarli.

Della gente.

VEniamo hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche a questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini, di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'estende: come apparirà nel progresso di questo nostro discorso. Onde d'hora innanzi noi vseremo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gente due sorti di forze si considerano, la molitudine, e'l valore.

Della moltitudine della gente.

PRima egli è necessario l'hauer gente assai, conciosia che (come diceua Seruio Tullo) ad vna città,

che aspira ad imprese grandi, nissuna cosa è di maggior bisogno, che la numerosa moltitudine de' cittadini, de' quali essa possa confidentemente preualersi nelle fattioni militari. Perche i pochi ò per furia di peste, ò per qualche disdetta, sono facilmente rouinati: come auenne à gli Spartani, che rotti vna volta da' Tebani à Leutra, per la morte di mille settecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia; & i Tebani, e gli Atheniesi, vinti in vna battaglia dal Rè Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogiarono il mondo col valore sì, ma non meno con la moltitudine infinita della gente: perche eßi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la gurrra in molti luoghi, e molto lontani tra se; nell'Italia, nella Gallia; nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia: e non si perdeuano d'animo per vna, ne per più rotte; anzi cresceuano con le stragi de gli esserciti, & moltiplicauano con le rouine. Onde Cinea chiamaua Roma vna Idra Lernea. e'l Rè Pirro, hauendo vinto in vna grossa battaglia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto subito vn nuouo, e possente essercito, si sgomentò di tal maniera, che, disperato di poterli vincere con l'arme, si mise à trattar di pace; ma indarno. La moltitudine diede, senza cõtrouersia, a Romani la vittoria contra Cartaginesi: perche il numero de' morti fù indubitabilmẽte maggiore dalla parte loro, che de' nemici. conciosia che nella prima guerra Punica, i Romani perderono settecento quinqueremi, & i Cartaginesi cinquecento: nella seconda morirono più Romani nella giornata di Canne, che Cartaginesi in

tutta la guerra. e nissun negarà mai, che non morissero più Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato, d'Atenione, de' Sotij, di Q. Sertorio, di Spartaco, & in altre molte, che non morirono de' nemici; e nondimeno essi restarono vincitori, per l'inesausta moltitudine loro. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & a' tempi nostri il gran Mogor, Rè de' Massageti, spauento dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese grandissime più con la moltitudine de gli huomini, che col valore. Aggiungi, che chi abbonda di gente, è anco copioso di denari; perche con la moltitudine del popolo crescono i tributi, e con questi s'arricchisce il Fisco. La Italia, e la Francia non hanno minere d'oro, non d'argento: e nondimeno abbondano e dell'vno, e dell'altro metallo sopra d'ogni altra prouintia d'Europa; non per altro, che per l'inestimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di trafico, fino dalle vltime parti della terra: per che doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato; (onde scriue Strabone, che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano e le vettouaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abbondanza della robba, e la varietà de gli artificij arricchiscono il particolare, e'l publico. E se la Spagna è stimata prouintia sterilissima, ciò non è per difetto di terreno; ma per infrequenza di habitatori. conciosia che il terreno è felicissimo, & attissimo alla produttione di tutto ciò, che appartiene alla vita ciuile: e se fosse coltiuato, sarebbe bastante a mantenere

nume-

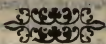
ro infinito di popolo; come faceua a' tempi antichi, ne' quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartaginesi, e di Romani, oltre i suoi: e non fù prouintia, che per più tempo, e con maggiori forze trauagliasse l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati a pezzi, che si rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, scriuono alcuni, che il Rè di Granata, nella guerra, ch'egli fece col Rè Ferdinando, hauesse sotto l'insegne cinquanta mila caualli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme: non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero de gli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habitanti sono meno che anticamente, prima per la guerra, nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna; conciosia che in essa (oltre i cattiui mandati in Barbaria, e la dispersione de gli altri) morirono nello spatio di tre mesi da settecento mila persone. Seguitò poi la guerra, nella quale, per lo spatio di settecento settanta otto anni, gli Spagnuoli combatterono co' Mori, e gli esterminarono finalmente di Spagna: nel qual tempo morirono successiuamente infiniti dell'vna, e dell'altra parte, e si desertarono molte città, e contadi. e non si presto si viddero liberi da questa guerra, che riuolsero l'armi all'impresa d'Africa, e di Napoli, e di Milano, e del mondo nuouo, & vltimamente alla ricuperatione de' Paesi bassi; nelle quali imprese ne muiono innumerabili, e di ferro, e di disagio; e ne passa numero incredibile continuamente ne' sudetti paesi, per habitarui, ò traficarui, ò per istarui in presidio. Aggiungi alle cose sudette gli editti del Rè Ferdinando (che fù poscia imi-

tato dal Rè Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna cento ventiquatro mila famiglie di Giudei, che si stima montassero ottocento mila persone. per lo che Baiazette Rè de' Turchi, considerando il fatto così alla grossa, hebbe à dire, che si marauigliaua della prudenza del Rè Ferdinando, che fosse priuato di quello, con che si aggrandiscono, e si arricciscono sommamente gli Stati, cioè di tanto popolo; e perciò egli molto volontieri ricettò in Rodi, in Salonichi, in Constantinopoli, in S. Maura, & altroue, i Giudei cacciati di Spagna. E poi mancata nella medesima prouintia l'agricoltura; perche essendo quella natione inclinata di sua natura all'essercitio dell'armi, seguita volontieri la militia, e'l mestiero del soldo; onde tira honore, & vtile. E non solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura de' terreni, ma anco nell'essercitio dell'arti manuali: perche non è prouintia più sfornita d'artificij, e d'industrie. onde le lane, e le sete, e l'altre materie vãno in gran parte fuor del paese; e quelle, che vi restano, sono per lo più lauorate da gli Italiani, come i campi, e le vigne da' Francesi. Ma noi ci siamo souerchio trattenuti in Ispagna. Nõ lascierò di dire, che per mancamento di gente, Vasco Nugnes di Valboa si valeua, nell'imprese del mondo nuouo, anche dell'opera de' cani; co' quali mise più d'vna volta in fuga quei Barbari. E sono note à ciascuno le prodezze del Vezerillo in Boriquen; e del Leoncillo in Castiglia dell'oro. il grã Monopotapa ancora tiene a guardia della sua persona CC. mastini. i Finlãdi menano alla guerra cõtra Moscouiti vn buon numero di cani feroci, che nõ fanno picciolo effetto.

Il fine del Settimo Libro.

DELLA RAGION DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO OTTAVO.

Due maniere d'accrescere la gente, e le forze.

A gente, e le forze s'augumẽtano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con l'arti, col fauorire l'educatione della prole, con le colonie: si tira à se l'altrui, con l'aggregare i nemici, col rouinare le città vicine, con la communicatione della cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co' parentadi, e con gli altri

 simili

simili modi, che noi anderemo di mano in mano breuemente dichiarando.

Dell' Agricoltura.

L'*Agricoltura è il fondamento della propagatione: e chiamo Agricoltura ogni industria, che si maneggia atorno il terreno; e si preuale, in qualunque modo, di lui: nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Rè di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Rè di Portogallo chiamaua gli Agricoltori nerui della Republica: Isabella Reina di Castiglia suoleua dire, che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a' Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro. Leone Imp. dice, due arti esser come constitutrici, e mantenitrici della Repub. l'Agricoltura, per nodrire i soldati; e la Militia per difender gli Agricoltori: l'altre arti esser tal'hora souerchie, queste sempre necessarie.*

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere la Agricoltura, e mostrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e fecondare i terreni; e di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati. Sarà vfficio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese; seccar paludi, spiantare, e ridurre à coltura boschi inutili, ò souerchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Masinissa Rè di Africa fece, che la Numidia, e la parte mediterranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta, diuentasse con l'industria fertilissima, & abbondantis-

dantissima d'ogni bene. e di Tiberio Cesare scriue Tacito, che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e'l caldo, toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per lo contado. Nel che veramente non si può a bastanza lodare la prudenza de gli antichi Signori di Milano, che col tirare vn canale dal Tesino, & vn'altro dall'Adda, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe vn corno. con che vollero coprire la verità dell'historia: conciosia che Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche daneggiaua estremamente i campi: & i Poeti chiamano corna le bocche de' fiumi, che con più foci entrano in mare. Toccherà dunq; anche al Prencipe il prouedere a simili inconuenienti; e finalmente tener viue tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e fecondo di tutto ciò, a che il conoscerà atto: e se non si trouaranno ò piante, ò semenze nel suo Stato, sarà vfficio suo farne venire altronde. Così i Romani portarono dall'ultime parti dell'Asia le cerase, & i persichi, e le giuggule d'Africa: e di mano in mano altri frutti: & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India: & io mi ricordo hauer mangiato zenzero nato in Parigi; e il bambaggio già proprio dell'Egitto, si troua hoggi in Cipro, Malta, Calabria. E quel ch'io dico de gli alberi, e de' frutti, s'intende anco de gli animali. Così sono venuti in Italia i buffali,

sali, che a' tempi di Plinio erano tanto ignoti, che non è merauiglia s'egli ne scriue cose lontanissime dal vero. e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, ò in parchi, (de' quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de' popoli, che ne patiscono per ciò non picciola carestia di formento) ò in altra cosa tale. Ne si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricerca: perche si possono fare ò d'Inuerno, per mezo de gli schiaui, e de gli sforzati delle galere, se ne tiene; ò se non ne tiene, può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galera, ò la morte: come i Romani destinauano simili genti a cauar metalli, ò a tagliar marmi. e se pure mancano di questi, non mancheranno mai e zingari, & huomini vagabondi, e senza partito, che meglio fia impiegare cō qualche vtilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, prouintia ottimamente regolata, non è permesso il mendicare: tutti sono adoperati, per quanto le lor forze si stendono; li ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impiegati a volgere i molini à mano; gli stroppiati, per quanto vagliono, a far qualche altra cosa: à quei solamente è concesso l'entrar ne' publichi hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare: come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per i campi turate, e ripiene, le fece nettare, e ricauare dal suo essercito. Gli Suizzeri si vagliono, in simili bisogni,

del-

dell'opere de' Communi: onde impiegando ò ad arginare vn fiume, ò a spianare vn monte, ò a diuertire vn torrente, ò a munire vna strada le Cemmunità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre a ciò il Prencipe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessità. hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa, è spesa, che però resta nel paese, ò che a lungo andare per via de' datij, e di gabelle ritorna al fisco: non così, se il denaro esce una volta fuora: perche si perde e quello, e'l frutto, che se ne cauarebbe. L'Italia d'alcuni anni in quà si è coltiuata in molti luoghi, prima deserti, come sono parte delle paludi Pontine, le quali non solamente occupauano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita vtilità; ma in oltre infettano l'aria di tal maniera, che ne rendono Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polisine di Rouigo; e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comachio: onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'vna grossa Città: e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Prencipi v'attendessero, e non fossero tãto amatori dell'vtilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

NON è cosa che importi più, per accrescere vno Stato, e per renderlo e numeroso d'habitanti, e douitioso d'ogni bene, che l'industria de gli huomini, e la moltitudine dell'arti: delle quali altre sono necessarie, altre commode alla vita ciuile; altre si desiderano per

pompa, e per ornamento; altre per delicatezza, e per trattenimento delle persone otiose; onde ne segue concorso e di denaro, e di gente, che ò lauora, ò traffica il lauorato, ò somministra materia a' lauoranti; compra vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selim I. Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, fece passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla regia città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne intesero male questo punto i Polachi; perche quando elessero in Rè loro Arrigo Duca d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui vollero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie d'artefici. E perche l'arte gareggia cō la natura, m'addimanderà alcuno, quale delle due cose importi più, per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? l'industria senza dubbio. prima, perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura: conciosia che la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura; quante belle cose, quanto varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trahe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere, e le trasporta da vn luogo ad vn altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghißimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'vn vilißimo

lißimo verme sia stimato da' Prencipi, apprezzato dal le Reine; e che finalmente ogni uno voglia honorarsene. Di più, molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrata: del che ci fanno fede in Italia molte città, ma principalmente Venetia, Fiorenza, Genoua, della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare: e pur quiui con l'arte della seta, e della lana si mantengono quasi due terzi de gli habitanti. Ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non sono grandißime: ma delle vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico di esso ferro, viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in grosso, & a minuto; che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, & offesa, ferramenti innumerabili per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte; per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili neceßità della vita, che non hà minor bisogno del ferro, che del pane. in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'vtilità, che ne cauano gli artefici, & i mercanti cō l'industria, (onde arricchiscono anco incredibilmente i Prencipi per via de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le statue, co' coloßi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno; compara i legnami con le galere, co' galeoni, cō le naui, e con gli altri vascelli d'infinite sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose senza conto, che se ne fabricano cō la pialla, con lo scarpello, e col torno. Compara i colo-

ri con le pitture, e'l prezzo di quelli col valor di queste, & intenderai, quanto più vaglia il lauoro, che la materia; (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per nientte; perche diceua generosamente, che non si poteuano comprare con prezzo alcuno) e quanta più gente viua per mezo dell'arti, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che non è miniera d'argento, non d'oro, nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba esser pareggiata; e più vale il datio della mercatantia di Milano al Rè Catolico, che le miniere di Zagateca, ò di Salisco. L'Italia è prouintia, nella quale non vi è miniera d'importanza, ne d'oro, ne d'argento; come ne anco ne hà la Francia: e nondimeno l'vna, e l'altra è abbondantißima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non hà vene di metalli, e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace, per le molte, e varie, e mirabili opere, che vi si fabricauano, con arte, e con sottigliezza inestimabile, non hà hauuto inuidia alle miniere d'Ongaria, ò di Transiluania; e non era paese in Europa ne più splendido, ne più douitioso, ne più habitato; non parte d'Europa, non del mondo, oue fossero tante città, e tanto grandi, e cosi frequentate da' forastieri. si che meritamente, per gli incōparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maestà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, forme artificiali senza fine; conciosia che natura è à l'artefice quel, che la materia prima è à l'agente naturale. Deue dunq; il Prencipe, che vuol ren-

der

der popoloso il suo Stato, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuentioni, e le opere, che hanno del singolare, ò del raro; e col propor premij alla perfettione, & all'eccellenza: ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude; non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale; perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici; e del traffico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche, per l'estrattione dell'opere, che delle materie; come per essempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni a dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, prohiborono il cauar fuor de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Rè Catolico. Ma questi ordini non si puotero osseruare affatto così presto: perche abbondando quelle prouintie di incredibil copia di lane finißime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare. e benche i sudetti Prencipi facessero forse questo, perche l'vtile, e'l datio, che si caua da i panni di lana, è via maggiore di quello, che si caua dalle lane rozze: nondimeno l'istesso vale, per appopolare il paese. conciosia che molto più gente viue sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Rè. Perche la moltitudine della gente è quella, che rende fertile il terreno,

e che

e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.

GLI antichi Legislatori, non hauendo cognitione di più alta virtù, attesero à moltiplicare i loro cittadini, col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie, fosse cacciato da gli spettacoli publichi, e fosse nel mezo dell'Inuerno menato ignudo per le piazze; e s'egli era vecchio, non volle, che i giouani l'honorassero, come gli altri di quell'età. e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prendessero senza dote, e si facesse conto della virtù, e non delle facoltà. il che anco statuì Solone; che non volle, che si desse dote in denari, affinche non paresse, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo, (il che s'vsa hoggidì in Ongheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia) e'l medesimo, per incitar gli huomini, à procacciarsi honestamente prole, non volle, che i bastardi fossero in cosa alcuna obligati a' loro padri. Filippo II. Rè di Macedonia, apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai, ordinò, che tutti prendessero moglie, e procreassero figliuoli. I Romani anco a ciò grandemente attesero; e ne fà fede (oltra le leggi Giulie, e Papie) quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Censura; con la quale essorta tutti quei, che erano atti à prender moglie, & a far figliuoli: la qual oratio-

oratione fù grandemente commendata à tutti da Cesare Augusto, con vn suo editto; acciò che poi ogni uno mettesse facilmente il collo sotto il giogo matrimoniale, prouedeuano i poueri di poderi; perche quei, che non hanno facoltà, e viuono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco desiderabili. conciosia che se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non si può il genere humano moltiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è sola causa della moltiplicatione; si ricerca, oltre à ciò, la cura d'alleuarli, e la commodità di sostentarli, senza la quale ò muoiono innanzi tempo, ò riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è sempre stata popolatissima, e pienissima di gente: rende di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'alleuare i figliuoli. Non vediamo noi, che più può la cura dell'huomo in moltiplicar le lattuche, & i cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in simili altre piante? e che, se bene le lupe, e l'orse generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammazzano, senza comparatione, più agnelli, che lupicini, ò orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi: non per altro, se non, perche l'huomo si prende cura di alleuare, e di pascer gli agnelli; ma perseguita, e fà guerra a' lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per vno; & i Christiani (oltre l'infinita moltitudine, che fa gratissimo sacrificio a Dio della sua castità) non ne pigliano più di vna; e pure, senza proportione, è più habitata la Christianità, che la Turchia: e fù sempre habitato più il Setten-

Settentrione (onde sono usciti tanti popoli, che hanno conculcato l'Imperio Romano) che le parti Meridionali; e pure gli huomini sono senza dubbio più casti là, che quà; & i Meridionali tengono più donne. onde procede questo? se non dalla difficultà dell' educatione, che porta seco la moltitudine de' matrimonij, e delle mogli, e la commodità, che cagiona l'unità delle mogli, e la mediocrità de' matrimonij? Le mogli mosse da inuidia, e da gelosia, (di cui non è vipera più rabbiosa) s'impediscono, con incanti, e malie, l'una all'altra la grauidanza, e affatturano, e guastano i figliuoli. L'amor del marito verso più donne, non è così unito, & ardente, come verso una sola; e per consequenza l'affettione verso i figliuoli non è ne anco così grande, e vehemente: si dissipa, e si disperge in più parti, ne si prende cura, e pensiero dell'educatione de' figliuoli; e se pure se'l prende, non hà modo d'alleuarne tanti. Che gioua al Cairo l'esser città così popolata, se ogni settimo anno la peste ne porta via tante migliaia? ò che gioua a Constantinopoli la sua frequenza, se ogni terzo anno la contagione la spopola quasi, e la diserta? & onde nasce la peste, e'l morbo, se non dalla strettezza, e dal disagio dell'habitanze, dall'immonditia, e sporchezza del viuere, dalla poca politia, e gouerno in tener le città nette, e l'aere purgato, e dall'altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, se bene sono infiniti quelli, che nascono, pochi però sono quei, che à proportione scãpino, ò diuengano huomini di qualche cosa. Ne per altra cagione il genere humano, che da un huomo, e una donna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, à non

minor

minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato moltiplicando à proportione; e le città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute sino ad vn certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila: arriuò sino à quattrocento cinquanta mila huomini da spada, e non passò inanzi; e pure ogni ragione voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquanta mila, andasse di mano in mano tutta via crescendo infinitamente. Cosi Venetia, Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; nõ l'altre città vn certo si fatto numero. il che procede dal l'incommodità d'alleuare, e di nudrire maggior moltitudine di gente in un luogo. Perche ne il terreno attorno può porger tanta copia di vettouaglie, ne i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta, somministrarne. si che ricercandosi due cose per la propagatione de' popoli, la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'vna, impedisce però del sicuro l'altra. Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che nõ perciò sarebbe maggior il numero de' Christiani d' quel, che si sia. E la dissolutione, e licenza introdotta da Luthero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non hà giouato niente alla moltiplicatione del popolo: perche (oltre che l'impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimenti, non è però cresciuta la commodità d'alleuare, e di nudrire i figliuoli. Non basta dunque, che'l Prencipe fauorisca i matrimonij, e la fecondità, se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole;

con la benificenza verso de' poueri, souuenendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mantenere se, e la famiglia; dando da fare a quei, che possono trauagliare, sostentãdo benignamente quei, che nõ possono. Nel che Alessandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando, a sue spese, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mammea, Mammei, e Mammee. Constantino magno fù il primo, che oltra à gli spedali de gli amalati, e de' vecchi, instituì anche case, oue fossino nodriti fanciulli poueri. e Giuliano Apostata rinfacciaua à Pontefici de gl' idolatri l'humanità de Christiani in fondar hospedali per li poueri loro.

Delle Colonie.

I Romani propagarono anco il suo con le Colonie, con buonissima ragione: perche, si come le piante moltiplicano fuor de' viuati, doue furono seminate, più che se si lasciassero sempre dentro; e si come le api si propagano, con la cauata de gli sciami, fuor de' copili, che, se vi restassero, morirebbono ò di disagio, ò di contagione; cosi molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di sostegno, perirebbono ò per pouertà, ò per altro rispetto non si accasarebbono, ne lasciarobbono prole, mandati nelle colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouisti, fanno l'vno, e l'altro. Cosi Alba mandò fuori di se, quasi in più parti, trenta colonie, che si chiamarono Latine. I Romani ne deduss-

sero

sero infinite, con le cui forze sostennero grauissime guerre. I Portoghesi, & i Castigliani, seguendo l'essempio loro, hanno ancor essi fondato diuerse colonie; quelli nella Madera, & a Capo verde, alle Terzere, & all'Isola di S. Tomaso, e nel Brasile, e nell'India; questi nell'Isole del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, & vltimamente nelle Filippine. Egli è vero, che in questa impresa gli vni, e gli altri hanno seguito più tosto la necessità delle imprese loro, che la ragione, e l'essempio de' Romani. conciosia che le colonie sono poco vtili alla patria, se si deducono in paesi molto rimoti, e da' quali non si può aspettare aiuto, non soccorso d'importanza: e perciò i Romani non dedussero nissuna colonia fuor d'Italia, per lo spatio d'anni seicento: oltre à ciò non mandauano nelle colonie, se nō gente bassissima, e vilissima, e ch'era quasi d'auanzo, e di grauezza alla citta: ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli non han mandato, ne mandano fuora quel, che auanza alle patrie loro, ma quel, che sarebbe loro di giouamento, e forse di necessità; e tolgono loro non il sangue souerchio, ò corrotto, ma parte del più sano, e più sincero: onde le prouintie si sneruano, e s'indebiliscono assai. Potrebbono imitare i Romani, col valersi delle colonie, non solamente della natione Spagnuola, ma de' sudditi d'acquisto ancora, ridotti à naturalezza: perche i Romani, oltre le colonie Romane, deduceuano anche le latine ne' luoghi meno importanti. Che se Portogallo, e Castiglia continueranno, come hanno fatto fino al presente, à mandare ogni anno migliara di persone fuora, senza rimetterne per altra via, io non sò come alla fine

non siano per fallire à guisa de' banchi, che hanno gran- de vscita, senza entrata.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

NON ricerca minor giudicio, e prudenza il tirar à se, e far suo giustamente l'altrui, che il propagar il suo: & in questa (come in ogni altra parte) i Romani mostrarono inestimabile sapienza. Cosa lunga sarebbe l'esplicar ad vna, ad vna le lor maniere: onde ci contentaremo di accennarle breuemente.

De' modi tenuti da i Romani.

ACcrebbero dunq; i Romani il suo con l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti; gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti. Quid aliud exitio *(diceua Claudio Imperatore)* Lacedæmonijs, & Athenienſibus fuit, quāquàm armis pollerent, niſi quòd victos pro alienigenis arcebant? At conditor noſter Romulus tantum ſapientia valuit, vt pleroſque populos eodem die hoſtes, dein ciues haberet. *Appresso col rouinare le città vicine; & a questo modo metter i loro habitatori in necessità di ritirarsi à Roma. Oltre à ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare a persone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti; & in commune alle città intiere: e Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anco à gli schiaui manomessi. Perche, se gli acquisti non ti aggiungono neruo, e forze, a che fine affaticare? a che fine*

ne dispergere, e dißipare il tuo? indebolire i fondamenti del tuo stato? il sangue dell'Imperio? il che vediamo esser auenuto al gran Turco nella guerra di Persia.

Accrebbero anco i Romani col congiunger seco molti popoli, e Rè; altri con titolo di compagni, come i popoli Latini: altri con nome d'amici, come li Rè di Egitto, e di Asia, i Marsigliesi, & altri; e questo nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle città, & a' Prencipi benemeriti. Si valeuano anco della protettione: così presero il possesso di Capoua, con la difesa contra i Sanniti; e de' Meßinesi con la difesa contra Gerone, & i Cartaginesi. Quest'arte della protettione altrui è assai nota a' Prencipi de' nostri tempi; e se ne seruì per eccellenza Arrigò II. Rè di Francia; perche presa la protettione dell' Imperio contra l'Imperator Carlo V. si fece astutamente Signore di tre grossißime Città Mets, Tul, & Verdun. I Rè di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuonia. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fauori fatti a' Prencipi: perche Attalo Rè d'Asia, e poi Nicomede Rè di Bitinia, moßi dalla loro amoreuolezza, e da' beneficij riceuuti, li lassarono, morendo, heredi. il che fecero ancora altri Rè. nel qual modo Genouesi hebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo; e Francesco Catacusio Mitellino dall'Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia di Gio. Bano; e Francesco Sforza Sauona da Ludouico XI. per soccorsi dati. Federico III. diede Modona, e Reggio à Borso da Este, per le cortesie riceuute da lui in Ferrara: & Alessandro Farnese Duca di Parma hà ultimamente ottenuto la

 impor-

importantissima cittadella di Piacenza dal Rè Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à sua Maestà nella guerra, e gouerno de' paesi bassii. Ne' tempi più bassi i Romani si valsero de' popoli delle prouintie soggette, alle quali in luogo di tributo altro non impoueuano, che obligo di dar gente alla guerra. e la cosa passò tanto innanzi, che Tacito dice quelle notabili parole, Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum. *e quelle altre,* Prouinciarum sanguine prouincias vinci.

Della compra de gli Stati.

NON *è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più vantaggioso che la compra; cōciosia che si compra quel, che non si può pagare; e nō è mercatantia più degna d'vn Prencipe. Così Clemente VI. comprò Auignone da Giouanna prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa de' censi passati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Vmberto per XL. mila fiorini d'oro; e la Ducea di Berrì per LX. mila. e Carlo V. comprò la Contea di Auserra per XXXI. mila franchi d'oro. Ma nessuna gente arrichì mai più per via di compre, che i Fiorentini, come ne anco fù mai Republica, che hauesse il denaro più in pronto: Essi comprarono la Città d'Arezzo dal Signor di Cosse per XL. mila fiorini d'oro; e Liuorno da Tomaso Fregoso per CXX. mila ducati. e così Cortona da Ladislao Rè di Napoli; e Pisa da Gabriel Maria Visconti.*

Della condotta della gente.

GIouanni Galeazzo Visconti ſuoleua dire, non eſſere al mondo più nobile mercatantia di quella, con la quale s'acquiſtano, e ſi tirano al ſuo ſeruitio gli buomini eccellenti. Onde egli non riſparmiaua denari, per condurre al ſuo ſoldo huomini d'ogni natione. Hor queſto ſi fà in più maniere. La più ordinaria ſi è, d'aſſoldar gente ſtraniera per ſeruirſene nella guerra; ma oltre di queſta, ſi conducono anco gli huomini, ò per popolare il paeſe, (come Leone IIII. conduſſe i Corſi ad habitar Borgo, detto da lui Città Leonina) ò per coltiuarlo, (come Gio. II. Rè di Portogallo conduſſe alcuni agricoltori Allemani) ò per arricchire de' loro artificij, e lauori, (nel che ſono ſtati accortiſſime Coſmo, e Franceſco Gran Duchi di Toſcana) ò per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci auanzano.

Del prender gli Stati in pegno.

S'Acquiſtano anco Stati col pigliarli in pegno di denari impreſtati; i quali pegni, perche rare volte auiene che ſi rendino, ſono ſtimati da' Prencipi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio venderono a Carlo IV. Imperatore i lor voti, per far Vencislao ſuo figliuolo Rè de' Romani, per cento mila fiorini per vno. E perche egli non haueua tanto denaro a mano, tolſero in pegno XVI. città dell'Imperio, che ſi hanno poi ſempre eßi, & i loro ſucceſſori ritenute. Lodouico X. Rè di

Francia hebbe il Contado di Ronciglione dal Rè Gio. de Aragona per CCCC. mila scudi, che poi Carlo VIII. rese per niente al Rè Catolico. Similmente i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio IV. per xxv. mila scudi: e Giouanni III. Rè di Portogallo le Isole Moluche dall' Imperator Carlo V. per ccl. mila scudi. Con vn simil contratto i Polachi si sono impadroniti della Liuonia. Era quella prouintia de' Cauallieri Teutonici; ma essendosi ribellata dalla Sede Apostolica, e da Dio, il gran Maestro Cottero, con la più parte de' Cauallieri, che s'haueuano appropriato le Commende, e preso moglie, fù nel M. D. LVIII. assalita dal gran Duca di Moscouia. I Cauallieri veggendosi impotenti à resistere, si raccõmandarono al Rè di Polonia, e li diedero molte fortezze in mano. Il Rè, presane protettione, s'obligò alla restitutione delle fortezze, ogni volta, che (finita la guerra per forza, o per accordo) li fossino rimborsati seicento mila scudi. Hora la guerra è finita; e nè l'vna, nè l'altra parte parla di rimborsimento, ò di restitutione.

De' parentadi.

Vagliono anco assai, per arrichire dell'altrui, i parentadi, & i matrimonij: perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretensioni d'importanza. Così Tarquinio superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare vna sua figlinola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissima autorità trà' Latini: e si legge di Pirro, che

per diuenir potente, prese molte mogli: & i Cartaginesi distolsero Siface, Rè potentissimo, dall'amicitia fatta co' Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro cittadino per moglie: & i Venetiani, per vn simil mezo, misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato, che si haueuano tra se diuiso i Capitani del padre, con CCCC. mila scudi, che egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda. Per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe già l'Aquitania; e quella di Francia la Bertagna. Ma nissuna cosa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria; perche con vn continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo vltimo Duca di Borgogna. Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinãdo, e d'Isabella, ne' quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo: & a' tempi nostri Filippo figliuolo dignissimo di Carlo, hà hereditato Portogallo, e le sue appartenẽze, che sono grandissime, per le ragioni d'Isabella sua Madre. E perche questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell'adottione.

SPetie di parentado è l'addottione; col cui mezzo Giouanna II. Reina di Napoli si fece forte contra i suoi nemici: e gli Angioni, & Aragonesi acquistarono ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno:

Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa, (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, che si fà per via di parentado, non hà luogo.

Delle leghe.

SI accresce anco il potere con le forze altrui, per via delle leghe, le quali sogliono rendere i Prencipi e più forti, e più animosi. Perche molte cose non può, e non ardisce da se vno, che potrà, & imprenderà accompagnato da altri: conciosia che la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auuerse. Hor le leghe sono di più sorti, perpetue, & à tempo; offensiue, e difensiue; offensiue, e difensiue insieme. In alcune i collegati sono pari di conditione; in altre l'vno hà maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'imprese; dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza: essi finalmente haueuano e'l maneggio dell'imprese, e'l frutto delle vittorie. si che i Latini non erano se non ministri de' Romani: e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza punto participare della gloria, ò de gli acquisti, ò dell'imperio. Nel che, in vero i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di legha, e di compagnia, acquistarono, con le forze communi, à se soli l'Imperio del Mondo. si che, volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze e de' Romani, e de

popoli

popoli a loro ſoggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco ſono quelle, nelle quali vn collegato nell'impreſa commune hà da contribuire, ò da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro. e di queſte, e di ſimili non biſogna molto fidarſi; perche i Prencipi, per l'ordinario non ſi ſono moſſi, ſe non per intereſſe; e non conoſcono amico, ne inimico, ſe non per lo bene, che ne ſperano, ò p lo male, che ne temono: e le leghe tanto durano, quanto dura l'vtilità de' collegati. Hora, conciosia che l'intereſſe di molti Prencipi in una coſa non può eſſer vguale, non è credibile, che i collegati ſi debbano mouere con animo, ò cō prontezza vguale; ſenza la quale equalità la legha non farà impreſa di momento. E ſi come in vn horologio vna ruota, ò vn contrapeſo, che ſi ſconci, guaſta tutto il conſerto; coſi nelle leghe, vna parte, che manchi, diſordina tutto il corpo della legha; come ſi è viſto nelle leghe fatto Paolo III. e Pio V. tra'l Rè Catolico, e Venetiani contra il Turco. le quali moſſeſi con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progreſſo niſſuno; perche l'intereſſe de' Prencipi non era vguale. conciosia che alla Spagna non mettono conto l'impreſe di Leuante, che ſono vtiliſſime a' Venetiani; & à queſti non importano l'impreſe di Africa, che ſono neceſſarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Turco hà in Leuante; e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non ſi poſſono muouere inſieme con pari ardore, per la diuerſità de gl' intereſſi; e'l Papa reſta di mezo con la ſpeſa, ſenza frutto. E di più, eſſendo quelle leghe ſtate conchiuſe in tempo, che i Venetiani

tiani

tiani erano in necessità, non è merauiglia che si poco durassino: perche non è vincolo alcuno, che sia più atto à mantener le leghe, e le vnioni de' Prencipi, che la communanza del pericolo. Onde in due sole maniere si può far legha contra il Turco, con qualche speranza di progresso: l'vna sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che confinano col Turco, in vn tempo medesimo contra lui; e che ogniuno l'assaltasse dalla sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche quì si pareggiarebbe l'interesse: l'altra sarebbe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'essaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, ò in più luoghi; come auenne in quei tempi heroici, quando molti Prencipi di Allemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di cccc. *mila persone; e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto l'Oriente, e ricuperarono tutta la Terra santa. Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte ne Rè, ne Imperatore alcuno: e se bene il Rè di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni volta, che l'interesse delle parti sarà vguale: ma mancata l'vguaglianza dell'interesse, debbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della legha: e sono vniuersalmente migliori le perpetue, che le temporali, e le offensiue, e diffensiue insieme,*

sieme, che l'offensiue, e diffensiue solamente; e le pari di conditione, che le dispari: perche hanno fondamento maggiore di stabilità, e di fermezza. Egli è vero, che le pari, quali sono quelle de gli Suizzeri, sono assai vtili per la difesa, ma di nissuna efficacia per l'offesa; imperoche nella difesa il pericolo de gli vni muoue facilmẽte, per la vicinanza, gli altri; e ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi compartire à tutti, non può muouere efficacemẽte ciascuno, sono di poco valore: e perciò benche gli Suizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni d'acquistare Stati ricchissimi; nondimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria; e si sono contentati d'vna militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Prencipe. con che s'arrichiscono bene i particolari, e per la preda, che fanno in guerra, e per le pensioni, che tirano in pace; ma il publico ne diuiene più debole, e per l'innumerabile moltitudine de' soldati, che muiono, per li casi della guerra, e per gl'interessi, e dependenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani restano obligati a' Prencipi stranieri.

Della Mercatantia, e se conuenga al Rè essercitarla.

COmmunissimo modo d'arricchire dell'altrui si è la mercatantia: Ma perche questa è cosa conueniente à gli huomini priuati, anzi che a' Prencipi, non sarà fuor di proposito il vedere, in che caso sia bene, che'l

che'l Prencipe l'efferciti. Diciamo dunque, che in tre casi non disconuiene ad vn Prencipe, benche grande, il traffico. Il primo si è, quando le facoltà de' priuati non sono atte à mantener esso traffico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil cagione. così Salomone mandaua ogni terzo anno le sue naui all'India, che ne riportauano oro, argento, auorio, simie, pauoni. (nel Perù non vi sono pauoni, ne Elefanti: onde si comprende esser vana l'opinione di quelli, che pensano che le naui di Salomone nauigassino in quel paese) e'l simile faceua il Rè Iosafat. Così li Rè di Portogallo hanno e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commertio, e'l traffico d'Ethiopia, e d'India. e non disconuiene ad vn Rè impresa nissuna, nella quale si ricercano forze di Rè. Il secondo caso è, quando il traffico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. così Venetiani mandauano le Galere grosse della Republica al traffico delle spetiarie, che si comprauano in Alessandria, e si vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali; con che il publico arricchiua oltre modo. e non disdice ad vn Rè l'acquistar giustamente ricchezze degne d'vn Rè. Il terzo caso è, quando la mercantia si fà per bene, e per salute publica. Così grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri, e li riuendono, con grandissimo beneficio de' Vassalli.

Del modo tenuto da' Soldani d'Egittot e da' Portoghesi.

I Soldani d'Egitto, per conseruatione dello Stato loro, erano vsi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, massime della natione Circassa; e poi faccẽdoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, col dar loro libertà, nella militia: e cõ queste forze signoreggiarono per più di trecento anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica: cosa vsata, per quanto io posso congietturare, molto prima da' Parthi; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio, di cinquanta mila huomini, non ve ne erano, che quattrocento, e cinquanta liberi. Prima de' Parthi Cleomene Rè di Sparta, hauendo bisogno di gente, offerse la libertà à gli schiaui, à cinquanta scudi per testa; con che acquistò due beni, denari, e gente. I Portoghesi, per lo bisogno, ch'essi hanno di gente, mandano ogni anno le lor carauelle, cariche di varie merci, a' porti di Ghinea, e di Congo. Iui, in iscambio delle mercantie loro, pigliano ogni anno molte migliaia di schiaui, che poi conducono à lauorare i zuccari, & a coltiuare i terreni nell'Isole di S. Tomaso, e di Capo verde, e nel Brasile; ò li vendono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in tutto il mõdo nuouo. La medesima carestia di gente fù cagione, che gli huomini, degni della morte, si condannassero alla galera, à tagliar marmi, à cauar metalli, & a simili altre fatiche.

Del

Del modo tenuto da' Chinesi.

I Greci, & i Romani, per cauar qualche vtilità da' nemici, presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; ma i Chinesi non gli ammazzano, ne mettono loro taglia; non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra, nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinese; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berette rosse. il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi, e Saraceni.

IL Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, trà l'altre maniere tocche da noi di sopra, col ricetto, e col recapito, ch'egli dà a genti d'ogni setta, pur che'l seruano fedelmente nella guerra. e di queste consta quella valorosa banda d'huomini a cauallo, ch'essi chiamano Mutiferiaghi: trà quali sogliono esser non pochi Christiani condotti là ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra causa diabolica. Ma prima d'Amoratto II. che fù institutore de' Gianizzari, Homar, vno de' luogotenenti di Mahometto, col prometter libertà a gli schiaui, dei quali era allora pieno l'Imperio Romano, ne tirò sotto le sue bandiere vn si grosso numero, che si fece padrone d'vna buona parte d'Oriente.

Del

Del modo tenuto da' Polachi.

I Polacchi hanno steso grandemente l'Imperio, e la potenza loro, con eleggersi per Rè, Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Così (per lasciar gli altri essempi) hauendosi eletto per Rè i Gran Duchi di Lituania, di casa Iaggellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella prouintia. e i medesimi Polacchi si sono egregiamente assicurati della Russia, e della Podolia, col pareggiare i nobili di quelle prouintie à nobili dell'istessa Polonia: e così quelli di Prussia, e di Lituania.

Il fine dell'Ottauo Libro.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescere le forze moltiplicate.

IN hora habbiamo dimostrato i modi di accrescere le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debbono tenere, per accrescerle intensiuamēte; che sono tutte quelle, con le quali s'augumenta il valore. Conciosia che nō basta hauer molti soldati; bisogna, oltre à ciò, auualorarli: perche poca gente di valore vale per una grande moltitudine di huomini codardi, e vili. come ne fan fede

de le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e la moltitudine hà per tutto ceduto al valore.

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

PRima, che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, (come essi dicono) e si serua nell'imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo indifferentemente, ma solo della nobiltà: Così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di caualleria, mà deboli di fanteria. I Tiranni, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore; che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le lor facoltà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco hà messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, mà ridotti alla naturalezza con l'educatione: perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, che essi chiamano Azamogliani; e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'vsanze Maomettane, diueutano, senza auuedersene, Turchi.

e non conoſcono altro padre, che'l gran Signore, alle cui ſpeſe viuono; ne altra patria, che quella, doue corre loro il ſoldo, e'l guadagno. Per decider queſta controuerſia, preſupponiamo, che'l principale ſtabilimento di vn Dominio ſi è l'independenza, e lo ſtar da ſe. Hor l'independenza è di due ſorti; perche l'vna eſclude maggioranza, e ſuperiorità: & in queſta maniera il Papa, l'Imperatore, il Rè di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, ſono Prencipi independenti: l'altra independenza eſclude biſogno d'aiuto, e d'appoggio altrui; nel qual modo ſono independenti quelli, che han forze ò ſuperiori, ò vguali a' nemici, & a gli emoli loro. Di queſte due independenze la più importante è la ſeconda; perche quella è quaſi accidentale, & eſterna; queſta ſoſtantiale, & intrinſeca: quella fà, ch'io ſia Signore aſſoluto, e ſoprano; queſta, ch'io ſia poderoſo, e di forze ſufficienti alla conſeruatione dello Stato mio; e ch io ſia veramente Prencipe grande, e non Rè sì; ma d'Iuetot. Hora, io non potrò mai eſſer independente in queſto ſecondo modo, ſenza forze proprie: perche la militia foraſtiera, comunque ella ſi ſia obligata, dependerà ſempre più da gli intereſſi proprij, che da' tuoi. Coſi ſpeſſo t'abbandonarà ne' tuoi biſogni, hor corrotta da' nemici, (come i Celtiberi, ſubornati prima da' Romani, abbandonaaono i Cartagineſi; e poi ſubornati da' Cartagineſi abbandonarono i Romani) hor ritardata, (come gli Suizzeri nelle maggiori neceſſità della Francia più di vna volta) hor chiamati à caſa, per li pericoli della patria, (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de Medici, ſi partirono dal ſeruitio del Rè Franceſco nel

ſuo

suo maggior bisogno.) E non è fuor di proposito il considerare; che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, ò di botegai di poca fede, la opera loro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato, e perciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo, e perciò mettere in pericolo gli Stati, & in disordine i Prencipi, predare il tuo paese, trattare i sudditi come i nemci, ò peggio, è cosa ordinaria. Cosi auenne à Cartaginesi, dopò la prima guerra Punica, & à Monsig. di Lotreco alla Bicocca. Assai fanno, se non t'assassinano, e non ti tradiscono a i nemici, (come i medesimi Suizzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te, (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, Vilius constat erudire armis suos, quàm alienos mercede conducere. *Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl'Imperatori di varie nationi nelle guerre loro, ò ciuili, ò straniere; (come Adriano de gli Alani, Alessandro de gli Osdroeni, Probo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la praetica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tirãni de gl'Imperatori, e dell'Imperio: si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Vldino, Saro Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio; e molti di loro furo-*

poco più di nulla. Ma diciamo pure, che'l diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudicio: onde tutti i Rè di valore hanno messo ogni diligenza, per essercitare nell'arme i popoli loro. Salomone, de filijs Israel non posuit vt seruirent operibus: ipsi enim erant bellatores, & duces, qui erudiebant populum. *Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di vn' huomo virtuoso, e ben nato, non consentì a' Romani altro, che l'Agricoltura, e la militia: ne si legge però, che per lo spatio di CCXL. anni si solleuassero, ne che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese, con obedienza, e con prontezza incredibile: perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi l'intendeua, e vi attendeua. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Rè di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigò, con lasciarli tagliar à pezzi, de' soldati stranieri; e fatta scielta de' suoi, ne formò vn valoroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre egli visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Duca di Toscana, non hanno vna buona militia, non la tengono viua, & in continoui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia sottomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male. non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che*

le

le forze proprie siano le sostātiali, e le straniere l'accessorie: il che c'insegna Liuio, doue raccontā la rouina de' due Scipioni: Id quidem, dice, cauendū semper Romanis Ducibus erit, exemplaq; hæc verè pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumq; propriè virium in castris habebat: *Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà e la seuerità della disciplina, e'l pagar a' suoi tempi quei, che seruono: e non mancheranno mai e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra i quali si possino giustamente adoperar l'armi. Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galere, sù le quali possano andar in corso, e sfogar la lor giouentù, e brauura, contra i veri nemici; quei, che non sanno star in pace: perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti.*

Della scelta de' Soldati.

H*OR la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il deletto, ò vogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia: a star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete, non a passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; non a varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare vn muro; ad accettare, come il giouinetto Dauid, vna disfida; à far testa ad vn' improuiso assalto; a farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle cannonate, alla procella*

tella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, de gli olij ardenti, de' fuochi lauorati; non à risicare la vita, non a sfidare la morte in mille maniere. Per ciò nõ ti deui fidare d'ogni vno. perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditi; & all'incontro, i valorosi, adunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. A questo fine Dio ordinò à Capitani de' Giudei, che prima di condurre l'essercito alla guerra, facendosi innanzi, dicessero a gli armati, Quis est homo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrũ suorum, sicut ipse timore perterritus est. *E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle vigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò commodità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore; non vuole, che ne anco questi siano ammessi al rollo de' soldati. Il che osseruando Giuda Machabeo, benche contra vn'essercito infinito d'idolatri hauesse pochissima gente; nondimeno,* Dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant vxores, & plantabant vineas, & formidolosis, vt rediret vnusquisq; in domum suam. *Sempre i gran Capitani hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine de' soldati. Alessandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli soggiogò tutto Oriente. Annibale, volendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò a casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità, stimando, che simil gente douesse più nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana, quasi infame*

fame, in qualche consideratione, con vn'essercito di eletti soldati, ch'egli chiamò la lega di S. Giorgio: cō questo cacciò d'Italia gl'Inglesi, i Bertoni, e gli altri Barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo lacerato, e mal concia. Di Giorgio Castriotā si sà, che in tante battaglie, ch'egli fece cò' Turchi, non hebbe mai sotto l'insegne più di sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo stato, e riportò gloriosissime vittorie d'Amoratte, e di Maumetto, Prencipi de' Turchi. In omni prælio *(dice Vegetio)* non tàm multitudo, & virtus indocta, quàm ars, & exercitium solent præstare victoriam. *Nel fare scelta, sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambidestri, come voleua Platone; cioè, che si valessero non meno della mancina, che della destra mano. il che egli pensaua potersi fare per via d'vn lungo essercitio. e nella Scrittura leggiamo di settecento cittadini di Gabaa, che si valeuano della mancina, come della destra: Ma lasciamo considerare ciò ad altri; come anche di qual natione, & statura, essercitio, fisonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori. Ma in somma, siano di corpo agile, e robusto, e tolerante; d'animo pronto, ardito, e coraggioso; d'età da i venti anni sino a' sessanta, ò anche di più tempo, secondo la complessione. i Romani voleuano, che oltra à ciò, fossino ben nati, e di costumi lodeuoli.*

Del-

Dell'armi.

S'Accresce anche il valore con la qualità dell'armi, cosi defensiue, come offensiue. Onde i Poeti fauoleggiano, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi da gli Dei; & i nostri Scrittori di Romanzi fingono scudi, e corazze incantate, ò affatate; per dimostrare, che le forze crescono con la bontà de gli stromenti, che si adoprano. E perche spetie di arme è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri. Gioua dunque prima l'arma difensiua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, ò di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al combattere. il che è vero anco ne' caualli; che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriua, suoleua combattere tutta armata; ma dismettendo à poco à poco l'essercitio, che con l'vsanza quotidiana allegeriua il peso, cominciarono a parerle troppo greui l'armi. si che domandarono dall'Imperatore Gratiano licenza di lasciar prima le corazze, e poi morioni: onde venuti poi alle mani co' Gotti, restarono facilmēte vinti. Deuono l'arme defensiue essere di buona tempra; perche questa assicura meglio; & oltre à ciò leggiere, e spedite. Leggiere, acciò che nō siano di grā peso, e pciò d'impaccio a soldati. Raccōta Tacito, che nella guerra Sacrouirana, i nemici erano armati tanto greui, che ne restauano immobili; onde i Romani adopra-

rono

rono le securi, e le accette, per romperle; quasi come se hauessero douuto abbattere vn muro: altri con forche, e con simili istromenti, gittauano a terra gli huomi così goffamente armati. Ificrate, Capitano di gran senno; considerando di quanta importanza sia in vn soldato la leggierezza, e l'agilità, mutò i petti di ferro in petti di panno lino, (Homero dà a Aiace Oileo anima della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchieri à minor forma. Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmente maneggiare, e volgere, acciò che non siano d'impedimento, e d'intrico. Onde Dauid rifiutò l'arme offerteli da Saul; perche li pareua d'esser dentro ad vn sacco, oue hauesse perduta l'agilità, e la destrezza. & in questa parte i corsaletti Tedeschi sono di grã lunga migliori, che gl'Italiani. e di quà auiene, che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma, e proportionata alle persone. Scriue Liuio, che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grãdi, e grossi de' Galli; e perciò restauano esposti a' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quì qual forma debba hauer il morione, e'l corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensiua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le cõuengono. Toccarà poi al Prencipe veder quali siano quelle, che'l suo popolo vsa; e se bisogna, col parer d'huomini intendẽti, migliorarle. ad essempio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'armi da' Sanniti. in somma l'arme difensiue debbono esser di tal forte,

te,

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescere le forze moltiplicate.

IN hora habbiamo dimostrato i modi di accrescere le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debbono tenere, per accrescerle intensiuamēte; che sono tutte quelle, con le quali s'augumenta il valore. Conciosia che nō basta hauer molti soldati; bisogna, oltre à ciò, auualorarli: perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini codardi, e vili, come ne fan fe-

de

de le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e la moltitudine hà per tutto ceduto al valore.

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

PRima, che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, (come essi dicono) e si serua nell'imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo indifferentemente, ma solo della nobiltà: Così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Frãcesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di caualleria, mà deboli di fanteria. I Tiranni, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore; che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le lor facoltà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco hà messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, mà ridotti alla naturalezza con l'educatione: perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, che essi chiamano Azamogliani; e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'vsanze Maomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi.

e non conoſcono altro padre, che'l gran Signore, alle cui ſpeſe viuono; ne altra patria, che quella, doue corre loro il ſoldo, e'l guadagno. Per decider queſta controuerſia, preſupponiamo, che'l principale ſtabilimento di vn Dominio ſi è l'independenza, e lo ſtar da ſe. Hor l'independenza è di due ſorti; perche l'vna eſclude maggioranza, e ſuperiorità: & in queſta maniera il Papa, l'Imperatore, il Rè di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, ſono Prencipi independenti: l'altra independenza eſclude biſogno d'aiuto, e d'appoggio altrui; nel qual modo ſono independenti quelli, che han forze ò ſuperiori, ò vguali a' nemici, & a gli emoli loro. Di queſte due independenze la più importante è la ſeconda; perche quella è quaſi accidentale, & eſterna; queſta ſoſtantiale, & intrinſeca: quella fà, ch'io ſia Signore aſſoluto, e ſoprano; queſta, ch'io ſia poderoſo, e di forze ſufficienti alla conſeruatione dello Stato mio; e ch io ſia veramente Prencipe grande, e non Rè sì; ma d'Iuetot. Hora, io non potrò mai eſſer independente in queſto ſecondo modo, ſenza forze proprie: perche la militia foraſtiera, comunque ella ſi ſia obligata, dependerà ſempre più da gli intereßi proprij, che da' tuoi. Coſi ſpeſſo t'abbandonarà ne' tuoi biſogni, hor corrotta da' nemici, (come i Celtiberi, ſubornati prima da' Romani, abbandonaaono i Cartagineſi; e poi ſubornati da' Cartagineſi abbandonarono i Romani) hor ritardata, (come gli Suizzeri nelle maggiori neceßità della Francia più di vna volta) hor chiamati à caſa, per li pericoli della patria, (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de Medici, ſi partirono dal ſeruitio del Rè Franceſco nel

ſuo

suo maggior bisogno.) E non è fuor di proposito il considerare; che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, ò di botegai di poca fede, la opera loro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato, e perciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo, e perciò mettere in pericolo gli Stati, & in disordine i Prencipi, predare il tuo paese, trattare i sudditi come i nemci, ò peggio, è cosa ordinaria. Cosi auenne à Cartaginesi, dopò la prima guerra Punica, & à Monsig. di Lotreco alla Bicocca. Assai fanno, se non t'assassinano, e non ti tradiscono à i nemici, (come i medesimi Suizzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te, (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, Vilius constat erudire armis suos, qnàm alienos mercede conducere. *Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl'Imperatori di varie nationi nelle guerre loro, ò ciuili, ò straniere; (come Adriano de gli Alani, Alessandro de gli Osdroeni, Probo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la praetica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tirāni de gl'Imperatori, e dell'Imperio: si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Vldino, Saro Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio; e molti di loro furo-*

no fatti Imperatori. entrarono finalmente nelle viscere dell'Imperio, calpestarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di regni le prouintie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognini il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa; i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia; gli Slaui la Dalmatia; i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna: Radagasso, Alarico, Attila, Genserico, Biorgo, Teodorico, tutti Prencipi barbari, saccomisero, & oppressero, l'vn dopò l'altro, l'Italia. E l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloianni assoldò xij. mila Turchi contra i suoi nemici; e poi, licentiando gli altri, ne ritenne presso di se vj. mila. Questi diuentati pratichi de' luoghi, inescati dalla fertilità de' paesi, eccitati dall'ageuolezza dell'impresa, per l'incapacità de' Prencipi, discordie de' Baroni, debolezza delle forze, indussero il lor Signore Amoratte à passar con sessanta mila combattenti, lo stretto. Cosi occupando di mano in mano hor questa, hor quella città, finalmente Maometto, con la presa di Constantinopoli, rouinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che porta seco la militia forastiera, furono cagione, che Carlo VII. Rè di Francia, hauendo liberato il suo Regno da gli Inglesi, istituì, per poterlo meglio difendere, vna militia di cinque mila fanti; ma perche costoro cômetteuano de gli assaßinamenti, e de' ladronecci assai, Ludouico XII. li casso, e si seruì, in lor vece, de gli Suizzeri. Francesco primo poi, hauendo visto il pericolo della Francia, per lo bisogno, ch'ella haueua dell'aiuto straniero, (che in

varij

varij modi gli era ò ritardato, ò indebolito, ò reso inutile, ò impedito (affatto, per le pratiche de' nemici) istituì vna militia di cinquanta mila fanti, compartiti in sette legioni, nel 1534. ma essendo quasi estinta, fù poi rimessa sù dal Rè Arrigo, nel 1556. ma con poco frutto, per lo poco ordine, e mal gouerno. Il Rè di Siam, che hà sotto di se molti regni, non si vale nella guerra, se non de i proprij Siami, acciochè altri non sappia, benche siano suoi sudditi, la maniera, e i secreti della sua militia. Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra, e gli adestra nell'armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato; perche l'vso dell'armi fà l'huomo altiero, e brauo, confidente, e che si promette ogni cosa dalla spada.

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che veggiamo esser auenuto in Fiandra, et in Frácia, doue essendosi, per le lunghe guerre, agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno riuolte l'armi contra la patria, contra li Rè loro naturali, contra la religione, contra Dio. Ma non possono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli, schiuarsi tutti gl'inconuenienti. è vfficio di Rè sauio ouuiare a' maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, a' quali vno Stato può esser soggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui: & in tal caso è, chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera. e con questo male s'accópagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo cómemorató di sopra, che sono tanti, e di tanta importanza, che, à paragon loro, quei, che si possono addurre per la parte contraria, sono

poco più di nulla. Ma diciamo pure, che'l diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giuditio: onde tutti i Rè di valore hanno messo ogni diligenza, per essercitare nell'arme i popoli loro. Salomone, de filijs Israel non posuit vt seruirent operibus: ipsi enim erant bellatores, & duces, qui erudiebant populum. *Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di vn' huomo virtuoso, e ben nato, non consentì a' Romani altro, che l'Agricoltura, e la militia: ne si legge però, che per lo spatio di CCXL. anni si solleuassero, ne che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese, con obedienza, e con prontezza incredibile: perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi l'intendeua, e vi attendeua. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Rè di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigò, con lasciarli tagliar à pezzi, de' soldati stranieri; e fatta scielta de' suoi, ne formò vn valoroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre egli visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Duca di Toscana, non hanno vna buona militia, non la tengono viua, & in continoui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia sottomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male. non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che*

le

le forze proprie siano le sostãtiali, e le straniere l'accessorie. il che c insegna Liuio, doue racconta la rouina de' due Scipioni: Id quidem, dice, cauendũ semper Romanis Ducibus erit, exemplaq; hæc verè pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumq; propriè virium in castris habebat: *Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà e la seuerità della disciplina, e'l pagar a' suoi tempi quei, che seruono: e non mancheranno mai e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra i quali si possino giustamente adoperar l'armi. Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galere, sù le quali possano andar in corso, e sfogar la lor giouentù, e brauura, contra i veri nemici; quei, che non sanno star in pace: perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti.*

Della scelta de' Soldati.

HOR *la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il deletto, ò vogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia: a star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete; non a passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; non a varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare vn muro; ad accettare, come il giouinetto Dauid, vna disfida; à far testa ad vn' improuiso assalto; a farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle cannonate, alla procella*

tella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, de gli olij ardenti, de' fuochi lauorati; non à rischiare la vita, non a sfidare la morte in mille maniere. Per ciò nõ ti deui fidare d'ogni vno: perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditi; & all'incontro, i valorosi, adunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. A questo fine Dio ordinò a' Capitani de' Giudei, che prima di condurre l'essercito alla guerra, facendosi innanzi, dicessero a gli armati, Quis est homo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrũ suorum, sicut ipse timore perterritus est. *E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle vigne plantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò commodità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore; non vuole, che ne anco questi siano ammessi al rollo de' soldati. Il che osseruando Giuda Machabeo, benche contra vn'essercito infinito d'idolatri hauesse pochissima gente; nondimeno,* Dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant vxores, & plantabant vineas, & formidolosis, vt rediret vnusquisq; in domum suam. *Sempre i gran Capitani hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine de' soldati. Alessandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli soggiogò tutto Oriente. Annibale, volendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò a casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità, stimando, che simil gente douesse più nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana, quasi infame*

fame, in qualche consideratione, con vn'essercito di eletti soldati, ch'egli chiamò la lega di S. Giorgio: cō questo cacciò d'Italia gl'Inglesi, i Bertoni, e gli altri Barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo lacerato, e mal concia. Di Giorgio Castriotà si sà, che in tante battaglie, ch'egli fece cō' Turchi, non hebbe mai sotto l'insegne più di sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo stato, e riportò gloriosissime vittorie d'Amoratte, e di Maumetto, Prencipi de' Turchi. In omni prælio (*dice Vegetio*) non tàm multitudo, & virtus indocta, quàm ars, & exercitium solent præstare victoriam. *Nel fare scelta, sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambidestri, come voleua Platone; cioè, che si valessero non meno della mancina, che della destra mano. il che egli pensaua potersi fare per via d'vn lungo essercitio. e nella Scrittura leggiamo di settecento cittadini di Gabaa, che si valeuano della mancina, come della destra. Ma lasciamo considerare ciò ad altri; come anche di qual natione, & statura, essercitio, fisonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori. Ma in somma, siano di corpo agile, e robusto, e tolerante; d'animo pronto, ardito, e coraggioso; d'età da i venti anni sino a' sessanta, ò anche di più tempo, secondo la complessione. i Romani voleuano, che oltra à ciò, fossino ben nati, e di costumi lodeuoli.*

Del-

Dell' armi.

S'Accresce anche il valore con la qualità dell'armi, così defensiue, come offensiue. Onde i Poeti fauoleggiano, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi da gli Dei; & i nostri Scrittori di Romanzi fingono scudi, e corazze incantate, ò affatate; per dimostrare, che le forze crescono con la bontà de gli stromenti, che si adoprano. E perche spetie di arme è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri. Gioua dunque prima l'arma difensiua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, ò di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al combattere. il che è vero anco ne' caualli; che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriua, suoleua combattere tutta armata; ma dismettendo à poco à poco l'essercitio, che con l'vsanza quotidiana allegeriua il peso, cominciarono a parerle troppo greui l'armi. si che domandarono dall'Imperatore Gratiano licenza di lasciar prima le corazze, e poi morioni: onde venuti poi alle mani co' Gotti, restarono facilmẽte vinti. Deuono l'arme defensiue essere di buona tempra; perche questa assicura meglio; & oltre à ciò leggiere, e spedite. Leggiere, acciò che nõ siano di grã peso, e pciò d'impaccio a soldati. Raccõta Tacito, che nella guerra Sacrouirana, i nemici erano armati tanto greui, che ne restauano immobili; onde i Romani adopra-

rono

rono le securi, e le accette, per romperle; quasi come se haueßero douuto abbattere vn muro: altri con forche, e con simili istromenti, gittauano a terra gli huomi così goffamente armati. Ificrate, Capitano di gran senno; considerando di quanta importanza sia in vn soldato la leggierezza, e l'agilità, mutò i petti di ferro in petti di panno lino, (Homero dà a Aiace Oileo anima della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchieri à minor forma. Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmente maneggiare, e volgere, acciò che non siano d'impedimento, e d'intrico. Onde Dauid rifiutò l'arme offerteli da Saul; perche li pareua d'esser dentro ad vn sacco, oue haueße perduta l'agilità, e la destrezza. & in questa parte i corsaletti Tedeschi sono di grã lunga migliori, che gl'Italiani. e di quà auiene, che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma, e proportionata alle persone. Scriue Liuio, che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grãdi, e grossi de' Galli; e perciò restauano esposti a' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quì qual forma debba hauer il morione, e'l corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensiua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le cõuengono. Toccarà poi al Prencipe veder quali siano quelle, che'l suo popolo vsa; e se bisogna, col parer d'huomini intendẽti, migliorarle. ad essempio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'armi da' Sanniti. in somma l'arme difensiue debbono esser di tal sorte,

te, che si come esse difendono il soldato, così egli possa difender loro. Le offensiue tanto sono migliori, quanto sono più spedite, e più fine, e quanto offendono più da lontano. Debbono essere spedite, acciò stanchino meno, e si possino più spesso tirare, ò lanciare: Fine, affinche si possino più tempo adoperare. Da lontano debbono offendere, acciò che faccino tanto maggior nocumento a' nemici, prima che si accostino à noi: perche tirando lontano, potrà esser, che tu scarichi, per essempio, l'archibugio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'hà così lungo, non lo sparará più di due. così tu il verrai ad auanzare di vn terzo: il che è tanto, come se tu haueßi tre mila archibugieri, & egli due; se ben non saranno se nō due mila per parte. Onde scriue Vegetio, che i Martiobarbuli, soldati, che poi Dioclitiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Herculei, diedero molte gloriose vittorie a gli Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli, priusquàm non modò ad manū, sed ad iactum potuerit perueniri. *Il medesimo vantaggio diede molte vittorie a' Parthi nella guerra co' Romani; perche le saette de' Parthi atterrauano i Romani prima ch'essi potesino preualersi de' pili. gl'Inglesi ancora riportarono gloriose vittorie de' Francesi, con le saette. Questa auertēza hà introdotto gli archibugioni, i quali, senza dubbio, hanno dato molte vittorie al Rè Catolico ne' paesi bassi. & i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibugietti per vno, non hanno mai fatto fattione d'importanza, per la breuità del tiro di quei loro ordegni; & in tanto esi sono percosi, & abbattuti*

tuti da' più lunghi archibugi. anzi Francesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lancie. Ificrate Ateniese raddoppiò à tal' effetto la lunghezza dell'hasta, e fece le spade più lunghe.

De gli ornamenti dell'arme.

S*I può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere à soldati l'uso dell'arme indorate, inargentate, ò in altro modo riccamente adorne. E vi sono essempi, e ragioni, che rendono l'una, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare voleuano, che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose, e per varietà, e vaghezza di colori, riguardeuoli. Dall' altro canto Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi, e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità de' nemici, che à combatterli, & à ferirli. E Mitridate, hauendo prouato, che gli esserciti suoi con l'arme indorate, & adorne erano stati rotti da' Romani, lassando la pompa, e gli ornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi, all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a' soldati tutte quelle cose, che li rendono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribili à' nemici; frà le quali senza dubbio è la bellezza, e magnificenza dell'armi. Per questo sono sempre stati in uso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell'ordinario, così à piede, come à cauallo. E se Annibale diceua, che gli adornamenti,*

mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende, in gran parte, la vittoria. Conciosia che, mentre l'ordinanza stà ferma, l'essercito non può esser rotto; e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'imprese fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi, i Macedoni, & i Romani. i Macedoni domarono l'Asia cō la Falange; i Romani tutto il mōdo con la Legiòne. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, et ordiuata era la Legione, che la Falange: perche essendo questa quasi tutta d'vn pezzo, e d'vn corpo intiero, ehe constaua d'vn grosso numero di soldati, che con aste, ò sarisse, che vogliamo dire, intrecciate insieme, à guisa d'vna folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si puoteua quasi muouere; non serrata nulla valeua; e perciò non era buona, se non ne' luoghi piani: perche ne gli ineguali necessariamente s'interrompeua, e si scopriua. come auenne nella battaglia trà Paolo Emilio, e'l Rè Perseo. Ma la Legione, essendo come vn corpo composto di più membri, (perche vi erano tre tre sorti di soldati, prencipi, hastati, triarij, diuisi in coborti; e le cohorti in centurie; e le centurie in cōtubernij, ò manipoli) era più snodata, e più agile; e per consequenza più atta ad ogni fattione da guerra. onde fece gli effetti, che si sà. nella Falange, perche era disposta per file, quei di dietro entrauano nel luogo de gli anteriori, stati morti, ò abbattuti: e marciaua sempre con vna sola testa, e con vu corpo, simile à vn porco spino. Nella Legione, perche era distinta ne' tre ordini sudetti,

se gli hastati erano ribattuti, si ritirauano tra le file de' prencipi, e questi de' triarij: e perciò le file del secondo, e terzo ordine erano più rare, e tutte erano oblique, per facilitare la ritirata, e l'auanzamento. onde la Falange si poteua consumare anzi, che rompere. ma per rompere la Legione, bisognaua vincere tre battaglie. Gli Suizzeri imitano co' lor battaglioni la Falange più, che la Legione: e in vece della sarissa vsano la picca, arma ritrouata da loro contra la caualleria de gli Austriaci. De' Celtiberi scriue Liuio, che nell'vltime necessità delle battaglie, formauano quasi vn conio. Quo tantum valent genere pugnæ, vt quacunque parte perculere, impetu suo sustineri nequeant. *Siface Rè potentissimo de' Numidi, essendo pari a' Cartaginesi e di ricchezze, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre: conciosia che nō haueua arte, ne forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti. Per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia, che li dessero alcuni centurioni, per la cui opera il suo popolo fosse instrutto a seguitar l'insegne, a marciare, a seruar l'ordine, e l'altre cose militari. il che hauendo ottenuto, sentì presto il frutto dell'ordinauza: perche, venuto à fatto d'arme co' Cartaginesi, ne restò, in vna gran battaglia, vincitore. L'esperienza poi ci hà mostrato, che la militia Italiana non è in riputatione alcuna, per mancamento d'ordinanza: e non è Capitano sauio colui, che si fida de' soldati Italiani in campagna all'incontro de' Tedeschi, e de gli Suizzeri. & i Venetiani ne possono rendere testimonianza: i quali, per non hauer*

hauuto altra fanteria, che Italiana; sono stati vinti, quante volte si sono affrontati con esserciti oltramontani, a Roueredo, a Carauaggio, a Vailà: & i Tedeschi, e gli Suizzeri si mantengono in riputatione, & in conto di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza: perche di accorgimento, di vigor d'animo, di diligenza, di agilità cedono di gran lunga a gli Italiani, come anco gli Spagnuoli, & i Francesi: come si è visto in tutti gli abbattimenti particolari, che si sono fatti trà soldati Italiani, e delle sudette nationi, così a piede, come a cauallo, a Trani, a Quarata, ad Asti, a Siena, & altroue: e nondimeno cedono poi nelle giornate reali. il che auuiene non per altro, se non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono d'ordine; che, ne gli abbattimenti singolari non hà luogo. Generalmente parlando, quella forma d'ordinanza sarà migliore, che hauerà più dello spedito, e dell'agile: perche si come nel soldato è di più importanza la dispostezza, che la robustezza; così anche in tutto vno essercito.

Della giustitia della causa.

S'*Auuiua grandemente il valore con la giustitia della causa: perche colui, che hà ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo: perche,* Spes addita suscitat iras.

E l'ira è la mola della fortezza. Chi è accompagnato dalla giustitia, prosegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a' pericoli. Di più i sudditi seruono prontamente il Prencipe, e'l soccorrono de' lor

beni. Aggiungi, che con maggiore sdegno, e vehemenza si muoue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fà. All'incontro, chi si muoue ingiustamente, non può se non tener per certo, di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta a snéruare, & a priuar d'animo, e di forze i soldati. Deue dunque il Prencipe, e'l Capitano far sì, che i suoi tenghino la guerra per giusta: il che si farà, domandando per via d'Ambasciatori, e per Feciali (il che vsauano solennemente i Romani) cose giuste da' nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di nõ entrar in guerra ne per leggierezza, ne per ambitione, ne per abusar della vita, e del sangue de' suoi impertinẽtemẽte; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo. il che osseruò egregiamente Cesare nelle guerre ciuili: perche in mezo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose varij partiti. Vsò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace; acciò che essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri, ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e'l desiderio della vendetta. Fnalmente,

Frangit, & attollit vires in milite causa.

Del far ricorso à Dio.

M*A non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risuegli la speranza, e l'ardimento, che'l ricorrere à sua diuina Maestà. Platone ci consiglia d'implorare il fauor celeste, non solamente ne' principij*

cipij dell'imprese graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggiere; acciò che ad vn buon principio segua vn' ottimo fine: quanto più conuiene ciò fare nell' imprese di guerra, che sono sopra tutte l'altre pericolosissime, & importantissime? nelle difese delle fortezze nostre, nell'oppugnationi delle città nemiche, nelle giornate campali, & in ogni altra parte della militia? Onosandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non vuole, che l'essercito si caui fuor del paese, se prima con vn solenne sacrificio non si purga. I Romani non faceuano impresa alcuna, senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra, ne imprẽdeua cosa d'importanza, che non ispiasse innanzi religiosamente la diuina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra contra i Persiani, conduceua sempre seco vn tabernacolo in forma di Chiesa, doue si celebraua Messa; & ogni legione haueua il suo tempio mobile, doue faceuano residenza i diaconi, & i sacerdoti. onde hebbero nome le Messe castrensi. Il medesimo si valeua della Croce per insegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij, procederono più dall' orationi loro, che da gli esserciti armati. Questo ricorso, che si fà a Dio, produce molti buoni effetti: l'vno si è, che ci acquista la diuina protettione, e si Deus pro nobis, quis contra nos? *l'altro, che ci dà confidenza, e quasi certezza della vittoria; il che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi. il terzo è; che ci assicura quasi della felicità dell'altra vita; il che anco rende incredibilmente arditi gli esserciti. perche non è cosa, che più conforti, e più desti lo*

ſpirito dell'huomo ne' pericoli della vita, & in ogni fattione militare, (doue hà tanta parte la morte) che la ſperanza della vita celeſte. Hora acciò che queſto ricorſo ſi faccia, come conuiene, e col frutto, che ſi deſidera, biſogna che'l Generale proueda l'eſſercito di perſone Religioſe, che predicando, eſſortando, confeſſando, & in ogni maniera aiutando, & in particolare, & in commune, i ſoldati, li tenghino continuamente ſuegliati, & intenti, li purghino da' peccati, e riempino della gratia di Dio. Se tante verginelle à queſto modo vinſero, e la rabbia de' tirãni, e la inmanità de' carnefici, e la violenza de' tormenti, e'l contraſto dell'Imperio Romano; che coſa ſarà difficile a' ſoldati ſotto la protettione di Dio, & in gratia di ſua diuina Maeſtà? Certo non per altra ragione i Catolici hanno per tutto vinto gli Vgonotti in Francia, & in Fiandra in tante battaglie, e con tanto diſauantaggio, ſe non perche queſti hanno combattuto per la verità; quelli per la bugia: queſti con la ſperanza della protettione di Dio; quelli con l'animo diſperato: queſti armati de' ſanti Sacramẽti della Chieſa, e di Chriſto; quelli faſcinati da Caluino, ò da altro ſimile miniſtro d'impietà. E tra' Catolici quelli nelle ſudette prouintie contra gli Vgonotti; & a Malta, & a Lepanto Contra Turchi, hanno con più valore combattuto, che vi ſono andati con animo meglio diſpoſto, e più vnito con Dio.

Dell'allontanare i Soldati da caſa.

A*ppreſſo ſi accreſce il valore, col menare i ſoldati lunge dalla patria: e la ragione ſi è, perche*

che con la lontananza si toglie loro la commodità della fuga, alla quale inuita spesse volte la vicinanza della casa; e gli affetti verso i parenti, figliuoli, mogli, amici, non sono così vehementi da lontano, come da presso. Onde procede, che nelle difese delle città nō bisogna fidarsi de' terrieri; perche lega quasi le mani, e confonde loro il giudicio il rispetto de' parenti, l'amore de' figliuoli, la gelosia delle donne, la cura della robba, e simili altre passioni. Ma trouandosi in paesi stranieri, doue non hanno ne parenti, ne facoltà; e si vedono d'ogni intorno nemici, sono sforzati a far animo, & à menar le mani. il che intese Annibale molto bene: perche volendo passar in Italia, e con tutto ciò assicurare la Spagna, e l'Africa, mise al presidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnuoli: stimando che l'vno, e l'altro soldato douesse esser megliore fuor di casa, che in casa. Propinqua Cremonensium mœnia quanto plus spei, ad effugium, tanto minorem ad resistendum animū dabant. *I Portoghesi, che nella patria loro, e ne' luoghi vicini hanno mostrato così poco valore, si sono portati eccellentissimamente nell'India; doue pocchissimi soldati di quella natione hanno, à dispetto de' Mamaluchi, de' Turchi, de' Persiani, (che pur si sà quanto siano valorosi nell'armi) e de' potentissimi Rè dell'India, occupato l'Imperio dell'Oceano, & i ricchissimi Stati di Ormus, di Diu, di Goa, di Malacca, e di Malucco: perche, trouandosi costoro tanto lungi da casa, e da ogni soccorso, hāno combattuto alla disperata: & all'istessa ragione si debbono (dopò Dio) attribuire le prodezze de gli Spagnuoli nel Mondo nuouo. Perche*

R 4 *quei,*

quei, che abbassano quelle imprese, non sò perche debbano celebrare le prodezze de gli Atheniesi contra Serse, di Alessandro contra Dario, di Lucullo contra Tigrane, di L. Scipione con tra Antioco.

Della Disciplina.

L*A disciplina è il neruo della militia: e disciplina chiamo l'arte di far buono il soldato: e buono soldato chiamo colui, che obedisce con valore. onde il soldato Romano giuraua al suo Capitano, d'hauere a vbedire secondo le sue forze. Al che si eccitaranno prima col tor loro l'occasioni, & i nodrimenti della corruttione, e del lusso. le corruttioni sono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi, il sonno, e le delitie, e le souerchie commodità. le quali cose (come scriue Liuio) sneruarono à Capoua l'essercito d'Annibale. e l'hauer tenuto i soldati in vna città tanto opolenta, e delitiosa, fù stimato maggior errore di vn tanto Capitano, che il non hauer condotto l'essercito a Roma incontanente, dopò la vittoria hauuta a Canne: perche quello fù vn differire la vittoria; ma questo fù vn priuarsi delle forze per vincere. Ma parliamo delle varie sorti delle corruttioni militari alquanto più a minuto. Corruttioni dunq; sono gli vtensili pretiosi, & i mobili delicati: onde Pescennio Nigro auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento, fece tosto tor via dal campo ogni vso di vasi simili. Corruttioni sono le bestie da soma, ad vso particolare de' soldati: per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine, volle, che i soldati le vendessero*

dessero tutte; acciò che delle tante loro bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero eßi il peso. E Metello nella guerra contra Iugurta, non volle, che soldato alcuno, che non hauesse carico nell'essercito, potesse hauer seruo, ò cauallo, per condurre cosa nessuna. Corouttioni sono tutte le delicatezze, e morbidezze: onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, che per vender altro, che cibi necessarij, fossero nel campo, si andassero tosto via. e nell'impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei, che non erano soldati, tosto co' loro vezzi sgombrassero dal campo, e non vi ritornassero per altro affare, che per vender vettouaglie. Vespasiano, essendoli venuto innanzi (per ringratiarlo d'vna Prefettura ottenuta) vn giouine tutto profumato, gli fece vna brusca ciera: e di più, Hauerei (disse) anzi voluto, che tu mi haueßi puzzato d'aglio: e riuocò la patente. Vna simil cosa si racconta di Andrea Gritti, Proueditore de' Venetiani: perche essendoli andato innanzi vn giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra, e di muschio, per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tempo: egli rispose, Che si eleggesse vna delle due cose, se lo voleua seruire, ò il remo, ò la zappa: volendo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per vogatore, ò per guastatore. A Cartaginesi era vietato il ber vino, mentre militauano. le delicatezze de' soldati Romani erano lardo, cacio, aceto, del quale eglino faceuano la lor beuanda: e ogniun di loro faceua il suo pane, e'l cuoceua sù le bracie, ò sotto le ceneri, così alla grossa; ò mangiaua il formento in minestra. Corrut-

tione

tione è la licenza di predare, e di far male nelle case de gli amici. nella qual parte fù seuerissimo Aureliano Imperatore: perche, essendo stato vn suo fante ritronato con la moglie del suo hospite, legandolo per li piedi nelle cime di due alberi, appressate per forza l'vna all'altra, col rilassarle poi, il fece in due pezzi. il medesimo scrisse ad vn Tribuno militare, che, se haueua cara la vita, tenesse le mani de' soldati à freno; perche non togliessero vn pelo altrui, e che pensassero di farsi ricchi della preda de' nemici, non delle lagrime de gli amici. Ma cosa pernitiosissima a' soldati è l'otio: perche, se non hanno da far altro, si ammutinano, e fanno del male assai. del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna, doue, hauendo finito la guerra contra Cartaginesi, incominciarono à viuer licentiosamente, à predare il terreno de gli amici, a disprezzare l'autorità de' Capitani. per ciò bisogna tenerli in essercitio, condurli da vn luogo ad vn'altro, fargli cauar trincere, è fosse, corriuar fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio, per leuarli dall'otio, fece lastricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini. C. Flaminio da Bologna ad Arezzo. Giulio Vetere tentò di congiongere con vn fosso la Sonna con la Mosella, impresa heroica, che fù impedita dall'inuidia di Elio Gracile. Nel medesimo tempo Paulino finì l'opera cominciata da Druso, contra l'impeto, e l'inondatione del Reno. e Corbulone vna fossa di ventitrè miglia, trà la Mosa, e'l medesimo Reno, qua incerta Oceani vetarentur. *Adriano tenne i soldati in continuo essercitio: e perche meno il trauaglio sentissero, egli era sempre il primo; cami-*

naua

naua armato à piede fino à vinti miglia il dì. si contentaua di quel poco riposo, e mangiaua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore, valendosi dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e tempi, & altre fabriche publiche, e d'importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'essercito in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l monte Cheuiotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la natura nostra vuol diletto, e non può tolerar fatica senza condimento di piacere: e perciò i soldati communemente si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi inconuenienti, e tra gli altri la bestemmia, (della quale non è peccato più detestabile, e nefando, e più esitioso, e pestifero a gli esserciti) bisogna alle volte tenerli in essercitii diletteuoli. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati suoi giuocassero a' dadi, non a carte, non a simili modi; e per isuiarli da ciò, gli essercitaua in trattenimenti vtili per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto. Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco vsi d'essercitare, e di trattenere i soldati: e di Pompeo scriue Salustio, che, cum alacribus saltu, cum velocibus cursu, cum validis vecte certabat. *E non meno Aureliano Imperatore, che non lasciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitio della persona: perche così s'acquista e forza, & agilità. E quei giuochi sono vtilissimi, che adestrano l'huomo a qualche cosa, che li possa tornar commoda nelle fattioni militari; di che nō sarà fuor di proposito commemorar quì vn' essempio.*

Sole-

Soleuano i Romani, frà gli altri giuochi, far questo. Compariuano cinquanta, ò più giouani armati, i quali, dopò di hauer, con varij abbattimenti, rappresentato vna certa sembianza di battaglia, si ristringeuano in vno squadrone insieme, con gli scudi sù'l capo, in modo vniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori. vi montauano sopra sì leggiermente, (perciò che questa testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piede primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli vltimi stauano inginochiati in terra) come sopra vn saldo tetto. Quì, hora tutti minacceuoli si azzuffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella, altri giuochi militari faceuano. L'vtilità di questo essercitio si conobbe nella seconda guerra Macedonica. perche assediando i Romani Eraclea, i soldati sopra vna cosi fatta testudine s'accostarono alla città: e perche si ritrouauano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltandoui sopra, presero quella piazza. Gìouerà per questo effetto l'essercitarli in varie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e difese di ponti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere; in scaramuccie, in combattimenti singolari, (pur che siano senza pericolo di morte) ò di più soldati a piede, ò à cauallo; in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio; in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire, quanto sia profitteuole essercitio il farli prattichi a seguir le insegne, a volger la fronte a man destra, ò a sinistra, ò

doun-

douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; a dare, et a riceuere vna carica; a restringersi, & allargarsi senza disordine; a formar varie forme di battaglie, quadre, tonde, lunghe, e d'ogni sorte: & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si adestreranno, scherzando, per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di valor d'animo, per l'ardire; e di corpo, per l'agilità, che si acquistaranno. Sciendum est *(dice Vegetio)* in pugna vsum amplius prodesse, quàm vires. *Et oltre di ciò si manterranno e sani, & allegri, e quieti. Nel regno di Siam (stato soggiogato questi anni à dietro da i Peguini) tutte le feste, e giochi erano indrizzati alla guerra. Trà i quali giochi se ne faceua vno alla città d'Vdia, nel fiume di Menan, nel quale s'azzuffauano tre mila parai (che son piccioli vascelli da guerra) insieme.*

Del premio.

Ma i due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena. quello serue per eccitar al bene; questa per castigar del male: quello gioua per li animi nobili, e generosi; questa per gli huomini vili, e ribelli: quello serue di sprone; questa di freno. Hora i premij sono d'honore, ò d'vtile, . e quelli d'honore sono di due sorti: perche alcuni si danno a' morti, altri a' viui. A' morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, & i sepolchri. Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati, che haueuano lasciato la vita nella giornata, fatta al fiume

fiume Granico. Il primo, che fosse lodato con oratione funebre presso a' Romani, fù Bruto, morto nella guerra contra i Tarquinij. e la medesima vsanza fù poi introdotta nella città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisio, e di Salamina. Ma degnissima fù l'oratione recitata da Pericle, in lode di quei cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Differiuano i Romani da' Greci in questo, che in Athene non si lodauano publicamente se non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra: ma à Roma erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. Licurgo nõ volle, che i suoi cittadini si essercitassero altramente nello studio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria valorosamente moriuano; & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, oltre à ciò, portauano i personaggi illustri con grã pompa sù i rostri, doue il più vicino parente, cõ vna magnifica oratione, celebraua le sue virtù. Finite poi l'essequie, collocauano vn ritratto del morto, fatto di cera, nella più degna parte della casa, in vn camerino riccamente adorno. queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' morti della casata, ornate di vesti pretefte, se erano Consolari; di porpora, se Censori; d'oro, se Trionfali: e si cõduceuano sopra vna carretta superbamente acconcia cõn le scure, cõ' fasci, e con l'altre insegne de gli Vfficij, e de' Magistrati da loro hauuti. erano poi le sudette statue assise sù i rostri in sedie d'auorio. della qual cosa (scriue Polibio) che non si poteua presenta-

sentare a' giouani spettacolo più bello, e più efficace per stimolarli ad ogni honorata impresa. Si honorauano anco i morti co' sepolchri fatti del publico: e'l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fù Valerio Publicola. Appresso gli Spartani non era lecito il metter titolo à sepolcro alcuno, saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. Don Giouanni d'Austria, dopò quella gloriosa giornata di Lepanto, fece in Messina rizzar vn Trofeo carico dell'armi de' morti, più notabilmente, con vn' amplißimo elogio sottoscritto: e fece cantar Messa magnificentißimamente per le anime loro, e far altri officij di pietà Christiana, a' quali egli, col fiore de' Capitani, interuenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morti, è stimolo a' viui; nondimeno si danno anco a' viui i medesimi premij di lode, e di statue. e quanto alla lode, li Rè di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria, che i suoi, portandosi valorosamente, n'acquisterebbono. E non meno stimata era appresso i Romani: perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza dell'esser cito quei, che si erano con più valore portati. Così Scipione, dopò la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato ne la furiosa vscita de' nemici, ne l'altezza della muraglia, ne la profondità dello stagno, ne l'ertezza della cittadella; ma con animo inuitto haueuano superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo. e'l medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'vna volta cōmendò publica-

licamente Lelio, e Massinissa, per le prodezza fatte contra Cartaginesi, e Siface. S'honorano anco le generose attioni de' viui con le statue: le quali si faceuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per non dir d'altri) vna statua di bronzo à Clelia, che si era, nuotando, fuggita per lo Teuere dal campo del Rè Porsenna, à Roma. Ma di grand' honore erano le corone, che si dauano per hauer saluata la vita ad vn cittadino, che si chiamauano Ciuili; e le Murali, e le Vallari, che si danano al primo, ch'era salito sù le mura della città, ò sù le trinciere del campo espugnato; e le Ossidionali, che gli assediati dauano al loro liberatore. e questi erano stimati i maggiori honori, che si potessero ottener in guerra: se bene, per esser parte della sudette corone fatta di gramigna, ò di foglie di quercia, erano di nessun prezzo. Onde Augusto Cesare, Prencipe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeua rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le colane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare, à chi si era valorosamente portato nella battaglia. Era ancor honor grande il portar al Tempio di Gioue le spoglie opime; e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici. & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, Cornelio Cosso, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie inuentioni la militia: e volle, che ben trenta Capitani trionfassero; & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe, che'l Prencipe si prendesse cura, di fare scriuere accuratamente le guerre, e l'imprese fatte da lui, ò sotto gli auspicij suoi. Perche à questo modo verrebbe ad esser celebrata non solamente la sua virtù, ma di tutti i Capitani, e de' soldati anco particolari, che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati. il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri. conciosia che, se tanto conto si fà di vn sepolcro, con vn breue scritto entro vna capella; quanta stima farebbe ogni vno, di esser celebrato in vna historia eccellentemente scritta, che si diuulga per il mondo, & è letta da tutti? nel che in vero hanno mancato grandemente i Castigliani: perche, hauendo essi fatto cose dignissime di memoria, scorso tanti mari, scoperto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente vn Mondo nuouo, non si hanno preso cura, che queste loro imprese, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e de' Macedoni, fossero scritte da persone, che ciò sapessero fare. & in ciò, come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani. conciosia che questi hãno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze. Ma questo pensiero di far scriuere l'imprese de' suoi, per ispronarli alla virtù, à nissun Prencipe più conuiene, che à Grandi Maestri de gli Ordini militari di S. Lazaro, di S. Giouanni, e di S. Stefano. perche i Caualieri di ciascun ordine, per non esser molti, si possono ciascuno promettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche: e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quaato debbono. Ma

lo scriuere historie è cosa da Prencipe, (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, & i successi dell'imprese, e le circostanze loro) ò da chi sia portato da Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e co'l denaro: altramente non si fà cosa, che vaglia. Il che intendendo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer historie à persone elette: e diede ordine, che fossero scritte tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui soggette. Il Rè di Siam, per animare a portarsi bene nella guerra i suoi Vassalli, fà che le prodezze de' valorosi siano scritte in vn libro, & poi lette à lui. il che si legge anche d'Assuero nella Scrittura. Ma ritornando al proposito nostro, vsauano gli antichi alcuni altri premij, che con l'honore haueuano congiunto anco l'vtile. quali erano le corone d'oro, le colane, i guarnimenti de' caualli, le possessioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga, ò del formento, la promotione da vn grado inferiore ad vn superiore. del che non può esser cosa più efficace per destare il valor de' soldati. e l'vsauano i Romani egregiamente: perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era congiunto e honore, e vtile grandissimo, si dauano a chi più meritaua. Onde scriue Vegetio, che il valore delle legioni era mancato: perche l'ambitione occupaua i premij della virtù, e'l fauore i gradi debiti al valore. Gran modo di premiare in questa maniera hanno i Prencipi Christiani, con la moltitudine delle Commende, e Priorati delle Religioni militari. e massime il Rè Catolico: che, oltre i beni della Religione di S. Giouanni, hà in Ispagna tante entrate de gli Ordini di S. Giacomo, e di Alcantara, e di

Cala-

Calatraua, e di Montegia, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remuneratione de' seruitij fatti nelle guerre contra gli Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte da gli Spagnuoli contra i Mori. e si come gli hanno cacciati di Spagna, così sarebbono bastanti à soggiogare i medesimi nell'Africa, se a questo fine s'impiegassero. In vero, che i Caualieri di S. Giouanni meritano somma lode, perche non hanno mai tralasciato la loro impresa contra gl'Infedeli: ma sempre e per terra, e per mare hanno dato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij releuati alla Republica Christiana. I cui vestigij seguono i Caualieri di S. Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere: e sono tutto il dì ò benedetti da tanti Christiani, liberati per mezo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poueri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù con la catena a' piedi in Algieri, ò in Tripoli. e che opera fù mai più pia? che impresa più christiana, che la liberatione de' cattiui? ò che cattiuità si può imaginare più infelice, e più dura di quella, nella quale i corpi sono crudelissimamente tormentati, e l'anime pericolosissimamente tentate? Ma di grandissimo momento sarà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattenimento, e modo di viuere. perche molti si ritirano da' pericoli di guerra, non tanto per tema di morte, (che per lo più è

di poco dolore, e di nissuno stento) quanto de gli stroppiamenti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auenire. Questa paura si rimuoue con la sicurezza della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto. il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fà animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli. E senza dubio, chi è colui, che veggendo i suoi cittadini, e compagni ritornar dalla guerra, benche feriti, e mal conci, fauoriti dal Prencipe, & accommodati, non si senta commouer l'animo di vn certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincontro quei, che ritornano a casa, oltre le ferite, e debilità, saranno anco abbandonati dal Rè, & afflitti dalla pouertà, e consumati dalla miseria; chi sarà mai ò così sciocco, ò così animoso, che non si senta agghiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto ben questo i Romani; poiche a' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni. E per non allegare altri essempi, bastarà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione, a' quali furono date due giornate di terra per ciascun'anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamẽte il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie: ma gli assicurerà ancora, ch'egli terrà conto, caso ch'essi muiano in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti; non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle saette, e della morte istessa.

Del-

Della pena.

NE' gouerni il premio è vtile, ma la pena è necessaria: perche la virtù si appaga di se stessa, e non hà bisogno di eccitamento esterno: ma il vitio, e la maluagità, se non è trattenuta dalla paura della pena, manda ogni cosa sossopra. Per la qual cagione trà l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più a punire, e reprimere i misfatti, che a riconoscere, e guiderdonare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei, che si portano bene, non sarai amato: ma se tu non castighi i colpeuoli, non sarai obedito: di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa cagione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del seuero: e con varie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare. Perche (per non mentouare i Manlij, i Cursori, e gli altri) Augusto Cesare, Prencipe amicissimo di pace, fù cosi seuero co' soldati, che non solamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le spalle a' nemici, ò perduto il luogo: ma di più le pasceua d'orzo in vece di formento. e Tiberio, volendo rimetter in piede la militia, rinouò tutte le sorti dell'antiche pene, e supplicij, ch'erano in vso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due sorti: perche alcune recauano vergogna, e dishonore; altre anco dolore, e danno. Recauano vergogna le publiche riprensioni, e rinfacciamenti della viltà: e questi si faceuano ò a particolari, ò anco a tutto l'essercito.

Scriue Liuio, che M. Marcello, dopò la fuga de' suoi soldati, fece vna concione così acerba, e terribile all'essercito, che non l'afflisse meno egli con la vehemenza delle parole, e con l'acerbezza della riprensione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro dato. E per accrescere la loro vergogna, commandò, che a quei, che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in vece di formento: e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco valorosi. In Isparta quei, che fuggendo s'erano saluati, non poteuano, ne dar, ne pigliar moglie: & erano sforzati a portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte rasa, parte lunga; & era lecito ad ogn'vno di batterli, e di oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà, prigioni. Quei, ch'erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condannati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia, sino à guerra finita; e non poteuano, per qualunque prodezza, che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal campo, e'l priuare gli Alfieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro. ma di danno non meno, che di vergogna grande era il diuieto, che quei, che per viltà erano venuti in mano de' nemici, non fossero redenti, e riscossi. il che i Romani vsarono con quei, che per dapocaggine erano stati fatti prigioni da' Cartaginesi. Ne fù mai gente, che stimasse meno i Cittadini captiui, che la Romana. onde non si curarono, ne anco

di

di hauer per iscambio quelli, ch'erano restati in mano de Cartaginesi. Ma cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire vno d'ogni decina di quei, che s'erano portati male: perche in questo caso, se bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue à tutti. alle volte faceuano morire vno d'ogni ventina, alle volte vno d'ogni centenaio. Il gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; accioche con questo essempio niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo cō la viltà presso gli amici, non che appo gli auuersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio, che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell'emulatione.

SI accresce anco il valore con quei modi, co' quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per vn fomento della virtù; perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può cōportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, massime nelle imprese honorate. E questo affetto è ne' soldati vehementissimo, come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani dunque nodriuano l'emulatione, e con la diuersità delle nationi (perche si valeuano negli esserciti, non solo de' loro Cit-

tadini, ma delle genti Latine ancora, & de gli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perche vi erano i Prencipi, gli hastati, i triarij) e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia restaua a' triarij: che per far meglio de gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria, superauano se stessi. I Capitani poi metteuano, con ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e natione, tra la Caualleria, e la Fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione, e l'altra: Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del valore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo volessero seguire, ch'egli andarebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. Antonio Primo, vallum, portasq; legionibus attribuit, vt discretus labor fortes, ignauosq; distingueret; atq; ipsa contentione decoris accenderentur. *A' tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non consta di diuerse nationi: perche la gara è quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria. che se nel campo non vi è se non vna natione, languisce, e non fa cosa degna.*

Della licenza concessa a' Gianizzeri.

I *Turchi si pensano di far i Gianizzari feroci, e braui, con vna estrema libertà, anzi licenza, che loro concedono. perche è loro lecito l accennare, e'l dare, il fare*

re affronto, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai perciò puniti. Onde ne nasce vn'ardire, per quanto essi stimano, & vn cuore grandissimo. ma s'ingannano. perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno oppositione. perche'l vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra: perche le naui, e le galere non sono ne anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Gianizzeri vsi à batter questo, e quello senza contrasto nissuno, diuerrebbono più presto codardi nell'imprese di guerra, doue trouano resistenza, & oppositione, che coraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse. perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare resentimeuto, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio che mancarà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza. Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui.

Dell'affaticar i Soldati.

L'*Affaticare i soldati fà due buoni effetti; l'vno si è che gl'indura, e li rinforza, auezza, & incallisce per li disagi della guerra. Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi co' soldati. Papirio Cursore trauagliaua incredibilmente le sue genti da piede, e da cauallo; e pregato vna volta da' Caualieri, che in virtù de' seruigi passati, rimettesse loro qualche parte*

della fatica, Io son contento, disse, che smontando, non freghiate, come solete, le schiene de' vostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per vscir fuora di trauaglio. Cosi Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauagliare con varij essercitij i soldati: perche li conduceua, hora in vn luogo, hora in vn'altro; e fece fare tra l'altre cose vn ampia, e profonda fossa, doue corriuò vna parte del Rodano. li teneua finalmente in tanta fatica, che per vscirne fuora, desiderauano di venire alle mani co' Barbari. Silla medesimamente, acciò che i suoi la battaglia desiderassero, gli tenne tre dì in vn continuo, e duro essercitio, facendoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandissime fosse. onde essi stanchi, chiedeuano à gran voce la battaglia.

Della risolutione.

E Di non lieue momento vna certa deliberata risolutione; perche rimuoue, e tronca ogni altro dissegno, e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e li riuolge, e dispone tutti vgualmente all'impresa. Francesco Re di Francia, volendo onninamente passare con essercito in Italia, voltosi a' suoi Baroni, Io (disse) ho stabilito di voler senza indugio passare personalmente i monti: chiunque mi confortarà al contrario, non solo non sarà vdito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno ad essequire quel, che li sarà commesso, ò che appartiene all'vfficio suo. Con queste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno,

che

che la deliberatione del Re fu fatta deliberatione di tutti. Si legge di Arato Prencipe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni volta, che doueua far battaglia, non si sapeua risoluere, e si trouaua impedito. del che non può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito: perche non solamente resta egli impedito, ma fa, che i soldati ancora languischino, e perdano l'allegrezza, e la brauura. Nõ è fuor di proposito il metter quì quel, che Paolo Emilio disse à soldati nel principio della guerra Macedonica: perche con quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa. Disse dunque, Che non si curassero d intendere, ne di traporsi ne' consigli della guerra; ma nel petto del lor Generale tutto ciò che si doueua fare lasciassero, e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, Cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzze le armi: & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muouersi.

Del mettere i Soldati in necessità di combattere.

GRande, & incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il valore. Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni via di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene. Per ciò Annibale menò i suoi nel bel mezzo d'Italia; accioche non sperassero in altro, che nel valore. Onde essortandoli à combattere, disse loro. Nihil vsquam nobis relictum est, nisi quod armis vin-

vindicauerimus? Illis timidis, & ignauis licet esse, qui receptum habent; quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus viris esse, & omnibus inter victoriam, mortemuè certa desperatione abruptis, aut vincere, aut si fortuna dubitabit, in prælio potius, quàm in fuga mortem oppetere. *Catone il maggiore, volendosi affrontare con l'essercito de gli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lungi dal mare, & dall'armata, sù la quale era venuto; e'l mise in mezo de' nemici.* Nusquam nisi in virtute spes est, milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci. inter castra nostra, & nos medij hostes: ab tergo hostium ager est. quod pulcherrimũ idem tutissimum est, in virtute spem positam habere. *Mario, deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix, accampò in vn erto, e commodo luogo, ma senza vna goccia d'acqua; e veggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete; come colui, che ciò studiosamente fatto haueua, per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lungi vn fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E' bisogna, che chi ha sete, si comperi di quell'acqua col sangue. Ma nõ men generosa necessità fu quella, nella quale Gulielmo Duca di Normandia pose se, e l'essercito; perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno, abruciò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e'l medesimo fece Ferrante Cortese giunto che fù alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Filippo Augusto, Re di Francia ruppe vn ponte sù la Schalda, sul quale haueua passato l'essercito contra Othone Imp. Don Giouanni di*

Ca-

Castro, hauendo soccorso la fortezza di Diù, e volendo liberarla affatto dall'assedio, messole da Mahamud Rè di Cambaia, cauò tutte le sue genti fuor della fortezza: e per tor la speranza di poterui rifuggire, fece leuarne via le porte. Così, dando adosso à nemici, ne riportò vna vittoria immortale. Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero misero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti; perche i Romani volgendo le spalle à nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della Caualleria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiatili acerbamente, disse alla fine, Che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che perciò eleggessero di combatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Contrebia, cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo, commandò incontanente, che lo douessero ricouerare, e che fossero ammazzati quei, che fuggissero. Onde quelli potendo più in loro la paura de' suoi, che de' nemici, e la vergogna, che'l pericolo, ritornati alla battaglia, ricuperarono il luogo. Appartiene à questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che non fossero riscossi i captiui: perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere, & à vincere, ò à morire honoratamente; poiche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute.

Dell'obligare i soldati con giuramento, ò con essecratione.

ALcuni Capitani, non potendo metter se, & i soldati suoi in necessità di combattere con abbrusciare armate, e far simili cose, hanno cercato d'obligar se, e gli esserciti con giuramenti, e con iscongiuri horrendi. Gli Arcanani, veggendosi venir adosso gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi sicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi sessagenarij. tutti gli altri congiurarono, e si obligarono nel più stretto modo, che fù possibile, à douer prima morire, che ritornarsene non vittoriosi à casa. il che hauendo inteso i nimici, abbandonarono l'impresa. E M. Fabio Console fece giurare a' soldati, che domandauano instantemente d'esser menati fuora contra' Toscani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono se non vincitori indietro, come fecero. Ma si deue auuertire, che in questi casi si deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarsi siano volontarii, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' soldati: perche se sono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuso, e perplesso; onde ne segue effetto contrario à quel, che si desidera. I Sanniti, essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare sù l'altare vn per vno (e vi erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire, e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse; restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono vna gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati

dati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme; e giurauano di non douer fuggire, ne abbandonar il luogo, eccetto, che per prender l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno. la qual bellissima vsanza, ch'era puramente voluntaria, fù poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente. tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere. perche a' nemici, ch'egli haueua fatto cattiui, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appiccaua poscia tutti, così mal conci, ad vn muro. conciosia ch'egli si persuadeua, che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani. Ma s'ingannò in grosso; perch'essi ne diuennero timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; mà di ridursi à saluamẽto col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor uoglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore. come auuenne nella Città d'Agria, che per essempio d'incomparabile valore può seruire all'altre, che in simili casi si troueranno: e perciò non sia fuor di proposito commemorar quì come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, ne di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminenti,

ti, e le mura erano fatte quasi all'antica. questa fu asse diata nel M. D. L X I I. da Maometto Baßà con vn'essercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquanta cannoni asprissimamẽte. Vi erano dentro due mila Ongheri, che con valore inestimabile la difesero, e ributarono tredici terribilissimi assalti de nemici. Erano valentissimi; e per accrescere anco più il lor valore, dicesi, che aspettãdo l'assalto, giurarono fra di loro, che nissuno, sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra risposta a'nemici, che d archibusciate, e cannonate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che metterst nelle mani di cosi crudeli, & empi nemici. Ordinarono di più, che le genti disutili al combattere attẽdessero con tinuamente à rinforzare i ripari, e le trinciere, à fortificar le mura, à far bastioni, e terrapieni, e à riparare alle rouine, & alle parti deboli: e per ouuiare à i tradimenti, vietarono, che non si ragunaßero per la Città più di tre insieme: e finalmente, che non si hauesse à pen sar ad altro, che à difender la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettouaglia, cosi publica, come priuata, si hauesse à distribuire vgualmente à ciascheduno: e le più delicate vettouaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti in battaglia. Vltimamente, se il Signor Iddio hauesse secondata la lor giusta causa, che tutte le spoglie de'nemici si metterebbono in vn luogo; affinche doppo la vittoria egualmente à ciascuno si compartissero. Dicesi anco, che hauendo il Bassà fatto far loro molte proferte se si arrendeuano, essi altramente non risposero, che con metter sù la mura-

glia

glia vna bara funebre, coperta di nero, in mezo à due lancie: dimostrando con tal segno, che non erano per vscir se non morti. I soldati d'Alberico da Balbiano s'obligarono, sotto la protettione di S. Giorgio, à non voltar mai le spalle all'inimico straniero. con che liberarono l'Italia da' Barbari, che la conculcauano.

Della pratica de' nemici.

I *Soldati inuiliti, alle volte ò per disdetta riceuuta, ò per vano romore delle forze de' nemici, si rinuigorano, e si rinfrancano con l'esperienza, che si fà delle forze loro, ò con iscaramuccie, ò con simile maniera. il che osseruò accortissimamẽte Giulio Cesare. Ma molto notabile fù la prouidenza di Mario. Erano i Romani spauentati per le rotte riceuute da' Cimbri, popoli ferocissimi; si che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente insuperabile. Mario, per disingannarli, e per mostrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, tratenne alquanti giorni i soldati, prima d'affrontarli co' nemici. in tanto gli orecchi loro si vsarono al suono delle lingue de' Barbari, e gli occhi alle fattezze. si che finalmente la paura sgombrò da' petti loro. Giulio Cesare, apparecchiandosi alla guerra d'Africa, oue i nemici haueuano molti Elefanti, affinche i suoi soldati nõ si smarrissero, per la mostruosa nouità di quel animale, ne fece condurre alcuni in Italia: con la cui vista, e pratica, e quasi domestichezza, quelli ne perdetono la paura; e viddero da che parte potessino più facilmente offenderli.*

Del valersi del suo vantaggio.

MOlto importa il conoscere, e'l valersi di quello, in che auanzi il nemico. I Cartaginesi furono più volte vinti nell'Africa da M. Regolo, per non conoscer in qual parte delle loro forze vantaggiassero il nemico. Venne in tanto di Grecia, con alcune genti assoldate, Santippo Lacedemonio, Cauagliere di grande accorgimento. costui, inteso come, e doue fossero stati i Cartaginesi vinti, incominciò all'aperta à dire, che le rotte passate erano procedute non dal valor de' Romani, ma dall'imprudenza loro: perche, essendo superiori di caualleria, e d'Elefanti, haueuano combattuto, non in luoghi piani, doue la caualleria vale assai; ma ne' colli, e ne' luoghi erti, doue la fanteria, e per consequenza i Romani, haueuano vantaggio. così, hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferitola da' colli a' piani, diede vna compiuta vittoria a' Cartaginesi.

Nella seconda guerra Punica, Annibale, conoscendosi superiore a' Romani di caualleria, cercaua d'affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte; e vi restò tante volte vincitore, quante volte i Romani hebbero ardimento d'azzuffarsi con esso lui. ma Fabio Massimo, accorgendosi del disauantaggio, non abbandonaua mai i monti, & i siti aspri. I Turchi sono stati in tante battaglie contra Christiani vittoriosi, non per altra cagione, che per il vantaggio (stato commune à loro, e quasi à tutti i Barbari) della caualleria. perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di caualli, non hanno,

quan-

tunque volte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria. anzi senza combatterci altramẽte, che con tagliarci le strade, e saccometterci le vettouaglie, ò con impedircele, e disordinarci con improuisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramuccie: e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ardimento, che'l vedersi superiore a' nemici in qualche cosa: e per ciò deue il buon Capitano cercar il vantaggio, e valersene. e'l vantaggio consiste ò nel numero, ò nel valor de' soldati, ò nell'arme, ò nel sito, ò in altra cosa tale.

Del preuenire il nemico.

S'Aggiunge anco ardire a' soldati, con assaltare anzi, che con aspettar d'esser assaltato. il che vale assai in ogni caso: ma è necessario, quando, essendo tu manifestamente inferior di forze, sei sforzato à combattere: perche l'assalto non solamente rincora i tuoi, ma spauenta, e confonde, e mette in sospetto d'aguati, e di forze maggiori, & in disordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti essempi; ma mi basterà quel di Giulio Cesare, il quale, passando l'Hellesponto sopra vna galeotta, hebbe incontro Caßio Capitano della contraria fattione, con dieci galere: egli solamente no'l fuggì, (il che sarebbe stato indarno) ma con andarli incontro, lo sgomentò di tal maniera, che gli s'arrese.

De gli stratagemi.

S'Aiuta notabilmente il valore con l'arte, e con l'astutia: perche li stratagemi bellici non solamente sono leciti, ma di grandissima lode a' Capitani. Lisandro Lacedemonio fù personaggio di gran sagacità, e che si valeua non meno dell'arte, che della forza. essendoli ciò rimprouerato, soleua rispondere, che in quello, che non poteua la pelle del leone fare, vi si doueua intessere quella della volpe. E Carbone diceua, che hauēdo egli à fare col leone, e con la volpe, che s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del leone. Non deue però l'inganno esser se non militare. nel che Lisandro peccaua grandemente: perche non faceua minor professione d'huomo astuto nel le fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemi fù eccellentissimo Annibale Carcaginese, che non attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non fece mai scaramuccia, senza aiutar la forza cō l'arte, e l'arme con l'ingegno. nel che egli si valeua marauigliosamente della qualità de' paesi, e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e di ogni opportunità ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circōstanza. e non è cosa, che rechi maggior credito, e riputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affettionati, e confidenti. & è senza dubbio necessario, che il Capitano sia perspicace in simile materia, e pronto d'ingegno; accioche, se bene egli non si volesse preualersi d'vn lecito, e commendabile inganno, possa almeno preuederlo, e schiuarlo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare
accresceua l'animo de' suoi,
& d'altri varij.

CEsare, per accrescer l'animo de' suoi, vsaua vna maniera singolare, e mirabile: perche egli non solamente non diminuiua la fama delle forze nemiche, ma l'augumentaua, e magnificaua al possibile. Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Rè Giuba con grosso essercito, era di gran terrore à soldati: egli fattili conuocare, disse loro, di saper del certo, che'l Rè ne veniua alla volta loro con cento mila caualli, e trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi: il che faceua egli, affinche disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'vna tãta moltitudine di nemici, disprezzassero, e vilipendessero poi il vero numero.

Non m'accade parlare de' corni, delle trombe, e de' tamburi, e d'altri tali stromenti, trouati per eccitare i soldati alla battaglia, & i caualli ancora.

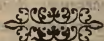
Tytæusq; mares animos ad Martia bella
Versibus exacuit.

Alessandro Magno, vdendo Antigenida trombettiere eccellente, si sentiua commouere di tal maniere all'arme, che non n'erano sicuri i circostanti. In vn modo così fatto la Zarabanda, che si suona da gli Spagnuoli sù la chitarra, desta gli ascoltanti à ballare, e à far peggio. I Nairi nell'India attaccano alcune laminette al manico della spada, col cui suono si sentono inanimire alla guerra. I Germani (come scriue Tacito) si

eccitauano col cantare le prodezze d'Hercole, stimato da loro Prencipe de gli huomini valorosi. i medesimi vsauano il grido, detto barrito: e l'vsauano anche i Romani: e l'vsano hoggi i Turchi. I Capitani Romani concionauano a' soldati inanzi alla battaglia, e li cõfortauano efficacemente à portarsi bene. I Giudei combatteuano diuisi in tribu, e famiglie. à che i Germani aggiungeuano le mogli, & i figliuoli appresso. I Macedoni, sendo restati vinti in battaglia da' popoli vicini, ne restarono vincitori col portar seco alla guerra il Rè fanciullo, (che fù Filippo primo) nella culla. I popoli di Tungia nel Mondo nuouo, portano alla guerra i cadaueri d'huomini famosi: il che gioua sì per la memoria, e per l'essempio loro, come per la vergogna d'abbandonarli. I popoli di Lombardia, collegati insieme contra Federico Imper. conduceuano, per obligarsi à star saldi, il carroccio. era questo vn carro alto, quasi tribunale, attorniato di sedie, e adorno di finißimi panni, e dell'insegne della lega. il faceuano tirar da' buoi, animali lentißimi: acciò che niuno pensasse di poterlo saluare col fuggire, ma col mostrar il viso a' nemici. Si fà anche animo a' soldati, col pareggiare il pericolo. A questo fine, Giulio Cesare, volendo azzuffarsi con gli Heluetij, fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il suo. Gioua à ciò il gittar le insegne in mezo de' nemici. gioua il metter inanzi a' soldati paura maggiore, che de' nemici. Così Filippo padre di Alessandro Magno, commisse a' suoi Caualliери più fidati, che tagliassino à pezzi quegli, che voltaßino le spalle a' Sciti. In Frãcia gli Rè hãno cõseruato nella Chiesa di S. Dionigi

rigi vn'antico stēdardo, cō incredibile veneratione, chiamato, perch' egli è messo à oro, e à fiamme, Auriflan: questo è in tanta riputatione tra' Francesi, che per vn gran tempo si sono assicurati della vittoria, ogni volta, che si spiegaua contra nemici. e per mantenerlo in questo credito, non l'hanno cauato fuora, se non in grandissime necessità, e pericoli del Regno. il cauò il Rè Roberto nell'impresa di Borgogna: Carlo Crasso contra Arrigo Imper. Filippo II. contra Othone Imper. Filippo VI. contra Inglesi: Carlo IX. contra Vgonotti. I soldati di Boldrino Panicaglia, sotto il quale pose i primi rudimenti della militia Francesco Sforza, lo teneuano in tanta riputatione, che anco dopò morte si reggeuano per lui. portauano il suo corpo imbalsamato attorno, e li piātauano il padiglione, come quādo egli era viuo; e con certe sorti, che gittauano, si reggeuano per li consigli di lui. Maniera molto notabile d'infondere ardire, e desiderio d'honore ne gli animi de' suoi, fù quella d'Isabella Reina di Castiglia. costei, hauendo nella impresa di Granata, menato in campo le più vaghe, e più gratiose giouane di Spagna, fù cagione, che quelli Caualtieri, per acquistarsi honestamente l'amore, e la gratia delle loro Dame, vincessino quasi se stessi in far operationi honorate. Ma non è cosa che gioui più che l'opinione della assistenza diuina, procurata da Scipione, col tratenersi nella cella di Gione: da Sertorio con la cerua; da Mario con vn' indouina. ma sopra tutto da Carlo il sauio Rè di Francia, cō la donzella di Lorena.

DELLA RAGION DI STATO, DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO DECIMO.

Del Capitano.

IN questa parte io sarò anche più breue di quello, che soglio essere: perche Alessandro Farnese, Duca di Parma rappresenta hoggi al Mondo vn essempio così chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'esserciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando sempre le arme, sotto vn clementissimo, e giustissimo Rè, in seruitio della Chiesa, e di Dio, hà vinto, e domato, hor con le maniere di Fabio, hor con quelle di Marcello, la ribellio-

bellione, e l'heresia: superato le difficoltà de' siti, e la natura de' luoghi: espugnato piazze inespugnabili: vinto popoli inuincibili. E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mostrato nell'assedio, della incomparabile città d'Anuersa.

L'auualorare adunque i soldati consiste in gran parte nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si serue, e de' mezi sudetti, e d'altri, che si diranno opportunamente. Onde egli è commune opinione esser molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che vn buono essercito con vn cattiuo Capitano. e la ragione si è, perche vn buon Capitano può far anche buono vn cattiuo essercito, con la disciplina, e con gli altri mezi: ma vn buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn Generale priuo di giudicio, e di esperienza? però disse Homero, esser meglio vn'essercito di cerui guidato da vn leone, che vn'essercito di leoni guidato da vn ceruo. Alessandro Magno hauendo inteso, che quaranta mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibile, e di sito inespugnabile: ma che'l Capitano era codardo, e vile, s'assicurò della vittoria: perche si confidò subito, che la dapocagine del capo li douesse (come auuenne) aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuersi capi; ma doppo, che quell'impresa fu data à P. Scipione, auuenne il contrario. Onde, essendo i Numantini dimandati da' lor vecchi, come fossero in vn subito tanto auuiliti, che voltassero le spalle à quei, ch'essi haueano tante volte messo in fuga, risposero, Che le

peco-

pecore erano le medesime; ma che'l pastore era mutato. E Cesare andando alla guerra di Spagna, e volendo accennare la certezza, ch'egli haueua della vittoria, disse, Ch'egli andaua contra vn'essercito, che non haueua Capitano. Et in vero molte imprese si sono condotte à fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte vittorie acquistate più per arte, e valore del capo, che di tutto'l resto dell'essercito: e sarebbe souerchio il mentouare à questo proposito Timistocle, che saluò col suo mirabile consiglio, Atene; Epaminonda, che illustrò cõ la sua prodezza Tebe, dianzi di nissun conto; Santippo, che col suo singolare accorgimento rinfrancò i Cartaginesi, tante volte, tagliati à pezzi da' Romani; Fabio Massimo, che cõ la sua tardãza assicurò Roma, & altri. Onde Tacito loda i Cati popoli di Germania, perche faceuano più stima del Capitano, che dell'essercito: e dice, ciò esser rarissimo: nec nisi rõne disciplinæ cõcessum.

De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi.

S*E bene tutti quasi i modi sudetti d'accrescere il valore dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni, che consistono, non nel gouerno, ma nella sua persona propria.*

Della felicità.

L*A prima cosa, con la quale il Capitano inanima i soldati, si è la felicità; e questa non è altro, che vn concorso della virtù diuina, col quale Sua Maestà accompagna quei, ch'essa s'elegge per ministri della sua giustitia, ò per essecutori della sua volontà; qual fù Giosuè,*

alla

alla cui instanza fermò il Sole, & allungò il giorno; e Ciro, ch'egli chiama (benche fosse Gentile) suo seruo: & Alessandro Magno, à cui diede passo il mar Panfilo; come anco à Cingi, Re de' Tartari il mar dell'India. Attila, e Tamberlane, che si chiamarono flagelli di Dio; e Lisandro, di cui scriue Probo, magnam reliquisse famam magis fælicitate, quam virtute: *& altri molti, che li è piacciuto fauorire con varie, e molte vittorie. Ma si deue qui auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Prencipe, che Dio, per mezo de' suoi, fauorisce.*

Dux fortis in armis.

Cæsareis Labienus erat; nunc transfuga vilis.

Renzo da Ceri fù Capitano fortunatissimo, mentre seruì Venetiani; infelicissimo sotto il Rè Francesco, e Clemente VII. Andrea Doria non fece cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Rè Francesco: e nel l'impresa di Sardegna hebbe la sorte (se ad vn Christiano conuiene vsar questo nome) molto auuersa: Sotto Carlo V. fece cose grandissime: e così altri. Nel che Dio mostra, alle volte, ch'egli fauorisce, non il Capitano, ma il Prencipe. Qualche volta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicita lui, se bene non li piace il Prencipe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra via. Così S. Maestà prosperò l'imprese di Narsette contra Gotti; ma non permise, che Giustino Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia: perche vi fè calcare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano, per

li

li peccati del popolo. perciò permise la morte acerba del Rè Giosia. Ma se Dio si compiace e del Prencipe, e del Capitano, & i peccati del popolo non ostano alla felicità, allora non si può dubitare ne di vittorie, ne di trionfi. e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù, (perche Dio prospera anco Gentili, Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno per l'ordinario, così auiene. Così veggiamo, e Carlo V. in Allemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gente, vittorie gloriose. All'incontro, e Ludouico di Condè, e Gasparo da Collignì, e Cassimiro Cōte Palatino del Reno, e Guglielmo di Nassao, e gl'altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'empietà, e della fellonia, sono stati per tutto e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto, Impij de terra perdentur. *Ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'imprese, e ne' dissegni d'vn Capitano, segue le sue insegne senza paura, e fa cose grandi: si promette per cosa certa la vittoria; e per cosa ageuole ogni difficoltà.*

Dell'ardire, e dell'essempio.

V*Ale anche assai l'ardire, e l'essempio del Capitano: perche si stende, e si diffonde à tutto l'essercito. onde di C. Mario si legge, c'hauendo nell'età sua più fresca, e gagliarda fatto cose grandi, perche entraua nell'imprese accompagnato da ardire, e da brauura: nella vecchiezza poi, mancando, col calor del sangue,*

anche il vigor dell'animo, non fece cosa degna dell'antica riputatione: come si viddè nella guerra Sociale. Seleuco, nell'vltima battaglia, fatta col Rè Demetrio, veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi, per esser conosciuto, l'elmetto di testa, si cacciò trà primi; col qual'atto rauuiuò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'essercito volto in fuga: si che più d'vna volta gli Alfieri li lasciarono l'insegne in mano. Trà i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra' Turchi fu sempre il primo à combattere: e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi. Non dico però, che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezo a' pericoli: perche l'vfficio suo non è di combattere, ma di ordinare, e di reggere, e di sourastare à combattenti: ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza; e ne' casi necessarij sottentrare a' pericoli, ò per fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati ò stanchi, ò lenti, ò smarriti, ò per altra simile necessità: e deue ciò fare con la maggior cautela, che li sarà possibile. perche nella vita di lui consiste la salute dell'essercito.

Dell'alacrità.

NON è di poco momento vna certa alacrità, e letitia di volto, con la quale si tengono allegri, e di buon'animo i soldati, che, per lo più, dipendono dalla cera del lor Condottiere: e se non vanno lieti alla bat-

taglia, e fieri, non faranno cosa degna. Il che auenne a' Tedeschi condotti dal Marchese di Vasto nella giornata di Cerisole. Furono in questa parte eccellenti tra' Romani Papirio Cursore, e Scipione Africano. conciosia che scriue Liuio, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si vedesse Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli vinse i Sanniti: e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.

Alla sudetta allegria è congiunta vna certa sicurezza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati: e si significa in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi'l fatto d'arme sopra vn colle alquanto rileuato, per veder lo essercito Romano. Giscone suo amico, vista tanta gente; (perche non haueuano i Romani fatto mai sin' allora tanto sforzo) restò quasi sgomentato: onde riuoltossi ad Annibale, gli disse, che'l numero de' nemici era merauiglioso. Ma tu non comprendi (rispose Annibale) vna molto maggior merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non vi è pur vno, che si chiami Giscone. mossero cotali parole i circostanti à riso: che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbero mirabilmente d'ardimẽto, e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi, per ispiare l'essercito, e e gli andamenti suoi, egli, che secondo l'vsanza della guerra doueua farli morire, li fece menar à torno, e ve-

der minutamente ogni cosa, e poi rimandar indietro. col qual atto accrebbe l'animo a' suoi, e mise spauento a' nemici.

Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna: perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, c'hauesse osato d'andar loro con l'arme sopra: rispose, Che nel buon essercito, ch'egli haueua. e fece tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affinch'essi le vedessero, e ne raguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti: e referto che l'hebbero, posero così fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora assediata da' Romani.

Della solertia.

IMporta più che assai la solertia, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improuisi, cō la quale s'assicura alle volte la vittoria, ò si schiua la ruina: come mostrano gli essempi di Tullo Rè de' Romani, di Datami, di Consaluo Ferrante, e d'altri. Tullo Hostilio, mossosi con le genti sue, e de gl'Albani suoi confederati, condotti da Metio Suffetio, contra i Fidenati, & i Veienti, nel l'attaccar della battaglia, Metio, ch'era d'animo doppio, incominciò pian piano à discostarsi da' Romani, & à girar verso i monti, con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I Romani, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto restar da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Rè. egli veggendo il pericolo,

con vn subito auuiso riparò alla rouina sourastante: perche rispose ad alta voce, che se ne ritornassero al lor luogo, e non dubitassero: perche per suo ordine s'erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non esser da Metio traditi, e rinchiusi in mezo; e ne voltarono per ciò tosto le spalle. Non minore auuedimento vsò Datami Capitano eccellente di Caria: perche essendosi ribellato dal Rè Artaserse, perche le genti di Pisidia gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò incontanente lor sopra. Metabarzane suo socero, ch'era Capitano della caualleria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua, al nemico. Chi non si sarebbe di ciò sgomentato? ma Datami cauò all'improuiso dal mal bene grandissimo: fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo ordine mosso, per ingannare, à quel modo, il nemico: & animò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere. Così Metabarzane fù sforzato à combattere contra i Pisidi; e morì combattendo. Quo neque *(come dice Probo)* astutius alicuius Imperatoris cogitatum, neq: celerius factum.

Non è meno degna d'esser commemorata da noi in questo luogo la prontezza di Consaluo Ferrante. perche, hauendo egli, nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al Rè Catholico) commandato, che si desse fuoco all'artiglierie, li fù con grande ansietà detto, che la poluere s'era tutta, ò per inganno, ò à caso abruciata: allora egli, non si perdendo punto d'animo, per sì fatta nuoua, Io accetto, disse, l'augurio della vittoria,

della quale già si fà la festa, e l'allegrezza col fuoco: con le quali parole rauuiuò l'ardimento a' suoi.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitridate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni: io ne vò quì à morire gloriosamente. Ricordateui voi, quando sarete domandati, doue tradiste il vostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno. Furono di tanta forza queste parole, che volgēdo Romani il viso, vrtarono il nemico adietro.

Cecinna non potendo ritenere altrameote i soldati, che per uano spauēto, fuggiuano per la Porta opposta a' nemici, si lasciò per vltimo rimedio, cadere su la soglia della Porta. onde i soldati per non calpestarlo, si contennero dalla fuga.

Primo Antonio, in quel fatto d'arme, nel quale egli sconfisse Vitellio, essendo uolte in fuga le sue genti, egli trà l'altre prodezze, e di Capitano, e di soldato, passò con l'hasta vn' Alfiere, che fuggiua: e presa egli l'insegna, si voltò contra i nemici. co'l quale fatto rimise la battaglia, e vinse.

In questa vltima guerra fatta trà Turchi, e Persiani, Mustafà Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti, in maniera tale, che apertamēte si protestauano di non voler passare il fiume Caneco; egli, dando per allora buone parole, acquetò la seditione il meglio che puotè. ma la mattina seguente, montato à cauallo, entrò nel fiume, dicendo, Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue: e fù immantenente à gara seguito.

Qual sia maggior potenza, la maritima, ò la terrestre.

HOra che habbiamo e moltiplicato, e auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole vn poco in comparatione l'vna dell'altra: e prima, le forze maritime delle terrestri; e poi la caualleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, che le maritime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia, se non fosse quel, che si dice volgarmente, Che chi è padrone del mare è anco padrone della terra: cosa manifestamente contraria alla ragione, & alla esperienza. alla ragione; perche le forze terrestri non han bisogno delle maritime, ma le maritime hanno necessità delle terrestri: perche la terra è quella, che dà le vettouaglie, le armi, e la gente. Di più, le forze terrestri sono anco buone per lo mare, ma non le maritime per la terra. onde l'esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato sù le forze maritime, si è mai disteso molto entro terra: non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare: & in effetto i suoi popoli furono i primi, che fiorissero di gloria nauale. non i Lidij, non i Pelasgi, nō i Rodij, non i Fenici, non gli Egittij, non i Milesij, se bene gli vni dopò gli altri possederono il mare. Ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande imperio terrestre, si sono fatti padroni del mare, ogni volta, che hanno voluto. Cosi i Romani con la potenza terrestre misero in acqua, nello spatio di 40. giorni, vna potentissima

ſima armata: e poi altre, con le quali finalmente tolſero il dominio del mare a' Cartagineſi. Ceſare non haueua forze maritime: ma venuto il biſogno, ne miſe inſieme in due Inuerni tante, che con eſſe debellò i Veneti, che n'erano Signori: e sforzò à dimandar pace, & à pagar tributo la gran Bertagna: e poi vinto Pompeio, che era potentiſſimo d'armate, in terra, non hebbe contraſto neſſuno in mare. Dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ſono ſtati Signori del mare i Vandali, i Saraceni, & i Turchi, genti barbare, nate lungi del mare, ſenza notitia di venti, ſenza pratica delle coſe nauali: ma con le forze terreſtri hanno finalmente occupato & i porti, e le Iſole. perche i Vandali, paſſati di Spagna in Africa, ſotto il Rè loro Genſerico, aſſaltarono e la Sicilia, e l'Italia, e ſaccheggiarono ſenza cõtraſto Roma, capo dell'Imperio: & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Aſia, s'impoderarono ageuolmente dell'Iſole, trauagliarono Conſtantinopoli, e depredarono gran parte delle noſtre contrade. I Turchi ſimilmente, con la gran potenza acquiſtata in terra, ſi ſono inſignoriti dell'acqua: ſi che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano ſenza contradittione, i ſuoi, & i noſtri mari. I Portogheſi hanno hauuto, nell'impreſa d'India, due Capitani eccellenti, Franceſco di Almeida, & Alfonſo di Alburcherche. Queſti furono nel maneggio delle guerre, che ſi faceuano in quei paeſi, di pareri molto differenti: perche l'Almeida non voleua impiegarſi in acquiſti di città, e di paeſi; ma ſolamẽte diſſegnaua mantenerſi con vna potente armata Signor dell'Oceano, e per queſta via farſi

V 2 padro-

padrone de' traffichi, e sforzar tutti i mercatanti, che voléssero nauigare, & i Prencipi, che haueßero porti, à pagar loro tributo. Ma l'Alburcherche considerando che vna tempesta poteua affondar l'armata, ò indebolirla in tal maniera, che la spogliasse e di forze, e di riputatione; e che non era poßibile mantenersi potente in mare, senza forze terrestri; occupò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famosa città di Goa: doue, hauendo fatto vn buonißimo Arsenale, e piantato vna colonia di Portoghesi, e fauorito in ogni maniera la conuersione de gl'Infedeli, si può dire, ch'egli gittasse i fondamenti del Dominio, che quella natione possiede nella India: perche senza dubbio, se la città, e l contorno di Goa non hauesse somministrato e legnami per fabricar le naui, e le galere; e metallo per gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, & arme per armarle, e vettouaglie per mantenerle; non era possibile, che i Portoghesi si conseruassero tanto tempo in mezo di potentissimi nemici. Egli è ben vero, che le forze maritime aiutano grandemente le terrestri; non perche aggiunghino loro neruo, ma perche lor danno agilità. conciosia che vn Imperio terrestre, quanto egli è più grande, e più spatioso, tanto è più lento, & inetto al moto. la gente nō si può facilmente congregare, ne le vettouaglie ridurre, ne le monitioni amassare in vn luogo. i caualli si consumano per la lunghezza del viaggio; le genti si amalano per la mutatione dell'aere; il condurre le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita. Il che si vede nell'imprese terrestri, che fà il Turco. conciosia che, trà l andare da

Con-

Constãtinopoli à confini d'Ongheria, ò di Persia, e trà il ritornare, oltre ch'egli perde la miglior parte dell'Estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa. Hor l'armate facilitano l'imprese per l'ageuolezza della condotta: perche in poco tẽpo portano grandi esserciti in paesi lontani, con ogni necessaria prouisione: e chi è potente in mare, può trauagliare il nemico all'improuiso in più luoghi; e perciò il terrà sempre impedito, e sospeso.

Queste ragioni mossero Cesare Germanico, dopò l'hauer guerreggiato alcuni anni con gli Alemani poco felicemente con le forze terrestri, à far vna grossa armata. doue Tacito commemorando l'vtilità dell'armate, dice, Bellum maturius incipi, legionesq; & cõmeatus pariter vehi: integrum equitem, equosq; p ora, & alueos fluminum media in Germania fore. *E all'incõtro la guerra, che si faceua per terra, haueua queste incommodità,* Militem haud perinde vulneribus, quàm spatijs itinerum, damno armorum affici: Fessas Gallias ministrandis equis: longum impedimentorum agmen opportunum ad insidias, defensionibus iniquum. *per ciò Cosmo de' Medici diceua, Che non si poteua dir Prencipe di gran potere colui, che alle forze terrestri non aggiungeua le maritime.*

Qual sia di maggior importanza, la caualleria, ò la fanteria.

P*Arlando assolutamente, di molto maggior importanza è la fanteria: perche il suo valore si stende*

à molto più effetti, che la gente à cauallo. concediamo à questa il dominio della campagna: perche veramẽte, chi ne' luoghi aperti è superiore di caualli, sarà ordinariamente vincitore. Santippo, conosciuto il vantaggio, che i Cartaginesi haueuano d'elefanti, e di caualli, vinse i Romani solamente col transferir la guerra da' luoghi montuosi à i piani: e le vittorie d'Annibale cõtra i Romani non procedeuano in gran parte altronde, che dal vãtaggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna. Ne le vittorie del Turco contra i Christiani si debbono attribuire ad altra cagione, che al grã numero de' caualli, co' quali egli ci hà sempre in luoghi piani souerchiati. perche quei, che dicono, che'l neruo della militia Turchesca consiste ne' Gianizzari, s'ingannano in grosso. conciosia che prima, che i Gianizzari fossero istituiti, i Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior importanza, che nõ hanno fatto poi, preso la Bittinia, passato lo stretto, occupato Philippopoli, & Adrianopoli, rotto i Prencipi di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Christiani, vnite sotto il Rè Sigismondo, senza essere stati mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane. e pur dopò l'istitutione de' Gianizzari hanno hauuto grauissime rotte da Ladislao Rè di Polonia, da Giouãni Hunniade, da Giorgio Castriota, da Vssuncassane Rè di Persia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino, da l'vltima lega de' Prencipi Christiani, e da Sigismondo Battori, Prencipe glorioso di Transiluania. & il dire, che i Ganizzari hanno alle volte rimesse sù le battaglie perdute, e tolto la vittoria di mano a' nemici, è cosa da niente. perche stando i Gannizzari attorno la

persona

persona del Gran Signore, si son mossi freschi contra gli inimici gia stracchi e di combattere, e di ammazzare; e cosi gli hanno vinti. il che hauerebbe fatto anco meglio vn grosso squadrone di caualleria, che si fosse frescamente mosso, ò di qualunque altra sorte di soldati. per che, quanto à i Gianizzari, che sono ordinariamẽte 12. ò 15. mila; perche debbono esser temuti da vn Prencipe Christiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, ò di Suizzeri, di Spagnuoli, e d'Italiani, ò Guasconi, indurati nella militia? in che cosa cederanno questi à quelli? in forza di corpo, ò in vigor d'animo? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma siamo bene stati ordinariamente vinti per lo vantaggio grande, ch'essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagliato le strade, troncato i dissegni, impedito le vettouaglie, & i soccorsi, cinti d'ognintorno, e stancati, e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, Mugaccio, Essecchio, alla Liuenza, & in altri luoghi. Appresso, noi habbiamo visto, che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbondanti di ottima fanteria, sono state rotte, ò gagliardamente trauagliate da' popoli potenti di caualleria, da' Mamalucchi, da gli Ongari, da' Polacchi, da' Moscouiti, e da' Persiani. Cedendo dunque la fanteria a i caualli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essa fanteria è di grandissima importanza, auanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i caualli inutili. perche prima la militia maritima è tutta in mano della fanteria; il combattere, e lo scaramucciare è commune all'vna, & all'altra, ma più alla fanteria.

perche in molti luoghi non si può adoprare la caualleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli auignati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, ò nulla parte. Onde si vede che i popoli, che sono stati possenti di caualleria, ma senza gente à piede, hãno ben vinto il nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza: perche, essendosi il nemico ricouerato nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto assediare, non oppugnare, non isforzare. Come auuenne a' Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio: & à Persiani, & anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano, e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi. perche in questa vltima guerra, (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della caualleria, ha ben egli fatto strage de' Turchi in campagna: ma per mancamento di fanteria non ha potuto afferrare, ne occupare Città d'importanza, non ridurre sotto il suo dominio luogo di consequenza, non cacciare il Turco dalle Città prese, ne da' luoghi fortificati. Concludiamo dunque, che la caualleria è superiore alla fanteria nella campagna; ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in cãpagna, l'auanza in ogni altra fattione militare: e che Equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere.

Contra chi si debbano voltar le forze.

L*E forze si debbono vsare ò per difesa del nostro, ò per acquisto d'altrui. La difesa del suo è tanto*

giusta, che non hà bisogno di altra proua, che di considerare le arme de gli animali, corna, denti, vgne, calci, dategli dalla natura per la conseruatione dell'esser loro. E sino alle rose sono armate di spine, e i grani di reste, e le castagne di ricci. La natura finalmente è tanto sollecita in ciò, che i Prencipi non hanno bisogno di esser ammaestrati dall'arte. Debbono però auertire di non passare i termini in maniera, che la difesa diuenti offesa, ogni volta, che li sarà offerta conueniente sodisfattione. Nel che i Romani si portarono eccellentemente. Perche, se i nemici non erano indomiti, non li negauano mai honesta pace; la quale deue esser fine di ogni guerra: ne si deue negare se non à quelli, da'quali non si può sperare, se non con la loro rouina: ò che hanno fatto cosa, che, per essempio degli altri, deue eßer punita con l'esterminio loro. E tanto giusta la guerra difensiua, che l'offensiua non può hauer altra giustitia, che quella, che riceue dalla difensiua. Ne può esser caso, nel quale sia lecito offendere per altro, che per difendere. Come dunque potrò io, dirà alcuno, dilatar lo stato mio? con la difesa del ben publico. Hor il ben publico è di due sorti, spirituale, e temporale. Il temporale è la pace ciuile, e politica: lo spirituale è la religione, e l'vnione della Chiesa di Dio. L'vno, è l'altro viene oppugnato, e turbato da due sorti di nemici, da heretici, e da infedeli. quelli sono interni; questi esterni; e perciò quelli più pernitiosi, che questi. Perche l'infedele offende di prima intentione il temporale, e per consequenza lo spirituale: ma l'heretico mina prima lo spirituale; doppò il quale rouina consequentemente il temporale. Ma

perche

perche la guerra è l'vltimo rimedio, che si deue vsare contra l'Heretico, non è cosi vniuersalmente à tutti lecito il guerreggiare contra heretici, come contra infedeli. Deue però ogni Prencipe, con ogni suo potere, tener lontana questa peste. Perche, chi fà professione di sottrar gli huomini dall'obedienza della Chiesa, e di di Dio, ardirà molto più facilmente di sottrarli dall'Imperio, e dall'obedienza tua. E non è merauiglia, che Dio permetta tante riuolutioni di Stati contra i Prencipi loro, poi che essi Prencipi curano cosi poco la disobedienza de i popoli verso sua Maestà. E pur non mancano hoggi huomini empi, non meno che pazzi, che danno ad intendere a i Prencipi, che l'heresie non hanno à fare con la politica. E non si trouando nissun Prencipe heretico, che voglia, per ragion di Stato, supportare l'essercitio della religione Cattolica nel suo dominio, non mancano Prencipi, che fanno professione di esser buoni Christiani, che consentono spontaneamente l'heresie ne' loro regni. Il che dimostra quanto vero sia quel detto del Signore, che i figliuoli delle tenebre hanno più prudenza nelle cose loro, che i figlioli della luce. Ma chi vuol guerreggiare non si può scusare di non hauer nimico publico, contra cui mostri il suo valore: e vn nimico tale, che nõ pensa mai d'altro, che dell'oppressione della Christianità: e hà tante forze che il resisterli, non che il superarlo, auanza di gran lunga ogni gloria, che si possa acquistare con l'arme in mano tra i Christiani. Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo a i fianchi; e cerchiamo materia di guerra ò più giusta, ò più honorata? Catone volendo mostrare a i Romani il pericolo, che li soprasta-

ua

ua da i nemici loro, li fece vedere alcuni fichi freschi portati allora da Cartagine. Quanto è più vicina la Vellona all'Italia, che Cartagine à Roma? M. Varrone voleua vnire l'Epiro all'Italia con vn ponte. Forse che egli è nimico vicino sì, ma di poche forze. Romani temeuano i Cartaginesi tante volte vinti, e soggiogati; e noi faremo dello sprezzante co'l Turco, che ci ha tolto tante fortezze, tante Città, tanti Regni, e due Imperij? che domina l'Africa, che signoreggia l'Asia, che hà più paesi nell'Europa, che non sono tutti gli stati de i Principi Catolici? che con le discordie nostre, è cresciuto di tal maniera, che per terra, sono già hormai CCC. anni, si mantiene padrone dell a campagna, e per mare non hà contrasto? nemico, che in tempo di pace è più armato, che non siamo noi in tempo di guerra? nemico, i cui tesori non hanno fondo, ne gli eßerciti numero, ne le vettouaglie fine? nemico, che nelle giornate campali cuopre i piani con la caualleria, e nell'oppugnationi delle Città si caccia le montagne di terreno innanzi con la zappa; e si fà scala sù le mura delle fortezze con la strage delle proprie genti? nemico finalmente, che non hà sin'hora perduto cosa d'importonza, ch'egli habbia vna volta acquistato? Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, con tutto, che si foße trouato in tante guerre, e vinto tante imprese, quanto nissun'altro de' suoi tempi, vsaua nondimeno di dire, che non haueua fatto nulla, poi che non li era stato conceßo di vedersi inanzi vn essercito de' Turchi. Veramente, che io non sò con che giuditio la ragione di Stato (se però merita nome di ragione cosa affatto irrationale, per non dire bestiale) si mostri più nimica de' Christiani,

stiani, che de' Turchi, ò d'altri infedeli. Il Machiauello, ch'esclama empiamente contra la Chiesa; contra gli infedeli, non apre pur la bocca. E le forze de' Prencipi Christiani sono tanto intente à rouinarsi l'vno l'altro, come se non haueßero altri nemici al mondo. Gl'Imperatori Comneni, Aleßio, Calloiane, Emanuel, seguendo simili regole, per non lasciar crescere nell'Asia, tolta loro da' Turchi, i Prencipi Christiani di occidente, impedirono à tutto loro potere l'imprese di Gotifredo, di Corrado Imperatore, e de gli altri contra quei Barbari. Che auuenne di ciò? che i Barbari cacciorno prima i nostri di Asia, e poi misero sotto i piedi loro i Greci. Ecco il frutto della moderna politica. I Signori Venetiani, combattuti da ogni parte à i tempi di Giulio II. da quanti Potentati erano quasi nella Christianità, rifiutarono constantemente il soccorso offerto loro da Baiazette II. Rè de' Turchi. onde Iddio non li abbandonò; anzi li fece quasi miracolosamente ricuperare l'Imperio perduto della Lombardia. All'incontro Francesco I. e Arrigo II. Rè di Francia, per farsi forti contra Carlo Quinto, si valsero dell' armata Turchesca. che fine s'habbino hauuto queste leghe con gl'infedeli contra i Christiani, l'hà dimostrato la morte di esso Arrigo nelle nozze della sorella; e la morte di Arrigo III. suo figliuolo, e l'esterminio di casa sua, nella quale erano quattro fratelli, tutti estinti senza succeßione, e la rouina del Regno. I giudicij di Dio sono occulti; mà si scuoprono però tal'horà in modo, che chi nou vuole esser cieco, ne vede gli effetti. Io mi ricordo di hauer inteso da alcuni personaggi, stati qualche tempo pregioni de

Tur-

Turchi nella Torre negra sù'l mar maggiore, delle horribili imprecationi, che si lanciauano fino al Cielo contra la casa di Francia, da diuerse persone, che si trouauano iui in pregione, per cagione di lei: le quali erano tali, che faceuano arricciare i capelli à chi le sentiua. Dio dißimula; ma quando meno si pensa, sfodra la spada della sua giustitia, e vendica in vn colpo mille oltraggi. Voglio far fine con vna breue historia. Antonio Rincone, essendo in viaggio per Constantinopoli, à trattar la lega trà il Rè Francesco, e'l Gran Turco, alloggiò in Lione in vna medesima camera col Sig. Antonio Doria. Quì il Rincone vantandosi di voler far pentire Carlo V. Imper. d'hauer fatto torto (come egli diceua) à vn par suo, significò al Doria l'animo suo di trattar accordo trà Francia, e'l Turco. il Doria dimostrādo d'abborrire vna trama tanto empia, non lasciò di rimostrarli il torto, che faceua à Dio, alla patria, al suo Rè naturale, alla Chiesa, e al cognome del Rè Francesco. Ma il Rincone, mettendo la cosa in riso, Non vi pare, disse egli, questo vn bel pensiero? Alcuni mesi dopò essendo ritornato il Rincone da Costantinopoli, con l'accordo concluso, volse in compagnia del Doria, che si trouaua tutta via alla Corte, visitare Antonio Cardinale del Prato, gran Cancelliere di Francia. Fatta l'imbasciata, il Cardinale rispose, ch'entrasse il Doria solo: e se bene il Rincone fece instanza, per hauer ancor egli vdienza, nondimeno bisognò che s'acchetasse. Entrato il Doria, il Cardinale con la birretta abbassata fino al naso, E poßibile, disse, che questo cane, questo rinegato, nemico della Chiesa, e di Dio, habbia ardire di compa-

rire trà Christiani? Si merauigliaua il Doria di sì fatte parole. Come? disse il Cardinale, non sapete quello, che questo ribaldo hà fatto? hà trattato vn accordo trà il Rè, e'l Turco, un accordo detestabile, infame, diabolico. Vogliono, ch'io il sottoscriua: mà s'ingannano: io nol farò mai. e in conclusione bisognò, che lo sottoscriueßino il Rè, e'l Connestabile: e il Rincone pagò presto il fio delle sue buone opere.

Il fine del Decimo, & vltimo Libro della Ragion di Stato.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA'

LIBRI TRE.

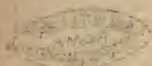
DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

IN MILANO,

Nella Stamparia del q. Pacifico Pontio.

Con licentia de' Superiori.

1596.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA,

LIBRI TRE.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

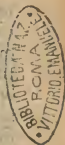
IN MILANO.

Nella Stamparia del q. Pacifico Pontio.

Con licentia de' Superiori.

159[illegible]

AL MOLTO ILL.tre ET MOLTO REVER.do Sig. mio osseruandiss.

IL SIG. FILIBERTO BELCREDI.

TRA molte, e curiose, e vaghe opere, che il Sig. Giouanni Botero, con molto gusto, e piacere de gli huomini, hà dato in luce; molto degna mi pare quella, oue egli tratta delle cagioni della grandezza delle città. Perche, oltre, che questo è suggetto nuouo, e non tocco da Scrittore alcuno antico, ò moderno, che io sappia, egli il tratta con tanta accuratezza, e con tanta eccellenza di concetti, e di discorsi, che non mi par che si possa leggere cosa di più diletto, ò sodisfattione. la breuità, che di natura sua suole oscurare il dire, in questa non meno, che nell'altre opere sue, aggiunge ageuolezza, e lume à i concetti. la varietà, che è madre della dilettatione, vi si scorge tanto grande, che la merauiglia accõpagna del pari il piacere. infiniti particolari, ch'egli tocca delle città, de' fiumi, de' monti, de' laghi, imperij, regni, sono espressi cosi al viuo, che non solamente par, ch'egli gli habbia visti, ma che vi trasporti i lettori à vederli. il che io non sò bene, se proceda dalla proprietà delle parole, ò dalla viuezza de' concetti, ò dall'vno, ò dall'altro. Hor volendo

rio dare in luce questa operetta, con alcune poche alterationi, communicatemi amoreuolmente dall'autore, mi è parso di hauer grande occasione di testificar à V. S. l'infinita mia diuotione verso il suo chiarissimo nome. Conciosia che, à chi più si conuiene vn opera cosi varia, che à V. S. che hà fatto dell'animo suo conserua della enciclopedia, e di tutto il tesoro delle scienze humane, e diuine: che hà la lingua latina cosi in pronto, la greca cosi spedita, l'hebrea cosi à mano, che discorre di ogni materia occorrente con tanta vaghezza di pensieri, e con tanta eleganza di parole, e prontezza d'inuentioni, che ne hà fatto più d'vna volta stupire e Cardinali, e Prencipi grandissimi. Che dirò poi dell'humanità, e cortesia, gentilezza di costumi, nobiltà d'animo, con la quale ella raddoppia la chiarezza del suo casato, e del suo sangue: e si rende amabile, e cara non solamente à quei, che domesticamēte conuersano con esso lei, mà à tutti quelli, che ne sentono ragionare? Riceuà dunque V. S. questo picciol segno della seruitù, che io le deuo, con quella serenità di fronte, e benignità d'animo, con la quale essa suole aggrandire, e sublimare le offerte anche picciolissime de' suoi più diuoti seruitori. E qui, pregando il Sig. Dio per la piena sua felicità, le bascio la mano.

Di Milano alli 20. di Febraro, 1596.

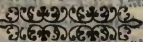
Di V.S.M.Ill. & M.Reu.

Diuotiss. seruitore

Scipione Barberino.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

CHE COSA SIA CITTA GRANDE.

ITTA s'adimanda vna ragunanza d'huomini, ridotti insieme, per viuere felicemente: e grandezza di Città si chiama non lo spatio del sito, ò il giro delle mura, ma la moltitudine de gli habitanti, e la possanza loro. Hor gl'huomini si riducono insieme, mossi ò dall'autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dall'vtilità, che ne procede.

Dell' Autorità.

CAIN fù il primo autore delle Città, ma i Poeti, seguiti in ciò da Cicerone, fauoleggia-

no, che ne' secoli antichi gli huomini sparsi quà, e là per il monte, e per il piano, menassero vna vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità di costumi, e maniera di ciuile conuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali, hauendosi con la sauiezza, e con l'eloquenza acquistato autorità, e reputatione marauigliosa trà gli altri, dimostrarono alla roza moltitudine quante, e quanto grandi vtilità fossero per godere, se, conducendosi in vn luogo, s'vnissero in vn corpo, per la scambieuole communicatione di ogni cosa, che ne procederebbe. E per questa via fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città. onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, e Anfione hauersi tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi; volendo, sotto questo inuoglio, significare la grossezza de gli ingegni, e l'asprezza de' costumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, si legge di Teseo, che, preso ch'egli hebbe il gouerno de gli Atheniesi, si pose in cuore il vnire in vna Città tutto il popolo, che in più Ville disperso per quelle contrade habitaua: il che egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse ageuolmente ad effetto. Vna simil cosa si prattica hoggi continuamente nel Brasil: habitano quei popoli sparsi quà, e là nelle spelonche, ò in capanne, anzi che case, composte di rami, e di foglie di Palme. e perche questa maniera di viuere così sparsamente, fà che quelle genti restino in quella loro saluatichezza d'animi, e asprezza di costumi; e porta seco difficoltà grandi alla predicatione dell'Euangelio, e al gouerno ciuile: i Portoghesi, e i Padri della compagnia di Giesù vsano estrema diligenza in ridurli

durli insieme in certi luoghi più opportuni; doue, viuendo ciuilmente, siano con più ageuolezza addottrinati nella fede da quei Padri; e gouernati da gli Officiali del Rè. Si possono à questo capo ridurre quelle Città, che sono state edificate dalla potenza, e habitate per l'autorità di gran Prencipi; ò di famose Republiche; perche i Greci, e i Fenici furono autori d'infinite Città; e Alessandro Magno, & altri Rè di moltissime. Di che fanno fede le Alessandrie, le Tolemaidi, le Antiochie, le Lisimachie, le Filippopoli, le Demetriadi, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manfredonie; & à tempi nostri Cosmopoli, e la Città del Sole. Ma nessuno è degno di più lode, in questa materia (dopò Alessandro Magno, che n'edificò più di LXX.) del Rè Seleuco, che, oltre l'altre molte, edificò tre Città dette Apamie, à honor di sua moglie, e cinque Laodicee in memoria di sua madre; e à honor suo proprio cinque Seleucie: e in tutto più di XXX.

Della Forza.

PER *forza, e necessità si ragunano gli huomini in vn luogo, quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, ò d'esterminio, e vastità irreparabile vè li conduce, per mettere in securo la vita, ò le facoltà loro: e tal sicurezza si ritroua in luoghi montuosi, e aspri, ò paludosi, ò isolati, ò d'altra sorte tale, che non sia facile l'accostaruisi. Dopò il diluuio gli huomini, temendo, che di nuouo non auuenisse vna simile rouina, volsero asicurarsene altri col fabricare le loro*

habitanze su le cime de' monti; altri con alzare torri d'incredibile grandezza sino al Cielo: e senza dubbio, che per questo rispetto le Città di montagna sono per antichità nobilissime, e le Torri sono delle più antiche forme di fabriche, che siano mai state in vso. Mà, dopò che la paura d'vn nuouo diluuio passò via, gli huomini cominciarono à discender al basso, e à fabricare le loro habitationi nelle pianure, sin che il terrore dell'armi, e l'innondatione, e spauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nuouo à saluarsi nell'erte de monti, à nell'isole del Mare, ò nelle paludi, e luoghi simili. Quando i Mori assaltarono, e ridussero in misera seruitù la Spagna, quei che auanzarono alla strage, che ne fù fatta, si ritirarnno su l'altissime montagne di Biscaglia, e d'Aragona; & vna parte imbarcatasi si saluò nell'Isola delle sette città, così detta, perche vi si fermarono sette Vescoui co' popoli loro. La rouina, che menaua seco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Persia, e de' paesi circonuicini, abbandonando l'antiche loro patrie, quasi vccelli smariti, si saluarono, fuggendo altri su'l monte Tauro, altri su l'Antitauro, altri nell'isolette del mare Caspio. E si come, nella venuta degli Schiaui, i popoli d'Istria si ritirarono nell'Isola Capraria, e vi edificarono Giustinopoli; così i popoli della Gallia Traspadana, nell'entrata de' Lombardi in Italia, si saluarono entro le paludi, oue edificarono Cremi. Mà, perche con la fortezza de' sudetti luoghi non era, per lo più, congionta grande opportunità di territorio, à di traffico, non di allettamento, ò trattenimento importante, non vi si è visto mai Città molto famosa.

Mà

Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessità, hanno; oltre la securezza, qualche importante emolumento, sarà cosa facile, che crescano e di popolo, e di ricchezze, e di habitanze. Cosi molte Città di Leuante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinando Rè di Spagna, e da Emanuelle Rè di Portogallo; e in particolare Salonichi, e Rodi. A tempi nostri molte terre d'Inghilterra sono cresciute e di gente, e di traffico, con la fuga de' ribelli del Rè Catolico da' paesi bassi; massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno à gli anni del Signore 900. mentre che i Saraceni metteuano à sacco, e à fuoco Genoua, e'l Genouasato, crebbe incredibilmente Pisa; perche alla fortezza del luogo era congionta fertilità di contado, e commodità di traffico. Nella venuta d'Attila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si saluarono nell'Isolette del mare Adriatico, e vi fabricarono diuerse terricciole, e communità. E poi nella guerra, che li mosse Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamoco, si ritirarono vicino à Rialto in vn corpo: così s'aggrandì Venetia.

Del rouinare le terre vicine.

I *Romani, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giuditiosamente della forza: conciosia cosa che, affine che i popoli vicini hauessino necessità di transferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono da fonda-*

fondamenti le patrie loro. Così Tullo Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città: Tarquinio Prisco spianò Cornicolo, terra di grandi ricchezze: Seruio Tullo desertò Pometia. E nel tempo della libertà, esterminarono Veio, città di tanta grandezza, è potenza, che à pena, dopò l'assedio di dieci anni, fù per arte più, che per forza, espugnata. Hora non hauendo questi, et altri popoli doue ridursi ad habitare, e à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma. che à questo modo mirabilmente s'aggrandì e di gente, e di ricchezze.

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città.

M*ODO simile al sudetto, ma più piaceuole alquanto, vsarono i Romani per appopolare, e ingrandire la loro città: e questo fù il recar i popoli domi con l'arme, tutti, ò in gran parte, à Roma. Così Romulo vi recò i Cenenensi, gli Antennati, i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la città, che i Sabini: percioche venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopò vn lungo, e duro contrasto, pace: e la conditione fù, che Tatio, Rè di eßi Sabini, ne venisse, col suo popolo, ad habitar à Roma: il che egli fece; e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima via tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino à' Latini, trasportati là da Politorio, e da Tellena, e da Ficana. Il gran Tamberlane, ancor egli, ampliò la gran Sammarcanda, col condurui le più facoltose per-*

sone

sone delle città da lui prese. E gli Ottomani, per aggrandire, e per arricchire Constantinopoli, vi hãno condotto molte migliaia di famiglie, maßime d'artefici, dalle città soggiogate; come Maometto II. da Trebisonda, Selim I. dal Cairo, e Solimano da Tauris.

Del piacere.

SI congregano anco insieme gli huomini per il diletto, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito, per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la commodità delle caccie, per l'abondanza dell'acque: de' quali beni è dotatißima Antiochia di Soria, e non meno Bursia in Bittinia, Cordoua, e Siuiglia in Spagna, & altre altroue. All'arte, appartengono le strade della città dritte, gli edificij e per arte, e per materia magnifichi, i teatri, anfiteatri, portici, cerchi, hippodromi, fonti, statue, pitture, e simili altre cose eccellenti, e marauigliose. La città di Tespie era frequentata per l'eccellenza d'vn simulacro di Cupidine, Samo per la grandezza marauigliosa di un Tempio, Alessandria per il Faro, Menfi per le Piramidi, Rodi per il Colosso. e quanti crediamo, che n'andassino à Babilone, per vedere la merauiglia delle sue mura? I Romani andauano volontieri à passare il tempo à Siracusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo, allettati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza delle città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, e che dà trattenimento alla curiosità; tutto ciò, che ha del nuouo, e del insolito, del

straordinario, e del mirabile, del grande, ò dell'artificioso, appartiene a questo capo. E tra tutte le città d'Europa frequentatissime sono, per il piacere, ch'a' riguardanti porgono, Roma, e Venetia; quella per le reliquie stupende dell'antica sua grandezza, questa per lo splendore della sua presente magnificenza: quella empie gli animi di stupore, e di diletto, per la grandezza de gli aquedotti, delle terme, de' Colossi, e per l'artificio del l'opere ammirande, e di marmo, e di bronzo d'artefici eccellenti, per l'altezza, e grossezza de gli obelischi, per la moltitudine, e varietà delle colonne, per la diuersità, e finezza de' marmi peregrini, de' broccattelli, de gli Africani, de' porfidi, de gli Alabastri, de' marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi; de' serpentini, delle breccie, delle porte sante, e di tante altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, e'l distinguerle impossibile. Che dirò de gli archi trionfali? de' Settezoni? de' Tempij? che di tante altre marauiglie? e qual crediamo, che fosse ella, quando fioriua, e trionfaua; se hor, che giace, e non è quasi altro, che vna sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmente delle sue rouine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla natura, per dar legge all'acque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore: la grandezza poi del suo inestimabile Arsenale, la moltitudine de' vascelli e da guerra, e da trafico, e da passaggio; il numero incredibile delle machine, de gli ordegni, delle munitioni, e d'ogni apparecchio nauale: l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza de' palagi, la bellezza

delle

delle piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del gouerno, abbarbaglia gli occhi de' riguardanti.

Della vtilità.

E *D I tanto potere l'vtilità, per vnir gli huomini in vn luogo, che l'altre cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti a fare nessuna città grande. Non l'autorità, perche, se nel luogo, doue gli huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermeranno. Non la necessità, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni: e la necessità ha del violento; e la violenza non può produrre effetto durabile. Onde auuiene, che non solamente le città non crescono, ma ne anco gli Stati, et i Dominij, acquistati con pura forza, e violenza, si sono lungamente mantenuti: sono simili a torrenti, che non hanno origine, come i fiumi, che gli somministri perpetuamente l'acqua, ma casualmente, e in vn momento, hora crescono, hora calano: si che, essendo, nel lor gonfiamento, formidabili a i corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano a piè secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante volte hanno manomesso l'Asia; d'Alessandro Magno, d'Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII. e di Lodouico XII. Re di Francia. e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue commodità, che non è possibile, che si acqueti, e si contenti di quelche non è, se non necessario. E si come le piante, se bene sono fisse fermamente in terra, non possono però durare,*

rare, e lungamente conseruarsi, senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le communanze de gli huomini, comminciate con la mera necessità, non si mantengeno lungo tempo, se non vi si aggiunge commodità. Molto meno poi vale il piacere, e il diletto. Perche l'huomo è nato per operare; e la più parte de gli huomini attende à negotij: e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si fonda su l'opera, e su l'industria de negotiosi: e'l piacere non può stare senza la commodità, della qual' egli è quasi frutto. Hor, supposto, che l'vtilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle città; perche essa vtilità non è semplice, e d'vna sorte, ma di varie forme, e maniere: resta hora, che veggiamo, qual sorte di commodo, ò di vtile, sia più à proposito per il fine, del quale ragionamo. Diciamo dunque, che, per fare grande vna città, gioua assai la commodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

SITO commodo chiamo quello, che è in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per il traffico, e per mandar fuora i beni, che li auanzano, ò riceuer quelli, de' quali sono penuriosi. Onde essendo questo sito tra gli vni, e gli altri, partecipa come mezo, e s'arrichisce con gli estremi. Hò detto, partecipa de gli estremi, perche altramente non può cagionar grandezza di città: conciosia che ò resterà deserto, ò non seruirà se non d'vn semplice passo. Derbente, terra posta

nelle

nelle porte Caspie, è in vn sito necessarissimo, per andare di Persia in Tartaria, ò di Tartaria in Persia: con tutto ciò, non è stata mai città grande; & a' tempi nostri è di pochissima consideratione. e la ragione si è, perche non partecipa de gli estremi; ma serue solamente di passo: e riceue quelli, che vanno sù, e giù, non come mercatanti, ò gente di negotij, ma come passaggieri, e viandanti. è finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell'Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se bene per esse passano continuamente i Francesi, gli Suizzeri, i Tedeschi, e gl'Italiani, non però si troua terra mediocre, non che città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti. perche il Sues è necessario à chi viene dall'Indie, per il mar Rosso, al Cairo: L'Isola di S. Giacobo, e la Palma, e la Terzera, sono necessarie a' Portoghesi, et à gli Spagnuoli, per la nauigatione e dell'Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo: e nondimeno non è, ne mai sarà ne' sudetti luoghi città importante. come ne anco nell'Isole poste tra Danemarca, e Suetia; e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico. e Vulisinga, benche sia posta in vn passo d'incredibile necessità, per il commercio tra Fiamenghi, e Inglesi, et altre genti; nondimeno non è se non picciola terricciuola. All'incontro, Genoua è gran Città, e similmente Venetia; perche participano de gli estremi, e seruono non solamente di passo, ma molto più di magazzino, e di fondaco. e così Lisbona, e Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da fare grande vna città, sia necessario: bisogna, che sia, oltre à ciò, vtile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza d'vna città, è la fertilità del paese: perche, constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'vno, e l'altro dalle cose, che la terra produce; non può se non giouare più che mediocremente la fertilità del suo contado, E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de gli habitanti, ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più a proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto vno territorio sarà più sofficiente, e più idoneo à far vna gran città, quanto sarà douitioso, e produceuole di più cose: perche tanto meno bisogno hauerà dell'altrui, (il che sforza le genti ad vscir fuor di casa) e da dare più à gli altri, (il che trahe i vicini ne' paesi nostri.) Ma non è bastante, per constituir grandezza di città, la fecondità della terra: perche veggiamo prouintie abbondantissime non hauere nessuna grossa città; come per essempio è il Piemonte, del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte. il che vi ha mantenuto tanti anni gli esserciti, e le forze di Spagna, e di Francia. E in Inghilterra (eccettuandone Londra) benche il paese sia copiosissimo, non vi è città degna d'esser chiamata grande. come ne anco nella Francia, cauatone Parigi, che però non è nel più grasso paese di quell'amplissimo Regno. Non basta dunque, che il territorio sia fertile, per fare vna città grande: e la

la ragione si è, perche, doue il paese è abbondante, e copioso, gli habitanti, trouandosi a casa tutto ciò, che è necessario, et vtile, non si curano, nè hanno cagione di andare altroue: ma lo godono, senza fatica, doue nasce. conciosia che ogn'vno ama la commodità, col minor disagio, ch'egli può. Hor trouandola a casa facilmente, a che fine trauagliarsi, per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per mettere insieme molte genti, l'abbondantia della robba: vi bisogna, oltre à ciò, qualche forma d'vnirla in vn luogo. e questa si è l'ageuolezza, e la commodita della condotta.

Della commodità della condotta.

Q*VESTA commodità ci vien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua. dalla terra, s'ella è piana: perche così vi si conduce facilmente la mercantia, e la robba d'ogni ragione, sù carri, caualli, muli, & altre bestie da soma; e gli huomini fanno i lor viaggi commodamente, a piedi, a cauallo, in carrozza, e in altra maniera. & i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegatissime della China si vsano cocchi à vela. il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Spagna. Ci vien prestata dall'acqua, s'ella è nauigabile: e vale, senza comparatione, più la commodità, che ci porge l'acqua, che quella, che ci dà la terra; e per la facilità, e per la prestezza. conciosia che in manco tempo, senza proportione, e con minor dispen-*

dio, e fatica, si conducono da lontanissimi paesi cari-chi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua nauigabile ò è di mare, ò di fiume, ò di lago, che sono mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, (come fù il Mireo in Egitto, che giraua quattrocento cinquanta miglia) fatti con artificio, e con fatica humana. e in vero pare, che Dio habbia creato l'acqua non solamente, come elemento necessario alla perfettione della natura: ma di più, come mezo opportunissimo alla condotta delle robbe d'vn paese in vn'altro. imperò che volendo sua diuina Maestà, che gli huomini s'abbracciassero scambieuolmente insieme, come membri d'vn medesimo corpo, diuise in tal maniera i suoi beni, che a nessun paese diede ogni cosa: affine, che hauendo questi bisogno de' beni di quelli, & all'incontro, quelli di questi, ne nascesse communicatione, e dalla communicatione amore, e dall'amore vnione. e per facilitare la communicatiooe, produsse l'acqua di natura, e sostantiatale, che per la grossezza è atta a sostenere grandissime some; e per la liquidezza, aiutata da' venti, ò da' remi, a condurle ouunque si vuole. Si che per mezo tale si congiunge il Leuante col Ponente, e'l Mezzo dì col Settentrione: e si può dire, che quel, che nasce in vn luogo, per la facilità d'hauerne, nasca per tutto. Hor, senza dubbio il mare, per la sua grandezza, quasi immensa, e per la grossezza dell'acqua, è di maggiore vtilità, che i laghi, ò i fiumi. Ma il mare poco gioua, se tu non hai porto capace, e sicuro. capace dico e per grandezza, e per profondità nell'entrata, nel mezo, e ne gli estremi: sicuro dico ò da tutti,

ò da

ò da molti venti, ò almeno da' più tempestosi. (Si tiene, che fra tutti Borea sia il più tollerabile; e che'l mare, commosso da Greco, s'acqueti tosto, che'l vento cessa: ma gli Australi il turbano, e'l conquassano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia, che anco, dopò che il vento è cessato, ondeggia, et imperuersa lungo tempo.) Hor securo sarà il porto; ò per natura, come è quel di Messina, e di Marsilia; ò per arte, imitatrice della natura, come quel di Genoua, e di Palermo. I laghi sono quasi piccioli mari: onde ancora essi, a proportione della loro grandezza, e dell'altre commodità, sono di gran giouamento, per la popolatione de' luoghi: come si vede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nonanta miglia di giro, adorno di cinquanta grosse terre: tra le quali vi è il gran Temistan Metropoli di quell'amplissimo regno. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per spatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono. quale è il Pò in Italia; la Scalda in Fiandra; il Ligeri, e la Senna in Francia; il Danubio, e'l Reno in Allemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, e de' golfi del mare, formati dalla natura: così i canali, ne' quali si corriua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi adombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Rè di Egitto fecero vna fossa, che dal Nilo arriuaua insino alla città de gli Heroi; e tentarono di tirare vn canale dal mar Rosso al Mediterraneo, per vnire il mar nostro con l Oceano Indico, per facilitare la condotta delle robbe; e per que-

sta via arricchire il lor regno. Et è cosa nota, quante volte si sia tentato di rompere l'Istmo, per unire il mare Ionio con l'Egeo. In Fiandra, si veggono à Gant, e à Bruges, & in altri luoghi, molti canali fatti con arte, e con spesa inestimabile; ma d'utilità molto maggiore, per l'ageuolezza, ch'essi porgono alla mercantia, & al traffico delle genti. E in Lombardia molte città si hanno sauiamente procurato questa ageuolezza: ma nessuna più di Milano, che con vn canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore; e per cotal mezo s'arricchisce d'infinite mercantie: e con vn'altro si preuale del fiume Adda, per condurre à casa i frutti, e i beni del suo copiosissimo territorio. e s'accommodarebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Pauia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico, vagliono assai; oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piaceuolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piaceuolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni verso. Ma quanto à' fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica: conciosia che nella Celtica i fiumi per lo più sono quietissimi, e tranquillissimi; e perciò si nauigano sù, e giù con incredibile facilità. conciosia che molti d'essi nascono quasi in luoghi piani, onde il corso non è precipitoso; e corrono, non tra monti, ne per breue spatio, ma per molte

centi-

centinaia di miglia, per apertissime pianure; doue quasi per passa tempo loro, hora stendono, hora piegano il corso: hora con l'andare inanti, hora col ritornare indietro, fauoriscono diuerse città, e paesi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accommodato di fiumi, di quella parte della Belgica, che si chiama volgarmente Fiandra: quiui la Scalda, la Mosa, la Mosella, la Tenera, la Rura, e'l Reno, diuiso in tre grosissimi rami, corrono piaceuolmente al dritto, et al trauerso della Prouincia; e l'arricchiscono, per la commodità della nauigatione, e del traffico, d'immensi tesori. il che certamente manca à l'Italia. perche, essendo essa lunga, e stretta, e partita per il mezo dall'Appennino, i suoi fiumi, per la breuità del corso, non possono ne molto crescere, ne rallentar l'impeto loro. i fiumi di Lombardia nascono tutti quasi ò dall'Alpi, come il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige; ò dall'Appennino, come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno; e in breue spatio, nel quale meritano più presto nome di torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo viaggio tra l'Appennino, e l'Alpi. cosi egli solo resta nauigabile. perche trauersando questa prouintia per tutta la sua lunghezza, ha tempo di ingrossarsi, e d'arrichirsi con l'aiuto di molti fiumi; e di moderare la sua naturale rapidità, per il lungo camino, ch'egli fà. e con tutto ciò, perche i sudetti fiumi, per la breuità del corso loro, v'entrano dentro con impeto grandißimo, l'ingrossano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle città, benche fortißime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Ro-

magna, e dell'altre parti d'Italia; cascando à guisa d'impetuosi torrenti, parte di quà, parte di là dall'Appennino, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno, ò'l Ionio; onde la più parte non hà spatio di temperar l'impeto: e nissuno ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe necessario alla nauigatione: perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Teuere, si può dir quasi niente. Gioua anco la sodezza dell'acqua: perche non si può negare, che l'acqua di vn fiume non regga meglio i carichi, che d'vn'altro. e in particolare, quando l'obelisco (che dirizzato sotto gli auspicij di Sisto V. si vede hoggi nella piazza di S. Pietro) fù condotto à Roma, si conobbe per sperienza, che l'acqua del Teuere era di più forza, e di fermezza dell'acqua del Nilo. E la Senna, fiume mediocre in Francia, porta nauigli tanto grossi, e sostiene carichi tanto grandi, che chi non lo vede, non lo crederà. e non è fiume, che à proportione regga à pesi vguali. si che quantunque non ecceda la mediocrità, supplisce però mirabilmente alle necessità, e a' bisogni di Parigi, città, che di popolo, e di abbondanza d'ogni cosa auanza di gran lunga tutte l'altre della Christianità. Qui mi potrebbe alcuno domandare, onde sia, che vn'acqua porta più d'vn'altra. Alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terrestre qualità, che ingrossa l'acqua, e la rende spessa: e per consequenza, ferma, e soda. questa ragione non ha altra oppositione, che del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terrestre, e fangosa, che la Scrittura l'addimanda, per ciò, fiume torbido: e non si può beuere, se non purgata benissimo nelle cisterne: e non solamente irriga, e mollifica,

con

con la sua liquidezza l'Egitto, ma di più, il feconda, e quasi letama con la sua grassezza: e pure, come mostrò l'esperienza sudetta, non è delle più gagliarde à sostenere i nauigli, e i carichi. Onde io penserei, che per cotale effetto non tanto si ricerchi la terrestre grossezza dell'acqua, quanto vna certa quasi viscosità, per la quale ella è meglio vnita, e condensata, insieme: e perciò più disposta, e più atta à reggere, e à sostenere i pesi. Ma onde procede cotal qualità? da due cose. prima, dal nascere, e dal passare per paesi morbidi, e grassi: perche i fiumi participando della natura de' terreni, che li fanno letto, e sponda, ne diuengono ancor essi grassi, e di qualità simile à l'oglio. Appresso dalla lentezza, e breuità del corso: conciosia che la lunghezza del viaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, et assotiglia la sostanza, rompe, e spezza la viscosità dell'acqua. Il che auuiene al Nilo. imperoche, correndo egli quasi due mila miglia per linea dritta, che per linea obliqua saranno molto più: e cadendo da luoghi oltra modo scoscesi, e precipitosi, (doue per la vehemenza, e per l'impeto del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si risolue tutto in vna quasi minutissima pioggia) assottiglia talmente e stanca le sue acque, che ne perdono ogni viscosa proprietà; la qual resta tutta a' fiumi di Alemagna, e di Francia: perche questi nascono, e caminano per paesi amenissimi, e grassissimi, e non sono ordinariamente rapidi, ne impetuosi. Hor che questa sia la vera ragione, ne fa fede l'acqua della Senna, con la quale, se ti laui le mani, s'attacca à guisa di sapone, e ti netta mi-

rabilmente d'ogni macchia. Ma passiamo alla larghezza. questa è necessaria ne' fiumi, e ne' canali, (de' quali parliamo) acciò che i nauigli si possino commodamente maneggiare, e volgere di quà, e di là, e darsi luogo l'vno all'altro: ma la larghezza de' fiumi, senza la profondità, non fa per il nostro proposito: perche dissipa l'acqua, e la disperge sì, che resta inutile alla nauigatione.

Hora, essendo tante, e tanto grandi l'vtilità, che l'acqua apporta, per la grandezza delle città; quelle città sono commodissime, che si godono di più sorti d'acque nauigabili. Quali sono quelle, che han porto di mare, commodo à diuerse nauigationi; e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della condotta, si sia trouato il fondamento, anzi il compimento della grandezza d'vna citta. ma non è così. Vi bisogna oltre à ciò qualche cosa, la qual tiri la gente, e la faccia concorrere in vn luogo più, che in vn'altro. Doue non è commodità di condotta, non può esser gran popolo. Il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte castella, e terricciuole; ma nessuna popolatione, che si possa dire da noi grande. E la ragione si è, perche per l'asprezza de' siti non vi si possono condurre, senza grandissima fatica, e trauaglio, le cose necessarie, & vtili alla vita ciuile. Ne per altra cagione si è desertata Fiesole; e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erto; e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino,

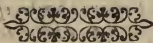
no, e gli altri colli; e ridottosi al piano, e ne' luogh più vicini al Teucre, per la commodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, et al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanente notabile città: perche senza dubbio, che'l porto di Messina è di gran lunga migliore di quel di Napoli: e nondimeno Napoli, se tu guardi il popolo, fa più di due Messine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genoua; e, à rincontro, Genoua eccede e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, ò più sicuro, ò più spatioso, che il canale di Cataro? e pure non vi è mai stata città memorabile. Che diremo de' fiumi? nel Perù vi è il Maragnone, che si dice correre (cosa merauigliosa) sei mila miglia; e ha nella sua foce miglia sessanta, e più, di larghezza: euui il fiume della Plata, che se bene non corre tanto, mena però molto maggior copia d'acque; e si dice hauere nella sua bocca cento cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia ducento. Nell'Africa vi sono fiumi grossissimi, la Senega, la Gambea, la Coanza, fiume scouerto vltimamente nel gran Regno d'Angola, senza notabile populatione. Anzi nelle riue della Coanza, quei Barbari viuono nelle grotte, e ne' caui de gli alberi, in compagnia de' gambari, che con mirabile sicurezza s'addomesticano con esso loro. Nell'Asia, se bene il Menan, che in lingua di quei popoli vuol dire Madre dell'acque, e'l Meicon nauigabile, per più di due mila miglia, e l'Indo, e gl'altri fiumi

reali,

reali, sono assai habitati: nondimeno l'Obio, ch'è il maggior, che vi sia, (perche sbocca nell'Oceano Scitico largo ottanta miglia; il che fa pensare ad alcuni, che il mar Caspio, si scarichi per quella via nell'Oceano) non ha nessuna famosa città. Appresso, se la commodità è vgualmente facile, vna città è maggior dell'altra? senza dubbio, che non basta la facilità di condurre la robba; vi bisogna, oltre a ciò, qualche virtù attrattiua, che la volga, e la tiri più in vn luogo, che in vn' altro.

Il fine del primo Libro.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SECONDO.

ABBIAMO sin' hora trouato opportunità di sito, fecondità di terreno, e facilità di condotta per la nostra città: cerchiamo hora quelle cose, per le quali il popolo, di natura sua indifferente a star quì, ò lì, s'incamini, e la robba si conduca più presto in vn luogo, che in vn'altro. e diciamo prima i modi proprij de' Romani, e poi i communi a loro, e ad altri.

De' modi proprij de' Romani.

IL primo fù l'aprir l'Asilo, e dar franchezza: il che fece Romolo, affinche, essendo all'hora le terre vicine mal trattate da' Tiranni; e perciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse, per il benefitio della sicu-

sicurezza, che vi si manteneua. ne s'ingannò punto: perche vi concorse numero grande d'huomini, che si trouauano ò fuor di casa, ò mal sicuri nelle patrie loro. mancandoli poi le donne, necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è marauiglia, se di gente così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni. con vn simil modo, ma molto più licentioso, e del tutto detestabile, è cresciuta, a dì nostri, Geneura; perche, essendosi ribellata dal suo legittimo Signore, e smembrata dalla Chiesa Catolica, e da Christo istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati, e di gente, che, non volendo viuere quietamente nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello Asilo. e, non ha molto, che Casimiro, vno de' Conti Palatini del Reno, anch'egli, con ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha cominciato vna terra assai grossa; doue è vna raccolta d'ogni apostasia, e vn diluuio d'ogni impietà; & è perciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi commemorata tra le città. Cosmo gran Duca di Toscana, per far popolare Porto ferraio, vi assicuraua banditi, e vi confinaua gente assai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio. ilche il gran Duca Francesco, suo figliuolo imitò poi, per far popolare Pisa, e Liuorno. Ma, come habbiamo detto di sopra, la forza, e la necessità non è buona per frequentare, e per aggrandire vna città; perche la gente, sforzata a star' in vn luogo, è quasi seme sparso nella sabbia, doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all'Asilo. Non si può negare, ch'vna

mode-

moderata libertà, e legitima franchezza, non gioui grandemente alla popolatione d'vn luogo: e perciò le città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri, e più frequenti, che le città soggette a' Prencipi, e a' Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fù il fare partecipi della cittadinanza, e de' magistrati suoi, le terre benemerite, dette da loro Municipij: perche questo honore d'esser cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi priuilegij, annessi alla cittadinanza, conduceua nella città tutti quelli, che, per aderenze, per fauori, ò per seruigi fatti alla Republica, poteuano hauere qualche speranza a gli vffitij, ò a' magistrati. E chi non miraua tant'alto, vi concorreua almeno per seruire il parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua. cosi Roma si frequentaua, e s'arrichiua col concorso d'infinita gente nobile, e facultosa, che in particolare, ò in commune era honorata della cittadinanza Romana.

Il terzo modo fù il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità. e questo si era la gran moltitudine delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionfi de' Capitani vittoriosi, le fabriche merauigliose, le Naumachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i pasti publici, i giuochi Apollinari, i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa, e le altre cose tali, che conduceuano a Roma gente curiosa. e perche questi allettamenti erano quasi perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forastieri.

Delle Colonie.

CHE diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò nò? che giouassino all'augumento della potenza, non si può dubitare: ma che moltiplicaßino anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile. pure io stimarei, che fossino di gran giouamento: perche, se bene parerà ad alcuno, che per la cauata della gente, che si mandaua alle colonie, la città venisse più presto a scemare, che a crescere; nondimeno forse, che il contrario n'auiene. conciosia che, si come le piante non possono crescere così bene, ne moltiplicare in vn viuaio, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano traspiantate: così gli huomini non si propagano così felicemente rinchiusi entro il giro d'vna città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati. per che hora la peste, ò altro male contagioso li consuma; hora la carestia, e la fame gli sforza à mutare stanza; hora le guerre straniere tolgono del mondo i più animosi; hora le ciuili cacciano di casa i più quieti. A molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'ammogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma sarebbono morti per le cause sudette, ò si sarebbono partiti, ò non haurebbono fatto casa, nè lasciato posterità, condotti altroue, scampauano i sudetti pericoli: e accommodati nelle colonie di casa, e di terreni, s'assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli. Così cresceuano infinitamente, e di diece diuentarono cento.

Ma

Ma, che (dirà alcuno) importa questo? Supponiamo, che quei, che si mandano nelle colonie, non debbano, restando a casa, far maggior la lor patria; come la faranno, vscendone fuora? prima, perche le colonie, con la madre loro, fanno quasi vn corpo. Appresso, perche l'amore della patria originaria, e la dependenza, (la qual si può in più maniere aiutare) e'l desiderio, e la speranza di andare innanzi nelle ricchezze, e ne gli honori, vi tirerà sempre i più generosi, e più commodi: onde essa ne diuerrà e più popolosa, e più opolenta. Chi negherà, che le trenta colonie vscite, quasi d'vn ceppo, d'Alba longa; e le tante, che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza, e grandezza à l'vna, & à l'altra? E che i Portoghesi, vsciti di Lisbona, per coltiuare, e habitare l'Isole de gl'Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non habbino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero mossi? egli è vero, che se le colonie debbono augumentare la lor matrice, bisogna, che siano vicine: altrimenti, per la lontananza, si raffredda l'amore, e si tronca la communicatione. Onde i Romani, per lo spatio di sei cento anni, non mandarono colonia nessuna fuor d'Italia: e le prime furono Carthagine, e Narbona. E questi sono i modi, co' quali i Romani ò singularmente, ò per eccellentia, tirarono le genti alla lor città. Diciamo hora de' modi communi anche all'altre genti. Nel che non sarà fuor di proposito, che cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue esser capo di ogni nostra operatione.

Della

Della Religione.

LA Religione, e il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte e degli huomini, e de' negotij. E le città, che in questo genere hanno autorità, ò riputatione sopra l'altre, sono anco vantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fù delle prime città (come scriue Plinio) d'Oriente, principalmente per la religione, della quale era capo non men, che del regno. iui faceuano residenza i sommi Pontefici, i Sacerdoti, e i Leuiti: iui s'immolauano le vittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeuano i voti à Dio. iui compariua tre volte l'anno quasi tutto il popolo: sì che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella città due millioni, e mezo d' huomini. cosa veramente merauigliosa, per non dire incredibile; massime che la città giraua poco più di quattro miglia. Ma è scritta da personaggio, che là poteua sapere, e non haueua cagione di mentire. Geroboam, poiche fù eletto Rè di Israel, considerando, che i sudditi suoi non poteuano viuere senza essercitio di Religione, e vso di sacrificij: e che, se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di Dauid, cacciandone la religione, v'introdusse l' idolatria. Fece fare due Vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo regno, e disse al popolo, Nolite vltra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel,

ſrael, qui te eduxerunt de terra Aegypti. *E di tanta forza la religione, per accreſcere le città, e per ampliare i Dominij; è di virtù tanto attratiua, che Geroboam, per non cedere al ſuo concorrente in queſta parte d'allettamento, e trattenimento delle brigate, introduſſe empiamente l'idolatria in luogo della pietà. E queſto fù il primo, che, per regnare, conculcò alla ſcoperta la legge, e'l riſpetto debito à Dio, e ne diede eſſempio à gli altri: coſa veramente non meno ſciocca, che empia. Si penſano coſtoro, che fanno profeſſione di prudenza, e di ragione di Stato, come eſſi dicono, che, per tener i ſudditi nell'obedienza de' Prencipi, più poſſa la ragione humana, che la diuina; è l'inuentioni, di non sò che vermicelli, che'l fauore di ſua Maeſtà. Sono coſtoro rouine de' Regi, peſte de' regni, ſcandali della Chriſtianità; nemici giurati della Chieſa, anzi di Dio, contra il quale, à imitatione de gl'antichi giganti, fabricano vna nouella torre di Babel; che li partorirà finalmente confuſione, e rouina.* Qui habitat in cœlis, irridebit eos: & Dominus ſubſanabit eos. *Vdite Prencipi quel, che dice Iſaia, de' conſiglieri di Faraone.* Sapientes conſiliarij Pharaonis dederunt conſilium inſipiens: deceperunt Aegyptum, angulum populorum eius. Dominus miſcuit in medio eius ſpiritum vertiginis, & errare fecerunt Aegyptum in omni opere ſuo; ſicut errat ebrius, & vomens. *Se queſto luogo il comportaſſe, io moſtrerei facilmente, che la più parte delle perdite de gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Chriſtiani, ſono procedute da queſta maledittione, per la quale noi ci ſiamo diſarmati, e priuati*

della protettione, e del fauor di Dio: & habbiamo messo in mano a' Turchi, e a' Caluiniani l'arme, e i flagelli della diuina giustitia contro di noi: ma basta per hora auisar i Prencipi, che van dietro à questa ragione di Stato, conculcatrice della legge di Dio, che imparino dal lor Maestro Geroboam, e temino l'essito di colui, i cui fatti imitano. perche, in vendetta dell'impietà di costui, Dio solleuò contra Nadab suo figliuolo il Rè Baaffa, il quale ammazzò lui, e tutta la sua stirpe. Non dimisit ne vnam quidem animam de semine eius, donec deleret eam. *Ma ritorniamo à noi. Quanto vaglia, per la popolatione di vn luogo, la religione, e l'hauer qualche famosa reliquia, ò notabile argomento della diuina assistenza, ò qualche autorità nell'amministratione, e nel gouerno delle cose Ecclesiastiche; il dimostrano Loreto in Italia, San Michele in Francia, Guadalupe, Monserrato, e Compostella in Spagna, e tanti altri luoghi, benche solinghi, e deserti, benche asperi, e scoscesi, doue non per altro, che per diuotione, e per pietà (mal grado del Domonio, e degli Vgonotti suoi partegiani) concorre cotidianamente da lontanissimi paesi popolo infinito. E non è merauiglia, perche non è cosa di più efficacia, per allettare, e per tirare à se i cuori degli huomini, che Dio, sommo bene. egli è bramato, e cercato continuamente, come vltimo fine, da tutte le cose animate, & inanimate. le cose leggieri il cercano in alto, le greui nel centro; i Cieli il cercano volgendosi intorno; le herbe fiorendo, gli alberi fruttificando, gli animali generando; l'huomo procacciandosi contentezza d'animo, e felicità: ma, perche*

Dio è di natura tanto nascosta, che'l senso non v'arriua; tanto luminosa, che l'intelletto non la può soffrire: ogn' vno si volge là, doue egli ò lascia qualche vestigio della sua possanza; ò dimostra qualche segno della sua assistentia, che per l'ordinario si sono visti, e si veggono nelle montagne, ò ne' deserti. Roma poi non è ella debitrice della sua grandezza al sangue de' Martiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, e alla suprema sua auttorità nelle materie benefitiali, e sacre? non sarebbe ella vn deserto, non vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile fin dall'vltime parti della terra, se'l seggio Apostolico, e la podestà delle Chiaui non vi facesse concorrere moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno? Milano città tanto importante attesterà sempre mai, quanto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e religione del gran Cardinal Borromeo. I Prencipi veniuano fin da gli vltimi termini di Settentrione à visitarlo: i Vescoui concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui delle cose loro: i Chierici, e i Religiosi d'ogni natione, teneuano Milano per patria, e la casa di quel santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina ecclesiastica. Sarebbe cosa lunga à dire, con quanto splendore egli celebrasse ogni Anno i Sinodi diocesani, e con quanta magnificentia i prouintiali ogni terzo anno. Quante Chiese egli ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbelisse; quante congregationi d'huomini, e di donne, egli introducesse; quanto bene ordinati collegij di giouani; quan-

 ti se-

ti seminarij di Chierici instituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse, & à beneficio inestimabile de' popoli fondasse; quante maniere di trattenimenti egli desse all'arti, e à gl'artefici. e non finerei mai, se io volessi raccontare i modi, co' quali egli, amplificando il colto diuino, e la religione, aggrandiua anco la città, e raddoppiaua la frequenza di Milano.

De gli Studij.

NON *è di poca efficacia per tirar la gente, e massime i giouani, alla Città, (della cui grandezza noi ragoniamo) la commodità de gli Studij. Perche, essendo due modi, co' quali persone d'ingegno, e di valore, saliscano a qualche grado d'honore, e di riputatione, l'vna dell'armi, e l'altra de' libri; quella si cerca in campo con la lancia, e con la spada; questa nell'Academia co' libri, e con la penna. e perche gli huomini si muouono grandemente ò per honore, ò per vtile: e delle scienze altre recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime dignità. è di non picciola importantia, che nella nostra città vi sia Academia, ò Studio tale, che i giouani, desiderosi d'apprendere la virtù, e la dottrina, habbiano occasione d'andar più presto là, che altroue: e l'hauranno se, oltre la commodità delle scuole, & de' Maestri, goderanno dell'immunità, e de' priuilegi conuenienti, co' quali gli si conceda non impunità, e licenza di straboccare in ogni vitio; ma honesta libertà, per potere più commodamente, e allegramente attendere à gli studij loro.*

Perche

Perche in vero (essendo che gli studij sono di gran fatica, e trauaglio dell'animo, e del corpo; onde gli antichi chiamarono la Dea delle scienze Minerua, perche la fatica della speculatione diminuisce le forze, e i nerui; e vn corpo affligge anche l'animo, onde ne nasce malinconia, e tristezza) è cosa ragioneuole, che si conceda alli scolari ogni condecente libertà, che li mantenga contenti, e lieti: ma non dissolutione, della quale sono piene l'Academie d'Italia: iui le penne sono cambiate in pugnali, e i calamari in fiasche d'archebugi; le dispute in sanguinose risse, le scuole in steccati, e gli scolari in spadaccini; iui l'honestà è schernita, e la vergogna tenuta à dishonore. si che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco se nõ si perde. Ma lasciamo le querele: non può fiorire Academia, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. Francesco primo Rè di Francia, acciòche gli scolari dell'Uniuersità di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, hauessino commodità di pigliar aria, e di recrearsi honestamente, gli assegnò vn gran prato vicino alla città, e al fiume, doue, senza disturbo, potessino à lor modo dipertarsi. iui fanno alla lotta, iui giocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso, con tanta allegrezza, che diletta non meno i risguardanti, che lor medesimi: e in tanto cessa lo strepito dell'armi, e'l gioco delle carte, e de' dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che la città, doue tu vuoi fondar studio, sia d'aria salubre, e di sito allegro, e vago; doue siano e fiumi, e fonti, e boschi: perche queste cose da se sono atte ad inuaghire, senza altro, gli studenti. Tali erano anticamente

 mente

mente Atene, e Rhodi, doue fiorirono per eccellenza le scienze. Galeazzo Visconte fù il primo, che oltre questi inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, e di popolare Pauia, vietò, sotto graui pene, a' sudditi suoi l'andare altroue à studio. Il che hanno poi imitato alcuni Prencipi d'Italia. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. Honorati modi, e magnanimi di trattenere i suoi vasalli nel paese, e di tirarui anco gli stranieri, sono il darli commodità d'honesti passatempi; e'l mantenerli abbondanza di vettouaglie, e'l conseruarli i priuilegij, e'l darli occasione di farsi honore nell'essercitij litterarij; e'l tener conto de' belli ingegni, e'l constituirli premij: è sopra tutto il condurre dottori di gran fama, e riputatione; alle cui scuole non si sdegnò d'andare il gran Pompeo, come già andò dopò ch'egli hebbe vinto tutto l'Oriente, alle scuole di Rodi. Per più alta cagione, Sigismondo Rè di Polonia vietò, che nissuno de' suoi vasalli potesse andare à studio fuor del regno: e'l medesimo hà fatto, alcuni anni sono, il Rè Catolico, cioè, à fine, che non s'infettassero delle heresie, che cominciauano al tempo del Rè Sigismondo, e sono in colmo, a' tempi nostri, per tutte le prouintie settentrionali.

De' Tribunali di Giustitia.

L*A vita, l'honore, e le facoltà nostre sono nelle mani de' Giudici: perche, mancando per tutto l'amoreuolezza, e la carità; cresce tuttauia la violenza, e la cupidità de gli huomini maluaggi; da' quali se*

non ci difendono i Giudici, male passeranno le bisogne nostre. Per questa cagione le città, oue sono audienze reali, senati, parlamenti, ò altra sorte di tribunali supremi, sono necessariamente frequentate, sì per il concorso della gente, che si conosce bisognosa di giustitia, come per il maneggio istesso della ragione, che non si può amministrare senza molta gente; Presidenti, Senatori, Auocati, Procuratori, Sollecitatori, Notari, e simili altri, e quel, che più importa, la giustitia non si fa hoggi senza interuento di danari contanti: hor non è cosa più efficace, per far correre le genti, che'l corso del danaro: non è di tanta forza la calamità, per tirare à se il ferro, come l'oro per volgere quà, e là, e gli occhi, e gli animi de gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni cõmodità, ogni bene terreno; e chi ha danari, si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo mondo. Hor per la copia de' danari, che l'amministratione della giustitia porta seco, le Città Metropolitane, se non possono hauere la totale amministratione delle cause ciuili, e criminali, si riseruano almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giuditiale, per lo cui mezo siamo patroni della vita, e dell'hauer dei sudditi) ma si hà riguardo ancora à l'vtilità, che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giuditiarie, si procede secondo l'vso commune delle leggi Romane; perche questa forma è più lunga, & hà bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e

più, che altroue, in Turchia, doue si fa ragione somma-
ria, e quasi stando sopra vn piede; poco monta per ag-
grandire vna città, che vi si tenga ragione. conciosia
che, in vn dopò desinare, à viua forza di testimonij; si
decideranno liti, e si vltimeranno cause grauissime: non
hanno iui luogo tanti termini, e prorogationi; non offi-
ciali, e mezani. Si viene in pochi colpi à meza lama:
sì che il tempo, e la spesa, e'l numero delle persone è di
gran lunga minore di quel, che le leggi Romane richieg-
gono. non voglio però dire, che perciò si prolunghino le
sententie, e si faccino eterne le liti: pur troppo lunghe
sono senz'altro: e nel far giustitia la dilatione, che non
è scusata da sollecitudine, e cura di non commettere er-
rore, non è senza ingiustitia. Dunque nella nostra cit-
tà sarà di grande importanza, che vi si tenga ragione;
e vi sia Tribunale supremo.

Dell'industria.

Ma non è cosa, che importi più, per accrescere
vna città, e per renderla e numerosa d'habitan-
ti, e douitiosa d'ogni bene, che l'industria de gli huomi-
ni, e la moltitudine dell'arti. delle quali altre sono ne-
cessarie; altre commode alla vita ciuile; altre si desi-
derano per pompa, e per ornamento; altre per delica-
tezza, e per trattenimento delle persone otiose: onde ne
segue concorso e di denaro, e di gente, che ò lauora; ò
traffica il lauorato; ò somministra materia à lauoran-
ti; compra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli
artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo.

Selim I. Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, fece passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla regia Città de Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne intesero male questo punto i Pollacchi; perche, quando elessero in Rè loro Arrigo, Duca d'Angiò, trà le altre cose, che da lui volsero, vna fù, ch'egli conducesse in Polonia cento famiglie d'artefici. e perche l'arte gareggia con la natura, m'addimandarà alcuno, quale delle due cose importi più, per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? l'industria, senza dubbio. prima, perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo, sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura: conciosia che la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozzo della natura: quante belle cose, quanto varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trahe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere, e la trasporta da vn luogo ad vn'altro? frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fà, che l'escremento d'vn vilissimo verme sia stimato da' Prencipi, apprezzato dalle Reine, e che finalmente ogn'vno voglia honorarsene. Di più, molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrata. del che ci fanno fede in Italia molte città; ma principalmente Fiorenza, Genoua, e Venetia, della cui grandezza, e magnificen-

ficenza non m'accade parlare. e pur quiui, con l'arte della seta, e della lana, si mantengono quasi due terzi de gli habitanti. ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate si cauano dalle minere del ferro, non sono grandissime: ma dell'vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico d'esso ferro, viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in grosso, e à minuto; che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e per innumerabili necessità della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che del pane. in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano dalle minere del ferro, con l'vtilità, che ne cauano gli artefici, e i mercanti con l'industria (onde arrichiscono anco incredibilmente i Prencipi per via de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. compara i marmi con le statue, co' colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno: compara i legnami con le galere, co' galeoni, con le naui, e con altri vascelli d'infinite sorti e di guerra, e da carico, e da passa tempo; con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose senza conto, che se ne fabricano con la pialla, con lo scarpello, e col torno. compara i colori con le pitture, e'l prezzo di quelli co'l valor di queste; e intenderai quanto più vaglia il lauoro, che la materia: (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente: perche diceua generosamente, che non si poteuano comparare con prezzo alcuno)

e quanto più gente viua per mezo dell'arte, che per beneficio immediato della natura. è tanta la forza del l'industria, che non è minerua d'argento, non d'oro, nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba esser pareggiata. e più vale il datio della mercantia di Milano al Rè Catolico, che le minere di Zacateca, ò di Zalixco. E l'Italia è prouintia, nella quale non vi è miniera d'importanza, ne d'oro, ne d'argento, come ne anco hà la Francia: e nondimeno l'vna, e l'altra è abbondantissima di danari, e di tesori, mercè dell'industria: la Fiandra ancor'essa non hà vene di metalli, e nondimeno mentre, ch'ella è stata in pace, per le molte, e varie, e mirabili opere, che vi si fabbricauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non hà hauuto inuidia alle minere d'Ongaria, ò di Transiluania: e non era paese in Europa ne più splendido, ne più douitioso, ne più habitato: non parte d'Europa, non del mondo, oue fossero tante città, e tanto grandi, e così frequentate da' forastieri. Si che meritamente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperatore Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di sua Maestà. La natura induce ne la materia prima le sue forme; e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, forme artificiali senza fine: conciosia che la natura è all'artefice quel, che la materia prima è all'agente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuole render popolosa la sua città, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio: il che farà e col condurre artefici eccellenti da paesi altrui, e darli ricapito, e commodità conueniente; e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuentioni,

tioni, e l'opere, che hanno del singolare, ò del raro; e col propor premij alla perfettione, e all'eccellenza. ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo stato le materie crude, non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale; perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, che le lauorano. Più giusta cosa è, e più vtile, che gli artefici venghino doue è la materia, che la materia doue sono gli artefici. E del traffico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice: e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche, per l'estrattione dell'opere, che delle materie: come per essempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che, accorgendosi questi anni adietro li Rè di Francia, e d'Inghilterra, prohibirono il cauar fuor de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Rè Catolico. Ma questi ordini non si poterono osseruare à fatto cosi presto: perche, abbondando quelle prouintie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare: e benche i sudetti Prencipi facessero forse questo, perche l'vtile, e'l datio, che si caua da i panni di lana, è via maggiore di quel, che si caua dalle lane roze; nondimeno l'istesso vale per appopolare il paese: conciosia che molto più gente viue sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Rè: perche la moltitudine della gente è quella, che rende fertile il terreno; e che, con la mano, e con l'arte, dà mille forme alla materia naturale.

Del-

Dell'immunità.

I Popoli sono, in questo nostro secolo, tanto grauati da' Prencipi, indotti à ciò, parte da cupidigia, parte da necessità; che douunque si scuopre loro vna minima speranza d'immunità, ò di franchezza, vi si auiano auidissimamente. Del che ci fanno fede le Fiere frequentate, con grandissimo concorso, da' mercanti, e da' popoli, non per altro rispetto, se non, perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real città di Napoli, per l'essentioni, e franchigie, concedute à gli habitanti, è notabilissimamente cresciuta e di fabriche, e di gente: e sarebbe anco cresciuta molto più, se per le doglienze, e resentimenti de' Baroni, le cui terre si sforniuano di gente; ò per altra ragione, il Rè Catolico non haueße seueramente vietato il fabricarui di vantaggio. Le città di Fiandra sono state le più mercantili, e le più frequentate città d'Europa: se tu ne ricercherai la cagione, trouerai esser stata, trà l'altre, la franchezza dalle gabelle; perche la mercantia, che vi entraua, e n'vsciua, (e ve n'entraua, e n'vsciua infinita) non pagaua quasi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato città nuoue, necessariamente, per farui concorrere le genti, hanno conceduto amplissime immunità, e priuilegi, almeno à i primi habitatori: e'l medesimo hanno fatto quei, che hanno ristorato le desolate da peste, ò consumate da guerra, ò afflitte da altro flagello di Dio. La peste, che trauagliò tanto Italia, presso à tre anni, mentouata dal

Boc-

Boccaccio, fù così cruda, che da Marzo à Luglio tolse dal mondo presso à cento mila anime dentro Fiorenza: ne vccise anco tante in Venetia, che ne restò quasi deserta. Onde quei Signori, acciò che si rihabitasse, fecero andar bando, per il quale dauano la cittadinanza à tutti quei, che, venendoui con le loro famiglie, vi si fermassero per due anni di lungo. e i medesimi Venetiani si sono più d'vna volta liberati da estrema necessità di vettouaglie, col prometter franchezza à chi ve ne portasse.

Dell' hauer in sua possanza qualche mercantia di momento.

GIouerà anco assai, per tirar la gente alla nostra Città, ch'essa habbia qualche grossa mercantia nelle mani: il che può essere ò per beneficio della terra, doue nasce tutta, ò in gran parte, ò in eccellenza. tutta, come i garofani nelle Molucche, l'incenso nella Sabea, il balsamo nella Palestina, ò doue si sia: in gran parte, come il pepe in Calicut, la canella in Zeilan: per eccellenza, come il zuccaro alla Madera, le lane in alcune città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'habitanti, ò per occulto secreto de' medesimi, ò per altra simile cagione, riesce più in vn luogo, che in vn altro: come l'arme in Damasco, e in Sciras, le tapezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genoua, i broccati in Milano, i scarlati in Venetia. Al qual proposito non voglio lasciare di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellenza, per molte ragio-

ragioni. Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre: onde perche nascono quasi con l'animo determinato all'arte paterna; e il padre non li cela cosa alcuna, e gl'insegna con ogni affetto, assiduità, diligenza, sollecitudine, gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare: come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, e dal Messico à Siuiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito: alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la robba le nasca nel contado; ò si lauori da loro habitanti; ma perche hanno il dominio ò del paese, ò del mare vicino: per il dominio del paese, come Siuiglia; doue fanno capo l'infinite ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per il dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se e'l pepe di Cocin, e la cannella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluo condotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetierie; perche, essendo queste condotte (prima che i Portoghesi occupassero l'India) per il mar Rosso al Suez, e quindi sù la schiena de' Cameli al Cairo, e poi per il Nilo nella grande Alessandria; iui erano comperate da' Venetiani, che vi mandauano le loro galee grosse, e con incredibile emolumento le compartiuano quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo traffico si è voltato à Lisbona; doue, per vna nuoua strada, le spetierie tolte di mano à Mori, è Turchi, sono ogni anno condotte da Portoghesi; e poi

vendu-

vendute à Spagnuoli, à Francesi, à Inglesi, e à tutto Settentrione. E di tanta importanza questo traffico dell'Indie, ch'esso solo basta per arricchir Portogallo, e per renderlo douitioso d'ogni cosa.

Alcune altre città sono quasi signore delle mercantie, e de' traffichi, per il sito commodo à molte nationi, alle quali esse seruono di fondaco, e di magazino: come in Oriente è Malacca, e Ormuz; e nel mar Mediterraneo Alessandria, e Constantinopoli, e Genoua; e nell'Oceano Settentrionale Anuersa, Ansterdan, Dantisco, Nerua; e in Allemagna Francfordia, e Nurimberga: nelle quali città molti, e grandi mercatanti collocano i lor fondachi, doue vanno poi à prouedersi di ciò, che lor bisogna, le vicine genti, inuitate dalla commodità della condotta. E questa consiste nella capacità, e sicurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi, e de' seni di mare; ne' fiumi nauigabili, che entrano dentro le città, ò li corrono appresso; ne' laghi, e ne' canali, ò vogliamo dire nauigli; nelle strade e piane, e sicure: e à proposito di strade, non è da lasciare, che i Rè di Cusco (chiamati nella lor lingua Inghe) fecero, in processo di gran tempo, due strade, lunghe due mila miglia, e così amene, e commode, così piane, e dritte, che non cedono punto alla grandezza Romana. Quiui si veggono ertissime montagne spianate, profondissime valli riempite, horribili sassi tagliati: gli alberi poi di quà, e di là piantati à filo, porgono e con l'ombra ristoro, e col garrito degli vccelli, che non mancano mai, diletto inenarrabile à' viandanti. Ne vi si desiderano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessaria; nè i palagi, che in luoghi

emi-

eminenti fanno, quasi à concorrenza, gioconda mostra delle loro eccellenze: non diletteuoli ville, non amene contrade, non mille altre vaghezze da pascere el'occhio con la varietà, e l'animo con la merauiglia d'infiniti effetti, parte della natura, parte dell'industria humana. Ma, ritornando al proposito nostro, giouerà assai che'l Prencipe conosca la commodità naturale del sito, e l'augumenti giuditiosamente con l'arte: come, per essempio, assicurando con moli il porto, facilitando il caricare, e'l discaricare della mercantia, tenendo il mar securo da i corsari, rendendo nauigabili i fiumi, fabricando magazini opportuni, e capaci d'ogni gran quantità di robbe; drizzando, e accommodando così nella piannra, come ne' luoghi montuosi, le strade: nel che meritano ogni lode i Rè della China; perche con spesa incredbile hanno selicato tutte le strade di quel famosissimo regno; fatto ponti di pietra sopra i fiumi immensi, tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestimabile, lastricato con pietre viue le pianure; si che non meno d'inuerno, che d'estate, vi si camina ageuolmente à piedi, e à cauallo, e vi si conducono facilmente le mercantie e sù carri, e sù bestie da soma. E in questo, senza dubbio, mancano grandemente alcuni Prencipi Italiani, per li cui paesi l'inuerno s'affogano i caualli, e si affondano i carri nel fango: si che la condotta delle robbe ne diuiene malageuolissima, e'l viaggio, che si farebbe in vn giorno, à grā pena si fa alle volte in tre, e più. E non meno impedite strade sono in molte parti di Francia, come nel paese de' Pontieri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna: ma questo non è luogo da censurare prouintie così famose: passiamo oltre.

Del Dominio.

COSA importantissima, per recare grandezza ad vn luogo, è il Dominio: conciosia che questo porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle città, che hanno signoria, e principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti, le ricchezze publiche, e le facoltà priuate: quiui concorrono gli ambasciatori de' Prencipi, e gli agenti de' Communi; quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, e ciuili, e le appellationi quì si diuolgono; quiui si trattano da huomini di qualità le facende, e i negotij delle Communità, ò de' personaggi; l'entrate dello Stato vi si raccolgono, e vi si spendono; i principali, e più facoltosi cittadini dell'altre terre cercano d'allignarui, e di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del denaro, esca efficacissima per tirare, e far correre da lontanissimi paesi i mercanti, e gl'artefici, e la gente di trauaglio, e di seruitio d'ogni sorte. così la città cresce à mano à mano e di magnificenza d'edifitij, e di moltitudine d'huomini, e di douitia d'ogni cosa; e cresce à proportione del dominio. il che mostrano tutte quelle città, c'hanno hauuto, ò che hanno qualche notabile giurisdittione, Pisa, Siena, Genoua, Lucca, Fiorenza, Brescia, il cui contado si stende cento miglia per lungo, e quaranta per largo, e contiene, oltre il fertilissimo piano, molte valli d'importanza, molte terre, e castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto presso à trecento quaranta mila persone: tali sono in Alemagna

molte città franche, e imperiali, Norimberga, Lubeccho, Augosta; tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non parlo quì di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia, la cui grandezza tanto è andata crescendo, quanto il lor dominio; sino à tanto, che, per lasciar l'altre, Cartagine, nel suo colmo giraua, vintiquatro miglia, è Roma cinquanta; oltre i borggi, ch'erano quasi immensi; perche da vn canto si stendeuano sino ad Hostia, e da l'altro quasi sino ad Ottricoli; e per ogni verso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passimo oltre, perche à questo capo spetta anche tutto ciò, che si dirà più abasso, della residenza del Prencipe.

Della residenza della nobiltà.

F*RA l'altre cagioni, per le quali le città d'Italia sono per l'ordinario maggiori, che le città di Francia, ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importanza questa, che in Italia i gentil'huomini habitano nelle città, et in Francia ne' lor castelli, che sono palazzi cinti per lo più di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sofficienti à sostenere vn improuiso assalto. e benche i Signori Italiani habitino, ancor' essi, magnificamente nelle ville, come si può vedere ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabriche e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore à vn regno, non che à vna città; nondimeno queste fabriche sono vniuersalmente e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia; perche*

l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo parte nelle città, parte nel contado; e maggior parte ne fa a quella, che a questo: ma il Francese impiega ogni suo podere nel contado: della città poco, ò nulla si cura, e li basta in ogni caso l'hosteria. Hor la stanza de' nobili nelle città le rende più illustri, e più popolose, non solamente perche vi aggiunge le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche vn Barone spende molto più largamente, per la concorrenza, e per l'emulatione de gli altri, nelle città, doue vede, & è visto continuamente da persone honorate: che nella campagna, doue viue tra le fiere, ò conuersa co' villani, e va vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l' Ingha del Perù, volendo annobilire, e far grande la sua città regia del Cusco, non solamente volle, che i Cacichi, e suoi Baroni vi habitassino, ma di più commandò, che ogn'vno di loro vi fabricasse il suo palazzo: il che, hauendo essi fatto l'vno a gara dell'altro, quella città crebbe in poco tempo grandemente. Vna tal cosa hanno tentato a fare a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Rè d'Armenia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò vn gran numero di gentil'huomini, e di persone honorate, e facultose, a trasferirsi là con tutti i lor beni; facendo anche andar bando, che tutte quelle facoltà, che non vi conducessino, fossino, ritrouandosi altroue, confiscate. E questa è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmente, nel suo principio, in poco tempo: perche quelli, che da paesi vicini refuggirono nelle Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente, situata,

erano

erano persone nobili, e ricche, e iui portarono seco tutte le loro facoltà; con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, et a' trafichi, diuennero in breue padroni delle città, e dell'isole vicine; e con le ricchezze loro annobilirono facilmente la patria di magnifici edifitij, e di tesori inestimabili: e l'hanno finalmente condotta à quella grandezza, e potenza, nella quale la veggiamo, e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

P*ER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco inanzi nel capo del dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le città, la residenza del Prencipe, conforme alla cui grandezza d'imperio ella cresce. conciosia che, doue è il Prencipe, risedono anco i parlamenti, ò senati, che gli vogliamo dire, i tribunali supremi della giustitia, i consigli secreti, e di Stato: la concorrono tutti i negotij d'impor tanza, tutti i Prencipi, tutti i personaggi di conto, gli ambasciatori delle Republiche, e delli Rè, gli agenti delle città soggette: là corrono a gara tutti quei, ch'aspirano a gli vffitij, e a gli honori; iui si portano l'entrate dello Stato, iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli essempi di quasi tutte le città d'importanza, e di grido. Regno antichissimo fù quel d'Egitto; i cui Prencipi tennero il lor seggio parte in Tebe, parte in Mensi: così queste due città arriuarono a notabile grandezza, e bellezza: conciosia che Tebe (che Homero chiama poeticamente città di cento por-*

te) giraua (come scriue Diodoro) insino a 17. miglia, & era adorna di superbissime fabriche, e publiche, e priuate, e piena di gente: e poco minore fù poi Menfi. Ne' secoli seguenti, i Tolomei fermarono il lor seggio in Alesandria, che perciò crebbe d'edifitij, di popolo, di riputatione, e di ricchezze inestimabili: e l'altre due città (che per rouina di quel regno, caduto prima sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani, erano assai diminuite) si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonando Alisandria, si ridussero al Cairo, il quale, per questa causa, diuenne in pochi secoli città tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il sopranome di grande. I Soldani, perche, per l'innumerabile moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro sollenata incontro, la diuisero con larghe, e spesse fosse d'acqua, sì che non pareua vna sola città, ma molte terriciuole adunate insieme. si dice, che vi sono 16. mila, ò (come scriue l'Ariosto) 18. mila gran contrade, che di notte tempo si serrano con porte di ferro. può girare da 8. miglia; nel quale spatio, perche quelle genti non habitano così alla larga, ne così commodamente, come noi, ma per il più in terra, e quasi stiuati, e calcati insieme, vi stà moltitudine infinita: la peste non l'abbandona quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia via più di treceto mila, è vn giuoco. Al tempo de' Soldani, all'hora quella città era stimata sana, quando non vi moriuano più di mille persone al dì: e tanto basti hauer detto del Cairo, ch'è di tanta fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell' Asiria i Rè fecero residenza in Niniue:

ue: così ella haueua quattrocento ottanta stadij di giro, che sono miglia sessanta; e di lunghezza stadij cento cinquanta; così scriue Diodoro. Vi doueuano, oltre a ciò, esser borghi grandissimi, per li quali la Scrittura afferma, che Niniue era grande tre giornate di camino. La residenza delli Rè Caldei fù in Babilonia: giraua questa città quattrocento ottanta stadij; così scriue Herodoto: le sue mura erano larghe cinquanta cubiti, alte ducento, e più. Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, vna parte d'essa stette tre dì a risaperlo: haueua cento porte, tutte di bronzo; haueua vna cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di venti stadij; il suo popolo era tanto numeroso, c'hebbe ardire di commettere fatto d'arme con Ciro potentissimo Rè di Persia: la fabricò Semiramide, ma l'aggrandì marauigliosamente Nabucdonosor. Essendo poi stata rouinata, nell'inondatione de' Sciti, e d'altre genti in quei paesi, fù riedificata da vn Calife de i Saraceni, che vi spese 18. millioni di scudi. Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche; ma vi sono e boschi da caccia, e campi da lauoro, non che horti, e giardini spatiosi. I Rè di Media dimorauano in Ecbatana. Quei di Persia in Persepoli; della cui grandezza non si ha altro argomento, che la congiettura. A' tempi nostri, li Rè di Persia hanno fatto residenza in Tauris: e sì come l'Imperio loro non è così grande, come prima; così ne anche la lor città capitale. Gira, con tutto ciò, intorno à sedici miglia, benche alcuni di-

cono di più: è lunga assai, & ha molti giardini, & è senza nura; cosa commune quasi à tutte le città di Persia. Nella Tartaria, e nell'Asia orientale, per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono città maggiori, che nel resto dell'Vniuerso. I Tartari hanno hora due grandi Imperi, l'vno è de' Tartari Mogori, l'al tro de' Cataini. I Mogori hanno a' tempi nostri distleso incredibilmente il lor dominio; perche Mahamud, lor Prencipe, non contento degli antichi confini, occupò (pochi anni sono) quasi tutto ciò che giace tra'l Gange, e l'Indo: la città regia de' Mogori è Sammercanda, che fù arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane, con le spoglie di tutta l'Asia, doue egli, a guisa d'vna horribile tempesta, ò d'vna rouinosa piena, atterrò le più antiche, e degne città, e ne portò via le ricchezze; e per non parlare dell' altre, cauò solamente di Damasco otto mila Cameli carichi di preda, e di mobili eletti. E stata questa città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella faceua 60. mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificenza, per la diminutione dell'Imperio; che, si come dopò la morte del gran Tamberlane, fù subito diuiso in più parti, da suoi figliuoli, così, à tempi nostri, è stato parimente diuiso, da figliuoli di Mahamud, che ha vltimamente soggiogato Cambaia. Ma perche hò fatto mentione di Cambaia, sono in quel regno due città memorabili, l'vna è Cambaia, e l'altra Citor. Cambaia è di tanta grandezza, che ha dato il nome alla prouintia. Alcuni scriuono, che fa cento cinquanta mila fuochi, che dando, come si suole,

cinque

cinque persone à ogni fuoco, sarebbe poco meno di ottocento mila habitanti. Altri la fanno assai minore; ma in ogni modo è città illustrißima, capo d'vn ricchißimo regno, e sedia d'vn potentissimo Rè, che menò all'impresa, contra Mahamud Rè de' Mogori, cinquecento mila fanti, e cento e cinquanta mila caualli, de' quali trenta erano armati alla guisa de' nostri huomini d'arme. Citor gira dodeci miglia, & è città tanto magnifica d'edifitij, tanto vaga di contrade, tanto piena di delitie, che poche altre l'agguagliano; & è perciò chiamata, da quei popoli, ombrella del Cielo: Fù a' tempi nostri città di residenza della Reina Crementina, che, essendosi ribellata dal sudetto Rè di Cambaia, ne fù, a viua forza, spogliata, nel mille cinquecento e trentasei. L'Imperator de' Tartari Cataini, (detto volgarmente il gran Cam del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi; il quale fù il primo, che, vscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'imprese, e con valor d'arme illustrò (sono gia intorno a trecento anni) il nome de' Tartari; perche soggiogò la China, si fece tributaria gran parte dell'India, conquaßò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella città di Ciambalù, città non meno magnifica, che grande: conciosia che si dice girare venti otto miglia, oltre i borghi; & è di tanto traffico, che, oltre à l'altre mercantie, v'entrano ciascuno anno presso mille carra di seta, che vi si conducono dalla China: onde si può comprendere e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercantia, e la varietà de gli artificij, e la moltitudine, e pompa, e

magni-

magnificenza, e delicatezza de gli habitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato regno (parlo de regni vniti, e per dir così d'vn pezzo) ne più grande, ne più popolato, ne più ricco, e douitioso d'ogni bene, della China; ne che si sia, per più secoli, mantenuto. quindi nasce, che le città, nelle quali li suoi Rè hanno fatto residenza, sono delle maggiori, che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin. Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'vna prouintia, che si chiama Quinsai, col cui nome volgarmente chiamano essa città. Ella è situata quasi nell'estremo Oriente, in vn grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polisango. il lagho è pieno d'Isolette, per amenità del sito, e per freschezza d'aria, e per prospettiua di fabriche, e per vaghezza di giardini, diletteuole oltra modo; hà le riue tapezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, e adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe. La città è lontana dalle foci de' fiumi venti otto miglia in circa: ella gira da cento miglia; ha le strade larghe e d'acqua, e di terra; le terrestri sono tutte salicate, e adorne di bellissimi poggiuoli da sedere; i canali più celebri, sono forse quindeci, con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le naui à vele piene: il principale fende quasi per il mezo la città, & è largo, poco più, ò meno, d'vn miglio, con forse ottanta ponti, de' quali non si può vedere cosa ne più vaga, ne più commoda.

moda. Sarebbe cosa lunga, se io volessi metter quì tutto ciò, che si potrebbe dire della grandezza delle piazze, della magnificentia de' palagi, della bellezza delle contrade, dell'innumerabile moltitudine de gli habitanti, dell'infinito concorso de' mercanti, dell' inestimabile numero de' vascelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte d oro, parte à argento; delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente, e n'escono: delle delitie finalmente, delle quali questa città è tanto piena, che ne merita il superbo nome di città del Cielo: della quale però non sono minori e Panchin, e Anchin. Ma, perche habbiamo fatto mentione della China, non sia fuor di proposito, commemorar quì la grandezza d alcune altre sue città, secondo le relationi hauute sino al presente. Cantan dunque, (ch'è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che vi hanno traffico grande, da parecchi anni in quà, confessano essere maggiore che Lisbona, che pur è la maggior città d'Europa, eccettuandone Constantinopoli, e Parigi. Sauchieio, si dice essere tre volte maggiore, che Siuiglia, che gira sei miglia. Dicono poi che Vcchico l'eccede di grandezza. Chieuchico, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di S. Agostino, che la viddero, città di settanta mila fuochi. Ne debbono queste cose parere ad alcuno incredibili; perche, (oltre, che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggidì tanto chiare per gli auuisi, che habbiamo continuamente da persone e secolare, e religiose, e da tutta la natione Portoghese, che il negarle sarebbe vn mostrarsi sciemo, anzi che giudicioso. Ma, per trattenimento, e per sodisfat-

disfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andare cercando viue ragioni, onde proceda, che la China sia tanto popolata, e piena di sì stupende città. Supponiamo dunque, che ò per benignità del cielo, ò per occolte, & a noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione, qualunque ella si sia, quella parte del mondo, che à noi è Orientale, hà non sò che di virtù, nella produttione delle cose, maggior, che l'altre: onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono à fatto priue. Tale è la cannella, le noci moscate, i garofani, il pepe, la canfora, il sandolo, l'incenso, l aloe, la noce d'India, e altre cose tali. Di più, le cose communi al Leuante, e al Ponente, sono molto più perfette vniuersalmente là, che quà; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi, la pietra besaar; perche le perle di Ponente, a paragone delle Orientali, sono quasi piombo all'incontro dell'argento: e'l besaar similmente, che viene dall'India, è di gran lunga migliore di quel, che ci portano dal Però. Hor la China è la più Oriental parte, che si sappia della terra: onde ella si gode di tutte quelle perfettioni, che s'attribuiscono all'Oriente. E prima l'aere, del quale non è cosa nessuna, che più importi alla vita, aiutato dalla vicinanza del mare, (che in gran parte cinge, e quasi vagheggia, e con mille seni, e golfi penetra bene a dentro quella prouintia) vi è generalmẽte temperato. Il paese poi è generalmente piano, e di natura attißimo alla produttione d'ogni delicatezza, non che delle cose necessarie all'vso, e al sostegno della vita: i monti, & i colli sono perpetuamente vestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluatichi,

uatichi, parte fruttiferi: la pianura da risi, orzi, formenti, legumi: i giardini (oltra l'altre spetie di frutti nostrani) somministrano saporissimi melloni, delicatissime susine, fichi perfettissimi, cedri, e melaranci di varie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco vn' herba, onde cauano succo delicato, del quale si seruono in vece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire a noi l'vso immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'vccelli, e di cacciagoni, di lane, e di pelli pretiose, di bombagio, lino, seta infinita. Vi sono minere d'oro, d'argento, e di ferro eccellente; vi si trouano perle finissime; vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muschio, l'aloe, la cina; le porcellane non si fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque d'ogni sorte, scorrono tutti quei paesi, con indicibile commodità della nauigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche e i fiumi, e'l mare ne danno copia infinita. A questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, e dell'altro elemento, per la quale se ne caua tutto il possibile. il che procede da due cagioni; l'vna si è l'inestimabile moltitudine de gli habitanti, (perche si fa conto, che la China faccia più di sessanta millioni d'anime) l'altra è l'estrema diligenza, che si vsa e da particolari in coltiuare, e in cauar frutto da' lor poderi, e da' Magistrati in far, che a nessuno sia lecito lo star otioso, e scioperato. Si che non vi è palmo di terreno, che non sia benissimo coltiuato. Delle arti poi non accade parlare; perche non è paese, do-

ue

ue maggiormente fioriſchino, e per varietà, e per eccellenza. il che procede da due cagioni: l'vna ſi è quella, che ſi è già accennata, che ogn'vno è sforzato a far qualche coſa; anco i ciechi, anco i monchi, e gli ſtroppiati, ſe non ſono affatto impotenti: e le donne, per vna legge di Vitei, Rè della China ſono obligate a far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi, ch'elle ſi ſiano) attendere alla conocchia, e à l'ago. L'altra cagione ſi è, che i figliuoli debbono neceſſariamente imparar il meſtiere del padre: onde auuiene, che gli artefici ſono infiniti, e che i fanciulli, a pena nati, ſanno lauorare, e le fanciulle iſteſſe; e che l'arti ſi conducono a ſomma perfettione. Non laſciano andar a male coſa neſſuna; dello ſterco de' bufali, de' boui, e d'altri animali, ne paſcono i peſci. E tanta la copia finalmẽte, e la varietà de frutti della terra, e dell'induſtria humana, che non hanno biſogno niſſuno dell'altrui, & danno grandiſsima quantità del ſuo a' paeſi ſtranieri. e (per non dir d'altro) la quantità della ſeta, che ſi caua della China, nõ è credibile: ſe ne cauano tre mila quintali l'anno per l'India di Portogallo; ſe ne caricano quindeci nauigli per le Filippine; ſe ne conduce al Giapan ſomma ineſtimabile, e al Cataio tanta quantità, quanta ſi può comprendere da quella, ch'habbiamo detto di ſopra, condurſi ogni anno in Ciambalù. e vendono l'opere, e i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à sì buon mercato, che i mercatanti della nuoua Spagna, che le vanno a comprare all'Iſole Filippine, (doue eſsi Chineſi trafficano) ne reſtano marauiglioſi. Onde il traffico delle Filippine rieſce più preſto dannoſo, che

vtile al Rè Catolico; perche la bontà della derrata fa, che i popoli del Messico, (che si seruiuano di varie merci di Spagna) se ne proueghino alle Filippine. Ma sua Maestà, per il desiderio, che ha, d'adomesticare, e per questa via, condurre alla nostra santa fede, e al grembo della Chiesa Catolica, quelle genti, inuolte nell' horribili tenebre dell' idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose sudette si vede, come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria humana, di sostentare popolo infinito: e che, per ciò, egli è credibile, ch'ella sia tanto popolata, quanto si dice. Hor io aggiungo, ch'egli è necessario che cosi sia, per due ragioni: l'vna, perche non è lecito, al Rè della China, far guerra, per acquistar paesi nuoui, ma solo per difender il suo; onde n'auiene, ch'ei si goda vna quasi perpetua pace; e non è cosa più feconda, che la pace. l'altra ragione si è, che non è lecito a Chinesi l'vscir fuor del paese, senza licenza de' magistrati. si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non vscendo fuora, egli è di necessità, che sia inestimabile il numero della gente; e che, per consequenza, le città siano grandissime, le terre infinite; anzi che la China sia quasi tutta vna città. In vero, che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre; quando preferiamo l'Italia, e le sue città a tutto il resto del mondo. la figura d'Italia lunga, e stretta, e con tutto ciò diuisa per mezo dall' Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che vi possa essere città grandissima. Lascio poi di dire, che i suoi fiumi sono riui a paragone del Gange, del Menan, del

Meacon, e de gl'altri; e che'l mar Tireno, e l'Adriatico sono gorghi à rispetto dell'Oceano. e per consequenza, i traffichi nostri sono miserie à rispetto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona, di Siuiglia, e dell'altre città poste sù l'Oceano. Aggiungi alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicitia tra i Maumettani, e noi, ci priua quasi affatto del commertio dell'Africa, e in gran parte del traffico di Leuante. Le migliori poi pezze d'Italia, cioè, il regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, soggiacciono al Rè Catolico. gli altri Stati sono mediocri, e mediocri anche le città capitali. Ma egli è tempo di ritornare hormai, onde siamo partiti. E tanta l'efficacia, e la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastante à constituire, e à formare in vn tratto le città. Nell'Etiopia, (scriue Francesco Aluares) non è terra nessuna (benche il paese sia spatiosissimo) maggiore di due mila fuochi, e di questa grandezza ve ne sono poche: con tutto ciò il Rè, (chiamato il gran Negho da loro, e da noi falsamente il Prete Gianni) che non ha residenza ferma, rappresenta con la corte sola vna grossissima città; conciosia che, douunque egli si troua, ingombra con l'innumerabile moltitudine delle tende, e de' padiglioni, molte miglia di paese. Nell'Asia, le città di qualche conto sono tutte state sedie de' Prencipi, Damasco, Antiochia, Angori, Trebisonda, Bursia, Gierusalemme. Ma passiamo nella nostra Europa. La translatione della sedia Imperiale diminuì Roma, e fece grande Constantinopoli; che si è mantenuta nella sua grandezza, e maestà, con la residenza del Gran Turco.

Que-

Questa città è nel più bello, e nel più commodo sito, che sia al mondo: ella è posta nell'Europa, mà non ha l'Asia lontana più di quattrocento passi; signoreggia due mari, l'Eusino, e la Propontide: quello gira due mila settecento miglia, e questa si distende più di ducento miglia, fin che si congiunge con l'Arcipelago. Il tempo non può essere tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercantie, a cotesta magnificentissima città, dall'vno, ò dall'altro mare. Se hauesse vn fiume reale, e nauigabile, non le mancarebbe niente: gira tredeci miglia, e in questo giro contiene intorno à settecento mila persone. Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terzo anno; e non l'abbandona affatto quasi mai: doue è cosa degna di consideratione, onde nasca, che'l sudetto male vi s'attacchi, così notabilmente, ogni terzo anno, (come nel Cairo ogni settimo) quasi febre terzana; massime, che la città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn'altro tempo, ò lasciamola à maggiore ingegno. Sono entro Constantinopoli sette colli: vi è, dal lato volto à Leuante, sù la riua del mare, il Serraglio del gran Signore, le cui mura girano tre miglia: vi è l'Arsenale, di più di cento trenta archi. è finalmente città per bellezza di sito, per opportunità di porto, per commodità di mare, per moltitudine di habitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza del Gran Turco, à cui si deue senza dubbio il primo luogo tra tutte le città d'Europa; perche la corte sola di quel Prencipe, tra la gente à piedi, e à cauallo, non fa meno di trenta mila persone armate.

E Tra

Tra i Regni della Christianità, (parlo de gli vniti, e di vn sol corpo) il più grande, e'l più popolato, e'l più ricco si è la Francia; perche fà venti sette mila luoghi con Parochia, e pasce più di quindeci millioni d'anime; & è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezo dell'industria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paese. La residenza delli Rè d'vn tanto Regno, da gran tempo in quà, si è stato Parigi. Onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa città del Christianesimo: gira dodeci miglia; fà intorno à quattrocento cinquanta mila persone, e le pasce con tanta copia di vettouaglie, con tanta affluenza d'ogni delicatezza, e d'ogni bene, che, chi non l'ha visto, non lo può imaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli, di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano, sono stati quasi pari di grandezza, e di potenza. Dunque quasi pari sono anche state le città, nelle quali i Prencipi de' sudetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant; le quali fanno poco più, ò manco, di cento sessanta mila anime per vna. Egli è vero, che'l traffico dell' Etiopia, India, Brasil, rende Lisbona alquanto maggior dell'altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra. In Spagna non è città di tanta grandezza, parte perche ella è stata, fino al presente, diuisa in regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque, non può condurre tanta quantità di vettouaglie, in vn luogo, che si possa mantenere straordinaria quantità di gente. Le città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Rè, e Pren-

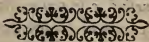
tipi hanno tenuto il lor seggio, Barcellona, Saracosa, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone, tutte città honorate, e assai popolose, ma che non passano la seconda classe delle città d'Italia; oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, e adornatola di molti, e ricchi edifitij: ella è parte in monte, parte in piano; la parte montuosa è in tre colli, diuisi l'vno dall'altro: abbonda d'acque d'ogni sorte; delle quali s'adacqua gran parte del suo ameniβimo contado, che perciò è si bene habitato, e coltiuato, che nulla più. Siuiglia è cresciuta grandemente, dopò lo scoprimento del Mondo nuouo; perche iui fanno scala le Flotte, che vi portano ogni anno tanto tesoro, che non si può stimare: gira circa sei miglia, fà da ottanta, e più, mila persone. è posta sù la sinistra riua del Betis, ò vogliamo dire, del Guadalchibir: è adorna di bellissime Chiese, e di magnifici palazzi; ha il contado non meno fertile, che ameno. Vagliadolid non è città, ma può stare a paragone delle più nobili di Spagna, per la residenza, che vi fece gran tempo il Rè Catolico: come hora Madrid è cresciuta, e del continuo cresce, per la corte, che vi tiene il Rè Filippo: che è di tanta efficacia, che se bene nè il paese è abbondantissimo, ne il contado ameno: nondimeno tira à se tanta gente, che ha fatto quel luoluogo di villaggio vna delle più grosse popolationi di Spagna. Cracouia, e Vilna, sono le più popolate città de' Polacchi: la ragione si è, perche quella fù sedia de' Duchi di Polonia, questa de' Gran Duchi di Lituania. Nell'imperio de' Moscouiti sono tre grandi città, Valodimeria, la gran Nouoguardia, e Moscha; perche

sono state tutte tre sedie de' Gran Duchi, e capi di gran Dominij: la più celebre hoggidì si è Mosca, per la residenza, che vi fa il gran Duca; e lunga forse cinque miglia, ma non tanto larga, con vn grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo a quel Prencipe; & è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quatro città della prima classe d'Europa, che a lor giudicio sono essa, Constantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia, anticamente, la più grossa città fù Siracusa; che, come scriue Cicerone, constaua di quattro parti, tra se diuise, che si poteuano dire quattro buone città; e la cagione della sua grandezza si era la residenza, che vi faceuano li Rè, ò Tiranni, che si fossero. Ma dapoi, che (essendo mancato, per l'innondatione de gli infedeli, il commertio dell'Africa) la sedia reale si trasferì a Palermo; questa è andata sempre crescendo, e quella mancando. è Palermo città vguale alle città della seconda classe d'Italia, adorna di ricche chiese, e di magnifici palagi, e di varie reliquie d'edificij fatti da Saraceni: ma più degne sono due cose moderne, l'vna è la strada, che trauersa tutta la città, di drittura, largezza, lungezza, e bellezza di fabriche tale, che non sò in qual città d'Italia ne sia vna simile: l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile, per cui beneficio quel la città ha vn capacissimo porto; fabrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo, per dimostrare, quanto importi, alla grandezza d'vna città, la dimora, e la residenza del Prencipe? Roma capo del mondo, non sarebbe ella più simile a vn deserto, che à

vna città, se'l sommo Pontefice non vi risedesse, e con la grandezza della sua corte, è col concorso de gli Ambasciatori, de' Prelati, de' Prencipi, non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hãno bisogno dell'autorità sua, e de' ministri suoi, non la popolasse; se con la magnificenza delle fabriche, acque dotti, fontane, strade, non l'adornasse? se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto diuino, parte al maneggio ciuile, non vi si spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi trattenesse insieme tanto numero di mercanti, e di bottegari, d'artefici, e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitio?

Il fine del secondo Libro.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO TERZO.

LI antichi fondatori delle città, considerando, che le leggi, e la disciplina ciuile non si può facilmente conseruare, doue sia gran moltitudine d'huomini, perche la moltitudine partorisce confusione; limitarono il numero de' cittadini, oltre il quale stimauano non si poter mantener l'ordine, e la forma, ch'essi desiderauano nelle loro città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Ma i Romani, stimando, che la potenza (senza la quale vna città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte nella moltitudine della gente, fecero ogni cosa, per aggrandire, e per appopolare la patria loro, come noi habbiamo dimostrato di sopra, e dimostriamo più a pieno ne' libri della Ragione di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn'vno si contentasse

di

dì quello, che giuſtamente gli ſi appartiene, ſarebbe forſe degno d'eſſer abbracciato il giuditio de gli antichi legislatori: ma l'eſperienza, che c'inſegna, che, per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, e l'arme cedono per tutto alle leggi; c'inſegna ancora, che il parer de' Romani ſi deue preferire à quel de' Greci: tanto più, che noi veggiamo, che gli Ateniesi, e i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rouinarono per una picciola diſdetta, e perdita di mille, e ſettecento cittadini, ò poco piu: e all'incontro i Romani vinſero, perdendo buona parte delle guerre, e dell'impreſe; perche chiara coſa è, che più Romani morirono, nella guerra di Pirro, e de' Cartagineſi, di Numantia, di Viriato, di Spartaco, di Sertorio, e in altre, che non morirono, ſenza comparatione de' nemici. Ma eſſi reſtarono, con tutto ciò, ſuperiori, per l'ineſauſta loro moltitudine, con la quale, auanzando alle rotte, ſouerchiauano non meno, che col valore, gli auuerſarij, benche coraggioſi, e fieri. Ne gli antecedenti libri habbiamo moſtrato i mezi, co' quali una città ſi può condurre a quella maggior grandezza, che ſi poſſa deſiderare. Si che non ci reſta altro, che dire circa quel, che ci haueuamo propoſto. Hor, non per la neceſſità della materia, ma per ornamento dell'opera, conſideraremo,

Onde ſia, che le città non vadano creſcendo à proportione.

NON *ſi creda alcuno, che i ſudetti mezi, ò altri, che ſi poſſono trouare, poſſino fare, ch'una cit-*

tà vada senza fine crescendo. egli è in vero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le città, giunte à certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre; ma ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per essempio Roma: questa nel suo principio, quando fù fondata da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scriue, che faceua tre mila, e trecento huomini atti all'arme: Romolo regnò trentasett'anni; nel quale spatio la città crebbe fino a quaranta sette mila persone da spada. Sotto Seruio Tullo, dopò la morte di Romolo, circa cento cinquanta anni, si descrissero in Roma ottanta mila persone atte all'arme. arriuò finalmente il numero à poco à poco fino alla somma di quattrocento cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guerra, il popolo Romano arriuò à quattrocento cinquanta, e da quattrocento cinquanta mila non passò oltre? similmente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano tanta gente, quanta fanno hoggidì: onde nasce, che la moltiplicatione non và innanzi? rispondono alcuni, esser di ciò cagione la peste, e le guerre, le carestie, e altre simili cagioni. ma ciò non sodisfà: perche le pesti sono sempre state, e le guerre erano molto più frequenti, e più sanguinose ne' secoli passati, che ne' tempi nostri; perche all'hora si veniua in vn tratto alle mani, e al cimento d'vna battaglia campale, doue moriua, in tre, ò quattro hore, maggior numero di gente, che non ne muore hora in molti anni: perche la guerra è ridotta dalla campagna alle mura, e ci si adopera molto più la zappa, che la spada. Il mondo poi non è

mai stato senza vicissitudine d'abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste. Nè mi accade addurre essempio di ciò, perche l'historie ne sono piene. Hor, se con tutti questi accidenti, le città principiate con poca gente, arriuano à vn numero grande di habitanti; onde è, che non vadano proportionatamente crescendo? dicono altri, ciò essere, perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone. niuno dubita di ciò: ma, perche l'infinita sapienza di Dio, nell'amministratione, e nel gouerno della natura, adopera le cause seconde; domando io, con quai mezi quella eterna prouidenza, faccia moltiplicar il puoco, e dia termine al molto? hor per rispondere alla questione proposta, diciamo, che la medesima domanda, si può fare di tutto l'humano genere: conciosia che essendo egli, già sono tre mila anni, moltiplicato in tal maniera da vn'huomo, e da vna donna, che n'erano piene e le prouintie di terra ferma, e l'Isole del mare; onde procede, che da tre mila in quà, questa moltiplicatione non è passata oltra?

Ma risoluiamo il dubbio nelle città, perche resterà anche rissoluto nell'vniuerso. Diciamo dunque, che l'augumento delle città procede parte dalla virtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse città. la generatiua, senza dubio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in quà; conciosia che tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano à i tempi di Dauid, ò di Moise: onde, se non vi fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle città senza termine: e se non và innanzi, bisogna dire, che ciò proce-

da da diffetto di nutrimento, e di ſoſtegno. Hor il nutrimento ſi caua ò dal contado della città noſtra, ò da paeſi altrui; e ſe la città ha da creſcere, biſogna, che le vettouaglie le ſiano portate da lungi.

Per far che il nodrimento ci venga da lontano, egli è neceſſario, che la virtù attrattiua ſia tanto grande, che ſuperi l'aſprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la baſſezza delle valli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le inſidie de' corſari, l'inſtabilità de' venti, la grandezza della ſpeſa, la malageuolezza delle ſtrade, l'inuidia de' vicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' competitori, la lunghezza del tempo, che ſi ricerca per la condotta, le careſtie, e le neceſſità de' luoghi, onde ſi ha da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle ſette alla religione noſtra, e l'altre coſe tali, le quali vanno creſcendo, ſecondo che creſce il popolo, e'l biſogno delle città. diuentano finalmente tante, e tanto grandi, che ſuperano ogni diligenza, e induſtria humana: perche, come metterà mai conto à i mercadanti, far venire i formenti, per eſſempio, dall'India, ò dal Cataio, à Roma, ò a Romani l'aſpettarlo di là; e quando gli vni, e gli altri poſſino ciò fare, chi gli áſſicurerà, che le annate ſiano ſempre felici, che i popoli ſtiano in pace, che i paſſi ſiano aperti, e le ſtrade ſicure? ò che forma ſi trouerà di condurre vettouaglie a Roma, per tanto ſpatio di terra, in modo, che i condottieri poſſino durare la fatica, e reggere alla ſpeſa? Hor vna delle ſudette difficoltà, non che più inſieme, che s'attrauerſi, è baſtante à diſſipar il popolo d'vna città biſognoſa d'aiuto, ſoggetto à tanti accidenti, e caſi. vna careſtia,

vna

vna fame, vna guerra, vn interrompimento di negotij, e di traffichi, vn fallimento di mercadanti, e vn'altra si fatta cosa, farà (come l'inuerno alle rondini) cercar à popoli altro paese. la grandezza ordinariamente delle città si ferma in quel segno, nel quale si può commodamente conseruare; ma la grandezza, che dipende da cause rimote, ò da' mezi malageuoli, poco dura; perche ogni vno cerca la commodità, e l'ageuolezza. s'aggiunge alle cose sudette, che le città grandi sono molto più, che le picciole, soggette alle carestie; perche hanno bisogno di maggior quantità di vettouaglie; e alla peste, perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage; e à tutte le difficoltà raccontate da noi, perche hanno bisogno di più cose. così, se bene gli huomini erano così atti alla generatione, nel colmo della grandezza Romana, come nel suo principio; nondimeno il popolo non crebbe a proportione, perche la virtù nutritiua delle città non haueua forza di passar oltre: conciosia che gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di vettouaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli ò per disagio, ò per necessità, riusciuano da niente, e cercauano fuor della patria miglior ventura. Al che volendo prouedere i Romani, faceuano scelta de' più poueri cittadini, e li mandauano nelle colonie; doue, quasi alberi traspiantati, migliorassino di conditione, e di commodità; e perciò moltiplicassero.

Per la medesima ragione, il genere humano, cresciuto sino à vna certa moltitudine, non è passato innanzi, (e sono tre mila anni, e più, che'l mondo era così pieno d'huo-

d'huomini, come è al presente) perche i frutti della terra, e la copia del vitto, non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia; e crescendo di mano in mano, s'allargarono di quà, e di là: e hauendo riempito la terra ferma, traghettarono nell'isole del mare, e da' paesi nostri arriuarono a poco a poco alle terre, che noi chiamiamo Mondo nuouo. e non è cosa, per la qual si combatta con più crudeltà, che il terreno, e'l cibo, e la commodità dell'habitatione. i Sueui si reccauano a gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo nuouo, i popoli dell'isola Dominica, e delle vicine, vanno a caccia d'huomini, come noi di cerui, ò di lepri; e si pascono delle loro carni. il medesimo fanno molti popoli del Brasil, massime quei, che si chiamano Aymuri, i quali sbranano, e diuorano i fanciulli, e le fanciulle viuenti, aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauano fuora le creature, e in presenza de' padri medesimi se le mangiano arrostite sù le brascie: cosa horribile a sentire, non che a vedere. I popoli della Ghinea vendono cuotidianamente, per la pouertà loro, i proprij figliuoli, per vilissimo prezzo, a i Mori, che li conducono in Barbaria; e a' Portoghesi, che li menano nell' isole loro, ò li vendono a' Castigliani per il Mondo nuouo. Il medesimo fanno le genti del Pegù, che per poco più di nulla, danno i loro figliuoli à chi ne vuole; il che procede dalla miseria, e dall'impotenza d'alleuarli, e di mantenerli. i Tartari, e gli Arabi viuono di rapina: i Nasamoni, e i Cafri. È poi cosa nota, quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni,

ni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre genti, non potendo, per l'infinita moltitudine, viuere nelle patrie loro, siano vscite fuor de' confini, e occupato il paese altrui, con esterminio de gli habitanti. onde è auuenuto, che, in pochi secoli, tutte quasi le prouintie dell'Europa, e dell'Asia, sono state occupate da genti straniere, vscite di casa loro, per la souerchia moltitudine, ò per desiderio di menar vita più commoda, e abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de gli assassini, onde nasce in gran parte, se non dall'inopia? le differenze, e le liti onde procedono, se non dalla strettezza de' confini? i termini, le fosse, le siepi, e gli altri ripari, che si fanno attorno le possessioni; le guardie delle vigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che ci si tengono, che vogliono inferire, se non che il mondo è stretto, ò alla necessità, ò alla cupidità nostra? e che diremo delle armi di tante sorti, e tanto crudeli? che delle guerre e per mare, e per terra? che delle fortezze sù i passi? che delle muraglie? Seuero Imperatore, con vn muro lungo più di ottanta miglia, separò, nella Britannia, la prouintia Romana, da i popoli indomiti. i Rè della China, con vn muro lungo più di seicento miglia, hanno assicurato il lor regno da i Tartari. S'aggiungano poi alle cause sudette le sterilità, le carestie, i cattiui influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti così fatti, che distruggendo hor vna città, hor vn regno, hor vn popolo, hor vn altro, impediscono che'l numero de gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle città.

RESTA solo, che, hauendo condotto la nostra Città a quella grandezza, che ci concede la condition del sito, e le altre circonstanze da noi commemorate di sopra, si attenda a conseruarla, e a mantenerla. al che gioua la giustitia, la pace, e l'abbondanza: perche la giustitia assicura ogn'vno del suo; con la pace fiorisce l'agricoltura, i traffichi, e l'arti; con l'abbondanza de cibi si facilita il sostegno della vita: e nissuna cosa tien più allegro il popolo, che il buon mercato del pane. Tutte quelle cose finalmente, le quali cagionano la grandezza, sono anche atte à conseruarla. perche le cause della produttione delle cose, e della conseruatione loro, sono l'istesse.

Il fine del terzo Libro.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.

Cit-

Napo-

Sol-